LI SEGRETI
DI STATO
DE I PRENCIPI
dell' EVROPA, Rivelati

DA VARII CONFESSORI
POLITICI,

Per lo beneficio comune di tutti quelli che maneggiano *Affari publici*, e per la sodisfatione de' più *Curiosi*.

Nuovamente ristampati, e corretti con AGGIVNTA *considerabile*.

PARTE SECONDA.

La TAVOLA di *tutte le* OPERE che si contengono in detta Seconda PARTE, si troua nella *Pagina* seguente.

COLONIA,

Per Antonio TVRCHETTO, 1676.

TAVOLA

Delle MATERIE principali, che si contengono in questa Seconda PARTE.

TAVOLA.

Prima, *fatta da Pasquino, al Gobbo di Rialto, sopra la resa di Candia.*

VISITA Seconda, di Condoglienza, *fatta dalla Corte a' Rospigliosi, sopra la morte di Clemente IX.*

VISITA Terza, di Condoglienza, *fatta dal Gobbo di Rialto à Marforio, sopra la lunghezza del Conclave del* 1670. *E del modo con che fu conchiusa l'elettione del Cardinal' Emilio* ALTIERI, *detto* CLEMENTE X. *& ogni altra particolarità concernente lo stesso Conclave.*

INSTRV-

INSTRVTIONE

A'

CAVALIERI PROTESTANTI che viaggiano in Paësi Catolici.

LA Natura, Madre comune de' Popoli, che abbonda largamente in ogni uno, ci da li primi fondamentali diſpoſitioni per l'acquiſto dell' Arti; e per ogni ſorte di profeſſione, e da noi ſteſſi ci poſſiamo accorgere, da quella inclinatione naturale, che bene ſpeſſo ci conſtringe à ſeguire più toſto un genere di vita, che un'altro.

Vogliono alcuni che queſta impreſſione deriui dalla forza degli Aſtri, quali per le influenze incognite compongono il noſtro temperamento, & altri dicono che le noſtre inclinationi derivano da' noſtri propri Antenati, eſſendo noi conſtretti dalla natura à ſeguire i moti del

ſangue di chi ci ha dato la vita.

Ma ſia come ſi vuole, certo è che noi habbiamo certa ſpecie di movimenti, e di ſtimoli, delli quali li principii ſono in noi ſteſſi, e perche naſceno con eſſi noi, non è in noſtro potere il privarſine; poſſono ad ogni modo aggiungerſi delle regole, à queſti moti d'animo, per chiamarli coſi, e corrigerli quando ſi rancontrano eſſer cattivi e pieni di difetti; ma la qualità non è poſſibile di cambiarla, & ogni opera potrebbe riuſcire infruttuoſa.

Queſta regola, ò ſia corretione, ſi fa col mezzo della diſciplina, che ſola può portarvi l'ultima mano di perfetione all' opere della natura, attaccandoſi a' ſuoi primi tratti, & a' ſuoi diſegni, e terminando quello ha cominciato: ſe coſi è biſogna che i Genitori conoſcano il genio de' fanciulli, per non levarli dal loro ordine originario, e per non impiegarli in quelle coſe contrarie à quello, che originariamente ſono inclinati.

Per far conoſcere la differenza che ſi troua tra gli ſpiriti, hanno detto i Filoſofi che vi ſono dell'anime d'oro, dell' altre d'argento,

d'argento, e altre di ferro, e come il buono Artefice che vuol far proua di questi tre Metalli non deve ingannarsi, così un buon Politico non deve mancare, nel giuditio che farà de' fanciulli che saranno in uno Stato: à lui appartiene di sapere à che ciuscun di essi sarà proprio, per poter molto ben fortificare, e polire, col mezzo de' precetti l'intentione originaria della madre natura.

Non si troua alcuno Stato nel Mondo, ò almeno nell'Europa, che non vi siano Eclesiastici, Consiglieri di Stato, Giudici, Soldati, Marinari, Mercanti, Artigiani, e Lavoratori, che però bisogna nodrire i fanciulli, & elevarli, secondo queste professioni differenti, e non confondere l'inclinatione di quello che vuole essere Soldato, con quell'altro che inclina alla mercantia, e così fortificar ciascuno, di buon'hora, conforme al proprio instinto.

Nella gioventù bisogna distinguere tre età, la prima, dal giorno della sua nascita fino à sette anni; la seconda, da sette anni fino à quatordeci; e la

terza, dalli quatordici fino à venti uno.

Durante il corso delli cinque primi anni de' Fanciulli, si devono impiegare à nodrirli, senza inquietarli lo spirito col farli imparare qualsisia sorte di scienza: è però bene di farli fare qualche mediocre essercitio, à misura che si auanzano nell' età, come ancora di avezzarli à patimenti, facendoli soffrire il fredo, perche con questo costumeranno la natura propria, e si cresceranno con maggior vigore, e forza.

Si trovano alcune Nationi che gettano per alcuni momenti, in diverse volte i loro fanciulli dentro l'acqua viva, e corrente, e nel mezzo dell' Hinverno li vestono cō certi abiti legieri, la qual cosa è stata praticata dalli Golesi, & i Tedeschi fino al giorno di hoggi li assuefanno fino dalla fanciulezza ad andar con la testa nuda.

Bisogna abbattere il corpo de' fanciulli, e piegarlo come una Palma, acciò possa con maggior facilità fare ogni postura, & ogni sorte di movimento, e gesto, la qual cosa è quella che li fa acquista-

re

re delle destrezza, & agilità, rendendosi con questo più facile la maniera d'imparar quelle Arti che riguarda le fatiche della guerra.

Dalli cinque sino à sette, sarà molto à proposito di contarli delle Favole, e proprie à fare nascere in loro il desiderio, di far con gusto quella professione, nella quale vi sarà apparenza di destinarli.

Dalli sette sino alli quatordici, quelli che si vogliono applicare allo Stato Ecclesiastico, ò alli interessi di giustitia, ò negli affari di Stato, devono imparare la lingua Latina, & la Greca, perche in queste due lingue vi trovano la sorza d'ogni scienza, e di tutta quella dottrina che saranno obligati di professare.

In quanto à quelli che saranno destinati ad abbracciar la guerra, bisogna esercitarli nelle lingue Tedesca, Francese, Spagnola, & Italiana, che sono nicessarissime à qualsisia buon Soldato, & ancora d'vtile, e bene spesso si è visto salvarsi la vita col fingersi, e col parlare altra lingua, & avanzarsi di più à fortuna.

Quelli che sono destinati al negotio

devono sapere qualche cosa di queste 4. lingue, ma quelli che credono penetrar più oltre, nel comercio di Paësi più lontani, devono imparare la lingua Arabica, e la Schiavona, ò qualche altra delle lingue generali che hanno corso in Asia, ò ve.o in Africa, come il Latino in Europa.

Per quelli che sono destinati alla guerra, converrà sino dall' età tenera, costumarli à maneggiar spade, & altri instromenti di militia, quando anco fossero di legno, e poi nell' età di quindeci anni, se la commodità del Paese il permette, bisogna metterli in qua!che Guarniggione, & farli ivi insegnare l'esercitio della Cavalleria, ò dell' Infanteria, ò l'vno, e l'altro se si può, e questo esercitio basterà farlo una volta la settimana.

Fa di mestieri insegnarli l'esercitio della Pica, del Moschetto, dello Stecco, dell' Halibardia, della Partigiana, della Scimitarra, & altre Armi, e di più esercitarli à correre, saltare, e lottare à braccio.

Li Lacedemoniesi ordinariamente esercitauano la loro gioventù, ch'era cosa

ſa molto ben preveduta, perche in fatti non ſi può acquiſtare della forza, e della deſtrezza, che col mezzo d'un eſercitio aſſiduo, e continuo.

In quanto poi à quelli che ſono deſtinati all' eſercitio del Mare, converrà impararli l'arte del Navigare, e nodrirli ſin dalla gioventù nelle Navi, per meglio coſtumarli al Mare, & agli eſercitii Maritimi.

Queſto ſerve per la generalità dell' Inſtrutione, & ho voluto inferirlo qui, per alcune conſiderationi che potranno penetrarſi dal giuditio di chi legge; baſta, che non biſogna ſperagnar fatiga per l'inſtrutione de' Fanciulli, e prima di deſtinarli al viaggio converra incaminarli in quell' eſercitio che devono abbracciare, anzi farglilo già abbracciare, acciò applichino i frutti del viaggio in quell' eſercitio che gli ſarà commeſſo.

Tutte queſte ſopradette inſtrutioni riguardano gli intereſſi del Mondo, ma non già quelli del Cielo, ò pure quelli del Corpo, e non già quelli dell'Anima. La diligenza maggiore de' Genitori ſi

deve ad ogni modo stendere nell' educatione di quegli essercitii che riguardano la Religione, perche la maggiore heredità che può communicare un Padre al suo figlivolo, è quella che non si può communicare con le ricchezze, essendo queste materiali, e l'altra eterna.

Non basta di risolvere ad un Padre l'ultima sua volontà di mandare il suo figlivolo à viaggiare in Paësi stranieri, conviene esser certo della persona che manda, per non far d'un' huomo una bestia, e d'un Christiano un' Ateo.

La maggior parte de' Forastieri (sia detto con rispetto de' buoni) che viaggiano al presente in ogni Città s'imbevono di certe massime di Religione, confuse, e pessime, anzi alcuni operano in modo, che paiono nodriti tra Animali, non sapendo render conto di quella fede che professano; hanno però un certo spirito più tosto di malitia che d'altro per conoscere il male, ma nissuna virtù per abbracciare quello ch'è buono. Li Catolici credono che basta di dire, che sono Catolici, li Luterani che son Luterani,

rani, e li Calvinisti Calvinisti, mà per render conto distinto di quella fede che professano, non lo sanno, perche in Casa sono stati nodriti con sensi troppo liberi, e sciolti.

Io non voglio sopra questo punto toccar'altro tasto, per quello che riguarda l'interiore, ricercandosi una mano divina, e non una penna humana, dirò solo che molti si mettono in viaggio, con intentione di non pregar mai Iddio, e di vivere come Pagani, perche quantunque loro erano della Religione Christiana, la Religione Christiana non era in loro, ò pure se vi era, era così poco radicata, che ad ogni picciolo venticello crollava.

Alcuni benche ne conservassero qualche vestiggio in Casa posti in viaggio, ne perdono la seme, e la radice, perche dalla sera fino al matino, e dal matino sino alla sera, se ne stanno in crapule, e feste oscene, dove li discorsi son tanto profani che oscurano ogni gemma di Religione; & io ho conosciuto, un Gentil'huomo d'una grande Isola, il quale entrato nella prima Città, fuori del suo Regno,

Regno, disse ad un suo amico, che viaggiava seco; *Dio sia lodato, che non ho nissuno che mi forzi à pregare Iddio*, & in fatti in tre anni di viaggio non si ricordò mai di Dio.

Li Catolici credono che la Religione Protestante, sia una società di dissoluti, di Scialacquatori, e di Libertini, e quel ch'è peggio che molti di quelli che viaggiano, lo mostrano tale con l'opere, anzi alcuni s'inanimano al male, col dire che li Catolici ne fanno peggio, pigliando l'esempio più cattivo.

Sogliono i Cavalieri Protestanti passare i primi Mesi del loro viaggio in Geneva, che si può dir la Colonia de' Protestanti, e di qui poi risolvere quel camino da tenersi, essendo questa Città in un sito commodo, e quasi nel centro di tutte quelle Provincie per dove sogliono viaggiare i Nobili.

Veramente trovano in questo luogo, non solo quegli esercitii temporali, e Cavallereschi, ma di più ogni sorte di buona instrutione per quello che riguarda la Religione, & ogni esempio di pie-

tà

tà per mantenersi nella constanza della propria fede, & i Catolici istessi restano per lo più edificati delle virtù morali di questa Città, benche non sia esente dalla sua parte d'humane imperfetioni.

Quelli che non fanno altro che passare, senza pigliar Pintione, vi trovano Hosterie commodissime, e Nobili, particolarmente la Bilancia, doue l'Hoste ratta i Cavalieri Passaggieri con gran civiltà, politezza, e domestichezza, partendo tutti sodisfatti, e così l'ho io esperimentato, in due volte che vi sono stato di passaggio. Le Pintioni, ò siano Dozine sono ancora buone, e buon mercato di più.

La prudenza deve esser lo scudo, e l'Antemurale di tutti quei Cavalieri che viaggiano in Paesi stranieri, siano Catolici tra Protestanti, ò pure Protestanti tra Catolici; mà particolarmente se ne devono di questa virtù servire i Protestanti nel conversar Catolici, non solo per fuggire i pericoli di cadere in mano dell'Inquisitione, ma ancora, per fargli vedere che la loro Religione l'insegna quei termini.

mini che sono nicessari alla società humana.

Non è lungo tempo che ritrovandomi in una Compagnia di Galant'huomini, vi sopragiunse vno che era stato in Italia, e perche tutti gli altri havevano ancora viaggiato in quel Paese, si diedero à parlare del gusto che havevano ricevuto in tal viaggio, come ancora della sodisfatione; l'vltimo di fresco venuto, troncando nella bocca le parole degli altri, disse, *che il suo gusto maggiore nell'Italia, era stato quello di scaricare il suo ventre, dentro la Chiesa di San Pietro di Roma*; io calatomi nell' orecchia d'un mio vicino, gli dissi così, *se io fossi Prencipe Protestante, e Padrone di questo Signore, lo farei bruciar vivo, per castigarlo d'una temerità, & imprudenza simile*.

Di più mi ricordo di havere inteso predicare ad un Predicatore Protestante, l'esempio d'un giovine, il quale era entrato in una Chiesa di Catolici, & havendo trovato il Sacerdote che celebrava la Messa, gli strappò l'hostia dalle mani, e la calpestò co' piedi, di che sdegnati gli

gli Assistenti lo presero, & condussero da' Giudici, da' quali venne condannato il giorno seguente, e bruciato vivo: ma quello che più importa, che il buon Predicatore faceva passare la temerità & imprudenza di costui, come zelo di Religione, e predicava la sua morte per un martirio de' più illustri.

Non mi fu possibile da potermi contenere di dire il mio sentimento il giorno seguente à detto Predicatore, & egli medesimo fu d'accordo meco, che il martirio bisogna che habbi seco la carità, e non la temerità; il zelo, e non l'imprudenza, e finalmente conchiuse, che egli haveva predicato, quel tanto che haveva ritrovato scritto.

Simili esempi che restino lontani d'ogni cor nobile, nel quale non devono mai penetrare pensieri si bassi, anzi si temerari. Non è possibile che un' intelletto, che con la spesa di tanti ori, e sudori, viaggia in tanti Regni, per arricchir l'animo de' termini più civili, che volesse macchiar la sua nascita con attioni del tutto indegne, & improprie.

Dirò

Dirò che in questi tempi l'interesse del Mondo sorpassa à qualsisia ragione del Cielo. In Roma stessa doue la Religione Catolica ha il suo Capo, e fondamento, non si cerca da' Forastieri che quel lucro che vi portano, del resto ad ogni cosa si chiude gli occhi, e poco importa che gli stranieri siano d'una, o d'un' altra Religione, pure che le lettere di cambio introducano nella Città grosse somme d'oro, che sono quelle che fanno curvare il dosso ad ogni alteriggia; anzi da che si conobbe il profitto che i Caualieri Protestanti portauano all' Italia, per non dir solo in Roma, rispetto al gran numero de' Viandanti Nobili che vscivano dal Settentrione carichi d'oro, si cominciò à levar quella maschera di obborrimento che si haveva prima contro questa Natione, permettendosegli qualche maniera di vivere più libero, e chiudendosi gli occhi à qualsi sia ragione, o decreto d'Inquisitione.

Da questo si può argomentare, che ad ogni uno si lascia libero l'uso dato dalla natura alla libertà delle genti, & è verissim-

ſimo che i Prencipi dell'Italia, e più di tutti il Pontefice, non vogliono che ſia fatto torto à qualſivoglia ſorte di ſtraniere, ma che ogni uno goda i privileggi di quei favori che ſono propri alla libertà della natura.

Ma ſiano quanto ſi vogliono grandi i privileggi della protetione de' Prencipi verſo gli Stranieri, biſogna che queſti habbino la prudenza, per non dir diſcretione di ſervirſi di queſta protetione con i douuti termini, e nòn abuſare della libertà, e per farlo con maggior ſicurezza, fa di meſtieri diſtinguere il modo di converſare in due modi, altra eſſendo la converſatione da farſi con i Plebei, & altra quella da praticarſi co' Nobili, e con perſone civili.

In Spagna faranno bene i Proteſtanti di fuggir tutte quelle occaſioni, ne' loro viaggi, che poteſſero obligarli à dechiarar in qualche maniera la lor Religione, perche quei Popoli non praticando che con quelli d'una medeſima credenza, baſta ogni coſa per metterli il cervello in partito, e per fargli ſcandalizare anco della

della vista, & è facile à farlo non essendo quel Regno tanto commodo per li Forastieri, a' quali basta di vedere, e passare, onde non occorre per poco tempo farsi conoscere, senza grave necessità, fingendo l'esser Nicodemo tra Giudei.

Nell'Italia ò sia per la quantità de' Libri difesi penetrati in quelle Provincie, ò sia per l'occasione che si presenta (sia per il negotio ò sia per altro) agli Italiani di conversare con Popoli stranieri, particolarmente à causa di quel numero infinito d'Oltramontani che viaggiano nell'Italia, basta che si hanno levato quella corteggia rozza degli Spagnoli, che però quando anche un Cavaliere volesse publicare di esser Protestante, lo potrebbe fare con sicurezza, pure che la conversatione in riguardo dell' ationi morali sia discreta, ma quelli che conoscono non poter con l'ationi esteriori d'una vita esemplare, e discreta edificare i Catolici, faranno bene di non dechiarar quello sono.

Si guardino di viaggiare in Carrozza, ò per altro rancontro, con Frati, ò Preti

tanto

tanto quanto ſarà poſſibile , perche tal razza di gente è al quanto inſolente , e parlano con libertà di quello vogliono, e ſe nello diſcorſo ſcoprono la Religione del Cavaliere , tanto più ſi fanno innanzi collo ſcavar la magagna : ne ſi ſa come diſpegnarſi con queſti tali, perche ſe conoſcendoſi il Cavaliere ben' à cavallo,& inſtrutto della ſua Religione, e perciò voleſſe intraprendere di convincere il Religioſo , ſi mette à riſchio di patir qualche affronto nel luogo dove arriveranno la ſera, con pericolo di eſſer accuſato come heretico nel Tribunale dell' Inquiſitione : ſe poi egli è debole darà grande animo al Religioſo, il quale vedendoſi vittorioſo , e credendo di fare vn gran colpo, lo tormenterà tutto quel tempo che ſarà ſeco , nè contento di ciò ne ſcriverà anco in quei luoghi dove deve andare per farlo tormentare d'altri, onde ò d'una ò d'un' altra maniera, ſarà bene di fuggir la compagnia di huomini ſimili, benche ſe ne ſcontrano alle volte di Galant'huomini che viaggiano con una certa libertà di ſoldati , e che

poco

poco curano della loro Religione ſteſſa.

Feranno bene di farſi accompagnare con lettere di raccommandatione à perſone di ciappa, per trovar protettione in caſo di biſogno, ma che queſte ſiano dirette à Secolari, e non Eccleſiaſtici, ſe non foſſe qualche Cardinale in Roma.

Non portino con eſſi loro libri difeſi, per non imbrazzarſi per ſtrada, e per non correre il pericolo di qualche cenſura, perche ſe l'Inquiſitore il penetra ſarà obligato di pigliar li Libri, con laſciar al padrone l'heredità d'una buona cenſura, oltre che converrà perdere lungo tempo all' eſame, volendo l'Inquiſitione ſaper diſtintamente ogni coſa; in ſomma ſarà gran prudenza di fuggir ogni ſogetto che poteſſe chiamare rancontri ſiniſtri.

In caſo di Malatia, ſe non ha ſeco perſona ſua congiunta, non pigli alcun Religioſo per haver cura della ſua perſona, ma più toſto qualche buona vecchiaccia, ò vero qualcheduno della ſua propria Natione, trovandoſene d'ogni ſorte per tutto, e veramente queſto è il meglio, cioè di confidare ad uno della ſua Patria,

perche

perche la natura medesima opera la sua parte, e benche Catolico con tutto ciò vi è qualche libertà di meglio confidarsi.

In Roma subito che intendono arrivare un Cavaliere Protestante vi corrono le centinaia di alcuni Perdigiornata per offrirgli in segreto Manuscritti contro le attioni della Corte di Roma, e veramente vi sono Cavalieri che spendono gran somme per farne provigione, & appena poi entrano in Germania, ò nell' Holandia, ò in Venetia, ò in Suissa, ò in Geneva, che trovano il tutto stampato, e troveranno à comprare per uno scudo, quello che forse hauranno speso per havere le dozene di Doppie, onde faranno bene i Forastieri di non caricarsi di simili Mercantie.

In Francia usano i Forastieri di dir qualsivoglia sorte d'ingiuria agli Hosti, Vittorini, e simile gente, ma in Italia conviene usare un' altra maniera di vivere, perche gli Italiani non soffrono volentieri l'ingiurie, e bene spesso se ne vendicano con qualche colpo di stiletto. Essi son civili, & honorano con ogni rispet-

tò i Foraſtieri, ma non poſſono vederſi maltrattre, e però ſarà bene di procedere con gentilezza, e queſto ſarà il modo di obligare tutti, e di farſi ſtimare maggiore di quello che permette la ſteſſa ſua naſcita, non volendo gli Italiani mancare di corteſia dove ne trovano.

Sopra tutto ſi guardino di converſar con Donne di qualſiſia ſorte, perche con quelle di cattivo affare mettono à riſchio la borſa, e la ſanità; e con le Donne da bene, la vita, e la riputatione, onde lo ſtarne digiuno non è altro che il meglio, e quando occorre trovarſi in viaggio con Italiani non ſi entri mai à parlare delle lor mogli, potendoſi trovare altri Sogetti.

Queſta inſtrutione ſervirà per li meno prudenti, perche gli altri, ſi laſciaranno guidare dalla ragione, e ſi ſerviranno della propria prudenza per inſtrutione.

LA MO-

LA MONARCHIA
DI
SPAGNA
Crescente e Calante,

In Dialogo in forma di sogno.

Con l'Interlocutori che sono

Il Rè, il Priuato, Ferdinando Aiutante di Camera, vn Gentil'huomo, il Cardinal Nuntio, e tutti Presidenti, e Signori di Stato.

PROLOGO

FORTVNA CRESCENTE, FORTVNA CALANTE.

Entrano in Scena.

FORTVNA CRESCENTE.

Dimmi vn poco in corteſia ò mia auuerſaria, qual vento t'ha ſpinto à turbare con vna tempeſta tanto horrida, e rinuerſare con vna procella ſi terribile, il Mare delle grandezze Auſtriache? Qual' inuidia, ô qual maligno influſſo t'ha fatto dechiarar mia nemica, ed à diſpetto di tante fatighe che io ho ſoſtenute, per arriuare al fine del mio intento, che vuol dire, per rendere in vn grado d'vna Monarchia eminente la Caſa d'Auſtria, tu ti ſei poſta à contrariarmi, con vna violenza così grande, che m'è ſtato forza di cedere alle tue vittorie d'vn Luſtro, tutte le mie vittorie d'vn Secolo?

FORT. CAL. *Ma dimmi tu, che tanto fauoreuole te sei mostrata, verso quasta Casa, qual possione t'ha soffiato nell' orecchie la distruttione di tanti Prencipi, la soppressione di tanti Regni, l'inuasione di tanti Popoli, ed il mescuglio di tanti Prencipati, per formare d'vna infinità di membra recise vn sol corpo Austriaco? Parti che stia bene di leuare a' più deboli, per dare a' più forti? Ti par cosa ragioneuole di ruinare tante Case, e di distruggere tante Famiglie, per solleuarne vna sola? Non è vero che tu hai arricchito in breue tempo la Casa d'Austria, con i beni de' due Mari che la cingono? Non è vero che l'hai resa douitiosa, per li comerci d'Oriente, e d'Occidente, riempiendola con le Flotte dell' Indie, di tutto ciò che spande col mezo della guerra per tutta l'Europa? Non è vero, che in numero di Suditi, & in stesa di Paese, l'hai reso incomparabile à qual si voglia altra potenza del Mondo? Non è vero che l'hai fatto guadagnar tante vittorie, e nell' Asia, e nella Germania, e nella Francia, e nell' Italia, che ogni vno stimaua impossibile da potersi arrestare il corso delle sue intraprese? Hor che barbara*

bara ragione è questa, ò Fortuna Crescente, d'esserti scordata la strada, per doue soleui andare, con le vicissitudini de' tempi, e non voler seguire altro camino, che quello delle glorie Crescenti della Casa *d'Austria, come se il Mondo fosse stato creato per suo solo vso?*

FOR. CRES. *Non mi rimprouerar di quello, che forse tu meriti maggiore rimprouero poiche io sono andata con passi ben contra pesati nel solleuare ad vna Monarchia si vasta la* Casa *d'Austria, ma tu nell' abbassarla, anzi nel distruggerla, ti sei affatigata con tanto ardore, che molti si sono veduti sforzati di credere, che questo assalto di precipitio si violente, non fosse altro, che vn vero cattiuo influsso delle Stelle, doue che per lo contrario, mentre io l'andai solleuando, lo seppi fare con si belle maniere, e con misure tanto proportionate, ed accommodate alla natura de' tempi, che quasi tutti applicauano l'acquisto de' Regni, e l'vnione delle* Prouincie, *al valore de'* Capitani, *& alle ragioni dell' Heredità. Non ti par niente à te l'hauer preso a spada tratta la distruttione d'vna Monarchia così ben fondata, che seruiua d'antemurale alla Religione Catolica? nè*

par poco in vn sol giorno l'hauergli tolto via vn Regno simile à quello di Portogallo, senza effusione di sangue, senza aiuto, senza soccorso? Stimi nulla la perdita in Oriente de' Regni d'Ormuz, di Goa, e di Fernambuco, con tutti gli aiacenti di quella vastissima costa? Ti par niente l'alienatione di tutto il Brasile, dell' Isole Tiercere, del Prencipato di Catalogna, del Contado di Rossiglione, della Contea di Borgogna, d'Esdin, & Arras in Fiandra, di molte Piazze in Lucemburgo, di Brisac nell' Alsacia, e di tanti altri luoghi rotti, e dispersi, qua, e là? Giudichi forse poco perdita l'hauer poco meno che distratti li Regni di Napoli, e di Sicilia, ed il Ducato di Milano, con tante riuolutioni Popolari? Ma che dirò di tante armate Nauali, sommerse nelli Mari Oceano, ed Meditarraneo, all' hora quando credeuano di soccorrere, la cadente grandezza della Casa Austriaca? In somma non è possibile di far recito dell' infelicissimi successi della Monarchia Spagnola; basta ch'è stato più facile à te di farla diuenire in breue tempo il passa tempo delle Nationi, per non dire il ludibrio de' suoi nemici, che à me in tanti anni

d'e-

d'essaltarla in quell' auge di gloria, in che l'haueuo posta.

FOR. CAL. *I voli troppo alti sogliono portar seco naturalmente i precipitii troppo profondi. Se tu hauessi vsato maggior prudenza, e ritenuta nell' ingrandir la Casa d' Austria, io non mi sarei data all' abassamento, con tanta vehemenza. Non si troua alcun giudicio sincero, e disciolto, che non dia torto maggiore à te nella maniera vsata d'ingrandirla, che à me d'abbassarla, perche e più facile, per non dir ch'è più naturale, di cader d'alto, à basso, che di salir da basso in alto. Tanti esempi che si sono veduti nel Mondo, doueuano seruirti di specchio, à non far più cosa, che fosse per portarti pregiudicio alla riputatione; essendo grande smacco quello, di solleuare in vna grandezza smisurata vna Casa, e non poterla conseruare nella grandezza solleuata. Forse non ti sei ricordata, di tante altre Monarchie, e di tante Potenze, in fauor delle quali ti sei scaldata nell'ingrandirle, che pure si videro precipitate miseramente all' hora quando maggiormente tu le spingeui in alto?*

FOR. GRES. *Mi dechiaro d'hauer*

mancato, non già per mera volontà di mancare, ma per non hauer saputo antiuedere il fine sù il bel principio, e à dirti il vero, il mio scopo (sia detto questo in confidenza) non fu mai di lasciarmi transportare dalla passione ad vn' ardore d'affetto si grande, verso questa Casa, e sollevarla in quell' auge di gloria, doue si vide solleuata nel tempo di Filippo secondo. La mia vera intentione, fu, di formare vna monarchia potente, non già onnipotente; che seruisse à rafrenar l'Ottomano, ed a scacciare gli Heretici, non già à sottomettere i Prencipi, ed à ridurre l'Europa in vassallaggio. Ma per dirti la cosa come passa, gli Spagnoli sono fatti d'vna natura, molto contraria à quella che io m'imaginauo, perche non si tosto io cominciai à stenderli cortesemente la mano, che abusando loro di questa mia gentilezza, mi presero per il braccio, e tirandomi per li Capelli, mi obligarono à condescendere alla loro sfrenata ambitione, verso la quale essi si sono aiutati, e con mani, e con piedi, più di quello che forse mai fece alcun' altra Monarchia del Mondo; Non debbo dunque hauer tutto il torto, essendo io stata benefica

nefica

nefica madre, anco verso altre Potenze le quali se non si sono vedute inalzate tanto alto, non è stato mio diffetto, ma della loro poca accortezza, e forse se gli altri Prencipi à chi io ho stesa la mano, mi hauessero preso per li Capelli, come hanno fatto gli Spagnoli, haurebbono senza dubio hauuto lo stesso honore di vedersi la doue si videro gli Spagnoli.

FOR. CAL. *Bello honore in vero, di salir si alto, e poi cadere si basso, con pericolo di rompersi il collo. Gli altri Prencipi sono stati più politici degli Spagnoli, perche si sono contentati della mediocrità, per non hauer lo scorno, e la fatiga di cadere, doue che gli Spagnoli, acciecati dall' ambitione, non hanno pensato che alla sola salita, credendo che la caduta, quale segue ordinariamente a' voli repentini, fosse per loro vna cosa imaginaria.*

FOR. CRES. *Credo che li Prencipi generalmente hanno giurato di non accommodarsi in conto alcuno, con le misure della Fortuna, ò crescente sia, ò calante; non con la crescente, perche credono che questa sia obligata di seguire, qualche generosità di*

ſpirito, ò valore di mano, che loro diede la natura per vn' eccesso di benignità: non con la calante, perche ſubito che veggono mancarſi, l'aura fauoreuole ſi abbandonano alla diſperatione, & in luogo d'aiutarſi da per loro, aſpettano che le coſe cambino di faccia, rilentando in queſto mentre l'animo, è lo ſpirito, ch'è quello appunto che inuigoriſce maggiormente lo ſpirito, e l'animo della parte auuerſaria, e queſto ſi è veduto nella perſona degli Spagnoli in particolare, quali abbandonati alla diſperatione, non penſano più à douuti ſoccorſi, col dire che quando la Fortuna ſarà ſtracca, che volterà camino in loro fauore.

FOR. CAL. *Certo che ſono già ſtracca di perſeguitarli più, e mi par tempo di cedere, tanto più ch'eſſi meritano, che io gli vſi qualche miſericordia, per cauſa che hanno ſofferto con gran patienza le mie perſecutioni, ma non vorrei che la mia benignità ſeruiſſe à loro di ſuperbia, ed à te di preteſto, per rientrare vna ſeconda volta, à ſpingerli in quella eminenza, doue li ſpingeſti nel principio. Mi pare che noi dobbiamo tenerci ſtrette per le mani, benche ſiamo di natura diffe-*

differenti, perche in questa maniera ci renderemo l'arbitri sourani di tutti gli interessi del Mondo, & i Prencipi sapendo la nostra risolutione si contentaranno della mediocrità, e non tentaranno mai più l'impossibile.

FOR. CRESC. *Ma che risolutione è questa, che tu stimi che dobiamo abbracciare?*

FOR. CAL. *Di star fermi à non solleuare alcun Prencipe sino all' eccesso, nè d'abbassar' alcuno sino all' estremità. Se noi faremo accommodare i tempi alla nostra volontà, ed i Prencipi secondo la volontà de' tempi, e questo vuol dire, se noi accommodaremo il tutto ad vna giusta proportione, e misura, saremo ladate dal comune, e benedette dall' vniuersale, da chi siamo noi biasimate, per esser troppo particolari nell' operationi.*

FOR. CRESC. *Per me son contenta, protestandomi di non voler più in conto alcuno, star fissa alle glorie d'vna sola Casa, come già ho fatto in fauore della Casa d'Austria, la quale deue seruir d'esempio à tutti Prencipi.*

FOR. CAL. *Deue seruire, e serue quel che più importa; e sopra tutto alla Corona Francese, che quantunque vittoriosa nella Fiandra, e nella Borgogna, hauendo acquistato in pochi giorni, quello che i primi Guerrieri dell' Vniuerso stentarono in darno, per guadagnare in più Lustri, pure si contentò di cedere alla pace la felicità di questi progressi, cosa che non s'è mai osseruata negli Spagnoli, quali non hanno mai voluto trattar pace, che per vera necessità, ma del resto è stata loro natura di disprezzar li perdenti nel tempo delle vittorie, hauendo meglio amato d'intorbidare il riposo del Mondo, che di dare al Mondo la pace con gloria;*

FOR. CRESC. *Veramente, sia detto ad onta degli Spagnoli li Francesi meritano somma lode, d'essersi contentati ad accettar la pace, in vn tempo, che pareua armato il Cielo, e la Terra, per proteggere i loro progressi. Se gli Spagnoli fossero stati nel luogo de' Francesi, e quei progressi che si sono veduti dalla parte della Francia, si fossero visti dalla parte della Spagna, al presente tutta l'Europa sareb-*

ſarebbe in armi, e tutte le Prouincie in ſconquaſſo, mercè alla sfrenata ambitione di queſta Natione, la quale ama meglio, di domandar la pace ad altri per carità in vn tempo di biſogno, che di concederla ad altri per giuſtitia in vn tempo di vittoria.

FOR. CAL. *Queſta generoſità dè Franceſi, m'ha obligato à tenermi lontana della Francia, non hauendo ſogetto di moſtrarmi ingrata, con chi ſi moſtra benefica con l'Vniuerſale, e con chi ſi contenta di reſtringere le ſue glorie, più toſto che di ſlargarle fuori li ſuoi confini.*

FOR. CRESC. *Tu dici il vero, io l'eſperimentai, e lo vado ſempre mai ſperimentando, mentre vedendomi diſcacciata dalla Spagna, deliberai per non ſtare in otio, di portarmi nella Francia, doue per non parer più intereſſata verſo l'vna Corona, che verſo l'altra; e ricordandomi dall' altra parte che nel tempo della minorità del Rè, ed anco prima, m'ero ritirata ſenza ragione, per non peccar più d'ingratitudine*

cominciai à colmar questo vastissimo Regno, anzi questa antichissima Corona, di tutto quel bene, che potrebbe desiderare vn gran Rè in questo Mondo, ed vn Rè che nel garbo, nella presenza, e nel valore non la cede ad altro, perche forse non ha hauuto mai simile. Per primo gli diedi la pace di fuori, la quiete di dentro, l'abbondanza de' tesori, il numero de' Guerrieri, ed vna moglie feconda: oltre cento, e mille altre prerogatiue, quali doni se fossero nella persona di qualche Rè Spagnolo, procurarebbe di portare i suoi confini, oltre i confini del Sole: con tutto ciò questo Rè non inquieta i suoi vicini, benche dona dell' apprensione a' più lontani; contentandosi di far vedere ch'egli è l'vnico arbitro dell' Europa, e che stà à suo potere di dar la pace, ò la guerra, à tutti Prencipi della Christianità; anzi perche stà à suo potere, generosamente sceglie la pace, e disprezza la guerra.

FOR. CAL. *Questo è il vero modo di regnare, e di farsi temere. Li Prencipi che tutto vogliono, tutto perdono; bisogna che sappino,*

ſappino, che non vi è coſa, meno durabile della fortuna, onde l'abbracciarla con diſcretione non è altro che il meglio, e la ſtrada più durabile.

FOR. CRESC. *Horsù è tempo di ſeguire il noſtro camino, perche il caminar di notte non fa per noi, benche ſin' hora è ſtata mia inclinatione di darmi in mano de' Prencipi nel ſonno, molti de' quali m'hanno abbracciata, e nello ſteſſo tempo licentiata, per non hauermi ben conoſciuto.*

FOR. CAL. *Tutto ciò naſce dalla tua grande bontà, e ſe tu faceſſi come me non ti arriuarebbono queſte diſgratie, ed affronti.*

FOR. CRESC. *Ma come fai tu dunque, dimilo vn poco ſe ti piace?*

FOR. CAL. *Io non mi laſcio pigliare di notte, ma piglio quelli che voglio di giorno, e però i Prencipi riconoſcono più volentieri la cattiua Fortuna, che la buona, perche la buona viene dormendo, e la cattiua vegliando.*

FOR. CRESC. *Reſtiamo dunque d'accordo, e ritiriamoci ſino à tanto che ve-*

dremo come andaranno le Cose tra Spagna, e Francia.

FOR. CAL. *Son contenta Addio.*

FOR. CRESC. *Ma non essere così tarda al ritorno, perche so di che natura tu sei fatta, cioè di non ricordarti che di quelli che vedi, e quando una volta gli abbandoni è fatto, onde non vorrei che facessi lo stesso per l'auuenire.*

FOR. CAL. *Credo che ti burli di me, non ho bisogno di stimolo alcuno per ritornare al mio douere, fa pure il tuo offitio, e non cercare altro.*

FOR. CRESC. *Ti vbbidirò Addio.*

ATTO

ATTO PRIMO.

Il Rè parla graue al ſuo Priuato.

RE. RIngratiato ſia il Cielo, che ſono vſcito di quell' incantata prigionia, nella quale con ſimulati arteficij inſenſibilmente mi haueua ridotto il Conte Duca; Non era prigione, ma ſchiauo e per non tornare a vedermi in coſi miſerabile ſtato mi ſarebbe più dolce la morte; come può eſſere che il Padrone ſopporti di vedere ſe ſteſſo ſignoreggiato dal ſeruitore? Il Signore ſoggetto al Vaſſallo: e tiranneggiato da' ſuoi ſudditi quello che nacque per gouernare Prouincie, Regni e Mondi intieri: ſerua ſerua il ſeruitore e comandi, gouerni, e Regni chi fù deſtinato dal Cielo in terra: per queſto. D.

Luigi hauèndo io conosciuto in uoi alcune parti naturalmente buone accompagnate da vn trattar Ciuile, cortese, attiuo, e non altro, di più per il zelo che mostrate al mio seruitio mi sono mosso ad eleggerui per mio domestico seruitore ma non per Compagno. voi per seruirmi in quello, che vi commandarò mà non hauete da commandare in cosa alcuna perche il commando à riseruato solo per me. Voi mi ricordarete le speditioni di tutto, e non spedirete quelle d'alcuno, volendo io ordinare le speditioni, e voi senza alterare vn' atomo gli darete pronta essecutione. Nelli negotij che occorreranno mi direte liberamente il Vostro parere à me toccarà l'abbracciarlo ò lasciarlo secondo che mi parerà, e sarà di mio gusto, e quando Voi intenderete ch'io lasciato da parte il vostro mi fosse valuto di quello di qualche d'vn' altro, non vi dispiaccia perche mi offenderebbe assai che voi ue ne offendessi, hauendo li Rè a pigliar li Consigli non d'onde accorgono, ma per quello che in se contengono poi che si come non si può trouare vn' huomo tanto sauio, che facil-

facilmente non erri in qualche cosa, cosi è impossibile che egli aggiustatamente si indouini in tutto, e volendo io preuenirmi per non cadere in simile accidenti & in particolare nelle Resolutioni graui, e ne i negotij importanti hò risoluto di consultare con vn compito, e maturo consiglio composto de i più antichi, e sauij huomini de i miei Regni, col ricorrere tal volta ancora a quello delle Republiche forastiere, acciò le risolutioni che si hanno da fare solamente da me siano assicurate dal presente, libero e sauio Consiglio di tante qualificate persone e per questa strada mi giustificarò maggiormente appresso di mè, con il Mondo, e quello che sopra à tutto più importa con Dio.

PRIV. Signore Signore Signore.

RE. Si è turbato. Che accidente vi hà sopra preso D. Luigi che appena vi arischiate à parlare?

PRIV. Non è marauiglia Signore perche sono venuto qui vno, e mi ritrouo con altri: ò pure venni qui con vno e mi pare di parlar con vn' altro.

RE Hauete ragione e non dite male

in questo, perche penso, e voglio essere vn' altro con l'apparire quel che sono & essere quello che apparisco; Mà vi ingannate D. Luigi se credete di essere al presente molto differente da quello, che poco fa erauate poiche se hauerete ingegno e prudenza ne voi tentarete d'esserlo ne io consentirò che lo siate. E bene continuar sempre in vn medesimo essere, perche col mutar tante forme se non si perisce almeno si corre pericolo di perire.

Priv. Non dubiti Vostra Maestà ch'io non sia sempre quel tanto, che la M. V. vorrà che io sia pur che io non vegga V. M. differente da quello che è hora.

Re Facendo così à voi sarà di vtile & à me di gran gusto e sopra à tutto mi rallegro, che ben presto habbiate penetrato i miei pensieri, il che tanto più farete da qui auanti perche vi parlerò tanto chiaro, che facilmente mi potrete intendere, se bene non vi è peggior sordo di quello che non vol sentire, ne maggior stolto di colui, che non intendendo vuole e si ostina di mostrardi hauere inteso; Mà il sauio ad ogni cosa troua

reme-

remedio, e se bene io taccio molte cose presupponendomi di hauerle dette, tuttauia voglio esperimentarne quattro distintamente, acciò sappiate, ch'io non sono per riceuere da Voi scusa veruna per qualsivoglia negligenza, e colpa che in quelli vi potesse commettere: la Prima è che in nessuna cosa mi potreste maggiormente offendere quanto in propalare a miei Consiglieri, la mia Inclinatione ne' i negotij che si hanno da trattare: perche io gli chiamo per darmi Consiglio e non per adularmi e che mi dichino il loro giudicio e parere, e non quello che pare à me ò vorrebbero loro. Non hò bisogno di approuationi ne i miei decreti, nè pago adulatori per i miei pensieri, ma cerco rimanere, e pago huomine per i miei Consigli, che siano intelligenti, Zelanti, prudenti, e tanto liberi di paura, quanto schiaui d'affetto à gli effetti del mio Real seruitio. Argomentate da questo D. Luigi se io comportarò che voi formate Consigli del vostro parere, e giudicio ò che informiate li miei Consiglieri, perche vn Rè che contenta

questo, è vn Re di gioco di scacchi. La seconda cosa è ch'Io voglio che voi andiate trouando modo non di accrescere le Giunte e di moltiplicare i Consiglieri, ma di ridurre questi à minor numero, e le Giunte rimetterle se non in tutte, almeno la maggior parte à quei Consigli, che se gli appartengono, e quando quelli con le solite Congregationi non saranno bastanti per dar fine à quei negotij si congregaranno ogni mattina & ogni sera: e quelli che per esser troppo Vecchi di poca sanità non potranno resistere alla Carica, si giubilaranno lasciando loro la metà del salario che godono restando tutta via al seruitio, non essendo ragioneuole che per sodisfare à questi si tralascino li negotij, e le speditioni di tanti, e quando qualcheduno mancarà nei Consigli supremi, voglio che ogni Sabbato voi mi auuisiate quante volte hanno mancato, e con che occasione, acciò possa io dissimularlo se è giusto, ò vero castigarli se è conueniente e necessario. La trascuragine di vn Rè verso i suoi Consiglieri è vn consigliarli alla medesima, & il castigo di vno è vn inse-

insegnare à tutti: e auuertite bene D. Luigi à fare in modo che io non possa conoscere nè sospettare che uoi diretto, ò indirettamente mi proponghiate persona più per concorrenze di parentela, amicitia, interesse, ò conuenienza, che per valore, e meriti personali; che è quello che importa à me & alla mia Real Corona, e che per prouedere le persone non restino sprouisti gli offitij e le cariche. Onde per assicurarmi maggiormente di questo inconueniente non solo non voglio che per causa, ò necessità veruna si vendino per conto mio gli officij e le Cariche, tanto meno segretamente per conto Vostro, ò di altro seruitore Mio, ò Ministro sotto pena della mia disgratia; poiche d'ordinario quel che si compra non è gran cosa che di poi si venda, e non deuono preualere i denari à i meriti, e chi merita non è giusto che paghi, e non meritando maggiore inconueniente è venderglielo, che si come lo compri per danari procurerà di conseruarselo più con il medesimo mezzo che con quello de i Meriti, e questi non si dourebbero chiamar tali se non gli

fossero douuti gli honori e cariche proportionati à loro. La terza cosa è che non diate orecchio ad arbitrio alcuno nè meno me lo rappresentiate, che concerna l'aggrauio, e la dubitatione de i miei Popoli aggrauati, ma si bene ascoltarete le proposte d'alleggerirli e moltiplicarli, & animarli al commercio, & alla Coltiuatione, poiche non consiste in moltiplicare le Prouincie straniere e deserte, spopolando tante proprie, ma si bene in conseruare & augmentare queste, e procurare di discacciare l'otio dalla Spagna facendo coltiuar la terra, e che il frutto di quelle mediante l'aumento dell' arti Mercantili de' Manifattori, e per mezzo de' negotianti siano barattate dentro lo Stato con Mercantie forastiere, che questi sono più ricchi e pretiosi Tesori, e supplìscono più che quelli dell' oro & argento condotti dall' Indie: i quali temo, che con il tempo faccino diventare i miei Spagnoli Indiani; L'ultima cosa è che io vi in carico è che non tentiate d'impedire il ricorso alla mia Persona à nessuno ancorche fosse vn Moro; perche tal volta da queste

queste persone come da fanciulli e pazzi si sentono alcune Verità ch'i Vecchi & i Sauij non ardiscono à dirli: e perche questo che solamente dico à Voi sia noto à tutti vi ordino e commando, che sopra tutte le Porte della parte di fuori del mio Reale Palazzo facciate mettere la statua di vna Madrona molesta con vn cuore nella mano sinistra, e la destra sia come in moto di accompagnar la parola con vn motto à piedi che dica.

Et si non placuit placebit.

Non sarà cosa difficile l'intendere, il Geroglifico pretendendo che da qui innanzi la verità possreda quel luogo nel mio Real Palazzo che per l'addietro hà tenuta la Menzogna, l'adulatione. Vn Rè hà da ascoltare tutti con animo assai quieto, e tranquillo per poter sauiamente giudicare, e con sagacità distinguere il bene dal male, e la verità dalla bugia dando à ciascuna cosa il grado, e luogo che merita: e se bene tutto quello che si sente non è per essere approuato nè meno per esser ricusato serue al meno per stare più auuertito nel risoluere, e determinare

li negotij, e se il sentire & ascoltare tanto può causare irresolutione, e confusioni, con tutto ciò da questo ne procederà sempre minore inconueniente, che dal dare audienza à pochi, e tanto più se ciò facesse per euitare il tedio di sentir tanti, perche li Rè che s'infastidiscono nel dare audienza à i richiami, e lamenti de i loro Popoli, meritano che questi si stracchino nel render loro obedienza.

PRIV. Resto Signore à bastanza auuertito di questi pochi punti, che ne ricercano in loro molti altri, e forse di non minore consequenza. Con tutto ciò mi permetta la M. V. il domandarle come possi essere che vn Rè solo ascolti tanti, risponda à tanti, e sodisfaccia à tanti.

RE. Se dommandate à questo D. Luigi per la credenza, che hauete che quel che non può fare vn Rè da se solo la potrà fare colla Compagnia di vn Fauorito mecertamente vi ingannate, perche la medema domanda che mi fate voi di vno in ordine à tanti, Io la fò à voi di tanti in ordine à due, e se voi saprete trouar modo, e forma à far il secondo sodisfarete

à pro-

à proportione il primo, perche se bene sò che questa propositione Aritmetica ò Mattematica non corre, cioè che quello che possono dar rispetto à molti lo possa vn solo rispetto à medesimi. Nell' arte e facultà politica questa propositione hà luogo, perche in propositione o disproposítione, che da vn gran Re a tanti, e tanti Vassalli in risguardo della felicità ò difficultà nell' essere gouernati da quel solo: la medesima facilità ò difficulta vi è nel gouernarli vn Rè accompagnato da vn Priuato, se però il Regnare, e il Regno non si diuide per mezzo con il Priuato, del che non solo non si deue parlare o domandare, mà nè meno imaginare.

PRIV. Scusi V.M. la domanda la quale quanto più in se stessa è stata sciocca tanto più si è mostrata sauia la Risposta.

RE. A proposito di questo mi viene à memoria il detto di vn Filosofo ad vn Imperator Romano molto zelante laborioso, e puntuale nel gouerno del suo Imperio, mà non per questo risplendeua per il suo gouerno di quello che haueua fatto al tempo d'altri Imperatori che non

si erano preso tanto affanno. Il filosofo hauendo compassione del buon Imperatore gli disse: in vano t'affatichi e stracchi tanto perche con molto meno trauaglio di quello che ti pigli in gouernare il tuo Impero gouernaresti cento Imperij, per non dire cento Mondi. Attonito l'Imperatore del parlare resoluto di quel filosofo, lo pregò, lo scongiurò à volerli scoprire questo secreto. Il Filosofo all'hora gli disse; Non voglio altro premio nel dirtelo se non che prontamente lo proui, e cónsiste che voi Imperatore gouerniate solamente alcuni pochi Ministri che immediatamente le illuminiate con gli ordini e Precetti Diuini, per communicarli a'mediati, e questi à gli altri e cosi di mano in mano vanno passando da i supremi all'Infini, e dagli ordini Angelici e sopra naturali a gli humani, e naturali, & ancorche Dio per natura infatigabile potessi assistere immediatamente ad ogni minima attione della più infima Creatura, come fà alli Piedi di più eleuati spiriti, tuttauia per insegnare alli Vicidij che sono li Rè in terra, ei ci volse dare esempio

e norma

e norma del ſuo gouerno: perche ſe hà dato il Carico con il peſo congiontamente, hà ſomminiſtrato il modo e la forma di coniutarlo degnamente e ſuauemente.

Priv. Non mi rincreſce Signore, hora di hauere hauuto tanto di humano quella mia propoſta, per hauerne capito & inteſo tanto del Diuino nella ſua Reale riſpoſta.

Re. Io ho hauuto guſto in contentarmi ſcoprendoui in queſta parte il mio ſecreto, perche con preteſto di volermi alleggerire il peſo non vi alleſtiſte nè da burla nè da douero à volere eſercitare il carico mio, altrimente dareſte in terra come l'altri, con la Carica e con il peſo, perche il peſo di vn Gigante non lo potrà mai portare vn Pigmeo. Sappiateui contentare D. Luigi che chi ſi contenta gode, ſtolti ſono quelli che aſpirano ad vna aſſoluta priuanza d'un Rè, perche ſe il Rè è ſauio e prudente non gli ſcieglierà per fare li fauori e le gratie, eſſendo queſto il buono & il megliore, il regnare con che ſi conſeruano e ſi acquiſtano e ſi atterano i foraſtieri e nemici: e ſe cleg-

gerà il Fauorito per quelle cose solamente che sono odiose, chi sarà quello huomo di qualità & honore che voglia questa sorte di priuanza, se non in vn mal nato ò Barbaro d'inclinatione: l'essercitare vn Rè cose odiose tanto meno apparisce, quanto viene accompagnato della potenza di distribuire le gratie & i fauori e dalla gloria & honore del regnare accortamente, lequali cose li Rè come Vice Dij non vogliono participare con alcuno. *Honorem meum nemini dabo.* Et se bene vorressimo hauere qualcheduno per potere adossare sopra di lui i mancamenti, errori, e colpe del regnare con tutto ciò perche passiamo maggior pericolo nella scusa, che nell'accusa, e nella discolpa che nella colpa, però la Risolutione più sicura è di mantenere vn particolare in che scusarsi ò discolparsi per euitare gli errori & i mancamenti più che sia possibile. Però D. Luigi. Io che vi porto affettione vi voglio per Seruitore e non per Priuato, mà in maniera che non voglio darui comodità che il presente affeto si possa con il tempo conuertire in odio, e che col

darmi

darmi hora gusto venghiate di poi à darmi disgusto: mà acciò voi siate perpetuamente tutto mio, voglio essere vostro quanto basti, perche tutto assolutamente voglio essere del mio Regno. Il più sicuro Consiglio dunque ch'io posso darui sarà, l'oprare assai con poca ostentatione perche la troppa ostentatione rende nausea, à chi si serue, e apporta pregiudicio à gli altri Ministri mediati, quando eglino operano quel tanto che la loro sfera permette, quanto à Voi la Vostra onde è giusto che non siate solo à parte della gloria, mà facciate la parte à gli altri di quello che è succeduto bene à proportione di quella che vorreste che fosse toccata loro per l'errori e per i mali successi: & in questo dourò toccare in Voi, non hauendo Voi da essere solo nell'operare il bene come nè meno soli gli altri nell'oprare. Procuriate finalmente di mantenerui sempre indietro qual che passo per hauer tempo di accarezzarmi, acciò non vi sia detto Restate indietro, ò ritirateui, poiche per vn' huomo d'honore come Voi, questi sono tiri con palla, che leggiermente fe-

rendo repentinamente ammazzano: e per non morirui ſubito, l'unico remedio ſarà il ricordarſi che potete ſempre morire ſimil morte, e di queſto Auuiſo che dono à Voi che mi ſeruite coſi bene, penſo di valermene. Io medeſimo per ben regnare.

FERD. Signore, vn gentil'huomo del Cardinal Nuntio domanda audienza per coſa che importa molto.

RE. Fate che entri adeſſo. Si deue prontamente ſpedire non ſolo i Miniſtri de' Prencipi, mà i loro Seruitori ancora per molti riſpetti, & in particolare per non dare à gli vni, e gl'altri tempo di poter ſpiare quelche ſi dice ò penſa in mio Palazzo.

GENT. Signore. Il Cardinal Nuntio mio Padrone con occaſione di vn Corriere ſtraordinario venuto di Roma deſidera & domanda audienza.

RE. Come ſtà il Cardinale mio Cugino?

GENT. Per ſeruire à V. Maeſtà con ſalute, ſe bene non poco malinconico di poi che è arriuato queſto Corriere, il quale non parla delle Coſe di Roma; mà ſolo diſcor-

discorre, e si lamenta de gl'infiniti Corsari che gl'hanno dato la caccia mille volte in diuersi passi nelle coste di Spagna e delle Isole adiacenti, e per miracolo è scappato dalle loro mani, mà li ladroni & assassini in terra hanno fatto quello, che non hanno potuto fare li Corsari in Mare, poiche l'hanno lasciato la Camiscia per cuoprirli la Carne, & il piego per il mio Padrone, & se non era vn Caualiere Valentiano, che per compassione di quel pouero huomo forastiere gli dette vn Vestito, e qualche denaro per il Viaggio non sarebbe potuto arriuare cosi presto quà.

RE. Io vi hò inteso. Primieramente per quel che spetta al Vostro Padrone Signore Cardinal mio Cugino alquale direte, che venga quando vuole, secondariamente per il Corriere, che deue esser nostro compagno già che lo compatire tanto, alquale direte che io gli darò cento doppie non per il dispiaccio, che ha portato, mà per li denari, che gli sono stati tolti dall'assassini ne i miei Stati e diteli, che la sua disgratia può esser causa

che si rimedij à quella di molti con stirpare in terra i Ladroni, e Banditi; e nel Mare i Corsari e Pirati.

GENT. Viua V. Maestà mille anni per così breue speditione, e per il Regalo che hà fatto all'afflitto Corriere.

RE. Hauete osseruato D. Luigi come ho incontrato quelche cercando non trouauo. Che mi venga vn forastiere à scoprirmi grato e senza malitia quelche con artefiçio e malitiosamente i Ministri mi ricoprono, e non direte, che si apporti rimedio subito acciò il male non cresca. Io solo pago nel Mediterraneo tanto per armate Marittime, quanto tutti l'altri Prencipi insieme della Christianità così in Galere come Galeoni. Qual dunque può esser la causa ch'io sono così poco seruito, e che i miei Nemici corrino il Mare impedendosi il traffico, e commercio à Mercanti Nationali: e forastieri, e che le mie preghiere e Nauilij ch'io pago, e sustento per tener netto il Mare, e per assicurarlo tanto all'vni come all'altri, se ne stiano in fruttuosamente rouinandosi, e consumandosi ne' Porti in tempo, che potrebbero

nnaui-

nauigare e seruire & approfitarsi come fanno i Barbari, e sauij, astuti e vigilanti, Nemici.

PRIN. Se V. Maestà mi dà licenza dirò quel tanto che io ne sento.

RE. Dite.

GRIN. Signore l'Armate di V. Maestà tanto delle Galere come de' Galeoni sono per lo più commandate da persone grandi, e troppo commode, i quali non si vogliono inbarcare se non quando hanno da partire: non dico con squadre intiere; mà ancora con armate piene per imprese grandi, e per speditioni dimportanza ò per semplice, scorreria non si degnano tenendole per cose di poco valore; Mà se queste Armate si dessero intere, e diuise à comandare à Persone meno grandi ancor che meno valorose e non solo non starebbero sopra questi puntigli; mà con gran gusto si manterebbbero à fare scorrerie per incontrare il gusto di V. Maestà seruendola bene e per il loro proprio interesse.

RE. Voi dite bene, e mi confermo nel Vostro parere, e cosi sarà meglio ch'io prouegga le mie squadre di Soldati di

fortuna, e che habbino più presto à viuere della lama della loro spada, che dell' Entrate che lasciarono i loro Patri, mettendo vn tal ordine di corrispondenza ò dependenza degli vni, e l'altri, che restino affatto decise e sopra le differenze di precedenza, si che sia come Ribella della mia Real Corona chi mancarà, ò delinquerà in questo: e perche non stiano senza frutto ne i Porti; si darà nauigando prouisione al doppio di quella che guadagnarebbero se stessero per necessità nel Porto, di maniera che à proportione di quello che seruenò, voglio che gli corrino le paghe: di più, quello che per fortuna pigliaranno à nemici si diuida fra di loro senza che resti per mè parte ò portione alcuna.

Priv. Signore con queste ispedienze si rimediarà senza dubio à gli inconuenienti del Mare, e con la medesima facoltà penso si potrà prouedere à quello de i Ladroni, & assassini della Terra, concedendo l'impunità non solo à chi ammazzarà alcuno di questi Facinorosi, mà il perdono ancora al facenoroso, che ammazzarà vn'altro come lui, assegnando di più

più vn premio à chi l'andarà estinguendo per forza, ò per inganno, tanto con ferro, che con Veleno: e perche ci sono di questi tali che sono più aggrauati de gli'altri, si dichiararanno quelli della prima, seconda, e terza Classe, acciò il Premio corrisponda proportionatamente all'opera, e perche non ci mācano genti che gli difendino fauorischino non per necessità nè per forza, mà per elettione, mera volontà ò per quei fini che si fanno, e se non si fanno almeno si sospettano, però sarà giusto il castigarli à misura & à proportione del delitto. Questa diuersa stirpe di gente offende continuatamente molti, sarà bene il cooperare con l'offesi alla publica Vendetta & aiutare per mezzo di questo il bracciò della giustitia per distruggerli & annichilarli.

RE. Voi non discorrete male. Approuo il tutto, e voglio che si eseguisca, quanto hauette per facilitare il negotio è necessario dar principio à dissimulare e valersi di loro destramente, perche prattichi dell'Andamenti possino auuisare, e dare la forma di hauerli nelle mani, essendo necessario l'andare temporeggiando con gli vni per po-

tete tol tempo rouinare tutti, onde voglio per questo rispetto, e per altri ch'io non dico che tutti i Corrieri che fuori di Castiglia arriuarãno alla mia Corte venghino à palarmi. essendo douere che le nuoue del male per venghino all'orecchio Reale per la posta, che così si può dar rimedio alle Cattiue, e buone, e cercarò di inarzarle e non sarà poco meglioramento ch'il Rè senta sinceramente per la bocca di vn Corriere quello che i Ministri occultano e negano: oltre che sotto rozzo Mantello di vn Corriere può venire vn Prencipe, vn' Ambasciatore incognito per negotiare con breuità quel che con lunghe, e dispendiose Ambasciate appena si potrebbe prontamente e con dignità trattare: finalmente il Rè che sa regnare piglia per spasso e trattenimento il negotiare molte cose che sono di fatica.

ATTO

ATTO SECONDO

Entra il Cardinal Nuntio, resta solo con il Rè ritirandosi Ferdinando.

FERDINANDO.

Signore è arriuato, il Cardinale Nuntio nell'Anticamera.

RE Mettete vna ſedia e fate che entri, e ritirateui tutti.

CARD. Signore.Io arriuo à piedi della M.V. molto afflitto, e doloroſo portando nuoue di poco guſto. Per vn Corriero venuto di Roma hò riceuuto auuiſo,che ſua Santità era in termine di ſpirare l'anima per vn accidente repentino di gotta; ne vengo à dare parte à V. M.perchè la Chieſa perdrà vn gran Paſtore, e la M.V. vn benepijſſimo Padre.

RE. Cugino,queſto è vn paſſo che tardi ò preſto tutti l'habbiamo da fare e ſe

altri ci fanno la strada noi ben presto li habbiamo da seguitare: e tante migliaia di Vassalli con le loro Vite non possono liberarci dell'assalto della morte: e perche non ci deuono parere tanto strano, doueressimo chiamare questa momentanea Vita morte, già che così presto si hà da finire e quello che gli hà da succedere che non hauerà mai fine la doueressimo chiamar Vita. Se il Rè non fossero mortali senza dubio sarebbero insopportabili, & il medesimo sarebbe de i Papi, mà quelche ci rende alquanto trattabile, e il vedere che questo, & il Mondo hà da finire. Cugino non potrò far di meno di non dirui vn mio Concetto. Mi rallegrarei assai che Sua Beatitudine morisse per ventiquatro hore, e di poi risuscitasse per vedere se risuscitato desiderasse più presto d'esser Papa che Cardinale. Io dò la mia parola che se bene sua Santità per il passato fosse stato il maggiore Nemico della mia Corona. Vorrei se mi fosse lecito fare ogni mio sforzo, acciò non fosse fatto Papa altri che la Santità sua risuscitata, perche nessuno sarebbe così buono per esser Pastore
della

della Chiesa quanto vno resuscitato, & in consequenza per la mia Reale Corona, e per tutta la Christianità.

CARD. Piaccia à Dio di fare restare in Vita sua Santità che prometto à V. Maestà di farli saper questo suo Reale concetto degno di vn animo di vn Rè, e da essere meditato dal più pio, e Religioso Intelletto.

RE. Si può sperare in Dio che sia per concederli la Vita: mà in caso che S.D.M. habbi ordinato, che muora, non voglio raccommandare altro à i miei Cugini Cardinali se non che elegghino per Papa vn soggetto dotto, e di gran Bontà di qualsiuoglia nattione che sia, ancorchè fosse della più contraria alla mia Corona Reale. Io hò risoluto di non domandare mai, nè per me nè per i miei successori cosa alcuna al Papa, che giustificatamente, mi possa negare, nè penso di concedere volontariamente à lui cosa colla quale probabilmente si possa obligarlo ad essere mio partiale, contentandomi per l'auuenire, che egli sia solamente Padre commune delle differenze di ogni vno, le quali per mancanza di vn tal Padre il più

delle volte non si compongono trà li figlioli di Santa Chiesa, mà per maggior disgratia si accrescono & aumentano.

CARD. Non vi è dubio Signore che per mostrarsi li Pontefici parziali si rendono non solo diffidenti, mà odiosi & in consequenza inhabili ad esercitare condecenza la loro Carica Pastorale e tengo per sicuro, che se arriuassero à conoscer il pregiuditio grande che eglino con la loro partialità fanno alla Chiesa, sicuramente abandonnarebbero il Papato non sapendolo reggere, ouero rimediarebbero ad vn male cosi pestifero nel gouerno della Chiesa; anzi dourebbero portarsi in maniera con i Rè, e Prencipi della Christianità, e con quelli che giustamente ò ingiustamente, possiedono Stati temporali con l'applauso de loro Popoli, come se fussero egualmente tutti figliuoli vnigeniti, e non col fauorire più gli vni dare occasione che gli altri diuentino bastardi mentre tutti sono rigenerati in Christo per la participatione de i suoi diuini Sacramenti, e per i quali hà sparso il suo pretioso sangue, essendo venuto al Mondo

tanto

tanto per i Gentili che Giudei e per i Francesi e Portoghesi, che per gli Spagnuoli e Castigliani, e siano come si vogliono purche cerchino Christo che nella Croce distese la braccia, tanto per il buono come per il cattiuo Ladrone; e per chi lo compatiua quanto per chi lo bestemmiaua, e crucifiggeua, non denegando à nessuno la sua benedittione quando si conuertisse à lui, ò la domandassi di cuore: e questa è la strada di conseruare & augumentare figliuoli alla Chiesa, e facendo il contrario ne possono succedere facilmente le scisme e le rouine che sono impossibili à riparare.

RE. Cugino sono d'accordo con voi e però penso da quì innanzi di tenere in Roma il mio Ambasciatore solo per riuerire la Santa sede, e non per impedire, che' l'Ambasciatori, di qualsisia persona siano riceuuti in quella Corte: particolarmente quando vanno per rendere la douuta obedienza al Papa per riconoscerlo per Pastore commune di tutta la Christianità: così lo inuiassero per vn tal fine i miei Ribelli di Olanda che mi contentarei di perdonare loro la Ribellione temporale pur-

chè non seguitassero la spirituale, che hanno fatta à Dio & alla sua Santa Chiesa Romana. Argomentate dunque da questo se io consentirò che alcuno, in nome mio si opponga à gli altri Ambasciatori, acciò non siano riceuuti & ammessi da Sua Beatitudine e di più pretendo che il mio Ambasciatore tratti poco ò nessun negotio di rilieuo ò momento in Roma perche gli voglio trattare. Io nella mia Corte, con il Nuntio ò Legato, che vi sarà da sua Santità; & in questa maniera penetrarò chiaramente quando mi diranno vn si, e quando vn nò: già che quelle risposte si danno in Roma sono sempre tanto intricate e ripiene d'equiuochi, che i miei Ambasciatori appena hanno saputo intendere bene vn si ò vn nò: e quel danaro che la mia Corona spendeua senza frutto in rendersi confidenti molti Cardinali, voglio di qui auanti in seruitio della Chiesa applicarlo, per sostenere in Roma vna mano di Soggetti degni d'esser promossi al Cappello per le loro Lettere e Virtù, quali fatti che saranno Cardinali, sarà di ragione che sua Santità insieme

ſieme con l'eminenza della porpora gli proueda di vn'entrata decente alla loro Dignità, non eſſendo giuſto di arricchire li Nipoti e tenere gli altri Cardinali mendichi, e ſe non può dar luogo di decòro di due mila ſcudi di entrata, ſi aſtenga di creare Cardinali poueri tanto più quando ſono ricchi; perche la pouertà in ſimili perſone ſi ſtima viltà; ſe vn Cardinale ſi vede pouero egli altri troppo ricchi quanto più ſoffre e non parla tanto più ſaſſi aduna per ſeruirſene in tempo che non potrà più tacere e ſoffrire. Nelle nomine che toccaranno à me non hauerò altra mira, ſe non che la Chieſa Vniuerſale ſia prouiſta di Cardinali degni come in quelle delle Dignità Eccleſiaſtiche e Padronati Regii, e di qualſiuoglia altro titolo che mi competeſſe la nomina: e perche come huomo poſſo laſciarmi traſportare dall'affetto, e paſſione nel proporre qualche Soggetto indegno ò poco habile, allora quando io ne ſarò poco auuertito non lò riceuerà per correttione, mà per ſegno euidente di vn paternale affetto di ſua Santità verſo di me, ò della mia Corona &

acciò passi il tutto con buona e scambievole corrispondenza per quel che appartiene la prouisione de'benefitij Ecclesiastici, mi dichiaro che primieramente per publico testimonio de'loro Vescoui, e de i Capitoli de i miei Regni doue haueranno da seruire: & per maggior sodisfattione io darò una giustificatiua & ordine tale per osseruarla che la Santità sua nel far le prouisioni resta giustificata, & i miei Regni da qui auanti saranno più contenti delle persone prouiste che non sono stati per l'addietro, scandalizzandosi che fossero antiposti Corteggiani discoli, e fugitiui e sbanditi della Patria, e dalle Prouincie per i loro delitti, gli habitanti degni soggetti d'esser con applauso generale per le loro Virtù ammessi à qual si uoglia Benefitio, e Dignità Ecclesiastica, e per mia sodisfattione, e per compimento di questo buon mio desiderio mi sarà di consolatione grande che della terza parte delle Prouisioni, che si hanno da fare in Roma delli ordinarij si faccino per concorso, e con questo si auanzaranno i studenti, e virtuosi, e l'ignoranti restaranno indietro: l'altra

tra terza parte sia assoluta, e à beneplacito con l'alternatiua però della sorte di persone habilitate per grado nella forma come sopra, e di più imbussolarli per cauarli à sorte.

CARD. Se Vostra Maestà mi dà licenza dirò vn mio pensiero cauato dall'esperienza grande che tengo dell'Ecclesiastici e Religiosi di questi Regni, e Prouincie, e sarebbe questo, che Vostra Maestà non solo procurasse che l'Entrate, Benefitij, e Dignità Ecclesiastiche non solo fossero collocate in persone virtuose e bene merite della Chiesa, mà per ouuiare alli vitij e preuaricationi de'buoni costumi che facilmente generano le commodità, e ricchezze, non solo ne i Refettorij ordinarij, mà in quelli ancora che sono posti in Dignità con pregiuditio delle loro anime giudicarei espediente che V. M. domandasse alla Sede Apostolica l'introduttione in questi Regni e Prouincie de i Visitatori Apostolici che tenessero vn Tribunale aperto, e del continuo la Visita, e si douessero nominare dalla M. V. coll'approuatione de i più habili del Papa, e donassero

cinque

cinque anni & haueſſero le facoltà di Legato à Latere per potere giudicare ſopra le perſone Eccleſiaſtiche e pie, & in queſto modo li ſemplici Chierici & i Prelati, e Dignità ſi ridurrebbero all'oſſeruanza de' Sacri Canoni, e ſi leuarebbe la mormoratione del Popolo, mentre dice che gl'Eccleſiaſtici ſono la pietra dello ſcandalo in vece d'eſſer Rocche ferme e coſtanti nella viſta, e ſe con queſta iſtanza V. M. poteſſe ottenere ancora con moto proprio ſopra i Regolari che neſſuno poteſſe eſſer riceuuto nella Religione prima di hauere compiti vinti Anni: e ſe prima nõ foſſero ſtati quattro ò ſei anni in qualche ſi ſia Seminario, eccetto per autorità Pontificia, ò Reale ſtimo che queſto ſarebbe il vero modo di riformare la Religione, tanto in qualità che in quantità, perche entrando ordinariamente nella Religione fanciulli & non prattichi del Mondo, non conoſcono il bene, che hanno acquiſtato nel laſciarlo e abbandonarlemi; ſcuſerà la Maeſtà V. come ne la ſupplico ſe hò fatto diſcorſo ſi largo; poiche il zelo che ho viſto in ſua Maeſtà di riformare

mare il ſuo Regno mi hà dato Campo, di ſcoprirle queſto mio penſiero.

RE. Mi ſono conſolato aſſai dell'aſcoltare, e vi prometto di fare ſopra vna particolare refleſſione; perche mi pare negotio aſſai giuſto e fattibile alla riforma del mio Clero, acciò dal ſuo bono eſſempio ne riſulti quello dell'altri Regni e Prouincie che poſſedo. Cugino per quello che voi hauete ſcoperto al mio petto, e per quello che voi mi hauete manifeſtato del Voſtro, in caſo che ſua Santità moriſſe e che il Signor Iddio ſi ſerua delle voſtra perſona per ſuo Pontefice in terra, haueuo guſto habbiate inteſo l'animo mio, acciò poſſiamo eſſere amici con gli effetti come ſiamo con l'affetti, coſi hanno da eſſere conformi quelli di vn Papa, e quelli di vn Rè Chriſtiano, per maggior gloria di Dio e della ſua Chieſa.

CARD. Signor V. M. mi hà detto in poche parole ſuſtanze aſſai, e per me ne piglio quella parte, che mi tocca come Cardinale Nuntio; Ma quando Noſtro Signore voleſſe contro i miei meriti appoggiarmi la Carica di Vicario della ſua

Chiesa, poscia che la Maestà sua con il suo santo zelo mi aiutarebbe assai à portare questo gran peso, degno da esser più tosto con gran premura sfuggito che desiderato. E con questo mi parto per aspettare quanto Dio hauerà disposto della Vita di S. Santità. Guardi Dio la M. V. mille anni.

Re. Cugino Dio vi guardi e vi conosca per quello che io desidero. Auuicinateui D. Luigi. Certo io mi rallegrarei che morendo sua Santità questo buon Vecchio potesse arriuare in tempo nel Conclaue per essere conosciuto per chi è, perche lo considero Soggetto maturo, piaceuole e disinteressato, senza parenti di capacità ragioneuole, e di virtù conosciuta affettata, e se io non hauessi promesso à Dio di non intromettermi nella funtione del Conclaue, che ha da essere libera, e doue hà da operare solamente lo Spirito Santo, Io l'aiuterei con ogni affetto à fine di farlo conoscere da suoi Colleghi.

Priv. Vostra Maestà potrebbe insinuare qualche cosa à suo fauore nella lettera

tera che ſcriue al Sacro Conclaue per la nuoua elettione del Pontefice.

RE. Ne queſto ancora voglio fare perche in caſo che vi faceſſero vno ò più Scrutini non ſarebbe coſa giuſta impedire il corſo della fortuna à i ſuoi vguali, ò arreſtare la carica à i migliori di lui: Però laſciarò l'elettione à chi tocca il conoſcerli conforme depongono i ſacri Canoni, e coſi non me ne haurò da pentire come altri; Li Cardinali che ſi trouano in queſti Regni ſe ne vadino con diligenza alla loro funtione ſenza licenza della Sede Apoſtolica, e di mio ordine perche quella è il luogo della Reſidenza Cardinalitia, e doue poſſono eſercitare le funtioni de' Cardinali, e doue mi poſſino eglino ſeruire come tali ſe non in Roma, nè hò io biſogno ordinariamente di loro che ſeruino à me, & à i miei Regni, però io proueggo & aſſiſto à i miei Nattionali per leuare ogni preteſto di aſſiſtere in altra parte, e farò, che ſiano prouiſti di Veſcouadi, o di Arciueſcouadi, mà che ſe gli diano tante penſioni per poter ſtare honoreuolmente in Roma, & il ſeruirmi

di Cardinali Nationali, ò come Nationali lo tengo per negotio più ſicuro per eſſer più liberi, e independenti da i Cardinali Nipoti come ordinariamente ſono l'altri per le ſue pretenſioni, che hanno al Ponteficato, il che gli rende guardinghi nel dire liberamente che intendono per non moſtrarſi contrarij al guſto de i Nipoti del Papa: e perche arriuo à conoſcere quanto ſtímino per andare circoſpetti colle Corone, ſenza che Noi poſſiamo aſſicurarci di loro ſarà meglio, e più ſono per sfuggire la ſpeſa infruttuoſa che faceuo per obligarmili: ch'Io ordini al mio Ambaſciatore in Roma che quei pochi negotij, che hauerà da trattare gli tratti à dirittura con ſua Santità, quando ſarà neceſſario, che vi interuenghino i Cardinali gli tratti nel Collegio vnito ò in piena Congregatione, e non in particolare con alcuno nè meno con i Nipoti per non far differenza da gli altri, non promettere più di vn'altro nelle mie giuſte domande, e quando non foſſero giuſte queſti farà che tutti con ragione & ardire ſi opponghino, e contradichino; Il che non ſolo non rice-

riceuerò per male, anzi mi protesto, e protestarò sempre di restar ben seruito dalla loro integrità, e santo zelo.

PRIV. Signore con questo sua Santità resterà contenta, darà gusto, e i Cardinali saranno vguali, in autorità come sono in dignità. Me ne vò dunque Signore à sollecitare, che si serrino le Lettere & i dispacci necessarij per la partenza di questi Cardinali per Roma.

RE. Andate D. Luigi e tornate presto per sottoscriuere ogni cosa; Ferdinando portate da scriuere.

FERD. Signore meglio sarebbe che discesse da pranzo per non dire da Cena; se Vostra Maestà esce dalla Regola con tanto trauagliare finirà presto la Vita. Chi si misura dura.

RE. Ferdinando stimo assai il vostro zelo. mà il ricordo che mi date hora che è tempo di trauagliare vn poco più datemelo vn'altro giorno, acciò mi rallegri meno perche li Rè sogliono più tosto finire la vita, per i troppo piaceri, che aprestarsi la morte per le troppo occupationi, e tanto Noi Rè regnamo quanto

vegghiamo i nostri Popoli, nel resto siamocome l'altri huomini ordinarij, e per non essere tali è necessario che ci esercitiamo: in quello che ci distingue dall'altri.

FERD. Signore Ecco qui ogni cosa per scriuere.

RE. Portatelo quà. Mi metto a sedere perche ad vn Conclaue di Cardinali doue resiede lo Spirito Santo, si deue scriuere posatamente.

Angeli miei Custodi assistetemi acciò sappia guidare la mia penna.

SACRO CONCLAVE.

SE in tutte l'occasioni v'hò rispettato, e rispetto come Padri, e ciascheduno di Voi amo come Cugino e fratello: hora che sete adunati & vniti nel Conclaue per l'elettione del Vicario di Christo, vi ammiro e venero come vniche Deitade nella Terra. Io credo che spogliati gli animi Vostri di tutte le humani passioni siate per scegliere il più degno & habile soggetto e se si può trouare chi tenga più del Diuino che del'humano. Con

questo

questo mostrarete il conoscimento che hauete di Dio & il zelo santo che regna in Voi, e di più con questo modo sodisfarete à Dio, al Mondo & à Voi medesimi & à me in particolare obligarete à stimare, e riuerire più che più le Vostre risolutioni come pie, prudenti e Sante. Quello che vi presentarà questa sarà il mio Ambasciatore: alquale mando ordine espresso che subito che l'hauerà presentata si parta, di Roma e sene vadi alla santa Casa di Loreto per visitarla da mia parte e vi starà facendo pregare Iddio per vna buona elettione di vn Pontefice, e non tornarà in Roma in tanto che non tenga sicuro auuiso, che l'elettione sia fatta: non volendo io da qui innanzi che nè l'Ambasciator mio, nè Cardinale alcuno faccia diligenza veruna da parte mia in pro ò contro soggetto nessuno, sotto pena della mia disgratia, lo spirito Santo assista sempre alle persone Vostre conforme il bisogno della Santa Chiesa, e come io desidero, fatta di mio pugno, nel recondito del mio oratorio: il fortunato giorno de i miei disinganni.

Di cotesto sacro Conclaue.

Deuotissimo
FILIPPO

Priv. Signore ecco ch'io porto con me le Lettere per i Cardinali che hanno da andare al Conclaue.

Rè Saranno ſenza dubio conforme lo ſtile antico.

Priv. Si Signore.

Rè Dateli di penna ch'io voglio nelle coſe di Roma vſare nuouo, e differente ſtile e molto più in quelle che appartengono alla elettione del Pontefice, perche l'eſperienza mi inſegna che quel camino che ſin hora, ſi è tenuto è fallace; però pigliarò la ſtrada, buona, e abbandonnarò lo ſtile del ſecolo preſente e tornarò à quello de i miei Rè antichi, i quali laſciauano gouernare Roma, da per ſe e loro erano tutti intenti al gouerno de'loro Regni. Fate dũque copiare queſta lettera che ho ſcritta di mio pugno al ſacro Conclaue, e l'originale inuiatemelo ſigillato, e la copia à tutti i Cardinali Nationali Riferẽdariata dal Secretario di ſtato, accuſando loro lo ſtato di ſua Beatitudine, e che ſenza replica portino il diſpaccio originale, ſi mandi con ogni diligenza al mio Ambaſciatore in Roma con la copia di quelche

con-

contiene, allaquale di mio pugno voglio aggiungere doi Righe con queste sole parole.

Da questa copia vedrete quanto douete fare promettendomi dalla vostra puntualità, che voi non eccederete nè mancarete, à vn'atomo e questo è di mia espressa volontà, e questo senza replica Veruna. Dio vi guardi.

PRIV. Sarà vn'ordine molto stretto.

Rè. Ordini che importano tanto ò non si hanno da dare ò dandoli dargli in maniera, che non siano dati in vano, ò che non gli manchi cosa alcuna, purche non manchi la carica & il modo d'essercitarlo.

PRIV. Signore sono bene differenti queste maniere da quelle de'tempi prossimi passati, che conosciute, erano non solo da nessuno profitto mà di notabile è chiaro danno. *Prudentis est mutare consilium.*

Rè. D. Luigi mi sono a bastanza chiarito che li Papi sono sempre pronti più a pigliare che à dare, e domandando danno quello che non possono ritenere, e son sicuri di riceuerne quel tanto che perderebbero, se non l'hauesse dato come si cre-

de nell' inueſtitura de' Regni, e Stati che hanno inueſtito e dato in feudo.

PRIV. Io credo che tornaſſe conto à V. Maeſtà di fare vn'accordo che da quì innanzi li Papi, non li concedeſſero coſa alcuna, e che eſſi all' incontro non ne domandaſſero alla Maeſtà Voſtra.

RE. Voi non dite tanto male, perche ſe mandano à donare vna Caſa biſogna grandirla con vn Giardino: ſe preſentano vn Stocco è neceſſario prouedergli d'Armeria intiera, e quando mi concedono, ch'i miei Eccleſiaſtici, m'aiutino nei miei biſogni con qualche contributione, ancorche non diano vn quatrino del ſuo, tuttauia moſtrano di eſſer ſangue delle loro vene, con queſta longhezza che tocca pagare ſolamente a i miei Vaſſalli, ſenza pigliarne loro medeſimi vno minimo penſiero, gli piace di hauere giuſtamente obligato i biſogni per la Corona, che in tempo di comoda fortuna ſi è moſtrata loro liberale per non dire tanto prodiga: E ſe li Papi mi concedono la gratuità che importa vn milione, e mezzo di ſcudi, cauati dalli habitanti de i miei Regni, non

non spendo io forsi queste molte volte più ancora in Armate ed eserciti, e Presidij contro i Pagani?

PRIV. Molte cose sono tante certe e notorie.

RE. Quanto al Posto che hanno da tenere in Roma li miei Ambasciatori pretendo che si conseruino in quei termini di decoro che hanno tenuto col tempo de i miei Padri & Aui. E ben vero che i miei Ambasciatori hanno da essere persone pacifiche e amici, mà molto più in Roma Patria commune di tutte le Nationi, e facendo così non apporta pregiuditio à S. Beatitudine che pregiudica à se, mà facendo altrimente potrebbe esser cagione di gran danno alla Chiesa Santa; e Noi, che siamo Rè Cattolici non douemo occasionare questi inconuenienti, mà con ogni sforzo sfuggirli & impedirli per sodisfare à quel che siamo; Però voglio che nella Corte di Roma, e in tutte de' Prencipi neutrali tengono corrispondenza di Ciuiltà, e cortesia con li Ministri. Non conuiene il far rumore con le armi in Casa di vn Amico commune, il che

nessuno in Casa sua deue consentire, nè alcuno in quella de gli altri, mà nè anco vedere con parole discomposte. Che se per tutto il Mondo regna Marte, in Roma almeno tenga il suo soglio, e Tempio della Pace, doue tutti li Ambasciatori trattando tra' di loro tenghino sempre viue le prattiche dell' aggiustamento della Pace, e concordia a fine di vedere vn giorno la Conclusione di vn tanto bene desiderato e non trouato; e non ci sarà cosa che maggiormente ne habbi da offendere per l'auuenire, quanto il sentire che i miei Ambasciatori in vece di affaticarsi, e trauagliare per la pace nella conformità sopra detta vadino fomentando discordie, e molte volte non per publica ragione, mà per meri capricci e fantasia, e per cose leggieri: Come per essempio l'offendersi che non si voglia loro permettere che le Case, & Palazzi siano ricettacolo di gente di mala Vita e scandalo. Questo in maniera veruna non è giusto che sia loro permesso, nè io tan poco lo consento, perche le Case ò Palazzi de gli Ambasciatori hanno da essere, e seruire

come

come per Chiese per diffendere le disgratie, e non per fomentare facinorosi, i quali se non sono riceuuti nelle Chiese, nè meno deuono hauere rifugio ne i Palazzi de i Prencipi e Ministri Regij.

PRIV. Signore in questa maniera sicuramente cesseranno i disordini, e si sentiranno giornalmente da i negotiati degli Ambasciatori megliori effetti di quelli che si sono esperimentati per il passato. Di più questa risolutione di Vostra Maestà seruirà per dar regola a' suoi Vassalli come hanno da viuere in casa d'altri & insegnare à forastieri come hanno da viuere in Casa propria.

RE. Credete pure D Luigi che da qualche tempo in quà non apro piego de i miei Ambasciatori ch'io non tema di qualche nuoua rottura di maniera: che sono entrato in sospetto che i miei Ministri per rendersi à me necessarij in vece di sgrauarmi da i negotij, fatiche e disgusti vadino fomentando e crescendo: Dio sa ancora che non faccino guerra crudele sotto questi pretesti al mio pouero, esausto Tesoro, mà chi sà che venendo

venendo per tosare la lana non ci lascino il pelo. Io mi ritrouo circondato da tante rote, nel credere che la fortuna mi è contraria in tutto quello ch'Io so, & intrapendo, che considerandosi lo bene qualche volta non hò speranza di poterui rimediare: e da questo si argomenta il Cordoglio, e trauaglio ch'io hò mentre hò voluto tentar l'impresa per aggrandirmi senza far conto de i Ricordi di mio Auo, giustamente chiamato il saggio, mi ritrouo con poca riputatione delle mie armi, e totale hò veduto delle mie forze più basso che io non ero prima; si che tal volta non vorrei esser nato per non vedermi col mio Regno nello stato che mi hanno ridotto queste guerre, le quali si come da principio furno da troppa mia volontà, così al presente mi vengono ad esser forzate con la ruina de i miei Vassalli, e pregiuditio de i miei Amici, e confederati: sono innumerabili gli Tesori consumati: non ha fine il sangue humano & innocente sparso, sono senza numero le Vite de'Christiani, e quante anime di loro sono condannate per queste guer-

re

re e quanti Tempi, Altari e cose sacre profanate? Piacessi à Dio che il male finisse con quello che si è perso in tante armate & eserciti di Piazze, perche la mia Corona smembrata hora di queste, resta più che esposta à perdere quelche gli è restato, onde hò stimato per gran prudenza il tentare hora per elettione quelche per necessità e per forza si haueua da fare di poi con maggior mio disauantaggio, nè questo sarà l'assicurare quelche mi resta, e se si può parte ancora di quelche hò perso se non si può il tutto; la maggior astutia che possa vsare vn giocatore è quando abandonna il gioco perdendo, e non aspetta per volersi riscattare, che il gioco lasci lui perche cosi non potrebbe più tornare à giocare: mà quando l'abbandona può con quel denaro che gli resta tornare à riscattarsi, e guadagnare ancora, si che il perdere e ostinare è il peggior male. Però D. Luigi. Io sono stato persuaso di comprare vna Pace Generale ancorche forse à costo di quanto ho perso, ouero vna suspensione di armi per molti anni con altri Prencipi della Christianità per assicu-

rare con questo quel che mi resta del mio Regno, ilquale se bene è molto trauagliato & estenuato, tutta via col riposo di tre anni, e col'accarezzarlo, popolarlo, coltiuarlo, riformando sopra à tutto le spese superflue, e i Ministri che assistono alle spesa del mio Regno, che per accomodarsi loro recusano gli altri senza soccorrere, quelli che spargono il sangue in seruitio della Corona che si suena per sodisfarli, e mai arriuano à vedere questo contento: non dubito che con questo la mia Corona non sia per hauer forza, e vigore non solo per ricuperare il perso, mà se è giusto per tentare cose maggiori, e perche voglio conferire il mio Consiglio farete Voi D. Luigi auuisare i Consiglieri di stato, e di guerra, e tutti i Presidenti di tutti i miei supremi Consigli, che questa sera siano pronti nella mia Anticamera quando io li chiamarò.

PRIV. Signore sarà auuisato, ogni vno, ma non sò se io deuo chiamare l'Inquisitor Generale per esser d'vn Tribunale del Papa, e perche il Politico non si confà sempre con la Religione.

RE.

RE. L'intereſſe che tiene il Papa in queſto Tribunale è il mio proprio, eſſendo commune quello della Religione, e quello del Papa, come di Prencipe ſupremo di tutta la Chriſtianità, e il mio come di Re degli Spagnuoli e de i Cattolici, che è tutto uno. Et in quanto à quello che dite che il Politico non ſi accorda ſempre con la Religione, vi riſpondo che voi ſiete poco politico, e manco Religioſo, ouero come Ateiſta non ſarete nè l'vno nè l'altro: ſe non ſapreſti vnire il Politico con la Religione. E qual maggior politica che la Religione Chriſtiana. E qual maggior Religione Chriſtiana che vna buona e ragioneuole Politica: & io per eſperienza prouo che le maſſime più toſto in Ateiſta e non politiche ſono quelle che diſſonino dalla giüſtitia, e queſta è Pietà Chriſtiana, e quelle che conducono i Prencipi e'Rè alla mala ſtrada fra l'altre ſono per eſſempio queſte. Prima che vn Rè è aſſoluto Padrone de'beni e della Vita de Vaſſalli; Mà queſto ſarebbe vn'eſſere Tiranno, e non Rè che e ſtato inſtituito ſolamente Curatore delle

Vite, e regolato Amministratore delle robbe de'suoi Vassalli in beneficio loro: secondariamente che vn Rè non è obligato ad osseruare la parola data, e giurata, e pure non vi è chi sia più obligato ad osseruarla che vn Rè, perche la parola e la fede è quella che gli fà Rè, e li distingue dagli altri huomini, mà il mancare alle parola Reale semplicemente data tanto più giurata, e al forastiero merita che il suo Regno faccia passaggio, da lui ad vn straniere: la Terza & vltima che vn Rè potente possa più con la forza, che per via di ragione aggrandirsi & assicurare la sua Corona à spese del più debole; questa è quella massima che per occulta Prouidenza di Dio, fa diuentare Piccioli & humili li Rè grandi, & i Monarchi. Et io con mio gran sentimento ne sono suo testimonio, che per volermi ingrandire d'vn Casale straniero, e d'altri senza poterlo in tre volte con tutte le mie forze conseguire, mi trouo priuo di vna infinità di Casali miei proprij, e di Prouincie e Regni intieri per hauer commandato Imperiosamente, che obedisca

discа a chi pregando commandaua hò auuenturato gran parte del mio Impero, e la stima di essere Arbitrio Vniuersale del Mondo. Piaccia al Cielo ch'io apra bene l'occhi per riconoscere tanti mali, che al presente patisce tutto il mio Regno, e poscia remediarci a tempo, acciò non accreschino di maniera che perdino, me & il Regno. Il Prencipe non è mai tanto Vicino à perdere lo Stato che quando lo stà così male che non può star peggio.

PRIV. Signore si fà tardi sarà bene che V. M. mangi e si riposi vn poco mentre vuol esser questa sera al Consiglio.

RE. Andate D. Luigi e fatemi portare alcuni biscotti & vn poco di Vino, adaquato per disgiunare, perche nel negotio che tanto importa come quello che si hà da trattare, è bene hauere la testa libera, e scarica della superfluità dello stomacho: il mangiar vn boccone con vn poco di Vino notrisce e non altera, & in voce ci vole sostento, e non turbatione alcuna per assistere al Consiglio tanto importante dal quale deuono dependere le Risolutioni sopra la Vita ò morte di tanti, e sopra il

miglioramento ò la Rouina del Regno. Per inuocare dunque l'aiuto Diuino auuisate a tutte le Chiese con tutti Monasterij, & Oratorij che faccino orationi: che Iddio mi assista, & illumini i miei Consiglieri à risoluere quello che può essere meglio, e di seruitio à. S.D.M. Al mio Cappellano Maggiore si faccia sapere che esponga l'oratione delle 40. hore nella nostra Real Cappella, che voglio prima Consigliarmi col Signore Iddio che con i miei Seruitori e Vassalli.

ATTO

ATTO TERZO

Esce il Rè, il Priuato, trè Consiglieri di Stato, e Guerra: tutti i Residenti de' supremi Consigli, con il Secretario di Stato.

RE.

D. Luigi sapete voi se sono la fuori tutti quelli, che sono stati chiamati per il Consiglio?

PRIV. Non manca nessuno.

RE. Dite loro che entrino sin tanto Io mi metto à sedere.

Sedete Consiglieri miei, per il negotio, che io vi hò proposto: li Rè sono come li Piloti delle Naui che il più delle volte nauigano non come vorrebbero, mà come possono, secondo le contrarie-

tà di Venti, & alcune volte con gran prudenza, si interrogano senza auanzarsi, per non esser costretti di venire indietro, più di quello che li obliga, la forza della corrente contraria del Mare, e quando veggono di non potere più contradirli, cercano di saluarsi almeno nel porto più Vicino, se non possono in quello che desiderano. Però Io come Piloto del mio Regno. e Monarchia nauigando al presente in questo Mare, con Venti contrarij, con la qual mal condotta, mal trattata la Naue, con poche persuasioni, e mutationi, e vedendo che il tempo non è per migliorare, mà per peggiorare per la nuoua burasca della furia Ottomana, temo di non poter saluarmi se voglio ostinarmi in questo viaggio. Vi hò dunque chiamati acciò dopò hauer visto, & essaminato il tutto con il Vostro molto sapere, & lunga esperienza, mi dichiaro liberamente, se si può continuare il Viaggio, ouero sia conueniente, e necessario pigliare il più vicino dell' acque, doue nauighiamo, assicurando con questo, e

non

non auuenturando il tutto, e con irreparabil naufragio della Naue, e di noi che vi nauighiamo.

CONSIG. Primo. Signore V. Maestâ mostra di hauere gusto di sentire i nostri pareri più giusti, e fattibili nello stato delle presenti occorrenze. Giudicarei Signore, in conformità della metaforica proposta che douressimo considerare l'altezza del Porto di doue noi partimmo, e per qual' altezza ò grado di Porto caminiamo: di più la distanza che è da vn luogo all' altro, e considerato l'altezza nella quale stiamo con il punto, del quale partimmo, trouaremo che non solo non ci siamo auanzati nel Viaggio, mà ò sia per negligenza, ò perche habbiamo errato la nostra Nauigatione, ouero per la tempesta del Mare siamo tornati indietro, ò deuiati dal Camino, tanto che non è possibile, seguitare il Viaggio senza pericolo di perire, se non si tratta di pigliar presto il Porto più Vicino, della pace, ò sia come si voglia per poterci riparare de i danni riceuuti nella passata Borasca, e per non prouare

il furore Ottomano che si è nouamente leuato, e quando non ci voglia dar Porto franco; sarà bene pagare quel Tributo che vorranno, perche non è poco saluare la Vita, da simili Borasche, tanto più con l'hauere conseruato gran parte della Robba, e la Naue se non è intiera fracassata. Io credo di hauere detto con questa mia risposta Marinaresca quanto basti, per la proposta di vn si gran Piloto Reale come è Vostra Maestà, e tutto il Mondo lo conosce.

RE. Sono sodisfatto della Vostra risposta; che hà seguitato molto bene il filo della mia proposta.

CONSIG. Secondo. Io Signore che non sono elegante nel parlare con Metafore, se bene l'intendo mi seruirò del mio stile volgare, mà sincero, veridico, e se non polito, cauto; l'occasione che hà fatto mouere il Turco, per Mare, e per terra à danni de' Christiani è perche hà visto i Prencipi di tutta la Christianità, tanto incruduliti trà di loro per le guerre, che vol vedere se puole godere d'vna congiuntura così opportuna. Che *in*-

ter

ter duos litigantes tertius gaudet, e per questo fine hà fatto pace destramente, e sauiamente con tutti i suoi Nemici ordinarij dell'Oriente, e Settentrione, e mezzo giorno, per potere con maggior efficacia, & vnione di forze attendere ad vna sola guerra contro i Christiani del Ponente rispetto al suo Imperio. Il che ben considerato da vna parte di quanto danno possi essere allo stato di tutta la Christianità, & in particolare de i Regni di Vostra Maestà, per esser vicini, e come di frontiere à quelli del Nemico Ottomano, e dell'altra banda, il zelo della Religione Christiana, e la ragione Politica, mi persuadono à credere che fosse bene che Vostra Maestà si quietasse con tutti i Prencipi della Christianità per mezzo di vna pace Generale, ò sospensione di armi con tutti quelli, affinche vniti con Vostra Maestà, ò separatamente possino opporsi ad vn nemico commune tanto potente: però il risico del danno maggiore, fa serrare l'occhi, & appigliare al minore, già che à questo si può con il tempo rimediare, mà l'altro,

è vn male ſenza rimedio, come ce lo moſtra l'eſperienza, e non per durar anni, mà ſecoli, & il penſiero di potere continuare la guerra contro i Prencipi Chriſtiani, & opporſi al Turco, ſarebbe errore il dirlo e maggiore il perſuaderlo, mentre ſe non poſſiamo hora aſſiſtere alle guerre Vecchie, e volontarie, come potremo farlo alle nuoue, e forzate? e queſto hanno da eſſere più forti, che altrimente ſi corre pericolo di reſtar preda del Turco per non voler perdere nulla con i Rè e Prencipi Chriſtiani, con iquali ſe queſta volta ſi è perſo cento altre ſi è guadagnato, e con loro non è perdere, mà vn depoſitarlo hoggi per riſcuoterlo dimani; Mà con il Turco, quelche ſi perde ſi l'appropria, e rende ſuo di tal ſorte che non appariſca che ſia ſtato mai d'altri, di maniera che non ci reſta ſperanza alcuna di rihauere il ſuo, non che di conquiſtare.

RE. Tengo queſto che habbiate detto quelche giudicate, e quel che dite.

3. CONSIGLIERE. Voſtra Maeſtà mi honora, e paga per Conſigliere, e non per adulare il mio parere, ſenza ſpecie di

adula-

adulatione farà; Che se bene non fosse nel Mondo il Turco, che di nuouo inquietasse la Christianità, douerebbe la Maestà Vostra per lo stato nel quale si troua la sua Monarchia, decaduta, smembrata di gente, e denaro riceuere à braccie aperte la pace, ò vna sospensione di Armi Generale, con tutti i Prencipi Christiani, senza escludere alcuno Cattolico, nè Heretico, ò Rebelle, perche la Rebellione del male che al presente patisce la Spagna, richiede vn'efficace rimedio altrimente se l'infermo non piglia riposo, si incamina breuemente alla morte; la Francia abondante, e numerosa di gente che conosce quanto hò detto, procura tanto più d'inquietare per finire la Spagna, ò se pure si contentarà di lasciarla riposare, gliene farà costare molto caro, quella si vede vittoriosa, e gli pare di douer dare la legge alla Spagna, per amore ò per forza vinta, come questa la dette poco prima alla Francia; certo che ella non vorrà rilasciare quello che essa non teme di perdere per forza, mà pensa di seruirsene per

crescere, & aggrandirsi più : e se non godesse della felicità, che siano à bastanza giustificate, hanno hauuto senza dubio l'Vniuersità sua della Sorbona tanto celebrata, terrebbe la Francia per vn ingrato à Dio, e sconoscente de' diuini fauori, e con ragione gli imputarebbe lo spargimento di tanto nobil sangue, la chiamarebbe prodiga di sudori di tanti Popoli che per la grandezza, e sicurezza della Corona hanno diluuiato Milioni di tesori, non per altro, che per ottenere vna pace Vantaggiosa per se, e per suoi confidenti à fine che i suoi Nemici, & emuli non possino molti secoli alterarla, & à turbarla, laqual sicurezza non potrebbero ragioneuolmente promettersi se si ristituisca il perduto, perche la Spagna essendo sicura di non restare perdente perdendo con facilità, temerebbe a pigliar l'Armi contro la Francia sua emola, e competitora con risico, essendo certa di prouare se di nuouo si vsasse con la restitutione di quel che hauerebbe perso. Ne darei regole *in infinitum*, il che non viene approuato da' Saui Filosofi, nè confermati da

ti da'gli Aſtnti Politici. Di più la Francia che hà eſperimentato di quanto Vantaggio gli ſia che la Catalogna, e Portogallo ſiano ſmembrati dalla Caſtiglia, non conſentirà mai che di nuouo ritornino ad vnirſi, e particolarmente Portogallo, la diuerſione del quale non li coſta nulla che tira tanto profitto, e di tanta conſequenza di ſtato come le forze ſue proprie, e queſto è vno ammaeſtramento politico. Quanto danno & impeto hanno apportate le perdite di Portogallo, e di Catalogna à noi, altre tanto ſollieuo ne hanno ſentito i Franceſi, e nell'oprare ſauio, e con prudenza non perderanno l'occaſione che hanno di ſtabilirſi; perche chi ha la fortuna auanti di ſe, e non la prende, non li vada correndo dietro le ſpalle, eſſendo più caluo di vna teſta di morto. Hò giudicato, a propoſito di parlare con termini in punto, acciò vi diamo ad intendere che i Miniſtri di Francia arriuano a conoſcere, e peſare tutto quello che gli può eſſere di auantaggio, per auanzare di conditione nella Pace ò ſuſpenſione di armi che ſi trattera, e quelche facilita-

rebbe il trattato à fauore di Spagna al presente lo rende difficile: come è l'essere il Rè di Francia Pupillo; mà egli non solo è amato, mà adorato da suoi Popoli e temuto da stranieri, la Regina Regnante sorella di V. M. vorrà mostrarsi affettuosa per il suo figliuolo, e per il Regno che trasportato delle sue Regie Virtù e rare qualità spontaneamente l'ha eletto di commune accordo per sua assoluta Regnante, mentre il Rè sarà in età minore, e di più seruita da vn Ministro Italiano, discepolo del Grande Armando di Riccheleù, al quale se non eccede, non cede almeno in Valore, prudenza e fortuna che per molto che faccia gli pare poco in riguardo di quello che vorrebbe oprare per essere il suo seruitio gradito: e finalmente tutti i Prencipi della Francia, e particolarmente Monsignor con l'altri del sangue sono come per Antipartesi vniti tutti all'interessi del Rè, e di tutta la Francia, al contrario di quando in altri soleuano essere diuisi e discordi per interessi particolari in pregiudicio della Corona. Il che si come succede di

rado.

rado tanto più è degno di lode, e di essere ammirato da tutti e temuto da Spagna, che non hà impedito ò preuenuto questa armonia, quale apportarà sempre difficoltà nella pace ò nella tregua, non potendosi l'vna e l'altra concludere senza notabile auantaggio della Francia, tanto più che questa tiene per conueniente e quasi per necessità di buona Politica il far la guerra fuori del Regno, per fare sfogare à quella bellicosa, e furiosa natione gli spiriti guerrieri, e con questo mezzo euitare la perturbatione interna e Ciuile; e così sarà forzata V. M. ad aggiustarsi come può, e non come vuole, lasciando ciascheduno godere di quella fortuna, che gli sarà toccata, & il perduto sia perduto, e non auuenturarà quelche è certo. Con questo però che li Prigioni di qualsiuoglia conditione ò qualità che siano si ristituiscono dell'vna e l'altra parte. Riseruandosi le Parti le loro Ragioni, e jus che haueranno innanzi.

RE. Con gran disordine hò inteso quanto liberamente, e con franchezza di

animo hauete discorso, e con gran affetto proposto.

Consig. quarto. Signore Io non sono poi per contradire à quanto è stato così bene detto, e rappresentato, perche ancora io sono del medesimo sentimento, e parere solamente proprio alli punti che limitano le cose suditte, e non le rendono più difficili ad essequirsi. Il primo Signore, che la Francia douesse rendere il Prencipato di Catalogna & il Contado di Cordagna, e che V. M. gli desse in Cambio la maggiore parte e tutti li Passi con le loro aderenze & appartenenze, e se bene questi sono maggiori Stati di quelli, che douerebbe restituire la Francia, tutta via si come faranno per essere à vista di Parigi così per la medesima ragione la Catalogna & il Contado di Cordagna e Rossiglione stando in mano de'Francesi saranno sempre di grandissima molestia alla Maestà Vostra; per esser da quella parte la Spagna senza fortezze, mà rihauendoli se potrebbe col passo del Pertuso, e del Rosai scorrere di nuouo come era prima

la

la Spagna, per Perpignano, e Salſas, ò altrimenti non potremo con infinite Piazze aſſicurar queſti Regni dalle ſcorrerie de'Nemici, con gran pericolo che i Franceſi, & i Portogheſi ſi diano la mano l'vn l'altro à noſtra vltima rouina, e ſe tentaſſero da vero di entrare con vn potente eſercito, dalla parte di Tortoſa laſciando alle ſpalle trè forti Reali intorno Tarracona, & aſſaltaſſero il Regno di Valenza, ſpalleggiati da vna potente armata di Mare che ſcorreſſe quelle Coſte, e ſomminiſtraſſe loro Monitioni, e viueri hauendo per retirata l'Iſole adiacenti, il Porto del Alfugues, correremo allora gran pericolo di perder preſſo alle Coſte del Mare Mediterraneo, e di reſtar ſerrati in maniera, che neſſuno ſoccorſo poteſſimo ſperare, mà ſi bene temere la noſtra vltima rouina, e perditione, onde per ouuiare ad vn tanto male, che può ſuccedere tengo conueniente l'appigliarſi al ſopradetto Partito, tanto per la ragione che hò detto, quanto per sfugire le ſpeſe eccelſiue di Fiandra, nelle quali probabilmente ſubentrarà la Francia, che per la Vicinanza

non gli mancaranno occasioni di differenza con le Prouincie vnite d'Olanda quali ingrandite, e baldanzose senza ricordarsi più di quello che poco fù erano, si rendono insopportabili con ogni vno, e molti più saranno con li Francesi, che sono impatienti, e così si attacaranno facilmente fra di loro di maniera che potremo riposare con i loro rumori; Mà se vorremo continuare nella spesa di Fiandra, con le Frontiere di Catalogna in mano de'Francesi, è impossibile l'assistere, & il durare, e resistere sarà meglio per i poueri Vassalli di Vostra Maestà, il morire con la spada in mano che sotto il giogo di tanti intollerabili Tributi, i quali se non crescono, non cessaranno mentre dureranno le spese: & accioche li Catalani, vi consentino à quanto hò detto, sarà bene che Vostra Maestà oltre il perdono Generale che si deue dare à tutti, gli riceua con i medesimi patti e conditione con i quali la Francia l'hà riceuuti, e quella Corona sarà per cautione dell'osseruanza, che mancandosi del canto nostro nel Capitolato con loro

loro s'intenda hauer mancato alla Corona di Francia, alla quale possino ricorrere per l'aggrauio: e perche li Rè castigano per remediare il Male, e non per sdegno per hauere i Catalani condesceso alla restitutione per il bene della Pace, e concordia di tutta la Christianità, e particolarmente tra Vostra Maestà, e il Christianismo sarà obligata la Maestà Vostra Cattolica con scambieuole conuenienza d'interessi ad esser loro misericordioso, e che la Francia mostri loro vna buona corrispondenza, e Protettione di buon'amico, e Confinante, per qualsiuoglia Rottura di pace fra le due Corone, non si intenda rotta per la parte della Catalogna, e non siano obligati li Catalani à difendere le loro Terre contro chi le venisse ad inuadere & inquietare, e sia loro permesso libero commercio con tutta la Francia & i Mercanti Francesi in Catalogna come se fosse Prouincia Neutrale. Il secondo punto è di fare ogni sforzo che quando la Corona di V. M. resti perdente, e non permetta che restino al di sotto i suoi Collegati, ma facci che gli sia

restituito il sito, e si contenta la Corona che di quel proprio che ha perso ne sia data vna congrua ricompensa, e questa azione sarà di gran consequenza di stato per l'auenire, e potrebbe vn giorno ricompensare le perdite presenti, e migliorarle ancora di fortune maggiori. Il terzo punto Signore è che non douendosi effettuare la Pace con la Corona se non resta aggiustata quella dell'Impero, per tanto giudicarei necessario, che non potendo S. M. Cesarea ottenere quel che desidera si accomodi à quanto gli consente e permette la necessità, e la Religione che professa: finalmente stimarei più à proposito, e di maggior decoro il trattar la pace con la Francia, e per concomitanza con tutti l'amici, e Confederati suoi, purche non siano Mori, nè Turchi, lasciaranno intendere d'essere risoluti, che non facendola presentemente con quella Corona. V. M. la concluderà con tutto il Mondo all'esclusione di quella sola. Mà ella che hà tanti Prudenti, e sauij Ministri non vorria dar occasione alla Spagna di operare come aborrita e disperata,

perata, acciò tutto il Mondo che compatisce da vna banda la Spagna e dell'altra teme la Francia non habbi da cospirare contro di lei, anco quelli che gli professano amicitia e confederatione. Signore questo è il mio parere. V. M. lo corregga.

RE. Voi hauete ben accertato. Et Io sono assicurato della Vostra bona intentione. Parli il Presidente di Castiglia.

PRES. Signore, io non saprei nè aggiungere nè leuare à quanto, è stato detto per quello che tocca alla Carica mia dirò solamente che la Castiglia per le passate, e presenti guerre è mal ridotta.

PRES. d'Aragona. Signore se la Castiglia è sul punto di render l'anima, la Corona di Aragona per la medema causa già è spirata, solo gli resta vn poco di spirito Vitale che gli fà agitare mà non la viuifica.

PRES. di Portogallo. Signore il vedermi Presidente d'vn Consiglio in *partibus* mi da ardire con quello, che hò scritto, e sono per sentire di supplicare

V. Maestà per vna Conclusione di pace, ò suspensione d'armi Generale, perche l'adulatione mi fà temere di non hauere in vn'altra sessione per Compagno, qualche altro Presidente di titolo impartibus che il medesimo.

RE. Non sareſti Portoghese se non diceſti la Voſtra.

PRES. d'Italia. Signore se V. M. vedesse con i suoi occhi quel che sono al presente gli suoi Stati d'Italia in comparatione di quello che sono stati senza dubio gli intenerirebbe il cuore, e da gli occhi li scaturirebbero lagrime: sarebbe vna crudeltà Signore il prouare d'auantaggio la loro affettione e fedeltà & vna imprudenza grande il tentare la loro patienza; tanto che siano costretti à pigliare il rimedio per sollevarsi.

PRESID. DELL' INDIE. Signore le Indie furono Indie; mà hora non sono più perche le miniere dell'oro, e dell'argento sono esauste, e li tesori non vengono nè meno verranno.

PRESIDENTE di Arienda. Vostra Maestà potrebbe hauer riformato la mia

Ca-

Carica perche è vn pezzo che non ci è azzenda Reale, essendo tutta venduta a'particolari, se però Vostra Maestà non vol dar loro il titolo de los Iuros, e per se ritenere il benefitio dell'Entrate, mà vn Rè tanto giusto come Vostra Maestà non si può credere che faccia nè meno permetta tal cosa.

PRES. D GLI ORD. MILIT. Signore con tanti habiti, che si sono concessi hanno tanto perso di credito e d'opinione che temo che non siano per portarsi, se non per deuotione. Onde Vostra Maestà può sperar poco frutto se pretende seruirsene per rimunerare li seruitij.

COMMISS. GENER. DELLE CRVC. Signore il denaro della Cruciata non si può impiegare (come penso che Vostra Maestà sappia) contro i Prencipi Christiani, mà contro i Turcho, e Mori per difesa della Religione onde, è obligo mio il ricordarlo à Vostra Maestà, e di procurare che questo Tesoro della Chiesa non si spenda per altri bisogni.

RE. Fate molto bene à ricordarui dell'obligo Vostro perche sodisfacendo

Voi à quello che ſete obligato, ancora io poſſa complire à quanto deuo. Dite Voi Inquiſitore ſe hauete qualche coſa da rappreſentarmi.

Inqvisitore Generale. Signore il mio offitio non comporta ch'io entri in materia di ſtato, tantò più quando è trattata per mezzo di Miniſtri tanto Chriſtiani, zelanti, ſauij, e prudenti, doue è Preſidente vn Rè ſopranominato il Cattolico; Però ſono per dare ſolamente qualche Ricordo per maggiore decoro della Pietà, e Religione che Voſtra Maeſtà in tutte le ſue attioni dimoſtra, e profeſſa come ſarebbe che la Pace Generale ò ſoſpenſione d'Armi che per neceſſità ò conuenienza ſi deue trattare foſſe meglio, e più decente per la Religione il trattarlo direttamente con i Prencipi Cattolici, & indirettamente con i loro confederati e Collegati. Queſto lo dico mediante vna falſa Voce che ſi è ſparſa, e mal inteſa di tutto il Mondo, cioè che la Spagna ſi foſſe meſſo in teſta di far la tregua, o la Pace con Olanda, Suetia, e con tutti li Prencipi Proteſtanti di Germania, per

potere

potere poi continuare la guerra contro la Francia, e Portogallo: mà si come questo non è vero, non si dourebbe nè meno dire non che mettere in prattica di volere mostrare più odio per la sola ragione di stato contro le due sopradette Corone, tanto Cattoliche, che contro di coloro doue vi concorre la ragione della Religione, e quella di stato per essere heretici alla Corona & allo Imperio. Per sgrauare maggiormente la mia Coscienza soggiungerò à quanto hò detto che se Vostra Maestà si aggiustasse eccettuando Portogallo, & ancora con l'Olandesi, quali non contenti di essere contaminati di tante Eresie, vanno infettando tutte quelle Parti, doue mettono il piede come lo proua Fernambuco nel Brasile, e molti altri Paesi, seminando zizanie trà il grano puro della Chiesa coltiuato con tanto Sudore, e Sangue de' Cattolici e Religiosi Portoghesi & Italiani, il che sopportando mal volontieri quei Cattolici si spera che siano per solleuarsi contro l'Olandesi & abrugiare e rouinare ogni cosa, per risoluersi ad abandonare la Patria e ritirarsi nelle Pro-

uincie incognite, in caso che non possino liberarsi dal giogo de gli Olandesi, ouero perder la Vita loro con la robba, per saluare l'anime del Contaggio dell'Eresia pretendendo d'essere il Rouerso della Medaglia de gli Olandesi, iquali per voler essere Eretici hanno auuenturato la robba e la Vita col ribellarsi à Vostra Maestà, e quei del Brasile per voler esser Cattolici, e seguitare il Partito della Chiesa Romana son pronti à mettere nel fuoco le robbe per gli Eretici Olandesi, di maniera tale che quando loro il Rè di Portogallo D. Giouanni quarto non gli voglia aiutare e difendere risolueranno di cercare tutti li Prencipi della Christianità Cattolici, ancora i Castigliani, benche questi siano causa originale di tutti i mali e rouine; Il Concluder la Pace con l'Olandesi e non con Portogallo sarà di gran scandolo appresso il Mondo, perche sarebbe vn dar comodità à gli Eretici di opprimere la maggior parte de'Cattolici Portoghesi, oltre che si verrebbe à pericolo che i Portoghesi acusando della Pietà che professano chiamassero in loro difesa naturale qual-

qualſiuoglia che gli voleſſi aiutare, e
quando mancaſſero loro, non ſarebbe
gran coſa che per conſeruarſi il loro Ius
ſi voleſſero come hanno fatto per il paſ-
ſato altri Prencipi Cattolici & al preſente
vſano quelli di Fetze, e di Marocco, lo
poſſono fare commodamente in poche
hore con gente, e Caualleria, viuere, e Mo-
nitioni; Mà quel che hà ricuſato gene-
roſamente per ſua pietà, e Religione D.
Giouanni quarto ſe ſi vedrà aſtretto, ſarà
forzato di farli ancorche voleſſi, valendo-
ſi di chi lo vorrà ò potrà aiutare ancorche
per accidente ſia per ſuccederne la rouina,
& il reſtante della Spagna nel temporale
e ſpirituale che per eſſer ſtata per tanti ſe-
coli trauagliata & afflitta come tutto il
Mondo sà giuſto ſarebbe, il temere, e pru-
denza grande il preuenire à tanto male
che ne può ſuccedere, tanto più che la
Chriſtianità comincia ad eſſere attaccata
dal Turco per Mare e per terra, come ſe
ne ſente Venetia ſenza che appena vi ſia
vn Prencipe Chriſtiano che facci da do-
uero, dourebbeſi almeno farlo per con-
uenienza Politica, e Voſtra Maeſtà men-

tre considera il pericolo nel quale si ritrouano i suoi Regni di Napoli e Sicilia à fronte di quelli del Nemico, giudicarà esser necessario l'aggiustarsi, non solo in Generale con tutti li Prencipi, e Stati della Christianità, mà in particolare con Portogallo, tanto più che Vostra Maestà non hà ragione da vendere; nella pretensione di quel Regno non ostante che l'habbia posseduto per intrusione 60. anni sotto poco buona fede, come affermano li Dottori, che il prudente Auo della Maestà Vostra nelle cose di Portogallo si preualse più della forza, che della ragione e de i Canoni, e così detta Irrusione ancorche fosse di contro armi, non induce prescrittione, se però non vi fosse interuenuto vn tacito consenso di quei che potendosi opporre non si opposero, ne contradissero, mà hauendo ceduto alla forza, e violenza, che preualse, non vi è dottrina che induca, pure vn minimo principio di prescrittione, e questo si proua più nel caso di Portogallo, poi che nè il Regno di Portogallo nè gli Eredi della Serenissima D. Caterina hanno tralascia-

to mai l'occaſione di valerſene, come hanno fatto quando ſi è preſentato il Regno, & il Duca di Braganza preteſo Erede di quella; e per parlare con ogni ſincerità quel che io ſento per ſcarico di mia coſcienza, e per quiete dell'animo, e mente di Voſtra Maeſtà. Dico che a tutto il Mondo pare vn Miracolo la forma e il modo, e la breuità con la quale il detto Duca che era di Braganza & hora è chiamato D. Giouanni quarto Rè di Portogallo è ſtato riſtituito à quella Corona di Portogallo, inſino nelle parti più remote della China, con applauſo generale de' ſuoi popoli, e delli ſtranieri ancora, onde per tutti l'accidenti occorſi in queſto. Caſo è forza che ſi dica *Digitus Dei hic eſt*. Queſto veramente è ſtato cauſa che io hò voluto ſtudiare con diligenza le ragioni e dritti dell'Auo di Voſtra Maeſtà, e della Sereniſſima D. Caterina, allora Competitori di quella Corona, ſendo tutti nel medeſimo grado di Parentela come Cugini trà di loro, e Nipoti del Rè Cardinale Enrico vltimamente morto, e del Rè D. Emanuele, mà con differenza

che D. Caterina come figliuola dell'Infante D. Duarte figlio del Rè Emanuele era anteriore in linea, e rappresentante Maschio benche femina, e l'Auo di Vostra Maestà inferiore in linea rappresentaua, benche maschio la femina Infanta D. Isabella sua Madre figlia del detto Rè D. Emanuele: e non ci è dubio, che doueua precedere alla successione della Corona chi era di linea anteriore, perche quello della posteriore non succede sin tanto che non siano estinti tutti quelli dell'anteriore, essendo vn punto più che chiaro che la linea dell'infanti Maschi de i Rè deue precedere à tutti quelli dell'Infanti femine: ne l'esser Maschio il figlio dell'Infanta può rappresentare la Madre più di quello che può fare il Padre la figlia femina dell'Infante. *Ne sit maior ratio in causa quam in causa causati*, tanto più che per la legge municipale di quel Regno vengono ad essere escluse le Infante di Portogallo maritate fuori del Regno con vn forastiere, non permettendo che il Regno passi nelli stranieri. Della qual legge non solo viene ad essere esclusa l'Infan-

l'Infanta D. Isabella per essere stata maritata con Carlo V. bisauo della Maestà Vostra nato in Fiandra, mà per la medema ragione restò escluso della successione à quella Corona, il Duca di Parma, figlio della Serenissima D. Caterina di Braganza, laqual legge è stata pratticata in termini più rigorosi, e sproportionati quando successe il Rè Don Giouanni Primo di Portogallo, escludendo l'Infanta D. Beatrice Vnigenita del Rè D. Ferdinando di Portogallo, maritata col Rè D. Giouanni primo Rè di Castiglia; Non ostante che il Rè D. Ferdinando fosse macchiato di Bastardia & hauesse fatto Voto solenne di Castità per esser gran Mastro dell'ordine di Caualieri, e pure in meno di doi anni, la Santa sede lo riconobbe, per Rè, e lo dispensò del Voto; acciò potesse pigliare Moglie, e non aspettò sette Anni come si fà hora per essere riconosciuto Rè da sua Santità, quelche hoggi possiede il Regno, non essendo bastardo, nè meno impedito da vn Voto solenne di Castità. Io Signore come supremo Inquisitore di questi Regni

per ragione del mio offitio, arriuo à penetrare de i Secreti, che arriuassero all'orecchie Reale di Vostra Maestà, come sono arriuati alle mie son sicuro che la Maestà Vostra come Rè tanto Cattolico sollecitarebbe sua Santità, che non ostante le sue pretensioni prouedesse le Chiese di quella Corona, come richiede la necessità, e come dispone il Concilio Tridentino, e come obliga il Ius Diuino naturale, acciò non risulti in pregiudicio del Ius Patronato certo di Dio, quelche si fà per non pregiudicare all'incerto, e preteso di Vostra Maestà, che al presente impedito non può hauere effetto alcuno quando hauesse ancora ragione d'auanzo; oltre che se il Regno giustamente, ò ingiustamente tornasse in mano di V. M. gli peruenirebbe ancora in consequenza il ius Patronato Ecclesiastico in quello che vacasse, come se mai hauesse lasciato di essere suo. Tutto questo hò voluto dire non potendo far dimeno acciò Vostra Maestà non tenga occasione di lamentarsi di mè, se non habbi sodisfatto all'obligo mio, fatto come buon medico spirituale nella

nella Consulta di questo Regno infermo, cioè dar Medicamenti necessarij, è conuenienti all'infermità, che si patisce, e non conforme il gusto, o l'appetito. Vostra Maestà, mi perdoni la longhezza, e la libertà, poiche il zelo del seruitio di Dio, e della Vostra Maestà mi hanno transportato à parlare di cose che non potrebbero essere di suo gusto, e conforme l'humana inclinatione, mà si bene secondo la Pietà, e ragione che Vostra Maestà in ogni cosa professa.

RE. Inquisitore il mio gusto, è il giusto come anco la mia inclinatione è tutto quello che si conforma con la ragione però hauendovi ascoltati tutti con mia sodisfattione grande, e sentito i Vostri pareri, e Consiglio concorro con voi in quello, che vnitamente hauete accordato cioè che sarà bene, e necessario che io concluda vna pace ò suspensione di Armi Generale, per qualche Dozzina d'anni, senza escludere Rè, Prencipe, nè Stato alcuno; purche non sia del Turco contro ilquale si deue combattere, & impiegare quell'Armi, che restaranno

nel disarmare le nostre, e quelle de gli altri Prencipi Christiani, e così l'approuo, e confermo, e per questo fine eleggo Voi D. Luigi, mio Plenipotentiaro diretto al Christianissimo mio fratello Rè di Francia per trattare e negotiare, e concludere con lui la pace, ò suspensione Generale d'Armi, e per suo mezzo e per l'altri suoi Amici Collegati, e siano chi si voglia ancorche bisognasse lasciare il perso per perso, mentre però siano ristituiti, e reintegrati in pristino i Collegati, e confederati della mia Corona, che non è douere ch'eglino per essere stati miei partiali habbino da perdere; e nel proposito Cambio de i Paesi Bassi con la Catalogna, e Cardagna condescendere volontieri se i Catalani me ne pregano, i Fiamminghi se ne contentino, e la Francia rompa la guerra col Turco, sin tanto che sia cacciato d'Europa, leuatogli di mano quanto ha occupato in Candia. Effettuata che sarà questa pace, ò sospensione generale d'armi, voglio che sia la mia volontà che possiate trattare & effettuare, vna lega contro

contro il Turco, con il Papa, Imperatore, e Rè Christianissimo di Francia, Pollachi, Moscouiti, Venetiani, & altri Potentati d'Italia che sia per durare sin tanto che sia scacciato fuori d'Europa, e Candia quel commune nemico; Mà perche a tutte le cose bisogna qualche proportionato principio in riguardo del fine di quelle, per tanto offerisco per parte mia alla detta lega Christiana di assistere con 40. Galere, altretanti Galeoni, vinti quattro mila Fanti, e sei mila Caualli, e con questa occasione ricordandomi del felice successo che hebbe D. Giouanni di Austria mio Zio nella Bataglia Nauale di Leponto contro i Turchi. Hora quando questo sarà concluso sia proposto D. Giouanni d'Austria mio figlio per Generale dell'Armi sopradette, acciò serua con la Vita a questa santa lega, con patto che tutto quello ch'egli conquistarà con le mie Armi voglio che resti suo, senza alcuna dependenza della mia Corona, acciò egli habbia più animo à ben oprare & insieme leuare le gelosie per l'accrescimenti della mia Corona, hauendo tal-

accidenti per il passato rouinato la sossistenza delle leghe Christiane, & impediti infiniti buoni progressi; e cosi i Casi passati insegnano come ciascuno si deue gouernare prudentemente per l'auuenire, e se gli altri Prencipi, e Stati del la Christianità respettiuamente concorrono ad adoprare vnitamente, e separatamente le sue forze terrestri e Maritime, e impossibile ch'il Turco insista, e non sia cacciato dall'Europa, & insieme dal l'Arcipelago, tanto più se fosse stato rittacato da cinque Parti come il mio è stato molte volte insinuato: il primo attacco con le mie sopradette forze accompagnate da dodeci Galere della Città di Genoua, si facesse con assaltare la Morea per entrare nella Macedonia: secondo che il Christianissimo Rè di Francia mio Fratello con 60. Galeoni, e 20. Galere accompagnato dalle Galeazze, e Galere delli Venetiani, del Papa, Malta, e Francia, e con 20. Galere Grandi di Portogallo attaccasse per Mare, dalla parte di Costantinopoli, Poi i Polachi con i Cosachi dalla Banda di Adrianopoli: terzo

terzo che l'Imperatore con li altri della lega di Germania debba entrare per ricuperare l'Vngaria, e passare nella Bosna. Quarto il Moscouita cali nella Tartaria Inferiore; quinto & vltimo li Venetiani con le loro forze di terra accompagnate da quelle del Papa, e di altri Prencipi Italiani portando con loro quantità d'Armi per potere armare li Christiani del Paese che vi sono in gran numero; l'Impresa, è per hauer quel fine che si desidera, e di auantaggio; e però se si prouocasse che il Persiano si mouesse con vn formidabile esercito per ricuperare la sua gran Città di Babilonia, e così diuertirà le forze al Turco, che se bene sono grandi non potendo tenirle vnite sarà forzato di ceder il Campo d'Europa all'Armi Christiani, Piaccia à Dio che così sia, e lo vegga Io, ancorche douessi morir subito, che morirò contento di lasciare la Christianità vnita in pace, trionfante contro il suo Nemico comune; Andiamocene, e Voi D. Luigi fate che sia in ordine ogni cosa che spero frà quindeci giorni d'esser

partito; studiando in quello che hauete da fare, nelle galanterie che hauete da portare.

PRIV. Io Signore sono puntuale in obedirui per meritare in parte le tante gratie che di larga mano hò riceuute dalla grandezza, e generosità di Vostra Maestà, che viua mille anni, e viua.

EINE.
Della Monarchia
Crescente, e calante.

INSTRV-

INTRVTTIONE

A GL'AMBASCIADORI, Che assisteranno nella Corte di Roma per la Maestà Catolica, & il modo, che deuono vsare in esercitar la loro Ambasciaria.

SI come Vostra Eccellenza in questa Corte di Roma hà da trattare diuersi negotij con diuerse persone, così dunque nel modo, che meglio saprò, descriuerò di essa, e di loro tutto quello, che per esperienza hò visto; e ancorche la prudenza dell'Eccellenza Vostra sopravanzi à tutto, seruirà non dimeno per vna semplice sua memoria.

La Corte di Roma è composta di diuerse Nationi, come di Spagnoli, Bor-

gognoni, Francesi, Italiani, Tedeschi, & altri.

Li Spagnuoli sono pochi; attendono alle loro pretentioni, e à sollecitare i negotij, e di loro parlerò à suo luogo.

I Caualieri Francesi vengono in questa Corte più per sodisfare ad vna certa loro curiosità, che per altro fine: Attendono per il più ad imparare diuerse arti nobili, & esercitij Cauallareschi: si distaccano da gl'altri, e solamente trattano frà di loro: sono comunemente ben visti, e stimano più la nostra Natione, che l'Italiana.

Gli Italiani naturali con la cattiua educatione hanno di maniera perduto quell' antica virtù, e vigore Romano, che hoggi quadra loro bene il Detto di Tiberio (*Homines ad seruitutem nati*) li loro costumi da San Bernardo sono stati dipinti al viuo? Odiano la nostra Natione à maggior segno, e ciò hanno à bastanza dimostrato all'occasione.

Gli Italiani forastieri, cominciando da Lombardi, sono docili, di ottimi costumi, e diuoti al Rè Nostro Signore.

I Napo-

I Napolitani, arroganti, cerimoniosi, e si dimostrano Spagnuoli.

I Fiorentini, parlatori, di sottile Ingegno, s'arrischiano poco, e sono Francesi d'inclinatione.

I Genouesi Mercantili, che con le loro richezze ascendono in questa Corte à gradi Eminenti, e vi fanno honore; Alcuni sono di genio Spagnuolo, e altri Francesi.

I Venetiani di mediocre Intelletto, poco ben visti in questa Corte, grand'inuestigatori dell'attioni de'Prencipi, e Francesi di Cuore.

I Siliciani poco seguitano questa Corte, basta, che sono Italiani.

I Romagnuoli, e Marchegiani soglio-no essere ingegnosi, e di buon tratto, vanno dietro à i loro interessi, e seguitano più volontieri la Natione Francese, che la nostra.

I Tedeschi, che capitano in questa Corte, e particolarmente i Vassalli della Casa d'Austria, benche nell'esterno si mostrino affettionati alla Corona di Spagna; in effetto però sono più Francesi,

che Spagnuoli.

I Borgognoni poi si trattengono quì la maggior parte di essi con diuersi mestieri; E' fida gente, mà di poca considerationc.

La gente ordinaria poi particolarmente Lorenesi, Lieggesi, e Famenghi quasi tutti s'applicano à seruire in Dataria, Cancellaria, & Officij di Notarij, facilmente si danno all'ubriachezza, alle delitie, e piaceri; In somma gente di niuna stima.

Questa Corte è dominata da vn Prencipe misto, perche essendo Ecclesiastico, gode anco nel temporale vn gran stato, e con l'occasione dell'vno, si fà poi Arbitro del tutto; e così è necessario procurare, che nessun Prencipe così Temporale, come Spirituale se le opponga

Ne tempi passati il Papa assieme con i Cardinali gouernauano questa Ecclesiastica Monarchia, quali Cardinali conueniua contentare, come il medesimo Papa, perche essi participauano di tutto il Gouerno. Hora s'è mutato, e il Papa gouerna solo, e a'Cardinali non hà lasciato

to altro, che l'apparenza, così mutandosi stile, solamente si deue honorare, e stimare il Papa nell'intrinseco, con far però esteriormente quelli honori superficiali, de'quali si appagano tanto, gouernandosi come fà il Cacciatore al Sparuiero la Carne, dandogliene poca, e à poco à poco; e à questo modo mantenendoli in continue speranze, s'otteria da loro quello, che si vuole.

L'Anima di questa Corte è la dissimulatione, però conuiene vsarla, perche altrimente Vostra Eccellenza nè acquisterà nè conseruerà credito.

Chi tocca il polso à questa Corte la troua debole, variabile, e apparente, e che s'inganna facilmente colui, che non l'hà prouata. Per tanto si deue ben conoscere, e assicurarsi, che tutto è apparenza, e non vi è alcuna esistenza, molte parole, e pochi fatti; poca Caccia, e molti Cacciatori; e questo sgannamento seruirà à molte cose.

Questa Corte è variabilissima, e così bisogna, come il buon Piloto, mutar le vele conforme al vento, che soffia, col

mirar solo al seruitio del Prencipe maggiore, che è il Porto di questa nauigatione.

In questa Corte non si sente parola cattiua, non vi è opera buona, e l'interesse soprabonda.

Questa Corte è poco affettionata alla nostra Natione, e in specie li medesimi Romani, i quali hauendo fatto assai l'orecchie grosse à sentire ogni giorno raccontare ne i loro canzonamenti il sacco di Roma, conseruano sempre quell'odio, e così non è da fidarsi di loro, nè da crederli per quanto si mostrino affettionati, ne anche bisogna far loro mercede alcuna, perche sono ingrati, e falsi, & è bene trattenerli in apparenza, ed lasciarli stare.

Le persone, con le quali Vostra Eccellenza hà da trattare in questa Corte, la prima, e principale è il Papa, al quale si deue riuerenza Pastorale, mà con tal moderatione, che non si ecceda, nè si manchi, hauendo sempre riguardo di conseruare l'autorità del Rè Nostro Signore.

Se gli hanno da dimandar le gratie con sommissione, e molti prieghi, mà come de-

debite quando ſono giuſte, e come reciproche, poiche egli ſpera più dal Rè Noſtro Signore, che il Rè da Lui.

Non ſi hà da moſtrare di deſiderarle molto, perche vedendo farglieſene grand' inſtanze, hà ſoſpetto, che ve ne ſia gran neceſſità, s'inalza, e vende caro quello, che forſe concedeua facilmente.

Quelle, che ſe gli domanderanno tanto in nome del Rè, quanto di Voſtra Eccellenza, ò altri particolari, vadano ſempre, ſe ſi puole, meſchiate, con qualche intereſſe del Papa, che s'otteranno facilmente, e quando non l'haurà, ò non potrà ſperarle, ſi vaglia Voſtra Eccellenza della Religione per modo, che la giudichi neceſſaria.

Domandi l'Eccellenza Voſtra poche gratie per Beneficij, e per perſone, che li meritino, e non ottenendoli, moſtri ſentimenti, perche gliele manderanno ſino à Caſa, e per quelle vagliaſi Voſtra Eccellenza de' Cardinali, più che della ſua perſona, con queſto auuertimento; che il Cardinale non dica per chi li domanda.

E nel reſto di gran conſequenza per la

riputatione, è facoltà di negotiare, che siano confidenti, particolarmente il Datario, il Gouernatore, l'Auditor della Camera, & il Fiscale.

Quello, di che più occorrerà trattar col Papa, saranno materie di Giurisditione. In questo il meglio, è hauer ragione; e quando egli se ne rimettisse, terminarle con buone ragioni, ò interesse, fuggendo il disputare, poiche essendo suoi i Giudici, la vincerà sempre.

Non tratti Vostra Eccellenza col Papa la materia delle Pensioni, che si danno à forastieri, e finga di non saperlà, se non fosse con resolutione d'hauerle affatto; si come questo è negotio difficile, così non rimane da far altro, che dissimulare.

Molto sarebbe necessaria la riforma de' Dritti, che si pagano alla Cancellaria, e delle compositioni della Dataria, poiche sono eccessiue, mà non potendosi riformare senza graue danno del Papa, e rompimento, basterà per hora non permettere, che se ne punghino delle nuoue, nè s'accreschino l'antiche.

Delli spogli, offerendosene l'occasio-

ne,

ne, sarebbe cosa vtile di tutti ottenerne gratia dal Papa per la Maestà del Rè Nostro Signore, perche questo denaro di meno vscirebbe dal Regno, e cessarebbe il rigore delle esattioni, e si leuarebbe il Tribunale del Collettore, che suo l'esser graue, benche lo tenga il Nuntio del Papa.

Quanto al sussidio, e alle Bolle della Cruciata, sarebbe bene coll'occasione dar'ad intendere al Papa, che più seruono à lui, che al Rè, poiche con esse se li conserua la pace in Italia, e si assicura il mare con le Galere, che si mantengono di quelle, e come il Clero di Spagna offerisce volontariamente questa al Rè nostro Signore.

Conuiene, che si tenga Vostra Eccellenza per persona resentita, e di valore, perche questa opinione tira seco infiniti buoni successi nel negotiare; e per il contrario l'esser tenuto per molle, e facile, fa perdere di reputatione, e rouina i negotij.

Sia Vostra Eccellenza più che potrà difficoltosissimo in credere, e assicurare i

negotij, che vuole procurando, che passino per poche mani.

Non mostri Vostra Eccellenza di stimare, nè di disprezzar l'apparato, l'attioni, le Ceremonie, è lo stato del Papa, mà solamente dica, che il Rè nostro Signore lo conserua, e non manca di mantenerlo.

Con il Papa deue Vostra Eccellenza in tutte le occasioni conseruar l'autorità del Rè nostro Signore, e suo, non domandando vdienza ogni sabbato solo per vsanza, mà quando la richiederanno i negotij più serij, potendo per mezzo delli Segretarij dell'Ambasciata trattar gl'altri di minor conto.

Nell'vdienza vsarà Vostra Eccellenza poche parole, e graui, senza entrar'in conuersatione di burle, nè in auuisi vani, acciò non si dica di Vostra Eccellenza quello, che si dice d'alcuni altri, che siano Nouellarij del Papa.

Se si potesse leuare, e dismettere il presentar la Chinea, che è Tributo di Napoli, mà pagarlo con gl'altri in Camera Apostolica, sarà di reputatione, poiche le

le genti se ne scordarebbono, e s'auanzarebbe questa spesa superflua; stante che si contradicono Tributo, e Feste.

Intorno al trattare co' Cardinali, è d'auuertire, che tra di loro vi sono trè Classi: Vassalli, e deuoti al Rè Nostro Siguore; Nemici, e Neutrali.

Con i Vassalli, se sono Spagnuoli, familiarità grande, e buona amicitia, communicando loro la maggior parte de' negotij, però che potranno facilitarli, mà però in modo, che Vostra Eccellenza ne sia sempre il sopraintendente.

Se sono Napolitani, ò Milanesi, buona corrispondenza e circospettione, communicando à loro solo cose di poco momento, e che paia di confidar con essi, mà quelli d'importanza tenerli segreti; perche al fine sono Vassalli d'acquisto, e Creature del Papa, e non del Rè nostro Signore.

A i veramente deuoti della Corona di Spagna, ò per sua natural' Inclinatione, ò perche vi sono stati i loro maggiori, si deue ogni honore con dimostrationi d'affetto, e d'accoglienza.

Con gli Nemici, poca intrinſichezza, mà corteſie di buone parole, facendo loro qualche ſeruitio, per che quantunque con eſſi non ſi guadagni del tutto, ammolliſce tanto, che nell' occaſione facilmente inclinano à fauor noſtro.

A queſti Voſtra Eccellenza non confidi, ne chiegga, nè accetti ſeruitij di alcuna ſorte.

I neutrali ſono pericoloſi, e di poco vtile, perche ordinariamente ſono gente ſuperba, e preſontuoſa, che ſi fingono d'eſſer Torri di Vento, però biſogna tenerli ſu la ſperanza, ſenza fidarſi di loro, e ſe è poſſibile, i sforzarli con buoni termini à dichiararſi per il noſtro partito, che all'hora ſaranno vtili, perche non potranno laſciar più queſta fattione, nè ſeguir la contraria.

Il Rè Noſtro Signore non hà di biſogno de' Cardinali, ſe non per il Voto dell'Elettione del Papa, e benche al preſente non ſia da temerſi da qualſiuoglia per diſcolo, che ſia poiche per molto, che ſia nemico ſe vuole conſeruarſi

seruarsi, e fare nella sua carica' quello, che è sua mira, per necessità hà da seguir Spagna, che sola è quella, che hoggi di sostenta questa Corte; Con tutto ciò è bene, che sua Maestà paghi loro i seruigi, che le faranno, e Vostra Eccellenza dalla parte sue li stimi, e honori in modo che intendono, che colui, il quale nell'occasione si mostraria Zelante, e da douero attenderà al seruitio di sua Maestà sarà rimunerato, e che non si danno le pensioni per obligo, mà per premij, & seruitij.

Non si dichiari Vostra Eccellenza di voler' agiutare alcuno al Ponteficato, mà trattengali tutti con buone speranze, e confidenza, non mostrandosi stretto amico d'alcuno, a fine di non dar sospetto à gl'al ri

Con gl'Ambasciatori de' Prencipi grauità più ne i fatti, che nelle parole, e ne l'vso splendidenza, trattandoli in modo, che riconoschino le superiorità, che Vostra Eccellenza tiene sopra tutti loro, nel negotiare con essi accuratezza, e destrezza, perche solo procurano di

defraudare, e di leuare di bocca ciò che possono.

Con i Vescoui, e Prelati, facile vdienza, e offerte generali, honorandoli all' occasioni, e aiutando in tutto quello si potrà, conforme à i loro meriti, e seruitij, in modo che ciascuno possa sperar fauore, che questo solo farà, che sia seruita, corteggiata, e amata.

Quanto à i Ministri, e Giudici di questa Corte, il cui principale, e da cui dependono tutti gl' altri è il Nepote del Papa; Con questo Vostra Eccellenza hà da trattare e riceuendo da lui, deue ringratiarlo, interessandolo col Rè, e con Vostra Eccellenza, tanto che per le sue mani speri grandezza, & entrata.

Con gli altri Giudici, come il Gouernatore, Auditore della Camera, Vicario, Auditori di Rota, e Votanti di Signatura di Gratia, e di Giustitia, non sia Vostra Eccellenza facile nel mandare à raccomandar le Cause, e Liti, perche, non pregiano l'Offitio suo, nè ài farlo, poiche vogliono senza far cosa alcuna obligar colui, che glie la dimanda

manda.

Ne i negotij graui, e d'importanza, che Vostra Eccellenza desidera da douero, solleciti quelli Giudici per mezzo di persona segnalata à questo effetto, e non mai per se stesso, che haurà quanto se gli domandarà, perche hoggi la Giustitia, e particolarmente nel Tribunale della Rota, e per ciascuna parte si trouano Ragioni, e decisioni; e basta che sanno trouar l'acqua doue vogliono.

Con i due Auditori di Rota Spagnuoli, Neutralità per conseruarli, poco fidandosi di loro, come alleuati nella scuola di Roma, e conseguentemente dependenti dal Papa.

Con questi Duchi, Prencipi, Marchesi, Conti, e Caualieri Romani, dar loro conueniente titolo più coll' apparenza, che colli esistenza, poiche non sono buoni per il Rè Nostro Signore, nè meritano di più.

Questa Corte molto si appaga della buona creanza, però è necessario vsarla guadagandosi molto con poca spesa.

Gli Correggiani Spagnoli, che si trouano qui sono di trè Classi: gente graue, mezzana, e Seruitori, tutti in generale arroganti, perche alla loro natura altiera, vestiti d'vn mantello, e sottana, con speranza d'esser prouisti di Dignità, e Canonicati, non apprezzano alcuno.

Nel trattar con essi vostra Eccellenza ha d'andar molto circospetta; & auuertita, perche sono quelli, che danno, e leuano la buona fama à gli Ambasciatori, parlando coll'Italiani, e scriuendo in Spagna quello che gli pare senza auer vn riguardo.

Si mostri Vostra Eccellenza Neutrale, e non facci più per quelli di vn Regno, che d'vn'altro, mà come verranno occasioni di vacanze, agiutarli con buone direttioni appresso il Papa, e il Datario, senza astringerli à ricorrere ad altri.

I Graui honorarli del Cappello, della propria Carrozza, e Tauola qualche volta, senza differenza, addomesticarli molto con buone parole, che sentono molto, che altri si preferisca loro, e trà se si accomodano facilmente.

I mez-

I mezzani ſi trattengono con fauor mediocre,, e per mezzo de'Grandi, perche l'animi, ſolo la buona creanza nel Prencipe rubba loro il cuore; & interuenendo ſpeſſo Voſtra Eccellenza alla Chieſa Nationale, e in particolare ad alcune neceſſità preciſe, ſe li guadagnerà tutti.

Terra Voſtra Eccellenza particolar cura, che niun Spagnolo ſia maltrattato da Miniſtri di Giuſtitia, nè che à loro ſi faccia affronto alcuno, e dal primo che ſi farà, riſentirſene.

De' negotij di ſtato Voſtra Eccellenza non tratti mai con Religioſi, perche le loro politiche e regole, ſono diuerſe da quelle, che qui s'oſſeruano, e coll'eſſer ſi alleuati in ſtretta deuotione, e diſcipline hanno talmente abbatuto i loro penſieri, che mai non conſigliano coſe heroiche, nè di ſpirito, mà ſolo intereſſi, e ſcrupoli, che alienano molto le grandi attioni, e per ordinario ſono genti che fuori delle Religione parlano molto.

E incredibile la reputatione, e il profitto, che apporta la ſegretezza ne i ne-

goti, perche oltre il non esser peruenuto gl'huomini si rendono sospetti, e così farà assuefare i Ministri à tacer non solo quello, che è necessario, mà quello, che non è vtile, che si sappia.

De i negotij di stato fugga V. E. quanto potrà i partiti, e la via di mezzo, seguendo gl'estremi, che si trouano sempre più sicuri, e con maggior reputatione, e prima, che di venire ad alcuna graue resolutione, si ricorda essere gran vantaggio il beneficio del tempo.

De i sudetti negotij, si adoprarà V. E. senza altro mezzo, che non sappia veruno se può, e se conuienne ne anco alli Consorte, che questo apporterà gran reputatione, e valerà à sodisfare intieramente al seruitio dal Rè nostro Signore.

Consideri V. E. che viene in questa Corte non per commandare, mà per negotiare, che con questo se li renderà facile ogni trauaglio, e sodisfarà intieramente al seruitio del Rè nostro Signore.

Introduca V. E. il far più delle volte tauola, che è spesa necessaria di riputatione, e di vtile, che per questa via conoscerà il talento di ciascuno sopra quelche passa per la Corte, e hauerà la Casa piena di gente nobile, che la seruirà, e corteggiarà.

Comandi in specie à suoi seruitori, che accarezzino molto i Forastieri, che per hauer in questo mancato vn' Ambasciatore, perdè tanto di reputatione, che scoperto difficile nel trattare, si rese odiosissimo à tutti, e fuggiuano di andare in Casa sua.

Non risparmi V. E. le spese delle spie, che vn solo auuiso le paga tutte, e creda più facilmente i più strauaganti, e inaspettati che altri, che possino cadere in discorso.

Astengasi V. E. di fauorire, odiare, e adirarsi troppo con alcuno, poiche con queste trè cose, sarà tenuta sauia, e santa.

Che è quanto intorno alla Corte di Roma posso somministrare all' E. V. alla cui innata Prudenza rimetto quel di più, che ne posso hauer mancato.

Fine Dell' Instrutione agli Ambasciatori.

RELATIONE
DI TVTTO CIO' CHE PASSO'

TRA IL PONTEFICE

ALESANDRO VII.

E LA MAESTA' DEL RE

CHRISTIANISSIMO,

Nell' Anno 1662. *li* 20. *Agosto.*

Per l'insulto fatto da' Papalini
Al Duca di Crechì Regio
Ambasciatore.

RELATIONE
DEL SVCCESSO
DI ROMA.

LA Corona di Francia ha ſempre riuerito in ſommo grado, la Sede Apoſtolica col differire al Pontefice tutti quegli oſſequi, che ſi poſſono pretendere da vn Prencipe veramente Catolico, e pio: quindi è che con Reggia generoſità ha ſoccorſo ne' più graui biſogni la Chieſa, con lo sforzo dell' Armi, e con mano prodiga, e liberale l'ha inueſtito della maggior parte di quelle facoltà, e Beni, che poſſede al preſente.

Ma tutto queſto l'ha ſempre fatto con vn' occhio molto guardingo, eſſendo andata oculata, nel ſoſtenere le ragioni della

sua Chiesa Gallicana, e nello schiuare li pregiuditij, con li quali gli Ecclesiastici inuigilano per farsi largo in ogni parte. Che però hauendo tentato più volte i Pontefici, di far breccia alle prerogatiue, e priuileggi Francesi, senza poterne ottenere l'intento, essendosi opposti essi Francesi, con arresti contro i Decreti di Roma, si sono contentati di cedere quello, che vedeuano di non poter guadagnare, e che non hanno mai ceduto ad alcun' altro Prencipe della Christianità, di che contenta la Francia, d'hauer resi capaci i Pontefici, di quanto essi eccedono nell' arrogarsi auttorità esorbitante sopra tutti i Soprani, ed hauendo guadagnato il punto della conseruatione, della sua propria libertà, non ha curato d'eccedere nel prestar con grandezza d'animo, quegli honori esteriori, che tanto ambiscono i sommi Pontefici in particolare, e tutti gli Ecclesiasti in generale.

Hora assunto al Ponteficato il Cardinal Chigi, con il nome d'Alesandro VII. il Rè Christianissimo, benche non sia obligato, con quelle strettezze, con le

quali

quali par che ſiano obligati gli altri Prencipi, ſpedì ad ogni modo di ſua libera volontà Ambaſciatore eſtraordinario in Roma, per rallegrarſi con il nuouo Pontefice della ſua elettione, ed acciò che il tutto riuſciſſe con maggior decoro della Corte di Francia, & à maggior gloria di Roma, ſcelſe per l'Ambaſciata il Signor Duca di Crechì, primo Gentil'huomo della Camera di Sua Maeſtà, Caualiere garbatiſſimo, ed vno de'Perſonaggi più ben fatti della Corte.

Non é poſſibile d'eſprimere l'affetto, col quale venne riceuuto ne'primi giorni dal Papa, il quale per eſſer di natura Regia, e veramente magnifica, godeua al ſommo, di veder' ornata la Corte, con l'aſſiſtenza d'vn Miniſtro ſimile, che ſeppe sù il bel principio guadagnarſi l'affettione del Papa, con quei tratti Cauallereſchi, che ſono naturali alla ſua antichiſſima, e nobiliſſima Caſa.

Con gli ſteſſi ſentimenti di ſtima, e di affetto venne riceuuto da'Parenti del Pontefice introdotti di freſco in Roma, non ſenza l'interceſſione de'Cardinali, e

Ministri de'Prencipi, benche poco negotiasse con essi loro; à causa che il Pontefice non li lasciaua sù il principio quella libera auttorità che s'vsurparono poi in breue tempo, ond'è che il Duca, si restringeua ne'complimenti con i Nipoti, ricorrendo ne'negotiati alla persona del Papa medesimo.

Conobbe l'Ambasciatore di là à breue tempo troppo interessato d'affetto il Pontefice verso la natione Spagnuola, ed assai appassionato nel condannare le forme moderne del gouerno Francese, come quelle che credeua originate dal Mazarino, contro il quale di tempo in tempo sotto coperta si lasciaua il Papa scappar non mediocri doglianze, onde il Duca preuedendo con il suo giudicio, forse quello che poi accade cercò di tentare il suo ritorno in Parigi; ma il Pontefice che cercaua tutti i modi per rendere ornamento à quella Corte, e che stimaua ciò consistere nel numero de'Rappresentati d'alto grido, dechiarò più volte il suo gusto che'era di veder'il Duca restare in Roma con il carattere d'Ambasciatore.

Mentre

Mentre li Parenti del Pontefice si contentarono d'vna certa mediocrità di comando, non nacque mai discrepanza alcuna di voleri, ò di disgusti tra la persona del Duca, e Papalini, ma non si tosto questi cominciarono ad arrogarsi baldanza nel Dominio, hauendoli il Papa lasciata la briglia sciolta più del douere, con che si faceuano lecito non più di riuerire con Sommissioni, ma di disprezzare con superbia anco le corone Maggiori; che si videro pullular varie occasioni di dispareri, e dispiaceri: non vedendo il Duca di buon' occhio detti Papalini (quantunque non mancasse mai di rendergli quell' honori, che ordinariamente sogliono rendere li Ministri delle Corone a' Parenti del Papa) nè questi vedeuano volentieri la persona del Duca, il quale poco riflettendo à ciò, attendeua à portar gli interessi del suo Rè, in tutte le occorrenze con quell'ardore ch'è suo naturale, e perche conobbe la natura degli Ecclesiastici, ch'è d'insuperbirsi con gli humili, e d'humiliarsi con i superbi, egli non si tosto riceueua qualche ripulsa, alle sue:

giuste domande, che mostraua risentimento per cagliare.

In somma non era possibile che potesse il Duca veder di buon'occhio i Nipoti del Papa, nè i Nipoti del Papa guardare di buon'occhio il Duca, e ciò per la natura d'esso Duca, e di detti Nipoti: per primo bisogna sapere, che il Duca è composto d'vna natura che mostra fierezza, di primo tratto, con vno spirito pronto, essendo veramente molto più proprio à comandare grandi Eserciti, che à maneggiare grandi interessi di politica, ed egli in fatti si preggia molto più, di farsi conoscere gran Guerriero, nelle fatighe d'vn'armata, che gran Politico nell'otio d'vn Gabinetto: Ma sopra tutto egli è nemico giurato di quelle massime perniciose per così dire, che regnano in Roma, e che gli Ecclesiastici chiamano virtù; e questo vuol dire, che non sa nè dissimulare; nè intrigare i trattati con finezza; nè sorprendere le persone all'improuiso, caminando con il suo cuore naturalmente sincero, per vna strada battuta, onde era facile a'Nipoti d'osseruare quello si

trouaua

trouaua nel petto del Duca, e difficile al Duca, di ſcoprire la magagna che ſtaua naſcoſta nel cuore de'Nipoti.

Dall'altra parte i Nipoti conſeruando la natura ordinaria de'poueri rinueſtiti, ch'è di dar di calcio all'humiltà, e di piglio alla ſuperbia, non poteuano in conto alcuno ſoffrire la viſta di quelli che non s'humiliauano a loro, ed vno di queſti era il Duca, alquale non baſtaua l'animo di far quelle ſommiſſioni co'Nipoti che faceuano li Miniſtri degli altri Prencipi, e particolarmente il Miniſtro Spagnolo, e ciò con ragione non hauendo la Francia intereſſi così vrgenti in Roma come la Spagna.

S'aſteneua però il Duca con ſomma prudenza di far coſa che poteſſe accatiuarli l'odio della Corte, mà non ſoffriua alcun minimo inſulto, difendendo la maeſtà di quel Carattere che poſſedeua con tanto ardire, che bene ſpeſſo faceua tremar tutto il Nipotiſmo intiero, il quale andaua cercando mezi da far conoſcere al Duca, che in Roma i ſoli Nipoti erano Prencipi, à cui apparteneua il co-

mando, e non il timore. Mà non hauendo possuto trouare alcun pretesto per vendicarsi direttamente contro la persona del Duca, si attaccarono con la maggior viltà ed infamia che fosse mai intesa per lo passato, suscitando i Corsi, che sono la feccia degli Huomini infami del Mondo, ad insultare il cocchio dell'Ambasciatrice moglie, mentre andaua à fatti suoi per la Città, con tanta insolenza, e temerità, che i più grandi auuersari della Francia, confessarono essere stato questo il maggiore insulto, ed il più grande assassinamento che sia mai successo, non dirò in persona di persone publiche, mà di persone priuate, hauendo posto à rischio la persona dell'Ambasciatrice, e di tutti quelli ch'erano seco in Carozza; che però si vide obligata la maestà del Rè Christianissimo, di farne vn risentimento non mai inteso, ed altre tanto giusto, quanto ingiusta ed infame fù l'attione dell'insulto fatto.

Questo assassinamento turbò la mente di tutti Ministri de' Prencipi, vedendo la Città in rivolta, ed i Corsi correre come

me vittoriosi qui, e la cercando per tutto doue fossero Francesi per insultarli, ò per vcciderli. Il Duca ne riceuè l'auiso da quelli stessi suoi seruidori che fuggiuano l'ira de'Corsi, e ne restò sù il principio al quanto sorpreso, credendo che ciò fosse vn sogno, non potendosi imaginare vna insolenza simile, mà in breue conobbe il contrario, e quello sdegno che ne sentisse la sua natura guerriera, e fiera, e gran difensore della riputatione Francese, si lascia considerare à chi ha senno.

Il Pontefice ò che fosse male informato da'suoi Nipoti contro la persona del Duca, ò che conseruasse odio interno contro tutti Francesi; mandò à far le sue scuse ed offrire al Duca certe riparationi legiere, applicando tutto il male all'insolenza de'Corsi che vbbiuano non all'imprudenza, e temerità de'Nipoti che comandauano; ed il Duca che sapeua benissimo originarsi il male dall'odio de'Papalini che comandauano, e non già da'Corsi che vbidiuano vedendo di non poter ottenere le douute sodisfattioni, dopo consultato con i Cardinali Fattionisti il Caso, se

ne vscì di Roma ritirandosi in san Quirico, luogo del Gran Duca, non complendo al suo honore di stare in Roma, senza le sodisfattioni necessarie.

ORATIO HABITA

A

Santissimo Domino Alexandro Papa septimo in Concistorio secreto, Die lunæ quarto septembris 1662. occasione rumoris inter milites Corsos, & familiares excellentissimi Ducis de Crequì Oratoris Regis Galliarum, secuti die 20. Augusti dicti anni.

VENERABILES FRATRES. *Curæ leues loquuntur ingentes stupent, dixit ille ante quindecim dies cum egrederemur e Conclaui Concistorium ingressuri, audiuimus immane facinus, quod pridie vesperi commissum fuerat inter Milites Corsos, & familia-*

familiares Oratoris Regis Galliarum dilectissimi filij nostri, quem scitis quanta beneuolentia fuimus prosequuti, & quanti fecerimus eius pietatem virtutem atque constantiam. Corsi enim pluribus simul Comitijs, & insultationibus prouocati in eam rabiem, & furorem conuersi sunt vt Nobilem ephebum innoxium, secus Rhedam Coniugis Oratoris incedentem interfecerint, ac bombardas suas contra ædes Oratoris disploserint. Horruimus ad tantum scelus, & maximo cordis mœrore & afflictione animi oppressi sentimus, intercludi nobis aditum loquelæ, ita vt hodie mane itidem inordinato, & confuso Sermone vti necesse habeamus, & ad succurrendum memoriæ, aliqua e scripto decerpere.

Mandauimus illico Cardinali Chisio nostro secundum carnem ex fratre Nepoti, vt coram conueniret Oratorem, ac coniugem eius, impartitaque nostra benedictione, nostris mœroris significaret affectum, & interim expediretur qui citatis Cursoribus hoc ipsum significaret Regi Galliarum litteris consignatis Nuncio Nostro Apostolico.

HIC LEGITVR

PRIMVM BREVE.

QVid post hac factum fuerit nouerint dubio procul fraternitates vestræ, ex edicto publicè promulgato contra contumaces quos & à vicinis Principibus petiimus, vt vinculis deuinctos ad nos mitterent, dum contra eos qui sunt in carceribus acta expediuntur.

Orator interim comparando arma, conscribendo milites, cohortes, & Duces scit quisque vestrũ, quam in coufusionem, & in quod periculum merumque adduxerit, tum subditos. tum publicam securitatem, cum à nobis petierit, illico dimisimus, arma statim dedimus, diximusque sat militum nos habere in vrbe plures, & aduocandos ex vicinia, & omnes pro ipsius custodia securitate, ad obsequia militaturos. Verum hoc impetrato non aquieuit cum diceret se egre fidere propter

pter vicinitatem Corsorum cohortis, etiam si debuissemus in hoc ipsi non indulgere, cum ex illa cohorte quotquot rei suspecti erant, aut iam *esset* in vinculis, aut ad vincula quærerentur, & à multo tempore ibi essent pro securitate Montis Pietatis, quemadmodum erant alibi, pro ea minime tamen indulsimus, iis qui nobis hæc consilia suggerebant statuimusque alios milites in ea.

Cum etiam ipsa Cohors deberet in Vrbe morari oblatum est illi posse extra vrbem emitti, & aliam substitui, sed hoc frustra oblatum fuit, cum immo numerum armorum quotidie magis, & armatorum augeret, ita vt iam subditi nostri de propria securitate timerent & aliquam aut stragem, aut ad minimum direptionem expauescerent. Nos enim ad hunc finem mandauimus introductos in vrbem milites locis opportunis distribui, stationesque hic & ibi constitui, vt si quis casus forte timeretur, statim prompti essent remediis, atque auxiliis. Et Regina interim dilecta Filia Suetiæ suscepta occasione Oratorem, Coniugem ægrotantem visi-

tandi, idem verbum attulit ſecuritatis, & quod omnes milites eſſent pro ſecuritate publica, & ipſius, conata eſt ipſum ad ſaniora conſilia, & pacem, & tranquilitatem conuertere. Idem faciunt Oratores Principum quotquot in vrbe ſunt perfuncti egregie munere ſuo, ſed omnia in caſſum fuere, & repente ex vrbe egreſſus eſt, ideo contra bona conſilia præualuit malignus homo, hoc eſt pater zizaniarum, & calumniarum Dæmon, qui more ſuo gaudet pro libidine in turbido piſcari, ideo alterum curſorem, & ſecundum Breue dedimus ad Regem Galliarum quod poteſtis audire.

HIC

HIC LEGITVR SECVNDVM BREVE.

Icet vrbem relinquens non significa-uerit nobis an ad dexteram, vel sini-ram declinare vellet. Nihilominus ta-ien mandauimus omnibus Gubernato-bus Ecclesiasticæ nostræ ditionis tam d orientem, quam ad occidentem illi buiam ire, & præstare obsequia, & fl u enter subministrare omnia ad ipsius ommodum magis opportuna.

Participes igitur vos facimus hodie iane nostræ afflictionis ad aliquod no-rum leuamen, speramusque Regis bo-itatem, ac iustitiam diuerso modo rem sse accepturam, quam eius Ministri ahere ipsam conati sunt. Si quid in osterum erit vobis communicandum aciemus libenter vestra postulantes con-lia, pro satisfactione danda Regi Chri-tianissimo, quandoquidem dabimus ma-imam quam poterimus, id est, debitam eorum punitionem, & pro ea qua vos omplectimur beneuolentia quamque à vobis viciffim exigimus.

tandi, idem verbum attulit ſecuritatis, & quod omnes milites eſſent pro ſecuritate publica, & ipſius, conata eſt ipſum ad ſaniora conſilia, & pacem, & tranquilitatem conuertere. Idem faciunt Oratores Principum quotquot in vrbe ſunt perfuncti egregie munere ſuo, ſed omnia in caſſum fuere, & repente ex vrbe egreſſus eſt, ideo contra bona conſilia præualuit malignus homo, hoc eſt pater zizaniarum, & calumniarum Dæmon, qui more ſuo gaudet pro libidine in turbido piſcari, ideo alterum curſorem, & ſecundum Breue dedimus ad Regem Galliarum quod poteſtis audire.

HIC LEGITVR SECVNDVM BREVE.

Licet vrbem relinquens non significauerit nobis an ad dexteram, vel sinistram declinare vellet. Nihilominus tamen mandauimus omnibus Gubernatoribus Ecclesiasticæ nostræ ditionis tam ad orientem, quam ad occidentem illi obuiam ire, & præstare obsequia, & afflu enter subministrare omnia ad ipsius commodum magis opportuna.

Participes igitur vos facimus hodie mane nostræ afflictionis ad aliquod nostrum leuamen, speramusque Regis bonitatem, ac iustitiam diuerso modo rem esse accepturam, quam eius Ministri trahere ipsam conati sunt. Si quid in posterum erit vobis communicandum faciemus libenter vestra postulantes consilia, pro satisfactione danda Regi Christianissimo, quandoquidem dabimus maximam quam poterimus, id est, debitam reorum punitionem, & pro ea qua vos complectimur beneuolentia quamque à vobis vicissim exigimus.

CARISSIMO
In Christo Filio nostro Ludouico Francorum Regi Christianissimo.

ALEXANDER PAPA VII.

CARISSIME IN CRISTO FILI NOSTER SALVTEM. *Ingenti molestaque adeo amaritudine repleuit animum nostrum grauis excessus quem hic proxime perpetrarunt aliqui ex militibus* Corsis *insultis à familia dilecti nostri Nobilis viri Ducis de* Crequì,*maiestatis tua oratoris prouocati vt vix sane a nobis ipsis at assiduis paterne, dilectionis erga te stimulis satisfacere possimus, nisi maiores , & insigniores eius rei declarationes iugiter, exhibuerimus. Hinc est quod post iniuncta statim distinctaque mandata Nuntio penes maiestatem tuam Apostolico iussimus , eodem tempore Dilecto filio nostro* Cardinali *Ghisio secundum carnem*
ex

ex fratre Nepoti, vt tam ad Oratorem quam ad Oratricem cui profectò ob atrocis casus horrorem præcipue compassi sumus nomine nostro quanto citius accederet, & doloris quo afficeremur lucculentam significationem illis afferet. Et quamuis in eis adeundis difficultatem non modicam expertus fuerit, tamen sola respectus sui ratio, & eis satisfaciendi studium. Omnia post habenda persuasit vt huiusmodi sensus nostri eo modo quo magis conspicuum esse posset Oratori peruenirent. Immo cum Nepos idem noster inuisendæ Oratricis ægritudine aliqua impedita, aditum inuenire minimè potuisset, cum ad carissimam in Christo filiam Reginam Sueciæ, oratum misimus vt vtrique vellet ea officia perferre quæ alia ratione adhuc penetrare nequiuerant. Credentes nimirum quod Regina quæ semper erga te præcipuam amicitiam professa fuit, quæque in hoc negotio prima penes nos pro maiestatis tuæ satisfactionibus institit posset, etiam ob amplitudinem Regiam locupletior & dignior promptitudinis nostræ eiusque quod fecissemus testis accedere, & nihilominus nondum etiam plene contentam maiestatem

tuam coram complecti posse vellemus, & optimæ voluntatis ostensione paternum amorem, & simul cordis nostri molestiam exhibere, sed quoniam his plane locus esse non potest animo saltem caritatis Apostolicæ, brachia vel hinc extendimus, vt huius officii testificatione te certum omnino reddamus, nos iniuriam oratori factam propriam existimare, & tamquam talem à nobis iam demandatam ac mox exequendam esse omnem iustam seueræ vltionis animaduersionem. Huic rei hominum doctrina ac virtute præstantium Congregationem deputauimus inter quos Prelatum etiam posuimus qui clientelæ tuæ, caracterem habet. Præterea à sacro Cardinalium Collegio viros integritate, & prudentia longe conspicuos elegimus consultandis rationibus quibus Maiestati tuæ satisfacere plene possit. Porro de singulari iudicio, & prudentia tua nobis pollicemur, eam sane minus fidem præbituram esse sinistris, & alienis interpretationibus malignitate fundatis quam ipsis nobis qui paterno & animo, & loco tibi sumus in Oratoris tui persona ac tu ipse læsi. Non dubitamus quin hanc Sanctam Sedem, tanquam matrem

tuam

tuam sensibus pietatis in Regia domo tua hereditariis respicere velis. Hac sane confidentia freti te in domino amantissime complectimur, rogamusque vt nos agnitione sensuum tuorum solari velis, tum pollicemur quod si quid remanet quod iuste desiderari possit id sane à nobis paternè auditum omni cum animi promptitudine prorsus accipietur. In eadem sententia loquetur venerabilis Frater Archiepiscopus Cesarea, Nuncius noster cui fidem haberi cupimus maiestati tua benedictionem Apostolicam interim, ex omni corde perfectam impartimur.

DATVM ROMÆ; apud Sanctam Mariam maiorem, sub anulo Piscatoris.

Die 25. Augusti 1662.

Pontificatus nostri Anno octauo.

CARISSIMO
In Christo Filio nostro Ludouico Francorum Regi Christianissimo.

ALEXANDER PAPA VII.

CARISSIME IN CHRISTO FILI NOSTER SALUTEM. *Scriptis ad maiestatem tuam proxime litteris has nunc addere cogimur, nam profecto nobis accrescunt molestiarum & amaritudinum causa ob improuisum discessum ab vrbe dilecti filij Nobilis viri Oratoris tui, postquam significare ei diferre fecissemus, nihilomino ipsi innouandum esse. Quod si consiliis illorum obsequutus qui scandalum inter Patrem, & Filium serere quarunt, & Maiestatem tuam antè voluntatem eius agnitam, in obligationem aliquam absque ratio-*

ratione vlla perducere, speramus vtique pro prudentia, & aquitate tua fore vt prius de calumniis, & veritate certius esse velis prout amplè magis intelligere poteris a venerabili Fratre Archiepiscopo Cesarea, Nuntio nostro cui plenam fidem vt habeat a te petimus. Maiestati tua benedictionem Apostolicam amantissime impartimur.

DATVM ROMÆ

Apud Sanctam Mariam Maiorem
sub anulo Piscatoris.

Die prima Septembris 1662.

Pontificatus nostri anno octauo.

CARISSI-

CARISSIMO

In Christo Filio nostro Ludouico Francorum Regi Christianissimo.

ALEXANDER PAPA VII.

CARISSIME IN CHRISTO FILI NOSTER. *Dilectus Filius Abbas de Burlemont Rota nostra Auditor, Maiestatis tue Litteras nobis reddidit. Porro autem illis quas die vigesima quinta Augusti, & prima Mensis huius ad te dedimus. Credimus etiam ante requisitionem tuam tibi nos animum nostrum satis aperte patefecisse super atroci, & detestabili casu qui dilecto filio Nobili viro Oratori tuo hic nuper acciderat, tum ea significasse que adhuc sane cum pro reorum omni seueriori quaque iniuste commisissent pœna, tum etiam pro satisfactio-*

factionibus aliis tuis effecissemus. Verum vt exagerare ac detestari facinus indignum quam maximè queas id nunquam assequi certe poterit horrorem, & indignationem quam percepimus ob iniuriam in persona tam cari, tamque per amati filij nobis ipsis quod repetimus factam. Quare nos tamquam in re ad existimationem propriam pertinente & aduersus sontes iustitiam, & satisfactiones tibi debitas executioni demandari iussimus. Quod si loco velamentorum quæ tegendæ sensuum nostrorum veritati penes maiestatem adhibita sunt, aliquod voluntatis tuæ lumen præstitum fuisset, nobis nihil hodie remaneret quod plane desiderare posses ab effectu, & iustitia patris illius qui te non minori æstimatione quam amore complexus omnino cupit, vt non solum satis tibi fiat de quauis offensione ab aliis illata, verum etiam vt omni Pontificiæ beneficentiæ plenitudine perfrui possis, vt qui propria pietate & ingentibus coronæ tuæ promeritis præcipua sanctæ huius sedis propensione, & charitate dignus vnice sis. Cæterum dolor ingens quem literarum tuarum sensu perlegentes auximus, paterno penitus cordi vulnus acerbum in-

flixit cariſſime filij noſter casus verus ſceleſtus impius, & horribilis. Sed plane caſus quod omnibus abſque paſſionem velamine reſpicientibus apertum, & manifeſtum prorſus eſſe, neque nos aliud eius rei iudicium quam tuum poſtulamus. Sed poſtquam nimirum recte pleneque certioratus fueris, & veritatis omniumque facti circumſtantiarum bene conſcius, quod vt melius faciliuſque contingat rogauimus, Dilectum Filium Nobilem virum Marchionem de Lione qui tibi referat. Huius totius negotij ſeriem diligenter admoneri curamus. Illudque tibi perſuaſum eſſe cupimus nobis vbi voluntatis tuæ, tam in hac quam in aliis rebus certi fuerimus nihil magis curæ cordique fore, quam ei ſatisfieri recte potuit. Interim abſque Summi Dei, Sanctæ huius Sedis, ac tui ipſius offenſa graui prætermittere non poſſumus quin iuſtiſſimas ad te querimonias deferamus, ob ea quæ Venerabilis Fratri noſtro Archiepiſcopo Ceſareæ Nuntio Apoſtolico iſtic acciderunt. Cariſſime fili noſter. Orator tuus Vrbem, Sedem hanc Sanctam & dignitatem noſtram in diſcrimen euidens adduxerat. Armatus hic

hic stabat, armatus & absque ordine tuo discedebat, & tamen nostro rogatus fuit vt remanere, facta etiam securitatis fide vellet, & quamuis quo pergeret ipsi nesciremus, Ministris tamen Nostris exceptus cultus & honorifice habitus est. Quid igitur vniuersus loquetur orbis? Quid Republica Christiana? Quid omnipotens Deus ipse sentiet qui interogat opera Regum, & cagitationes scrutatur? Nuncius noster innocens Eclesiasticus, Pastoris, & Patris à Deo tibi dati Sanctæ Sedis huius tuæ matris atque adeo ipsius Dei vice penes, maiestatem tuam gerens iussit Laicæ potestatis ob priuatum scelestorum factum relegatus! Nos qui rationem animæ tuæ Regum Regi reddituri sumus, hæc omnia tibi paterne representare cum Domino profecto debuimus.

Huius acerbitas Nuntii non minus inexpectata quam immerita lachrimas nobis satisfactionibus tuis intentis excussit, sed multo plures coram Deo effusuri sumus, vt eis qui causa illarum sunt veniam tribuens dilatare velit angustias animæ nostræ tibique voluntatis suæ Sanctæ vias ostendere. Huic animum Regium tuum te confirmaturum esse,

confidimus eo studio pietatis qua tibi maxime propria est quaque tam dignum te prestat iis gratiis, & benedictionibus quibus ample te Deus impertiuit atque cumulauit. Earum assidua incrementa pro Christianitatis uniuersa bono tibi precibus accuratis exposcimus, maiestatemque tuam Apostolica benedictione amantissime donamus.

DATVM ROME.

Apud Sanctam Mariam Maiorem
sub anulo Piscatoris.

Die duodecima Septembris 1662.

Pontificatus nostri anno octauo.

ORA-

ORATIO HABITA

A

Sanctissimo Domino.

ALEXANDRO

PAPA SEPTIMO

In Conciſtorio Secreto.

Die Decima quarta Septembris 1662.

VENERABILES FRATRES. Significauimus vobis in præterito Conciſtorio ea quæ vſque in illum diem contigerant in negotio exceſſus familiares Oratoris Galliarum Regis, & M lites Corſos, ſeriem eandem con tinuamus hodie, eorumque deindè facta ſunt confici nempe proceſſus quanta maxima fieri poteſt diligentia contra Reos qui in Carceribus detinenturpeti

pari festinatione ill osnobis consignari, ac transmitti qui in alienis dominiis capti sunt, aut ex eo loco immuni extracti, & quamquam reliqua Cohors militum se se non immiscuerit in eo facinore, & nullius criminis accusata fuerit, ne dum conuicta deleuimus omnino ac Ducem Decurionem, & Milites perpetuo exilio mulctauimus extra statum Ecclesiasticum, inhabilesque declarauimus in posterum cuicunque Sanctæ Sedis seruitio.

Certamus ergo nos humanitate, Vrbanitate, beneficentia, quod ex nostris Breuibus F. F. V. V. noscere poterunt ante contra paria nobis reddantur scietis ex his quæ Galliarum Nuntio contigerunt qui exilio primum damnatus, Regno postea expulsus, & quidem armato milite ducente, & prohibente ne cum quopiam tractat prout latius in relatione proxime audieris, quod non potuimus sine magno mœrore percipere, tam iniuriosum huic Sanctæ Sedi, & contra virum Deo consecratum, & Nuntium Apostolicum longe à moribus

bus maiorum predeceſſorum dilecti Filij noſtri Regis Galliarum quem alienæ à vero ſigeſtiones, & praua conſilia impediurt quo minus ſua naturali bonitate, & æquitate regatur audire alteram partem. Pergemus nos iuſtitiæ, & veritati initerdo reddere pro malo bonum, benignitatem, & longanimitatem noſtram opponentes, ac ſi quid aliud per nos faciendum videatur Fraternitates veſtras rogamus veſtras ſententias ſiue coram, ſiue ſcripto, ſiue in preſenti, ſiue quandocunqueplacuerit.

Vostra Santità se ella vuole approuare, ciò ch'è stato fatto da cotesta soldatesca, e se ha intentione di darmine una sodisfattione proportionata alla grauità dell'offesa, che ha non solo violato, mà abbattuto le ragion delle genti. Noi non domandiamo cosa alcuna a vostra Santità in questo particolare, hauendo fatto vn'abito così lungo in negarci, & mostrato sin ad hora tanta auuersione, a ciò che riguarda la nostra persona, e la nostra Corona, che crediamo sia più espediente rimettere alla sua propria prudenza, le risolutioni, sopra lequali si regolaranno le nostre, bramando solo che quelle delle Santità vostra si siano tali, che ci oblighino a continuare di pregare Iddio che conserui Vostra Santità, al gouerno della nostra santa madre Chiesa.

Data in San Germano nell'Aga
30. Agosto 1662. Luigi.

LETTERA SCRITTA

dal Rè di Francia alli Cardinali.

Mio Cugino l'assassinamento commesso li venti del corrente, nella persona del mio Cugino Duca di Crequì mio Ambasciatore straordinario, & in quella dell'Ambasciatrice sua moglie, e di tutti li Francesi quali la militia Corsa potè incontrare, quel giorno nelle strade di Roma è vn delitto così enorme in tutte le sue circonstanze, che mai in alcun tempo, nè appresso alcun Popolo, benche barbaro può trouarsi vn solo esempio doue il ius gentium sia stato con tanta enormità, & inhumanità violato, abbatuto, & come voi siete vn degno membro di quel sacro corpo, ch'è il consiglio naturale de' Papi, ho però incaricato Monsignor Burlemont Auditor di Rota, di vederui in questa congiuntura, e notificarui il giusto sentimento che ho d'vna offesa così grande

grande, affin che contribuendo voi si come non dubito, che farete volontieri, per quanto sarà in poter vostro, ottenga vna emenda proportionata all'eccesso, & alla qualità dell'ingiuria. Se li vostri vffici si trouaranno poco valeuoli, non mi si impertarà cosa alcuna doppo queste diligenze, e di quei mali, e consequenze trauagliose, quali questo affare porta seco protestando di douer essere pienamente scusato, appresso Dio, & appo gli huomini di tutto quello succederà rimettendomi del resto a quei di più li rappresentarà con la viua voce il Signor di Burlemont. Prego Iddio mio Cugino che vi habbia nella sua santa custodia. Scritta in san Germano in l'Aga 30. Agosto 1662.

Luis
De Lomene.

COPIA DI VNA

Risposta della Lettera Circolare del Rè.

SACRA MAESTA' REALE.

IO reputo che Vostra Maestà habbia fatto singolar gratia alla mia deuotione, degnandosi di parteciparmi il sentimento da lei preso, per l'accidente qui seguito li 20. Agosto, trà li Soldati Corsi, & alcuni della famiglia del Signor Duca di Crequì, perche oltre l'honore che mi vien della sua benignissima confidēza espresso, per mezo della sua lettera, e della viua voce di Mònsignor Burlemont, ciò mi porge insieme campo, di rappresētarle riuerentemente il grande dispiacere, che ne hà concepito tutta questa Corte, & in primo luogo la Santità di nostro Signore, in cui si troua impressa di già vna partico-

particolare ſtima, & vna ſomma tenerez-
za di affetto, verſo la Maeſtà voſtra pro-
dotta, & accreſciuta per tante ſue glorio-
ſe attioni (teſtimoni perpetui del ſuo va-
lore, e pietà) nell'hauer egli demolite
cōſtì le fortezze de gli Heretici, e chiuſi
i loro tempi in luoghi comandati da
quelli, onde non hauerebbe ſua Beatitu-
dine potuto authenticare con dimoſtra-
tioni più paterne, il diſguſto che ha ſen-
tito del ſucceſſo, del che non ſolo s'ha di-
chiarato ne'Breui ſopra di ciò ſcritti, ma
anco ne'Conciſtori, ne'priuati colloqui,
e molto più con le opere volgendo ogni
penſiero, alle ſodisfattioni di voſtrà Mae-
ſtà come ella hauerà ſin hora inteſo. Spe-
ro dunque che il ſuo animo ſia per riflet-
tere con la generoſità ſolita, a motiui co-
sì giuſti, e rimanerne pago anco per
intiera conſolatione, e quiete de'ſeruito-
ri ſuoi, tra quali io non inferiore a niun
altro per conto di oſſeruanza non ho
mancato, nè mancarò per vbidirla di
impiegare in quello più che mi ſarà per-
meſſo dalla debolezza delle mie forze,
conforme goderò all'incontro che nelle

risolutioni; della maestà vostra, riluca sempre più l'infinità sua Real bontà, e prudenza, onde a me non resti che bramare per colmo delle mie contentezze, che il fauore de' nuoui suoi cenni, del che con ogni ossequio la supplico, & a vôstra Maestà profondamente mi inchino.

Roma li 24. Settembre 1662.

COPIA DELLA LETTERA *Scritta dal Rè di Francia al Duca Cesarino.*

Al mio Cugino, il Duca Cesarino.

Mio Cugino. Hauendo veduto dalli dispacci del mio Cugino il Duca di Crequì, le proue segnalate che voi hauete fatte della vostra affettione, verso il mio seruitio in tutto ciò che si è fatto in Roma, di più furioso, e barbaro contro il ius delle genti,

genti, e contro l'istessa humanità, nelle passate occorrenze, non ho voluto differire ringratiarui ne col mezo di questa lettera scritta di mio proprio pugno assicurandoui che la mia protettione non vi mancarà mai, e che se vi accadesse vn minimo pregiudicio, per hauermi testificato tanto zelo, lo ricompensarò in modo, che dal successo voi hauerete più guadagnato che perso nello stesso male che hanno hauuto mira di farui. In tanto io prego Iddio che vi habbia mio Cugino nella sua santa gratia, e sicura guardia. Scritta in San Germano nelli 15. Settembre 1662.

LETTERA
DEL SIGNOR
CARDINAL CARLO
DI MEDICI, A ſua
Maeſtà Chriſtia-
niſſima.

CHe voſtra Maeſtà habbia ſentito irritare il ſuo generoſo cuore, dall' emergente occorſo in Roma, il giorno del vinti paſſato, nel comparire le prime notitie coſtì, non è giunto inaſpettato, mentre conſiderandoſi la temerarità del ſucceſſo, ben ſi preuedeua che la Maeſtà voſtra, non hauerebbe potuto ſoffetire ſenza magnanima, e ragioneuole comotione, offeſe coſi graui; contro al riſpetto douutogli, che è parte così ſenſitiua, e coſi delicata, e con tali ſenti-

menti

menti parla non ſolo Roma, mà l'Italia tutta. Mà non vi è dubbio, che ſi vdiranno i medemi anco in ogni altro luogo, eſſendo veramente il fatto per ſe ſteſſo deteſtabile appreſſo d'ogni natione. Et io che mi pregio di conſeruare verſo la maeſtà voſtra vna preciſa, e riuerente diuotione, nè ho anco prouato, e ne prouarò in vn medeſimo, non ſolo ſingolare il diſpiacere, e la perturbatione, mà bene mi gioua ſperare che le dimoſtrationi, e dichiarationi cõn le quali non ha tralaſciato ſua Santità di fare conoſcere in publico, & in priuato il ſommo trauaglio che ne ſente, e quanto abhorriſca, e diſaproui vn così ſcandaloſo accidente offerendoſi pronto a ſanarlo, e col caſtigo de'delinquenti che poſſa eſſere adequato, habbino a diſponere la Maeſtà voſtra, a ſedare i mouimenti del ſuo animo Reale, & a moſtrarſi ſimile a ſe medeſimo, & a'ſuoi glorioſi anticeſſori, eſercitando verſo i ſommi Pontefici, e verſo la Chieſa, quella pietà, ch'è ſtata ſempre la più pretioſa gemma di coteſta Corona. E tanto più

pare da sperarlo, mentre non era da dubitarsi che l'accidente successo, non possa esser caduto nella mente, ne pratticato da altri, che dall'inconsiderato ardimento d'huomini per la loro natura sfrenati, e violenti verso iquali è ben douuta ogni pena più rigorosa, è più esemplare, secondo la grauezza del loro misfatto, come si vede andarsi da sua Santità disponendo. Nell'eletione di vostra Maestà stà dunque ciò che può conferire alla quiete publica, & a quella della Santa sede. E se pareua a V. M. che questa consideratione debba preualere a più grandi benche giusti rispetti, risplenderà maggiormente l'eroica, e pia intentione della M. V. di cui spera il Christianissimo, sempre auantaggi, e sollieui In tanto per quanto di lontano mi sia permesso, non lasciarò di fare le parti più proprie in ordine all'ossequio che professo alla M. V. alla quale supplico condannar il mio ardire, & a concedermi la merce da suoi da me sempre riueriti comandamenti e rendendogli pienamente gratie di quello ha voluto farmi con la sua Real carta, alla M. V. me l'inchino.

LET-

LETTERA DEL SIGNOR CARDINAL GIOV. CARLO DI MEDICI. ALLA MAESTA' Christianissima.

NOn è marauiglia che al primo arriuo dello ſcandaloſo accidente occorſo in Roma il giorno vinti del paſſato meſe, il generoſo animo di voſtra Maeſtà ſi ſia commoſſo a giuſta indignatione, mentre Roma ſteſſa, e l'Italia per lo riſpetto douuto alla Maeſtà Voſtra, l'ha ſentito con diſpiacere, e con horrore, & io che profeſſo verſo il ſuo Real nome, coſi riuerente oſſequio, ſarò prontiſſimo per quanto mi permette la lontananza a contribuire tutto quello, che poſſa dependere da me, per promouer mag-

mente quando sarà necessario, con miei humilissimi uffici la riparatione douuta a un tale misfatto. Ma hauendo sua Santità con publique, & incessanti dimostrationi, non solo disapprouato un fatto si detestabile ma fatone etiandio apparire un dolore estremo, con dichiararlo causa propria, col disporre il castigo contro i colpeuoli, e con offerire alla Maestà vostra, ogni più adequata sodisfattione. Tengo per fermo che l'immensa pietà, non meno naturale che hereditaria di vostra Maestà verso la Santa Sede, e verso il sommo Pontefice, sgombrarà dell'interno della Maestà vostra ogni perturbatione, mentre un'eccesso di questa sorte, non poteua deriuare che dall' impeto temerario di gente infuriata, e senza ragione contra la quale si procede, e si procederà col meritato rigore, e la grandezza di vostra Maestà si scoprirà sempre maggiore, quando per propria elettione si compiaccerà che proceda ad ogni altro sentimento, quello che non ripugnando alla propria dignità conferisca alla quiete della Santa Sede, & alla sicurezza publica. Mi fo lecito di rappresentare alla Maestà vostra questi

questi concetti, hauendomene ella dato motiuo con la sua humanissima Carta e persuadendomi che saranno accolti benignamente dalla magnanima, e pia intentione di vostra Maestà, e mentre le rendo infinite gratie dell' honore compartitomi, rassegno alla Maestà vostra la mia inalterabile deuotione, & humilissimamente me le inchino.

LETTERA

DEL SIGNOR CARDINAL Chigi al Signor Ambasciator di Francia.

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

DA Monsignor Burlemont, e per mezo del Signor Ambasciator di Toscana, & in voce mi è stato rappre-

ſentato eſſer gionta a voſtra Eccellenza ampla facoltà dal Rè Chriſtianiſſimo in ordine all'aggiuſtamento di quanto è ſeguito per l'eccesso de'Soldati Corſi, e che mandatali da qua perſona a ſentire da voſtra Eccellenza i ſenſi del Rè ella gli haurebbe ſignificati prontamente. A queſto auuiſo ſentito di noſtro Signore con ſommo guſto, io mando ſubito l'Abbate Roſpiglioſi mio Coppiere per riceuer da voſtra Eccellenza, quella parte che a lui piacerà di far ſapere della mente di ſua Maeſtà, e de' ſuoi deſiderij, confidando che debbano eſſer tali, che poſſino appunto far conoſcere al Mondo la gran pietà del Rè Chriſtianiſſimo, e prudenza ſingolare di Voſtra Eccellenza, & il ſuo particolar riſpetto verſo la Santa Sede, come Monſignore Burlemont mha atteſtato da ſua parte, e dar campo a me di adoprarmi felicemente con noſtro Signore in ſeruitio di ſua Maeſtà come ſono per fare ſempre in ogni premura poſſibile. La prego inſieme di credere al ſudetto Abbate quanto egli è per dire della

della mia volontà di seruirla & a lui rimettendomi le bacio di core le mani.

Roma 3. Ottobre 1662.

SERVITORE VERO

RISPOSTA DEL SIGNOR Ambasciator di Francia al Signor Cardinale Chigi.

EMINENTISSIMO e Reuerendissimo Signore.

Dal Signor Abbate Rospigliosi ho riceuuto la lettera di Vostra Eccellenza quale si è compiacciuta scriuermi sotto li trè del corrente, ma da me veduto non hauer gli ordini da sua Santità da chi venisse deliberato, a poter trat-

tar meco delle sodisfattioni douute alla Maestà del Rè mio Signore, non mi è parso di hauer campo da poter entrare con lui in concerto. Dal resto ho pregato detto Signore Abbate d'assicurar l'Eminenza Vostra delle mie rette intentioni, e con questo le bacio humilmente le mani.

San Quirico li 6. Ottobre 1662.

Deuotissimo Seruitore.

LETTERA DEL RE' DI FRANCIA al Signor Marescial d'Aumont Gouernator di Parigi.

BEnche io non dubiti che non habiate saputo quello che è seguito poco tempo fa a Roma contro il mio Cugino Duca di Crechì Pari di Francia, mio Ambasciatore estraordinario appresso sua Santità, la mia Cugina la Duchessa di Crechì sua moglie, loro domestici, & altri Francesi che si sono trouati nella detta Città, e che la voce d'vna atione così straordinaria, e che non ha esempio non si sia sparsa da per tutto, niente

te di meno per quello che deuo al mio stato, & al luogo che tengo fra Prencipi Christiani, veggomi obligato a desiderare vera reparatione & vna proportionata sodisfatione alla grandezza dell'offesa, e perche il caso è importante che sia saputo da ogni vno nella purità, e secondo le circonstanze più considerabili ho stimato bene di indrizzaruine la relatione, & io l'accompagno con questa lettera per dirui che la mia intentione è che subito riceuuta, l'habbiate a partecipare a tutti miei buoni seruitori, e sudití della stesa del vostro gouerno, facendoli a questo fine publicare in tutti li luoghi più necessari il che mi prometto dal vostro affetto solito, per tutto quello che riguarda il bene, & il vantaggio del mio seruitio. Non farò questa mia più lunga che per pregare Iddio, che l'abbia mio Cugino nella sua Santa gratia.

LETTERA
DEL
RE' DI FRANCIA
ALLA
REGINA DI SVETIA.

MADAMA MIA SORELLA.

HO riceuuto le due Lettere di Vostra Maestà in datta delli 29. del passato, e del primo del corrente. Confesso che sono stato al quanto sospeso, in trouarle così differenti nella sostanza, e nelli consigli ch'ella in essa mi da, sopra quanto mi scrisse il giorno doppo dell'atione de' Corsi, e circa l'offerte ch'ella fece all'hora al Signor di Burlemont, per portarle al mio Ambasciatore, per lo quale me le dico obligatissimo. Ho hauuto occasione di veder nella prima li sentimenti natu-

naturali, e li verdadieri mouimenti del cuore di Vostra Maestà, ma nelle altre due non ho trouato che sentimenti stranieri, & imprestati, ma non già vsciti dalla sua bocca, perche son sicuro che non me li scriuerebbe. Non basta che li Francesi siano stati battuti, il che arriua di rado a loro, & insieme siano assassinati, bisogna ancor che essi habbino il torto, se si vuol credere a quelli che l'hanno persuaso a Vostra Maestà e che io perdoni alli mancamenti che ella vedeua come dice, in stato di esser più tosto perdonati che coretti. E molto facile di dare Consegli di moderatione, che difficilmente si prendono per se stessi, quando si è viuamente offeso. E se Vostra Maestà hauesse riceuuto qualche cattiuo trattamento, nella persona dell'infimi de' suoi domestici incomparabilmente meno oltraggioso di quello che mi è stato fatto nella persona del mio Ambasciatore, io sono certo ch'ella ha tanto di cuore e di amore per la sua gloria, ch'ella non seguirebbe già il consiglio che mi dà, di passare la sponga (come ella dice) sopra questo dispiaceuole quadro; nè ch'ella precederebbe in questa sorte di affari per vna vittoria assai honoreuole,

che il proprio risarcimento. Noi habbiamo riceuuto dal Cielo Madama mia Sorella vna dignità della quale noi ci ne rendereßimo indegni, se per qualunque consideratione che potesse essere, noi soffrissimo la minima macchia al nostro honore, e sopra queste macchie bisogna passar la sponga, per scancellare con vna riparatione proportionata all'offesa, e non sopra la stessa offesa con vna obliuione, che ci renderebbe sprezzabile, poiche sarebbe imputato a debolezza di spirito, & ad impotenze di forze, di restare di accordo con Vostra Maestà, che io douessi esser persuaso che non ci è Prencipe al Mondo, s'imprudente, e si ardito che volesse, ostasse con proposito deliberato di farmi vn'ingiuria, così io non posso credere che sia stata l'intention del Papa di offendermi, ma ci sono dell' imprudenti, e dell'arrabbiati per tutto il Mondo. Creda la Maestà Vostra che tutti quelli che dominano in Roma sotto sua Santità, non hauendo punto veduto altra cosa, che il suo distretto, & imbriacati da vn poter passaggiero, per il quale non erano nati, sappino solamente che vi è di fuori qualche potenza, che sia vguale alla loro, e che siano obligati

obligati di rispettarla? Io mi assicuro che Vostra Maestà non disapprouerà che se il Papa hauesse possuto persistere fino ad hoggi, nella risolutione che gli diede tanta gloria nel primo anno del suo Pontificato, di abolire quello che in coteste parti chiamano Nepotismo, che succhia il più puro sangue delli Suditi dello Stato Ecclesiastico, e tutto il patrimonio di San Pietro, per ingrassare vna sola Famiglia, che per questa cagione è sempre così odiosa alli Catolici, e che gli heretici ne prendono occasione di scandalo, non haurebbono attaccato la persona del mio Ambasciatore, & io non mi trouarei al presente nella necessità nella quale sono, di vendicare questa offesa contro de' suoi auttori. Se sua Santità per sua prudenza, e giustitia, me ne hauesse fatto fare raggione, in quel tempo c'hà dato alla Christianità sodisfattione di regger lui medesimo il suo Pontificato, non sarebbe stato difficile il mantener insieme vn'intiera e buona corrispondenza, ma doppo che ha chiamati i suoi parenti dalla conditione di Dio, che gli ha fatti nascere, e che gli ha messo in mano la direttione di tutti gli affari, nè io, nè nessun' altro Prencipe, habbiamo hauuto al-

tra occasione che di dolerci del cattiuo procedete della Corte di Roma, nè si è più prouato che disgusti, rifiuti, e male sodisfattioni. Io ne ho ben fatto nel mio particolare una lunga esperienza, in cinque, o sei anni fino a questo di volermi far prouare ancora, se mi restasse qualche modo possibile, di legar fra noi vn'amicitia cordiale, come io m'ero disposto per la mia parte. Mi risolsi per sodisfare alla propension naturale che ho verso sua Santità, e della Santa Chiesa della quale sono figlio primogenito, d'inuiare vn'Ambasciatore di splendore, volgendo gli occhi per sostener la sopra vno delli più qualificati Signori del mio Regno, & in chi ho intiera confidenza, per essere mio familiare. Ma perche ha egli hauuto l'animo arriuando a Roma di dimorare qualche tempo, senza visitare i parenti secolari del Papa, prima di hauer riceuute le visite, poiche gli esempi di quelli che vi erano stati prima di esso in questa carica si trouaranno molto differenti, ancor che doppo di ordine mio habbia visitato li primi, è stato di bisogno a batter questa audacia, con il ferro, e con il fuoco, e sopra la sua persona, e sopra quella dell' Ambascia-

Ambasciatrice, vendicare il misfatto commesso, nel'hauer ardire di ferire così questo douere. Questi pensieri, & effetti sono prodotti dalla nascita di vna conditione mediocre, che gionta ad vno stato di comandare, ci fà schiffo de soggetti valeuoli, e di porre in scompiglio il Mondo stesso. Con più chiare *notitie renderò la Maestà Vostra del tutto consapeuole, assicurata che il fulmine della Francapotenza, non caderà che giustamente sopra il capo de' meriteuoli. In questo mentre affilando sopra l'incude della vendetta l'innocente spada del mio honore, fermo ancora la penna restando della Maestà Vostra.*

Fratello Luigi.

RELATIONE

Di quanto successe al Nuntio in Parigi, doppo il Caso del Duca di Crequì.

ALli 29. Agosto, giunto in Parigi il Corriero del Signor' Ambasciator di Francia; coll'auuiso dell'accidente accaduto il di 20. del medesimo; tra la Famiglia di sua Eccellenza, & i Soldati Corsi, la Maestà del Rè Christianissimo tenne subito auanti di se vn Consiglio, doppo il quale, che durò più di due hore, il Conte di Brienne; fù da Monsignor Nuntio, a comandarli in nome di Sua Maestà, di partire la matina seguente da Parigi, & andarsene a Meaux, e non partir

di

di là ſino a nuouo ordine di Sua Maeſtà, inſinuando prenderſi tal' eſpediente, per aſſicurar la perſona dello ſteſſo Nuntio da vn'incontro ſimile ſucceſſo in Roma. Il Nuntio riſpoſe con rimonſtranza di riſpetto, diſſe che haurebbe vbbidito al Rè, ma che voleua prima eſſer ſentito, e però s'incaminò la notte medeſima alla Corte, doue non ſentito d'altri che da Monſignor di Lione, eſpoſe gli ſentimenti di noſtro Signore per l'accidente, l'ordine dato per lo caſtigo de' colpeuoli, le dimoſtrationi vſate con il Signor'Ambaſciatore, e procurò con gran rettorica di lucidar il fatto, con la verità alterata dalle relationi precorſe, e farle conoſcere com'egli non poteua riceuere vna relegatione. La mattina ſeguente ritornò Monſignor Nuntio à San Germano, aſtenendoſi però di ſalire il Caſtello, per moſtrare riſpetto all'ordine del Rè. Monſignor di Tallier fù ad abboccarſi ſeco con la licenza di ſua Maeſtà, ma moſtrando durezza alle rimonſtranze, e preghiere del Nuntio, egli non hauendo poſſuto ſpontare nè pur dilatione, per la parten-

za, scrisse al medesimo Tellier vna lettera del tenore seguente, subito che fu ritornato in Casa.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

NOn posso in alcuna maniera riceuere dal Rè vna relegatione per gratia, e se dico che debba essere per mia sicurezza, come che ciò faccia torto alla grandezza di Sua Maestà che si possa mai dire che vn'innocente, & vn Nuntio di sua Santità non fosse sicuro in Parigi. Siami però lecito di dire con ogni sommissione, e riuerenza douuta, che sarà bene in arbitrio del Rè che io sij riceuuto, o vada doue comandarà, mà il farlo non è mia volontà, senza che ne habbia vna particolare permissione della Santità sua, o che almeno l'apparisca la necessità che ho hauuto di farlo, il che non può il Rè ascriuerlo a mancamento d'vna profonda vbbidienza, che io nel mio particolare mostrarò sempre con gli atti di humilissimo seruitio alla Maestà sua, la quale come tanto giusta non può cominciare ad esigere pene dal Nuncio, da vn'accidente così casuale, e che la Santità

sa

sua dechiara di voler punire li colpeuoli, come già ha cominciato; spero che V.E. compatirà, e si compiacerà anco in ciò di proteggere vno che si dice.

PErsistè poi il Nuntio in volere che apparisca per la sua partenza la necessità precisa. Il giorno di trenta vno riceuè lettere dal Signor di Lione, con reiterato ordine del Rè di andare a Meaux, onde esperimentati inutili tutti gli offici de'Ministri de'Prencipi Catholici, che si adoperauano per mitigare il Rè & ancora di loro Consiglio vscì di Parigi, ma in vece di andare a Meaux si portò a San Denis, per non consentire ad vna Relegatione, e con offici appresso li Ministri, e con l'interpositione de' Rappresentanti de'Prencipi, fece trouar buona alla Corte la sua risolutione senza che partorisse irritamento. Fù per ciò auuisato sin da principio, che si mandaua ordine al Signor' Ambasciatore d'vscire dello Stato Ecclesiastico, e portarsi a Siena, e che quando ciò si sapesse di esser seguito sarebbe il Nuntio stato inuiato fuori del Regno.

Alli sette Settembre Monsignor Nuntio si vide la mattina, attorniato da vna compagnia di quaranta Soldati a Cauallo, e conobbe esser guardia mandata dal Rè de'suoi propri Moschettieri, quali teneuano guardati tutti li posti del Conuento de'Domenicani di Goree doue egli alloggiaua, & accompagnauano il Nuntio medesimo, e tutti li suoi domestici quando vsciuano. A chi parlaua alla Corte di questo fatto, li Ministri rispondeuano di non saper nulla, & il Nuntio dissimulando il tutto, mostraua di non curarsene, facendo inuitar li Soldati, còme forastieri a pranso, & altre cortesie, ma non riceueuano mai alcuno inuito, scusandosene ancora con reciproche ciuiltà. La sera medesima li sette Settembre giunse da Roma al Nuntio, il Corriero di Nostro Signore, col primo Breue di sua Santità scritto al Rè, e coll'informationi più distinte, di quanto si era operato in Roma, per ordine di sua Santità contro li delinquenti; l'editto delle taglie contro di loro, la deputatione di due Congregationi, la visita del Signor Cardinal

nal Chigi al Signor Ambasciatore, & vna lunga lettera al Signor di Lione con la più distinta relatione del fatto. La mattina seguente il Nuntio mandò con vn suo Viglietto lo spaccio al Signor di Lione, facendo instanza di poter far peruenire il breue a sua Maestà, rappresentarle il rimanente, e di permettere che lo stesso Nuntio potesse abboccarsi seco. Il Signor di Lione disse di non poter far altro riceuendo il dispaccio, e vigliетto, che andaua al Rè con l'vno, e con l'altro Breue, per vedere quello che sua Maestà comãdasse, come fece. Rispose doppo hauer letto sua Maestà il breue, che haurebbe il giorno medesimo riferito a sua Maestà il resto del Spaccio, & insieme appuntò, abboccamento col Nuntio a Turrena, doue lo stesso Nuntio andò la notte medesima, accompagnato però da 40. Moscattieri. La conferenza fu lunga, il Nuntio espose, quanto sù il fondamento della verità, e delle ragioni, e della paterna volontà di SS. poteua portare il Rè alla moderatione.

Il Signor di Lione afficurò il Nuntio

che haurebbe portato acqua per estinguere, e non fuoco per accendere, e disse che il Rè nel leggere il Breue, si sia mostrato contento di vedere la buona intentione di nostro Signore di volergli dare sodisfattione, sopra il qual punto dopo vari discorsi, restarono che la Domenica 10. Settembre l'haurebbe dato risposta. Fu auuisato il Nuntio che lettosi in Consiglio il breue di nostro Signore, haueua cominciato a mettere calma, ma arriuato in quel punto vn Gentil'huomo del Signor di Crequì con l'auiso ch'era stato necessitato ad vscire dello Stato Ecclesiastico, si sdegnò grandemente il Rè, il quale subito vscito dal Consiglio, si retirò nelle sue stanze a legger le lettere, con li Signori di Lione, e Tellier. La medesima mattina però prima del Consiglio arriuò a Monsignor Nuntio ordine del Rè nel far del giorno di vscire del Regno, e benche sopra giungesse l'altro Breue di Nostro Signore e replicare al Signor di Lione, non dà apertura di negotio. Le lettere del Nuntio scritte a' Signori di Lione, e Tellier, non furono aperte. Egli la mattina delli

delli 14. prima di partire fece altro tentatiuo, ma non ottenne cosa alcuna, onde delibero di vbbidire, e cosi partì condotto da 50. Moscattieri a Cauallo, che lo scortauano 25. auanti, e 25. in dietro la sua Carrozza, quali non li permetteuano che parlasse, o trattasse con alcuno, sforzandolo a far dieci leghe di camino per giorno, & ogni sera lo cauauano fuori di Strada, senza ch'egli sapesse di doue douea passare. Così in dieci giorni lo condussero nelle parti di Sauoia doue si trattenne qualche tempo aspettando gli ordini di nostro Signore.

Mentre il Nuntio viaggiaua in questa maniera, il Marchese della Fuentes Ambasciator di Spagna, andò per visitarlo, ma le guardie gli negarono l'ingresso, onde si vide forzato il Fuentes di risentirsene per entrarui, ma nella visita gli assistirono due guardie, quali per non intendere la lingua Italiana, nè la Spagnola, voleuano obligare detto Nuntio, e Fuentes a parlar Francese, ma non vbbidirono, trattenendosi in conferenza più di tre hore nella presenza delle Guardie, che non in

tendeuano quello diceſſero. Le relationi portate dal Gentil'huomo del Duca di Crequì, erano che detto Ambaſciatore era ſtato forzato ad vſcir di Roma, per non eſſerui ſicura la ſua perſona, oltre che gli limitauano il vitto, dandoli vna certa portione il giorno, la qual coſa ſi conobbe con il tempo falſa, mandata ſolo al Rè per incalorirlo allo ſdegno.

Alli Miniſtri de'Prencipi, ed a Cardinali ſteſſi che s'impiegauano con ogni ardore, per far dar le douute ſatisfationi al Chriſtianiſſimo, riſpondeua il Pontifice con termini cerimonioſi, moſtrando con le parole di voler far molto, ma nello ſtringer delle chiaui non faceua nulla, hauendo ſpoſato totalmente la difeſa della ſua caſa, e le ragioni che l'allegauano i ſuoi Parenti.

Ritornato dunque l'Ambaſciatore in Parigi, ed il Nuntio in Roma, ſenza alcuni ſegni d'accordo, per non laſciare il Chriſtianiſſimo impunito vn ſimile affronto, già che non ſi vedeua alcun principio per darſegli le ſodisfationi conuenienti, diede ordine che pian piano sfil-

laſſe-

lassero le soldatesche nella volta d'Italia con ferma risolutione di portarsi sino à Roma, con le sue armi, quando il Pontifice, non si risoluesse di mettersi al suo douere. Ma il Pontefice acciecato dalla passione de'suoi Parenti, pareua risoluto di accettar più tosto la guerra, che di sodisfare alle domande del Rè che non eccedeuano in alcun modo al giusto. Per questo diede ordine dalla sua parte alla difesa dello Stato, tenne molte consulte di guerra, fece leuate di Truppe, si visitarono le armi, ed in somma sino li sacerdoti in luogo di tener'il Breuiario, affilauano la spada. Ma perche conosceua in effetto il Pontifice, che tutte queste sue forze non bastauano in modo alcuno à trattener la potenza d'vn Rè simile sdegnato, ed effeso à torto; scrisse lettere à tutti Nuntij acciò si adoprassero per far risoluere tutti i Prencipi della Christianità ad stringersi seco in lega. Anzi vsò vna finezza, mentre finse di bandir di Roma il Cardinal' Imperiale, à cui si applicaua come Gouernatore di Roma la maggior parte del male, ma in fatti questa fù vna

fintione, volendo sotto questo pretesto mandarlo in Genoua, per obligar quel Senato à mettersi dalla sua parte, ma i Genoesi per non tirarsi l'odio d'vn tal Rè, e soffrire i primi la colera Reale, non solo si burlarono delle proposte, ma di più bandirono dal loro Dominio l'Imperiale benche cittadino, e Cardinale; lo stesso fecero tutti gl'altri Prencipi, col risponodere à Nuntij che sua Santità douea posponere l'interessi della sua casa à quelli della chiesa, perche essi non voleuano fare d'vna cosa particolare, vna guerra publica.

Il punto principale che teneua sospeso il Pontefice, ed in che batteua tutto il suo scopo, era la gran necessità che vedeua ricercarsi nell'acquisto della gratia, e lega de'Venetiani, senza li quali conosceua benissimo, non poter egli far nulla, e tanto più se gli accendeuano gran sospetti, e dubi nella testa, quanto che teneua per fermo impossibilitata la strada di guadagnarli. Sapeua molto bene, esser questi d'affetto Francesi, gelosissimi di veder la Chiesa arma, adiosi all'autto-

rità

rità temporale de'Pontifici, inclinati à dar la quiete all'Italia; e desiderosi di veder mortificati gli Ecclesiastici; cose che teneuano sospeso il Pontefice se douesse, ò non douesse richiedere i Venetiani ad vnirsi seco in lega contro la Francia. Pure ne tentò l'apertura, ma n'ottenne vna esclusiua assai vergognosa, ed vna correttione in buona forma, concludendo che essi trouauano tutte le ragioni dalla parte della Francia offesa, e non dal Pontifice offensore; e che però si vedeuano obligati d'aiutar la parte offesa, non l'offendente; e che sua Santità doueua ricordarsi, che i Pontefici altre volte haueuano scomunicato la Republica, solo per hauer voluto mortificare l'insolenza di qualche Prete, onde molto più ragione haueua il Christianissimo di vendicar vn'affronto si notorio, fatto ad vn suo Ministro, e che tiraua seco di gran conseguenze per gli altri Prencipi. In somma l'vltima conclusione fù, che essi haueuano mandate instruttioni, all'Ambasciator loro à Parigi, per veder di placare sua Maestà con ragione sdegnata,

pure che sua Santità vogli darli le douute sadisfattioni, a che l'esortauano.

Particolarmente furono mandate instrutioni à Monsignor Bonelli Nuntio in Spagna, che il Pontefice credeua di guadagnare con facilità mediante l'arte oratoria del Nuntio; ma ne ottenne vna altra esclusiua assai vergognosa per il Pontefice come si può vedere da quello che segue.

DISCORSO

DI MONSIGNORE

BONELLI NVNTIO

In Madrid, fatto al Rè Cattolico in presenza del Duca de Medina de las Torres, e del Signor Stefano di Chamarra, sopra la lega proposta dal Papa a Sua Maestà Catolica contra la Francia: tradotto dal Spagnuolo.

SIRE la Santità di nostro Signore mi ha commandato di transferirmi alla Maestà Vostra, per dichiarargli l'animo suo, & per aprirgli insieme li più reconditi, e più intimi recessi del suo cuore, circa le correnti male sodisfattioni trà la Corte di Roma & quella di Francia.

Per cominciare, io non credo che sia di mestiero di raguagliare alla Maestà Vostra con quante insolenze li Francesi

in Roma habbino dato occasione alli successi delli 20. d'Agosto prossimo passato, e quanto fomento habbino riceuuto dalla superbia del Duca di Crechì, e da'cattiui consigli del Cardinal d'Este le presenti turbulenze. Queste essendo cose note a tutta l'Europa, non che all'Italia non è a dubitare punto che la Maestà Vostra non ne sia pienamente informata maggiormente che io stesso, che gli riportai fidelmente la sincera verità del fatto, quando da nostro Signore mi fù ordinato di darne alla Maestà Vostra quella parte che segli conueniva. E pero per non abusare del Regio fauore della sua audienza, io dirò solamente conforme all'ordine e instruttioni che io tengo da sua Santità, benche il di lei Fratello & ministri siano totalmente senza colpa dall'eccesso commesso contra i Francesi, ad ogni modo si sarebbe risoluta, come buon padre, di sacrificargli alla quiete di tanti suoi figli, se dall'altro canto, come buon Papa invigilando di continuo al bene della Christianità, non hauesse con occhio perspicace conosciuto
che

che l'ostinatione del Rè di Francia, in non volersi contentare del giusto, e dell' honesto offertogli, & in domandare cose inique contra il decoro, e dignità della Santa Sede poteua porgere qualch'occasione favorevole all'Augustissima Casa d'Austria, la cui conseruatione viene da quella della Religione Catolica inseparabilmente accompagnata. Il che non si può dire della Francia per non essere più quella Francia antica tanto Zelante, e tanto rispettuosa della Sede Apostolica; ma un Regno mezo heretico, il quale non può conquistare senza infettare, nè vincere li corpi senza nel medesimo tempo attossicar l'anime col veleno della libertà di conscienza, il quale si sparge, e si diffonde per tutto doue l'armi sue possono penetrare. Chi non sa all'incontro che nell'ampiezza tanto immensa di Stati, e Imperij posseduti dalla Maestà Vostra non si può scorgere, nè pure una minima macchia d'heresia? chi non sa parimente che tutte l'applicationi di tanti Rè suoi gloriosi predecessori non sono state se non continuate fatiche in beneficio

della Religione, che dalla mano de'Rè Catolici è stata piantata la croce nelli più remoti confini della terra? e finalmente chi può ignorare, con quante battaglie, con quante vittorie l'invitto Carlo quinto, sempre mai da celebrarsi bisavolo della Maestà Vostra habbia dato il tracollo, & lo stramazzo, a tutte le forze dell'heresia, concentrate contra di lui, la quale sarebbe stata senza dubio dal valore, e dalla pietà sua distrutta, e totalmente annichilata, se quell'hidra infernale non havesse ricevuto nuove teste, da fomento della Francia confederata perpetua d'heretici, e d'infideli: questa differenza tra le due corone di Spagna e di Francia circa l'interesse della Religione ottimamente conosciuta dalla Santità sua è stata la sola cagione per la quale non si è precipitata in concedere a'Francesi quelle sodisfattioni da loro ricercate, giudicando la sua retinenza vgualmente avantaggiosa alla Santa Sede, ed alla Serenissima Casa della Maestà Vostra stante che può seruire di vn scambievole pretesto all'vnione dell'armi ecclesiastici

ci con li Spagnuoli, in vn tempo che li preparamenti per terra, e per mare incomminciati da'Francesi non possono dare da intendere, se non a'balordi che siano semplicemente contra la casa Chigi per ottenere la riparatione della pretesa ingiuria da Don Mario, secondo dicono riceuuta. Quali Stati sul Mare, quali fortezze in terra possiede la casa Chigi, per prouisioni cosi grande, e per vn'armamento maritimo cosi poderoso; quale si sa douer riuscire quello di Francia: non douerà parere ridicolo al mondo intiero di dire che vn Rè potente metta sotto sopra il Regno suo a pena rihauutosi dalle passate guerre, e faccia tanto strepito contra vna persona priuata, la quale non possiede altro di considerabile se non la buona gratia del Papa, e l'honore d'essergli fratello, non mancando congiunture, ed occasioni per sfogare più a proposito in altri tempi il suo rissentimento.

Li dissegni de'Francesi sono più alti, e pensano, doppo d'hauer calpestata la Santa sede in odio della persona di nostro

Signore, di portare l'impeto dell'armi loro a quelli termini dall'essempio di Carlo V. insegnati, e dalla loro ambitione già prescritti.

Per oviare alli danni, e alle rouine che ne possono succedere sua Santità monita di tutto l'animo necessario per la difesa di Santa Chiesa, e mossa dall'ardente natio zelo, il quale sempre ha portato nel cuore per l'interessi di tutta l'Augustissima casa d'Austria, mi ha commandato di proporre alla Maestà Vostra vna lega, e confederatione strettissima, invitandola a prendere la protettione della sede Apostolica, ed offerendogli tutte le forze, e facoltà dello stato Ecclesiastico per la conservatione delli suoi Stati d'Italia.

Io non ignoro punto, Sire, di qual momento, e di qual rispetto sia vna pace frescamente fatta, e l'alleanza nuovamente contratta tra le due corone di Spagna e di Francia; ma sapendo quanto sempre mai la Religione, e la ragion di stato hanno prevaluto ad ogni altra consideratione, io non dubito che la Maestà Vostra non sia per abbracciare anzi per astringe-

re

re con tutte le forze sue la presente propositione ottenendosi per mezo di questa, oltre il seruitio d'Iddio li due fini principali della più fina politica, cioè l'onore, e l'vtile della sua corona.

L'honore se li scopre, Sire venir da più bande a vele gonfie ad incontrare la Maestà Vostra, percioche non più presto sarà conclusa l'vnione, che nostro Signore ha risoluto di aggiungere al titolo suo di Rè catolico, quello di protettore di Santa Chiesa, della cui libertà, e quiete dichiararà nel medesimo tempo, con manifesto publico il Rè di Francia nemico, come secreto machinatore, ed insidiatore contra di essa.

Questo è il primo, ma quanto alla politica temporale non è il più considerabile; nè il più importante honore, alla Maestà Vostra che prima di sfoderar la Spada s'acquistarà: l'intentione di Nostro Signore essendo di accompagnarlo con bulla autentica auttorizata da tutto il sacro Collegio con quella precedenza sopra la Francia dalli Rè suoi predecessori, particolarmente dalla gloriosa memoria di

Filippo secondo tanta desiderata.

A questi titoli, e prerogative segue vn altro honore di non poca consideratione per l'impressione che farà ne'popoli, partorito dall'antica, e perpetua emulatione o per dire meglio dall'antipatia naturale tra le due nationi Spagnola, e Francese, li cui interessi si trouano l'vno all'altro talmente opposti, che qual si sia pace de' Regni tra di loro, non possono si non con occhio bieco mirare mutualmente le loro prosperità, l'abbassamento, e disprezzo dell'vna essendo l'inalzamento & la gloria dell'altra. Or in qual maggior disprezzo può cadere il Rè di Francia appresso il mondo tutto, se doppo di essersi fatto lui medesimo l'affronto il più signalato che giamai Prencipe habbia riceuuto, col publicare come ingiuria fattagli dall'ordine della corte Romana vn mero effetto della naturale ferocia de'Corsi prouocata dall'insolenza Francese, essendosi per consequenza con questa imprudente publicatione, posto in obligo di farne la vendetta, o di hauerne la pretesa douuta sodisfattione, se, dico, restarà poi; e sen-

za poterſi vendicare, e ſenza poter conſeguire, quelle tante reparationi da lui con coſi gran ſtrepito domandate, il che infallibilmente coſi ſuccederà ſe la Maeſtà Voſtra ſi contentarà di accettare la confederatione che Noſtro Signore gli propone, percioche publicata che ſarà la lega, il Rè Franceſe, o deſiſterà dalle ſue impreſe accettando quelle ſufficienti ſodisfettioni offertegli dal Papa, ouero ſi metterà in ſtato di portare innãzi il ſuo riſſentimento; ſe ſi contenterà di quello che ſegli offeriſce per ſodisfarlo, da qual vergogna non reſtarà lo ſplendore della Maeſtà ſua offuſcato? quali reſpettuoſe impreſſioni della corona di Spagna non riceueranno tutti li Prencipi Chriſtiani? che coſa non dirà, e non penſerà in honore ed auantaggio ſuo tutta l'Europa, dalle brauate Franceſi poſta in vna aſpettatione grandiſſima del ſucceſſo di queſte emergenze, quando vedrà che alla ſola voce delle armi Spagnuole, la Francia doppo tante minaccie ſi ſarà ridotta ad appagarſi di quelle ſodisfattioni da lei come ridicole tante volte ributta-

te. Che se il desiderio di procacciarsi la vendetta, e di arrivare all'adempimento de' suoi secreti fini fa risolvere il Rè di Francia a mandare vn'essercito in Italia con qual ragione può egli pretendere che l'aiuto del cielo in vna causa tanto ingiusta quanto è il combattere la Chiesa, e violar la pace faccia mutare in fauor suo la fatalità de'Francesi in Italia: e con quali forze potrà stare a fronte d'vna così formidabile confederatione, per entrare nella quale la maggior parte de' Prencipi d'Italia non aspetta se non che la Maestà Vostra dia il primo moto a quella gran machina, contra della quale come contra d'vn scoglio tutta la potenza Francese si vedrà al primo punto sconquassata, quali encomij di gloria immortale non casauranno alla Maestà Vostra queste ruine de'Francesi, tutta la Christianità riconoscendola per la liberatrice della Chiesa, dalla quale benche madre buonissima, la Francia come figlia disobediente, e ribelle voleua con sacrilega violenza esigere indegne sommissioni?

Quanto all'vtile che ne risultarà alla

Mae-

Maestà Vostra in primo, ed il quale quando fosse solo sarebbe sufficiente a fargli porgere l'orecchie alla presente propositione, sarà la conseruatione de' suoi Stati d'Italia, la cui importanza è tale, che basta dire che sono il sostegno, e l'anima di tanti altri Regni posseduti dalla corona di Spagna. Di più si attrauersarà per mezo di questa lega l'intentione de' Francesi, d'impadronirsi di Castro, e Montalto; per piantar nuoue Fortezze ad effetto di tenere imbrigliata la Toscana, ingelositi tutti li Stati maritimi confinanti, disturbare la communicatione loro, tenere il piede in gola alla chiesa, leuare la conuicinanza di quel posto alla natione Spagnuola, il possesso che gode di comparire in Roma, come superiore, anzi come padrona della Francese, ed in fine per hauer vna scala sicura alli loro vascelli nel cuore d'Italia, ed vna porta aperta ad ogni loro attentato contra la di lei quiete, e libertà.

Vn'altro vtile, Sire, il quale si presenta alla Maestàr Vostra, è il beneficio che ne riceuerà l'Imperatore, alquale della dispositione delle cose da seguir, euidentissi-

me, e da'ſecreti auiſi peruenuti da più bande ſi ſa certiſſimamente la Francia hauer determinato di dichiarar la guerra al primo tempo, e qui Sire, è da conſiderare con applicatione in qual ſtato ſi ritroua la Maeſtà dell'Imperatore col Turco, benche la pace tra di loro, pare che ſia ridotta a buon termine, ad ogni modo ſimili trattati ſogliono eſſere tanto delicati, che tal'hora ſi vedono ſconcertati, quando più ſi credeuano agiuſtati; l'eſſempio di Munſter gli anni paſſati hauendo comprobata chiaramente queſta verità. E chi può aſſicurare che li Turchi informati di queſte riſolutioni, e forſe ſottomano ſollecitati da Franceſi, non tirino il trattato in longo per adormentare il conſiglio dell'Imperatore, a fine di poterlo a tempo ſuo cogliere in mezo tra l'arme Franceſi, ed Ottomanne, il che non puote ſeguire ſenza euidente pericolo della totale oppreſſione dell'Auguſtiſſ. Caſa d'Auſtria di Germania, la quale cadendo, non può che non ſi ſcuota ſino da fondamenti la poſſanza di Spagna, la proſperità, o la roina dell'vna, tirando

ne-

necessariamente dietro a se, la felicità, ò l'eccidio dell'altra.

Per sottrahersi da questi imminenti pericoli, e per non essere sorpreso dall' impeto Francese, chi non giudica che la Maestà dell'Imperatore sarà necessitata di concludere col Turco vna pace mal sicura, e disauantagiosa con la perdita della riputatione, con danno notabile delle cose sue, e con gran pregiudicio della Christianità.

Or l'vnico modo di reparare à tante roine, Sire, è la confederatione della Maestà Vostra con la Santità sua, percioche la sola publicatione di essa romperà le misure del Rè di Francia, sconcertarà li suoi disegni, e li farà far differire in altri tempi la guerra, già da lui dichiarata contra la Germania.

Da questo nascerà che l'Imperatore vedendo a fronte della Francia vna lega cosi potente, e vna guerra tanto pericolosa preparatagli, e li Stati dell'Imperio liberi dal timore, col mezo d'vna diuersione tanto considerabile non si precipi-

tarà ad alcuna dannosa,e indigna concessione in fauor del Turco, hauerà tempo di maturare, e di ponderare ogni cosa per la saldatione d'vna ferma, e solida pace, o potrà, bisognando, continuar la guerra, se non offensiua, almeno diffensiua con l'honore e sicurtà delli Stati suoi.

In fine, Sire per colmo ed in coronamento d'honore,e d'vtilità la Sta di nostro Signore impegna per bocca mia la parola sua alla Maestà Vostra che non prima si sarà dato principio all'esecutione della lega che essa trasferirà in fauor della Spagna tutti li priuilegij della chiesa Gallicana da essa non confirmati, essendone dacaduto quel Regno,come nemico della santa sede Apostolica, al quale come ad amico, e defensore di essa, li Pontefici passati li haueuano liberamente conceduti.

Ecco, Sire, li vantaggi inestimabili, che porta con se questa cosi Santa e tanto necessaria, confederatione, degna della pietà della Maestà Vostra per la diffesa della chiesa, degna della politica Spagnuola, il che vuol dire la prima politica del mondo, per la conseruatione de' pro-

prij

prij ſtati; e quanto a l'intereſſi di Germania totalmente conforme al memorando ſalutifero ricordo laſciato prima da morire al Rè ſuo figlio dal più gran Prencipe de'ſecoli andati, ambidue glorioſiſſimi predeceſſori della M. V. il quale fù di mantenere ſempre buona, e fedele corriſpondenza con la caſa d'Auſtria di Germania, e darſi la mano l'vna all'altra, col porgerſi vicendeuoli ſoccorſi conoſcendo perfettamente, che queſti due rami d'vna auguſtiſſima famiglia eſſendo ſtrettamente vniti, aſſieme ſarebbe riuſcito impoſſibile a tutte le forze della terra di farli piegare non che di ſuelergli, come all'incontro eſſendo diſuniti, ſuellendoſene vno, l'altro correua infallibilmente pericolo di ſeccarſi; il che mai Dio non permetta, anzi li piaccia ſempre mai d'inaffiare con l'aque delle ſue benedittioni quelli due Auguſtiſſimi rami, a fin che profondando le radici loro, ſiano vn ſicuro ricouero alla religione Catolica, contra l'arſure maligne della canicola arrabiata dell'hereſia.

A queſto effetto poſſa la M. V. Sire,

riceuere dal cielo l'ispirationi necessarie per fargli conoscere quanto importi al bene della Chiesa, al suo proprio, ed alla salute commune di tutta la Christianità, l'impedire ò al meno contrastare l'ingresso a'Francesi nell'Italia, afin che non facendo passo senza spargimento di sangue, benche poi lor venisse fatto il penetrare nelle viscere sue, vi si ritrouino come miserande reliquie d'vn corpo disfatto, in stato di essere più tosto compatite che temute, le quali vedendosi esposte alla discretione di tanti nemici in paese straniero, lontano dal suo senza alcuna resistenza, renderanno l'arme, e riceueranno per somma gratia la libertà di porsene ritornare salui, e sani alle case loro.

Et qui, Sire, per dar fine al mio discorso, io dirò alla M. V. che ella non deue fare caso alcuno della concessione del passo già promesso a'Francesi, stante che il pretesto della Religione è più che bastante per rendere lodeuole non che legitima ogni ritrattione della parola della M. V. la quale pigliando risolutioni contrarie, potrebbe essere che vn giorno col dolo,

dolore vniuerſale de'fedeli Chriſtiani, e deuoti della ſua corona s'accorgeſſe mà troppo tardo di hauer aperto il ſeno ad vn'aſpido crudeliſſimo, riceuuto in caſa vn mortaliſſimo nemico delle ſue glorie. Sopra quanto vengo io deſporre alla M. V. io aſpettarò con riſpetto quello che gli piacerà di riſoluere.

Monſignor Nuntio hauendo finito da parlare, il Rè Catolico comandò a D. Stephano di Chimarra di riſpondere con ogni maggior libertà, ſenza ritenere alcuno de'ſuoi ſinceri ſenſi ſopra di quanto ſi era eſpoſto da parte di ſua Santità.

RISPOSTA
DI
D. STEFANO di CHEMARRA, *al Discorso di Monsignor Nuntio.*

PEr obedire alla Maestà del Rè mio, Sire, qui presente io responderò al mio possibile a quanto per bocca di V.S. gli è stato dalla Santità sua esibito. Ma primo di cominciare giudicando necessario per far veder, se la collegatione proposta da V. S. secondo il parer mio è accettabile, o non, dichiararò molte cose, per lo spiegamento delle quali io sarò astretto di parlare liberamente. Io però domando di nuouo alla Maestà sua la confirmatione dell'intiera libertà già dalla regia sua bontà concessami, acciò che io possa con ogni più schietta sincerità parlare, facendo la mia protesta, che quanto io dirò sarà intieramente confor-

me alli veri e naturali sensi dell'animo mio tutti tendenti all'honore e gloria di Dio, al bene della Christianità, ed al seruitio della Maestà sua.

La prima espositione di V. S. è stata che la Santità sua hauerebbe come buon padre sacrificato il fratello alla quiete di tanti suoi figli, se come buon Papa non hauesse inuigilato al bene della Christianità, per le tante ragioni da V.S. addotte, io so, e posso certissimamente assicurare che la Maestà sua riceue come si conuiene queste dimostrationi di cosi potente inclinatione di nostro Signore inuerso l'Augustissima sua casa e che la natia sua generosità gliene farà conseruare caramente la memoria, per renderne a tempo suo alla Santa sua douuta gratitudine, ma non posso assai marauigliarmi della differenza che fa V.S. tra vn buon padre e vn buon Papa; queste due qualità ritrouandosi tanto indiuisibilmente congionte in vno sommo Pontefice, che egli è assolutamente impossibile che sia buon padre, senza essere de' fedeli Christiani, dà quali vien composta tutta la Christianità; si che

non puote in modo alcuno come buon padre attendere all'auantagio de'suoi figli, senza per consequenza procurare come buon Papa quello della Christianità, da questo può V. S. conoscere con quanto poco fondamento habbia voluto far apparire vn solo interesse in due non solamente differenti, ma direttamente l'vno all'altro contrari.

Questo essendo vna verità più chiara che è il Sole, in qual meglior modo può la Santità suo sodisfare a pieno a quel zelo grandissimo che porta del bene della Christianità, che in procurandole quel riposo il quale dipende assolutamente dalla quiete che per li rispetti da V.S. accennati non ha voluto insin'adesso concedere alli figli suoi.

Ha gran ragione sua Santità di fare la differenza che fa tra le due corone di Spagna e Francia. E l'augustissima casa d'Austria, ed in particolare la corona di Spagna il più fermo e principale appoggio della Sede Apostolica: li Francesi medesimi non potẽdo negare la giustitia di questa confessione, sia o per la pietà de'Prencipi,

cipi, ò per la purità della Religione vniuersalmente essercitata da tutti li popoli della M. S. Per questo non deue già la Francia, ancorche infettata d'heresia, e dissimile assai a quello che fù anticamente parer disprezzabile alla Santità sua; non nacque l'heresia in Francia per colpa d'alcun Rè suo come in Inglilterra, nè la Francia si può dire lo stato solo doue la Religione Cattolica sia stata da così pestifero veleno indebolita. Nasce quel mostro infernale a guisa del serpente Picho dalla fanga de'putridi Paludi impegnata per così dire da'raggi del cielo, e della diuina permissione. Iddio per prouar la sua Chiesa, o per vendicarsi da qualche disgusto da lei riceuuto le manda queste tribulationi. Da tutti si sa li Rè di Francia non hauer hauuta nemici più mortali delli suoi sudditi heretici, nè li heretici più forte oppugnatione di quella delli Rè suoi, douendoli contare per niente alcune toleranze, anzi vnione con loro concesso alla necessità de'tempi per conseruare la corona alli suoi legitimi Prencipi, contra le machinationi de'proprij vassal-

li quali pretendeuano d'vſurpare il Regno, doppo hauerne vſurpata l'autorità. Fanno fede di quanto ſopra ho auanzato l'eſſecutioni d'Amboiſa, la ſtrage di S. Bartolomeo, tante bataglie, in tante volte dalli heretici riceuute, l'inhabiltà loro alle cariche publiche, ed in fine l'intiera priuatione di tutte le loro ritirare, ed il total loro diſarmamento fatto dall'armi vittorioſe del Rè defonto. E perche ſi potrebbe domandare per qual cauſa hauendo ridotto il partito Hugonotto a tal eſtremità, non ſi mette mano all'vltima ſua eſterminatione, io riſpondo che biſogna credere, che non ſi faceſſe per non hauere da combattere vn nemico tanto formidabile, e pericoloſo in ogni cimẽto e particolare nella diſperatione. Dando di ciò eſſempio ſufficiente alla poſterità li paeſi baſſi doue la troppo rigida applicatione de'miniſtri regij all'eſtirpatione delli heretici fù cauſa di fare ſottrahere all'vbedienza della Maeſtà Catolica le Prouincie vnite dell'Olandeſi, le quali ribelandoſi ſtaccarono dalla corona di Spagna vna delle più belle e pretioſe gem-
me

me che vi fosse.

Che si la Francia in vn tempo che era tutta Catolica si collegò e diede fomento alli Protestanti di Germania contro il sempre vittorioso Imperatore Carlo quinto, non fece se non quello che hauerebbe fatto qualsivoglia altro Prencipe in simili occasioni, nè si collegò in beneficio della Religione protestante, mia solo per ostar alla nemica potenza d'vn suo vincitore, dal quale tutte le forze Francesi erano state in tanti incontri profligate, la politica rendendo necessaria, e legitima ogni confederatione, se non per l'offesa del nemico, al meno per la conseruatione delli proprij Stati, e grandezze. In somma la Francia è vn Regno potente, il cui Rè, e la cui sana parte de' popoli sono Catolici, e li cui esserciti ancora che composti indifferentemente di Catolici e di Calvinisti, ad ogni modo vbediendo senza eccettione alcuna al minimo cenno del suo Principe possono essere impiegati in beneficio vniuersale della Christianità, e nella diffesa particolare di santa Chiesa, & in fatti g'i Vgonotti

portando l'armi in seruitio del loro Rè Christianissimo hanno in diuersi rancontri seruito la Chiesa Romana meglio degli Catolici istessi, segno euidente che sono fedeli suditi.

Queste poche considerationi, da me in forma d'apologia per la Francia accennate mi sono parse non solo non inutili, ma di più conuenienti e necessari. Le ho giudicate conuenienti per l'honore d'vn Regno al quale la Maestà del Rè mio Signore ha dato la Serenissima infanta, sua figlia per Regina, al che la pietà sua non hauerebbe mai acconsentito, nè per pace nè per qualsisia altro interesse, se non hauesse conosciuto constituirla sopra vn popolo appresso il quale preuale il partito Catolico, accompagnandola con vn Principe non men di fatti che di nome Christianissimo: ho giudicato parimente le dette considerationi necessarie, per giustificar vno de' fini da me protestati nel principio del mio discorso, cioè l'honore, e la gloria di Dio, & il bene della Christianità. Certo che quando la Maestà sua si compiacerà di ponderarle l'obliga-

bligaranno a portar il Papa a fare con prudente rifleſſione quella ſtima che ſi deue alla corona di Francia, della qual ſtima non ſarà difficile che paſſi poi a quelle ſodisfattioni, le quali debbono eſſere la deciſione della pace, ò della guerra, non ſolo dell'Italia, ma di tutta l'Europa, la quale ſi vedrà col progreſſo di poco tempo da futuri mali indubitatamente agitata.

Or quelle ſodisfattioni dimandate dalla Francia ſono tanto giuſte, e ragioneuoli, che in riſguardo dell'affronto ſono ſtimate dalla Maeſtà del Rè mio Signore, e da tutta la Spagna più toſto leggiere, e proportionate che ingiuſte ed inique; conforme V.S. l'ha canonizate, e qui non voglio, non eſſendo officio mio, ma coſa appartenente alla Francia prouare minutamente che l'aſſaſſinamento del Duca di Crechì è ſtato concertato, baſtandomi ſolamente dire che dalla relatione del Sig. Cardinale d'Aragona confirmata da tutti l'ambaſciatori reſidenti in Roma, da tutte le circonſtanze del fatto, da tutta la diſpoſitione de' ſoldati Corſi, dalla fuga,

permessa a delinquenti, dalla licenza data a tutto il corpo, dall'armate degli sbirri, dall'assedio posto a palazzo Farnese, dalli viueri negati alla famiglia dell'ambasciatore, dalla persecutione, a parteggiani suoi, e quel che più importa, dal poco conto tenuto dal Papa di questa ingiuria, non hauendo nè pure mandato fare la minima ciuiltà al detto ambasciatore in vn' occasione così importante, si deue necessariamente concludere, che l'attentato è stato non solo commandato da D. Mario, ma ancora approuato dalla Santità sua medesima.

Questa vltima verità viene confirmata maggiormente della retinenza sua alle petitioni del Rè Christianissimo, la quale non vuol essere attribuita se non all'vna di queste quattro ragioni, ò al bene della Christianità, come V. S. ha detto, ò all' odio contra la Francia, ò all'amor suiscerato del proprio sangue, ò veramente alla conseruatione della gloria del Pontificato, la quale sua Santità pensa forse che riceuesse vna notabile diminutione, se concedesse alla Francia quello che de-

side-

ſidera per obliuione della riceuta ingiuria: ſe s'attribuiſce alla prima, mi pare che il ſangue, le ſtragi, e la deſolatione de' Chriſtiani ſiano vn cattiuo mezzo per procurar la conſeruatione de'medeſimi Chriſtiani; ſe alla ſeconda, il Papa deue conſiderare che la Francia è vna parte del popolo commeſſoli da Dio, il quale tutto è obligato d'abbracciare vgualmente con vn ſpirito d'amore, e di carità; ſe alla terza che coſa non hanno occaſione di dire tutti li Prencipi e Popoli Chriſtiani, e di qual ſcandalo non è appreſſo li heretici il vedere che vn ſommo Pontifice voglia mettere tãte perſone in pericolo di eſſere priuate della vita, tante madri de'figli, tante moglie de'mariti, tante vergini dell'honore, tante famiglie delle facoltà, tante Città di libertà, e tante anime del paradiſo, per non volerſi priuare per qualche tempo del fratello, e rimandarlo a caſa ricco, potente, e ripieno dell' effuſione di tutto il teſoro eccleſiaſtico da lui ſi malamente miniſtrato; ſe s'attribuiſce alla quarta, ſua Santità deue conſiderare che la ſuprema gloria dell'

huomini consiste nel fare ogni vno il più perfettamente che si può, quello al che da Dio è stato chiamato, così la gloria d'vn capitano è l'essere prudente, vigilante e valoroso, quella d'vn Rè l'essere pio, giusto e amatore de'suoi popoli, e quella d'vn vicario di Christo nell'auere come buon Pastore la cura che si conuiene del suo Grege, ricercando durante il suo Pontificato di non pascerlo d'altro che delli fiori di vna santa e durabile pace. A questo obligo è così strettamente tenuto vn buon Papa, che ben che il fratello di sua Stà fosse innocente, ad ogni modo douerebbe darlo alla quiete publica, facendo altrimente confirmare l'oppinioni di molti maligni, li quali non essendo ben informati della rettitudine d'animo di vn si buono, e si santo Pontefice imputano questa sua durezza, chi al mantenimento dall'ordini da lui medesimi dati; chi a troppo, e non bene sostenuta superbia, sapendosi che mentre vuole dimostrare di poco curarsi del rissentimento d'vn gran Rè và in stante mendicando li officij di tutti li Prencipi, quale giudica

vale

valeuoli a placarlo; Chi ad ingordigia insatiabile di denari per hauere pretesto di porre nuoue gabelle e cauare dal Castel Santo Angelo il tesoro iui riposto per l'estreme necessità della Chiesa; Chi ad vn pentimento spropositato; il quale gli fa mettere imprudentemente il Fratello in contrasto con vn Rè potentissimo a fine di riparare l'affronto indelebile fattogli pochi anni sono al Cardinale d'Este, il quale nella sua Città principale, in mezzo alle forze sue & in sul trono proprio lo costrinse a trattare dal pari, ed a scuoprire con vn'accordo vergognoso la sua naturale timidezza; Chi finalmente ad invidia maligna per guastare vna pace laquale essendosi conclusa senza l'interpositione sua l'ha mortalmente ferito.

Per distruggere questi giuditij temerarij, e per scassare così scandalose impressioni la pace è assolutamente necessaria, e non la lega proposta da Vostra Signoria, nella quale sua Maestà nó puol intrare nè con honore nè senza grauissimo pregiudizio della corona sua; ragioni ambedue contrarie alli due fini che Vostra Signoria

ha propoſti alla Maeſtà ſua per intereſſarla in queſta confederatione.

Il primo è ſtato l'honore, il quale Voſtra Signoria ha collocato nella difeſa della Chieſa, nel titolo di Protettione di eſſa, nella precedenza ſopra la Francia, nel diſprezzo di quella corona, e nelle roine de' Franceſi in Italia. Quãto alla difeſa della Chieſa, io non vedo alcuna ragione di dare l'allarma coſi forte, e di collegarſi publicamẽte per diffenderla, ſtante le dichiarationi fatte dal Rè Chriſtianiſſimo, di voler ſempre rendere alla ſanta Sede, ed alla perſona del Papa il douuto riſpetto, non vedendoſi alcun ſegno del contrario, anzi potendoſi dire ingiuſtificatione delle proteſte ſue, che prima dell'ingiuria da lui riceuuta in Roma, non ſi ſentiva alcun moto dalla parte di Francia, e non ſi parlava nè di minaccie, nè d'eſerciti, qui non deue haver luogo, come prova conueniente, quello che dice Voſtra Signoria dover parere ridicoloſo il credere che la Francia faccia tanto ſtrepito per la caſa Chigi. In qual maniera può meglio il Rè Chriſtianiſſimo oſtendere la ſua potenza

tenza, e la grandezza dell'animo suo, che in mettere sotto sopra tutto quel Regno, per vendicare l'honor suo, così temerariamente oltragiato da vna famiglia, contro la quale non può priuatamente, e senza la forza in mano intraprendere cosa alcuna, tanto per la lontananza, quanto che per essere ritirata sotto l'ombra del Papa, e circondata dalle sue guardie; e benche lo potesse, non sarebbe vendetta conueneuole all'ingiuria da lui riceuuta, la quale essendo stata publica, domanda vn castigo publico, che stabilisca la sicurtà dell'Ambasciatori suoi, e sia vn essempio alla posterità, il quale impari a parenti de' futuri Pontefici, a ben vsare dell'autorità del Pontificato, e a non essere mai sconoscenti della propria conditione col rendere alle Corone quel rispetto che se gli deve. Da questo si deve concludere, mancando fondamento valido à sostenere l'opinione che il Rè di Francia voglia offendere la Chiesa, che la condescendenza della Maestà sua alla propositione del Papa, sarebbe vna condescendenza precipitosa, la-

quale darebbe occasione à tutta la Christianità di scãdalizarsi, e di mormorare, vedẽdo violata vna pace così solennemente giurata, con tanti voti domandata, con tanti sospiri aspettata & in fine dalla diuina misericordia conceduta, per rinouare vna seconda guerra peggiore della prima; il cui sangue ancora caldo si vede fumare in tanti miserabili, e desolati luoghi.

Quanto al titolo di Protettore della Chiesa da Nostro Signore proposto alla Maestà sua; quello di Rè Catolico, e tanto glorioso, che poco ò nulla potrebbe aggiungerui quello di protettore, il quale non vorrebbe dire, se non quello che tutta la terra sà, cioè, la corona di Spagna essere il propognacolo della Religione Catolica; oltre che non essendoui alcuna occasione ben fondata; e legitima di collegarsi per la diffesa della Santa sede; questo titolo parerebbe a tutti vn titolo mendicato per non dire scroccato, e posto ridicolosamente sopra la testa della Maestà sua, laquale ne sarebbe da insolenti acclamata, non protettore di Santa Chiesa, ma diffensore di D. Mario.

Quan-

Quanto alla precedenza, questa è vna prerogatiua così poco goduta da' Francesi, che restando il più delle volte ambi l'Ambasciatori d'accordo di non trouarsi insieme nelle fontioni publiche, questo mutuo consenso fa caminare le cose dal pari, e mette l'vgualianza in questo trà li Prencipi loro.

Quanto al disprezzo de' Francesi, del quale Vostra Signoria fa sorgere la gloria degli Spagnuoli, io non posso negare l'antipatia naturale tra le due nationi, ma negarò ben sì, che vn Rè buono, generoso, e sincero, quale è la Maestà sua possa senza pregiudicare alla riputatione sua mirare in tempo di pace con occhio inuidioso li vantaggi della Francia, non pregiudicanti alla corona sua, e dichiararsi geloso dell'honore d'vn Principe con tanti e così stretti vincoli suo congiunto, essendo obligato come buon padre più tosto che come emulo d'interessarli nelle sodisfattioni d'vn figlio barbaramente assassinato, nelle persona dell'Ambasciatore, il che facendo ne risultarà alla corona di Spagna, per il contrario della ragione di

Vostra Signoria quell'honore che lei ha voluto insinuare, percioche si potrà dire essere stato facile alla Francia di conseguire quanto voleua; per essere stata aiutata dalla Maestà Catolica, il che gli sarebbe riuscito impossibile, se la Spagna si fosse mossa alla petitione del Pontefice.

Quanto alle roine de'Francesi in mezo alle quali Vostra Signoria pretende che la Maestà Sua debba cogliere l'vltimo honore da lei propostogli, io rispondo, che quel honore, è molto dubbioso, ed il quale quando s'acquistasse, costarebbe tanto caro che forse sarebbe superato dal suo prezzo medesimo. Chi può dubitare che il Rè Christianissimo alla publicatione di questa lega, non solo non si appagarebbe delle offerte del Papa, nè desisterebbe dalle sue imprese, cose ambedue ridicolose a chi conosce l'humor Francese, ma spinto da doppio sdegno per l'affronto riceuuto, e per la pace violata, radoppiarebbe li suoi sforzi per vendicarsi, e dell'vno, e dell'altro? Qual ragione non haverebbe all'hora da sperare nell'aiuto del Cielo, dal quale Vostra Signoria pretende che

che fosse priuato, se conscio in se stesso della sincerità delle sue intentioni, vedesse vn ostacolo così ingiusto opporsi alla riparatione dell'honor suo? Chi non sa non ostante la fatalità de' Francesi in Italia le strane riuolutioni che ogni dì accadono nelli Stati, per l'acciecamento volontario, ò per la troppo precipitatione de' Prencipi? Chi non sa benche il Rè di Francia hauesse il torto, che dalla fortuna, più che dalla giustitia della causa dependono li euenimenti della guerra? e chi puol in fine ignorare, che ancora che li Francesi restassero disfatti la rouina loro starebbe accompagnata della desolatione lagrimeuole delle più fiorite Prouincie d'Italia, per il che la Maestà Sua in cambio di quelli encomij di gloria immortali tessutegli da V.S. hauerebbe occasione, sì per la vittoria, come per le perdite di vestirsi a duolo, e di sentire con particolare suo cordoglio imputare queste tante sciagure al cattiuo consiglio da lei riceuuto. Il secondo fine proposto da V.S. in questa confederatione alla Maestà sua è l'vtile il quale fa consistere in quatro cose

principali; la prima delle quali è la conseruatione delli suoi Stati d'Italia; la seconda l'impedimento a'Francesi del possesso di Castro; la terza l'aiuto che riceuerà la Maestà dell'Imperatore da questa lega; e la quarta la translatione delli priuilegij della Chiesa Gallicana in fauor della Spagna. L'articolo della conseruatione delli Stati d'Italia, io lo trattarò a suo luogo, e in tanto mostrarò che il Rè mio Signore, non può senza danno grandissimo della sua corona accettare le propositioni fattegli da sua Santità. La Maestà Sua si troua impegnata nella guerra contro Portogallo, la cui ricuperatione e di tal'importanza, che la metà del sangue, e delle facoltà de'sudditi suoi si potrebbe dire benissimo impiegata, quando ne seguisse la detta ricuperatione. Il Portogallo è vna spina pericolosa nel piede alli Rè Catolici, vn' occasione perpetua di spesa, e di spargimento di sangue, vna diuersione considerabilissima in tempo di guerra con Francesi, ed vna porta aperta a tutti li nemici di Spagna etiandio a Mori; ogni volta che dalla necessità, e dalla dis-

disperatione fossero astretti a chiamarli. L'acquisto di quel Regno priua la Francia dal fauore di vna tal diuersione, chiude il passo àd ogni inuasione straniera da quella parte, libera la Maestà Sua dal timore, e dalli danni d'vn nemico feroce, la scarica d'vna spesa eccessiua, conserua li suoi soldati, accresce le sue forze, sottomettendogli vn popolo ferocissimo dal quale se può preualere nelle sue imprese augmenta le sue richezze col ritorno dall' Indie di Portoghesi in poter suo, & in fine la rende padrona di tutto quel tratto di mare, e di paese dell'Oceano confinante con la Francia sin'al mare mediterraneo confinante con la medesima Francia. Questo farà che la Maestà sua sarà l'emula, e ricercata da tutti per l'accrescimento di potenza per mare, e per terra, nell'Indie, nell'Europa, a ragione del mantenimento del commercio, e per la necessità di ricouerare li loro vascelli nelli suoi porti in caso di persecutione, di Corsari, o di Fortuna di mare. In somma il possesso di quel Regno renderà la Spagna più pronta al soccorso di confederati &

amici, più ſpedita alla difeſa di proprij Stati, e più potente all'offeſa de'nemici.

Hora il vero, ed vnico mezzo di facilitar vn tal'acquiſto è la pace con la Francia la quale ſentendo la publicatione della lega, come vna queſtione fattagli a ſangue freddo dalla Spagna, gli romperebbe ſubito la guerra da tutte le parti, il che ſuccedendo la Maeſtà ſua ſarebbe coſtretta ò di fare la pace con Portogheſi, ò di conſentire a qualche tregua con eſſi, ò d'indebolire le forze impegnate a quell'oppugnatione, per correre al ſoccorſo delli altri luoghi attaccati. Se la pace ſi faceſſe con eſſi, e da credere, che valendoſi della congiuntura non vi acconſentirebbono ſenza la confirmatione di quella corona nella caſa di Braganza, o al meno ſenza rihauer il ſuo, e coſi la Maeſtà ſua ſarebbe neceſſitata con la reſtitutione delle piazze occupate, o con la renuntia alle pretentioni ſue ſopra Portogallo, e forſe con ambedue inſieme di pagare la fuga dalli mani ſue, di vna coſi certa, & coſi importante vittoria.

Se lor ſi concedeſſe vna tregua, queſto non

non sarebbe se non dare ad vn nemico già ferito, e cadente il tempo di rispirare, di stagnare il sangue, e ripigliare nuoue forze, per poi rinouare la pugna più gagliarda di prima, con euidente pericolo del suo vincitore.

Se le forze che li combattono si diuidessero, certa cosa è che il Rè d'Inghilterra interessato nella conseruatione di quel Regno; per la nuoua confederatione, e alleanza con esso spingerebbe all'hora quanto maggiori soccorsi potesse, a fine che vniti con Portoghesi, non ritrouandosi alcun valido ostacolo potessero non solo ricuperare il perduto, ma ancora penetrare con pericolosissime consequenze nelle più intime viscere della Spagna.

Da quanto vengo io di dire si deue argomentar con quanta cautela e circonspettione bisogna per il seruitio della Maestà sua caminare con Francesi resi hoggi di formidabili per le tante, e così potenti loro confederationi.

Ora per parlare dell'vtile proposto da Vostra Signoria io toccarò prima come per passagio l'articolo di Castro, sopra del

quale Vostra Signoria ha esclamato tanto, e mi contentarò dire dire che nè anche questa consideratione, benche vi fossero proue sufficienti del dissegno de'Francesi sopra quello Stato sarebbe bastante, e legitima per fare intrare la Maestà sua nella collegatione col Papa.

Io non dico che questa nouità di prima vista non faccia qualche impressione, e non sia capace di dare qualch'ombra all'interessati, ma a chi con li douuti riflessi la mirarà, ben parerà cosa più di strepito che d'importanza.

Nelle passate guerre li Francesi si sono visti padroni di Portolongone piazza fortissima, ed ancora di Piombino, ambedue importantissime, nelle quali poteuano per il mare aperto ad ogni beneplacito loro introdurre li necessarij soccorsi, e pure in capo a pochissimo tempo ne furono scacciati con grandissima loro vergogna, e discapito, che se non hanno saputo, ò potuto mantenersi nel possesso di quelli due posti, per il soccorso de'quali doueuano fare li più estremi sforzi, come potranno diffendere Castro, al quanto più lon-

lontano dalla Francia, tagliato per mare dalle fortezze della Maestà sua, e circondato d'ogni intorno per terra dalli Stati de'Prencipi interessati, nel quale non possono quasi portare il minimo soccorso, senza passare per così dire sotto l'artigleria Spagnuola, delle Fortezze di Toscana.

Quanto all'interessi di Germania, quanto fossero vero la Francia hauer determinata la guerra contra l'imperio, se gliela mouesse prima della conclusione della pace col Turco, certa cosa è che in tal caso, tutti li Prencipi Elettori, antichi amici, e confederati dell'Augustissima Casa d'Austria si collegarebbono insieme, e farebbono vn'esercito bastante à reprimere o almeno a ritardare l'impeto de'Francesi. Oltre a questo ritrouandosi là Maestà dell'Imperatore con quaranta cinque milla huomini in piede, mandarebbe vn corpo considerabile in rinforzo dell'amici suoi, il quale congionto con loro potrebbe ridurre li nemici alla necessità di diffendersi, e di dar tempo all'Imperatore di trattare senza precipita-

tione le cose sue. Che se la Francia muove la guerra doppo la pace col Turco, quali progressi potrà sperare, e quali danni inferire alla Germania havendo a fronte il peso formidabile di tante forze; e se finalmente al peggio l'armi Austriache si vedessero combattute in un medesimo tempo dalle Francesi, la fortuna dell'Imperio periclitasse, all' hora là Maestà del Rè mio Signore potrebbe con dopia ragione mandare in ajuto suo quelli soccorsi che giudicasse a proposito, percioche gli mandarebbe come in soccorso della Christianità contra Turchi, & in virtù dell' articoli della pace, contra Francesi ne' quali articoli le due Corone si sono riservate la libertà di potere ajutare i loro confederati senza contravenire al trattato di detta pace. In tanto si attenderà con tutta l'applicatione imaginabile all' espugnatione del Portogallo, il quale secondo l'apparenze non può resistere più di trè anni a tutte le forze della corona di Spagna armate alla sua roina, senza le riuditioni inaspettate, per mezo de'quali quel regno può cadere in pochissimi giorni nelle

nelle mani della Maestà sua, laquale sbrigata da quell'impresa potrà con più vantaggio accettare, ed abbracciare quelle occasioni, che se gli presentaranno più meriteuoli.

Quanto alla translatione delli priuilegij della Chiesa Gallicana, mi pare cosa degna di stupore a chiunque la sentirà, che vn Pontefice prudente come sua Santità habbia potuto credere che la Francia sia per lasciarsi leuare quelli priuilegij da tanti Pontefici legitimamente concessigli, e confirmati; e non habbia preuisto li seguiti perniciosi che la fama di questa translatione si può tirare a dietro. Questo pensiero giunto con quello di dichiarere con publico manifesto nemico della Chiesa vn Prencipe, le cui operationi infin adesso non sono state se non Christiane, e religiose, sono materia di far'ammirare li segreti giuditij di Dio, il quale forse per li peccati de'Christiani, permette vn tal acciecamento nella mente di Sua Santità per altro tanto illuminata.

Come è possibile che il Papa non sia

informato di quello che può in un Principe per buono e religioso che sia, concorrendoui ancora il Cielo per il castigo dell'huomini, lo sdegno di vedersi perseguitato, e calonniato ingiustamente? l'essempio di Henrico 8. Rè d'Inglilterra (ben che in una causa ingiusta) dovendo haver insegnati a tutti li Pontifici di non pensar mai senza terrore a violenti deliberationi. Come è possibile parimente che la Santità Sua habbia pensato di attaccare il Clero di Francia, il quale non ostante qualsivoglia risolutione del Rè haverebbe potuto in qualche maniera sostenere le parti della Chiesa, e non habbia antiueduto, che questo ferito nell'interesse, e nell'honore può concorrere vnitamente col suo Prencipe anzi portarlo a quelle spauenteuoli estremità dalle quali Iddio per sua misericordia voglia liberare la sua santissima Chiesa.

Queste dannose proferte indegne per la pietà del Rè, mio Signore di essere dalla Maestà sua nè accettate nè ascoltate gionte al poco fondamento d'honore e d'vtile che si scorge in tutte le propositioni,

fitioni, & esibitioni fatte da Vostra Signoria mi fanno ridorre il mio parere sopra di quanto s'è detto a tre punti principali.

Il primo che la Maestà sua con ogni maggior premura, e sollicitudine si sforzi per la salute della Christianità di far ottenere al Rè Christianissimo quelle sodisfattioni che desidera, con qualche moderatione però in fauore del Cardinal Imperiale, e di leuare dall'animo del Papa quella vehemente inclinatione alla guerra credendo di far bene, anzi obligarlo doppo d'hauer sodisfatto alla Francia di adoprare tutti li modi efficaci, come padre commune per stabilire tra la Maestà dell'Imperatore, ed il Rè Christianissimo vna buona corrispondenza, facendo poi che sua Beatitudine concorra con ogni fedeltà & essattitudine in aiuto di Cesare contra Turchi, con quelli danari, che gli vengono dalle impositioni fatte a quel fine, sopra li beneficij della Chiesa, acciò non si possa dire che l'habbia imposti più tosto per assassinare li Ecclesiastici, che per opprimere li Infedeli.

Questa sarà la strada di adempire li voti della Santità Sua per le felicità della casa d'Austria, volendo li suoi due Augustissimi rami, per crescere e fortificarsi insieme essere per mezo della pace con la Francia, e d'vn valido soccorso contra Turchi da quell'acque della benedittione desideratili da Vostra Signoria, e non dal sangue, e dalle lagrime di tante famiglie Christiane che si spargeranno, se l'intentione del Papa incontra quel successo che desidera, sapendosi benissimo con stupore da chi conosce la pietà sua, che ha fatto sollecitar l'Imperatore, il Duca di Fiorenza, & vltimamente sotto pretesto di concedere la licenza domandata dal Cardinal Imperiale, di ritirarsi alla patria haverlo suo Sta. mandato a Genova per vedere d'impegnare quella Republica nel suo partito.

Questo punto è importantissimo alla Sta. sua e al Rè mio Signore, essendo, il modo di chiarirsi l'uno e l'altro della vera intentione del Rè di Francia, percioche doppo le douute satisfattioni da lui ricevute, sarà obligato di rimettere a Sua

Maestà

Maestà Catolica la parola della concessione dal passo, di rimuovere dalli confini d'Italia le truppe sue, e di far succedere alli segni della guerra, tutti li segni d'vna buona, e sincera pace: e amicitia, il che facendo la Maestà sua sarà libera dalla gelosia che per ragion di stato deue hauere ed il Papa similmente si libererà dal timore causatogli dall'ardentissimo Zelo che dimostra per l'interessi della Chiesa, che se all'incontro il Rè di Francia hauendo riceuuto le conuenienti bramate riparationi continuarà nel possesso della concessione del passo, e non restarà con ordini sospetti, e con auicinare le truppe sue all'Italia d'ingelosire quella Prouincia, all'hora non solo la Spagna, tutti li Prencipi Italiani, doueranno vnirsi insieme, e stringere quella grande confederatione che Vostra Signoria vien di proporre. Il secondo ponto è che non potendosi in modo alcuno piegare l'animo del Pontefice, a fine di cauar almeno dal male quel bene che si potrà, la Maestà Sua non faccia alcuna lega publica, e determinata, ma si ben vna segreta, e conditionata,

obligandosi vicendeuolmente alla diffesa di Santa Chiesa, e delli Stati che la Maestà sua possiede in Italia.

Per dichiarare quale debbe essere questa lege conditionata, ed acciòche ogni cosa restando regolata, si possino aggiustare le misure, e pigliare dell'vna parte, e dell'altra nell'occasione le risolutioni opportune, è necessario di chiarire in che consiste lo stato della Chiesa a fine che il Rè mio Signore possa sapere quello a che in virtù di detta lega sarà obligato.

Li sommi Pontefici hanno due sorti d'amministratione, l'vna spirituale, e l'altra temporale.

La prima non può nè poco nè assai essere toccata senza offensione della Chiesa; quanto al temporale, non è lecito al Papa di offendere con ingiurie ò con l'armi alcun Principe Christiano, senza che il detto Principe possa con ogni giustitia vendicare l'ingiurie sue, opporre la forza alla forza, combattere le genti, attaccare, ed anche bisognando occupare le piazze della Chiesa, per poi a tempo suo restituirle. Che si fosse altrimente li Prencipi

cipi Christiani non si douurebbono già chiamare li figli, mà li schiaui di Santa Chiesa.

Stabilita questa indubitata verità, se il Rè di Francia manda vn'esercito in Italia con semplice intentione di vendicare l'affronto riceuuto da Don Mario, Il che potrà fare in più maniere, etiandio in Roma medesima senza lesione della Chiesa, detto Don Mario non essendo ne appartenenza, nè dependenza della Chiesa, ben che sia fratello del Papa, e la Chiesa non hauendo interèsse in lui, essa non è obligata di pigliare, la sua diffesa, e protettione, e si lo farà ingiustamente, ed il Rè Christianissimo hauerà dritto e legitima ragione di trattare lo stato Ecclesiastico da nemico, assaltare, e tagliare a pezzi le forze sue doue potrà, e di occupare le fortezze sue secondo che giudicarà a proposito & espediente all'honor suo, ed alla commodità delle truppe sue, con intentione però di rendere le dette fortezze quando bisognarà, senza che in tal caso la Maestà sua sia tenuta di far commettere alcuna hostillità contro la Fran-

cia, nè anche sarà tenuta la Maestà sua di rompere la pace con Francesi quando con l'armi procurassero la restitutione di Castro, e di Comacchio, percioche facendolo non farebbono cosa alcuna contra la Chiesa, stante che questo non sarebbe ancora se non vn opporre la forza alla forza, vn fauore di due Prencipi, li cui Stati vengono violentemẽte ritenuti dalla Chiesa, la quale deue portarsi come vna madre, e non come vna Tiranna vsurpatrice: questa verità viene confirmata dall'essempio del Duca d'Alva, il quale dalla gloriosa memoria del Rè Catolico Filippo secondo Prencipe religiosissimo, fu mandato contra lo stato Ecclesiastico, per sforzare Paulo 4. a rendere Paliano a Colonesi, sopra de' quali l'haueua ingiustamente vsurpato; ma se il Rè di Francia hauendo fatto le sue vendette, e ricuperato li detti Stati, non richiamarà le genti sue, non ristituirà le piazze occupate, o farà qualche segno di voler passar inanzi, all'hora, la Maestà sua sarà obligata di congiungere le forze sue con le Ecclesiastiche, per la diffesa di Sta Chiesa, della quale

quale in tal'occasione il Rè di Francia potrà essere legitimamente dichiarato publico nemico.

Il terzo punto è che per ragione di buon gouerno la Maestà sua proueda a longa, e gagliarda diffesa tutti li luoghi più gelosi delli suoi Stati d'Italia, col tener in piede oltre questo, tanto nel Milanese, quanto che nel Regno di Napoli vn corpo sussistente di Soldatesca, il quale sia vigilante, e pronto di portarsi ad ogni pericolo di sorpresa & offesa, e possa fare vna diffesa bastante a dar tempo di correre al soccorso, all'altre forze della Maestà sua, ed a quelle di tutti li Prencipi Italiani, li quali vdendo vna tal infedeltà, pericolosa per loro non mancaranno, senza dubio nè alla Sta Chiesa, nè alla Maestà Sua, nè a se medesimi: da qui nascerà a Francesi l'impossibilità di fare alcun progresso considerabile, perciò che caminaranno vniti, o si diuideranno per impedire la congiontione de' confederati; se si diuideranno, ciascuna parte di loro sarà troppo debole per intraprendere cosa di momento, se caminaranno vni-

ti, porgeranno commodità a'Prencipi interessati di mettere insieme tutte le loro truppe, e di formare vn'essercito poderoso, il quale si presentarà a fronte de' nemici per ostare a'loro disegni, ouero sarà loro alle spalle per incommodargli e toglierli li viueri, constringendoli a voltar faccia, ed abandonnar ogni impresa che hauessero potuto formare, o principiare, con pericolo di più d'essere posti in mezo, e circondati da tutte le parti in vno paese straniero, senza speranza d'alcun aiuto, costretti a morire ò di fame, & di ferro, con quella total roina loro, & eccidio, con altre ragioni da V. S. espresse.

Finito il discorso di D. Stefano Monsignor Nuntio li disse che haueua parlato più tosto come buon Francese, che come buon Spagnuolo, al che D. Stephano rispose che sua Signoria ancora haueua parlato più tosto come buon Turco che come buon Prete, hauendo proposto la distruttione della Christianità. E che esso era pronto con la licenza della Maestà sua di fare stampare il suo discorso acciò

sopra

ſopra di eſſo gli foſſe formato il proceſſo, ſe à S^a S^{ria} baſtaua l'animo di farne altre tanto, al che Monſignor Nuntio hauendo replicato che teneua ordine di parlare e non di mettere alle ſtampe. La coſa reſtò ſopita dall'autorità del Rè il quale riſpoſe di propria bocca al Nuntio, che haurebbe fatto ſaper le ſue riſolutioni al Papa, per mezo de'ſuoi Miniſtri d'Italia, poi conferì al quanto col Duca di Medina, il parere del quale fu il ſeguente.

L'

DISCORSO

Del Duca di Medina, tenuto al Rè Catolico in vna Conferenza segreta.

Real Maestà. Sono tante le gratie che ho riceuute con larga mano dalla sua benignità Reale, che meritarei il titolo del più ingrato, e traditor sudito del Mondo, se non procurassi col sangue, e con l'ingegno di conseruare il decoro della Maestà sua, alla quale con profonda humiltà ringratio, dell'honore che si degna farmi al presente, ricercando il mio parere con tanta confidenza, in vn negotio di si grande importanza. Per non mancare dunque all'officio d'vn vero Vassallo obligato, dirò che conueniua alla proposta di Monsignor Nuntio, la risposta di Don Stefano di Chemarra, sopra la quale deue la Maestà sua

ſua farne vna matura rifleſſione, parendomi di non poterſi aggiungere più. Ma già che mi comanda di dirli il mio ſentimento particolare, ſopra tale materia, le dirò che ſe voſtra Maeſtà non apre ben bene gli occhi, da neſſuna parte, potrà aſpettar tempeſta maggiore, che dalla Corte di Roma, hauendo homai li Pontefici preſa tanta atroganza, ſopra i Popoli Auſtriaci, mercè alla ſomma bontà della ſua Reale Corona, che à ben viſitare il cuore della Monarchia Spagnola, ſi trouerà in tal maniera accorciata la poteſtà Reggia, ed accreſciuta la Pontificia, che pare vi ſiano introdotti due Domini; marauigliandoſi in queſto mentre tutti i Prencipi della Chriſtianità, della gran ſonnolenza che riſiede in queſta Corte, per non auertire all'indiſcretezze, anzi al petulante dominio, con che trattano gli Eccleſiaſtici, e Miniſtri Pontificii, li Suditi di voſtra Maeſtà, da'quali ne cauano con tanti tributi ſpirituali, laſſiti, ed elemoſine, le viſcere più pure de'Popoli à tal ſegno che diuenuti eſſangue, non ſi poſ-

ſono reggere, non che pagare l'ordinarie contributioni alla Corona, che ſi vede forzata di perdere il ſuo in Caſa propria.

Il condeſcendere a' voleri de' Pontefici con tanta facilità, ciò non è altro che vn'accreſcere i pregiudici in quantità, e forſe, e ſenza forſe, che ſe gli Aui di Vostra Maeſtà foſſiro andati vn poco più guardinghi in tal materia, e non humiliar tanto la Monarchia, alla Corte di Roma, con il zelo della Religione, non haurebbe ſofferto la Spagna, quello ch'è forzata ancor di ſoffrire dall'audacia Romana; e per me ſtimo, che queſta grande vbbidienza, che moſtrano gli Spagnoli al Pontefice, non ſia per partorire vn giorno effetti dannoſiſſimi, ſe però precautelandoſi la maeſtà ſua con i modi più propri, contro le pretenſioni degli Eccleſiaſtici, non porrà in Stato di maggior ſicurezza la ſua Monarchia.

Già ſono note ad ogni vno, le ripulſe che hanno ſempre fatte i Pontefici, nel tempo che ſono ſtati richieſti per vnirſi in Lega con queſta Corona, hauendola laſ-

la lasciata in abbandono, col tentare anco allo spesso di turbar il di dentro, benche la vedessiro angustiata nel di fuori; anzi molti d'essi hanno tentato l'abbassamento della Casa d'Austria, confederandosi con i suoi nemici, come si vede chiaramente in tante Histor'e, e per meglio dire nelle vite stesse de' Pontefici, scritte, e riformate dagli Ecclesiastici, e se pure qualche Pontefice ricordeuole del suo obligo, habbi mostrato alcun segno d'affetto à questa Corona, ad ogni modo non ha riceduto dalla carriera degli altri, parendo hormai a' Pontefici, che le Contese di Roma, con la Casa d'Austria, diano riputatione maggiore alla Maestà Pontificia, che però intraprendono volontieri di dar disgusto a' Rè Catolici, hauendosi impresso la Corte di Roma, vn predominio si grande sopra questa Monarchia, che quantunque grandi che siano i dispiaceri che essa li va giornalmente recando, con tuttociò si assicura, che gli Spagnoli, saranno sempre dalla sua parte, mercè che ogni disparere, si accorda di continuo, in so-

disfattione del Papa, ed in pregiudicio notabile della Corona Catolica.

Altro non mancarebbe per finir di coronare d'opera, che di sposare al presente le ragioni che s'imagina hauere il Papa, contro le giuste domande del Rè Christianissimo, offeso à torto, ed in vna offesa, scandalosissima all'vniuerso; ed è certo, che dourebbe la Maestà sua, con più ardore scaldarsi in fauore del Rè di Francia, che del Pontefice, perche se questa ingiuria non si vendica, con auantagio del Rè Christianissimo, insuperbita la Corte di Roma, in ogni picciolo rancontro si farà lecito, di far dell'altre scappate, e tanto più con quelli che cagliano, onde l'insulte maggiori caderebbono à danni di questa sua Corona, che tengono per cosa certa i Preti, douere per obligo humiliarsi a' voleri non solo, ma a' copricci di Roma, nel qual caso Vostra Maestà hauerebbe non solamente la Francia, ma tutto il Mondo contrario.

Mà è facile da conoscere il pregiuditio grande che riceuerebbe vostra Maestà da

da questa lega proposta da Monsignor Nunio, & il pericolo che correrebbe tutta la Monarchia per così dire, già languente, ò per lo meno che stà sù il principio della conualescenza, leuatasi poco prima con l'aiuto della pace da quella si lunga infermità di tante guerre. Se il Papato fosse hereditario alla Casa Chigi, si potrebbe almeno sperar dalla lunghezza in che fosse per durar la lega, se non auantaggi, per lo meno speranza da vscirne con honore. Mà il Papa è vecchio e languido, morto egli, resta morto il Papato nella sua Casa; li Cardinali nel tempo della Sede vacante, distrugerebbero ogni cosa; e quando pure alle persuasiue Spagnuole, lasciassero la lega nel proprio essere; il Pontefice successore, non vorrebbe continuare vna guerra, cominciata per puro interesse del suo Anticessore, e però si agiustarebbe con la Francia, la quale volontieri cederà qualche cosa al Pontefice nouo, per vendicarsi della Casa d'Austria, con cui combattendo, è sicura di trouare maggior fortuna, che con la Chiesa. In questa maniera, tutto l'odio Francese ca-

derebbe contro la Spagna, ed il Pontefice se ne riderebbe in Roma.

Molte altre cose potrei dire concernenti à tale materia, le quali tralascio per non tediare vostra Maestà, con la lunghezza delle parole, tanto più che la veggo assai ben disposta di genio, a leuarsi di tutti quelli inconuenienti che minacciano ruina, per non dir danno notabile alla Monarchia. Questo è il mio humile sentimento, Vostra Maestà lo correga à suo modo con la suprema sua autorità.

BREVE

BREVE DISCORSO.

Da Persona di Guerra, fatto del modo di tenersi dalla Santità di Nostro Signore per difesa del suo Stato nella guerra contro il Rè di Francia.

QVando le armi del Rè di Francia siano per muouersi come minacciano contra lo Stato Ecclesiastico siamo fuori di difficoltà circa il titolo da darsi alla guerra, che per parte di sua Santità sarebbe puramente Diffensiua.

In quatro maniere si può procedere nella guerra difensiua, la prima è anticipando il tempo, & attacando l'inimico ne' suoi Stati, per diuertirlo dal suo disegno.

La seconda è di suscitare qualche inimico che l'assalisca e tenga in douere di applicarsi alla propria difesa più che all'altrui offesa, & a questo caso la solleuatione de' popoli, l'ambitione de' mal contenti, operaranno mirabilmente.

La terza andare con tutte le forze ad incontrar l'inimico, e combatterlo prima che entri nel paese, o pure trattenerlo sù la frontiera ben fortificata se la situatione lo permette.

La quarta ed vltima impiegare il tempo a leuargli i viueri della compagna per consumargli l'essercito. Hora è da essaminarsi da quali di detti mezzi o quatro modi possa seruirsi profiteuolmẽte N. Sre. contro il Rè. Quanto al primo modo che fu felicemẽ-

te pratticcato da' Romani, si dice non poter la Sta. Sua mandar l'armi in Francia, e fare vna diuersione perche quel Regno è troppo potente, e Roma troppo distante dal Contado d'Auignone, che potrebbe dare qualche commodo, o qualche diuersione che forse riuscirebbe più profiteuole quanto più si persuadesse l'Imperatore di aiutare li Prencipi per il feudo di Lorena che per interesse dell'Imperio non sia bene in mano de' Francesi.

Quanto al secondo la Francia non ha di presente inimico alcuno dichiarato, e se ben l'Imperatore può hauere qualche mala sodisfattione, come anco il Rè d'Inghilterra poca simpatia, non è l'uno assai sicuro dal Turco, e l'altro assai stabile nel regno per intraprendere la guerra con la Francia, & essendo il Rè di Francia maggiore o superiore di genio à grandi del suo Regno, poco vi sarebbe da sperare per questo capo.

Quanto al terzo di andare ad incontrare l'Inimico fuori dello stato, è vn partito di più generosi, & è stato preso altre volte da' Prencipi, e gran Capitani come dal Rè di Napoli, Duca di Sauoia alle Baricate di Susa, ma non deue esser preso da sua Sta hauerebbe tutta gente nuoua, e perciò non douerebbe mai arrischiarla nel principio della guerra con vna armata Reale composta di Soldati veterani.

Si riduce dunque la difficoltà all'vltimo partito, a mio credere, di fortificar bene tutte le piazze e con esse coprir l'esercito, per valersene profitteuolmente, conforme le congiunture.

Questo presupposto, potendo essere inuaso lo Sta-

to Ecclesiastico per terra, e per mare, parmi che nell'istesso tempo che si ponesse in piede vn'essercito si potesse fortificar Ferrara come frontiera, cingendo con molte lume, Tanaglie, palificate, e strade coperte il giro della porta di S. Giouanni Batista fino a quella d. S. Benedetto, che è più debole de'fianchi e di difesa, si dourebbe parimente munitionarla di tutte le cose spettanti ad vn assedio. & al mio credere si doucrebbeno impiegare per difesa duo mila Suizzeri, 2000. Fanti Italiani di fortuna, e fare vna scelta di 2000. Cittadini, che sarebbero 6000. in tutto aggiungendoui qualche numero di caualli per guarniggione sufficiente a difenderla da qualsi voglia sforzo.

L'istesso bisognarebbe fare a proportione a Castelfranco. L'esercito pontificio poi si potrebbe porre tutto a Bologna, e bisognarebbe fortificare vna piazza al meno, delle più a proposito della Romagna, e porui guarnigione, e così credere che con 16. mila fanti e 4000. mila Caualli si potrebbe hauer prouisto a quanto bisogna.

Restarebbe l'altra frontiera di mare che è a Ciuita vecchia, la quale richiederebbe tutte le necessarie prouisioni ad vn altro corpo di armata al meno di 12. mila combattenti per difesa di quella marina di Roma. Crederei con queste prouisioni che si potesse conseruare lo Stato contro Francesi, poiche se essi comminciaranno la guerra dall'assedi, per non lasciare piazza addietro, l'armata nostra in quel caso impiegati che fossero sotto qualche piazza impedirebbe i viueri, romperebbe i consigli, & in paese ristretto con frequenti imboscate dissipa-

rebbe vn buon numero di Francesi transcurati, e mal patienti a sopportare disaggi, ma se li Francesi si lasciassero adietro le piazze della frontiera per inoltrarsi nella Romagna credendo ritrouarci da viuere, non so come mẽtre noi ritirassimo al coperto i frutti della campagna, potessero essi tra le piazze nemiche sussistere, e mantenersi tãto più quan o che si potesse tenere per vn tal caso in vicinanza di Bologna sù la strada della Romagna auanti vn corpo di due mila persone, per spingerle anticipatamente auanti il nemico dalla piazza se si tenesse che la potesse inuestire, e romperli il disegno, e la nostra armata allora andarebbe coperta sempre, o da piazze, o da trinciere, e seguitar la loro per danneggiarla; si che non so come i Francesi potessero prender altro Partito che di tornare addietro, o tirarsi torcendo il camino nelli stati del gran Duca, nel cui caso se gli potrebbe fare il ponte d'oro, o pure a i passi stretti della montagna tormentarli, e dãneggiarli alla coda.

Se poi pigliassero la marchia verso Roma, si potrebbe farli venire incontro parte del corpo dell'armata che habbiamo detto douersi tenere dalla parte di Roma, e questo dourebbe opporsi, aiutando con le fortificationi & altri più commodi modi li ponti di Serauall e& altri più forti secondo il camino che li Francesi facessero, & in tanto l'essercito di Lombardia seguirebbe l'essercito Reggio per prẽderlo in mezzo, nel qual caso nõn so vedere doue i Francesi potessero prender viueri tra due esserciti nemici priui di piazze, e ritirate L'altra parte poi dell'essercito, che habbiamo destinato per difesa della costa maritima douerebbe in questo caso, lasciato buona garnigione

in Ciuità vecchia marciar verso Roma per sicurezza della città, che se bene i Frãcesi haueßero barcata l'armata di mare che si supone poteßero hauere, ben che ciò sarebbe difficilmẽte e con poca prudẽza senza tenere vn porto di mare, quãdo foßero anco sbarcati, ciò non importarebbe poi che non potẽdo paßar la loro armata di terra, per le oppositioni accennate a congiungersi seco, ben presto rimbarcarebbero, e farebbero vela per non trouarsi aßalite da tutte le forze Ecclesiastiche vnite insieme.

In questo mentre si potrebbe far la lega con Prencipi insospettiti da altre mosse di Francesi, e far nuoue leuate de' Suizzeri, e fantaria, e de Caualli in Germania.

Se poi il Rè daße aiuto a Prencipi che hanno delle pretensioni sopra la Chiesa l'impreßione maggiore si potrebbe fare nel Ferrarese, e però si dourebbe hauer in consideratione Cento, ed altri luoghi ne' quali si poteße portar l'inimico. Se tutte le sopradette cose foßero con prontezza e fedeltà eßeguite, vorrei spettare che la Sta di No. Sre riportaße l'honore della difesa di suoi Stati contro vna natione superba & hoggi vittoriosa per tutto, e che per ciò sotto il suo Augustißimo nome si rendeßero all'antica reputatione, e splendore le armi d'Italia.

Non meno scandaloso che grande parue questo inopinato mouimento d'armi alla stessa Plebe minuta, la quale benche imperita degli affari del Mondo, pure antiuedendo le perniciose consequenze che

da ciò sarebbono ridondate all'Italia tutta, non che à Roma sola, proroppeua per le publiche Strade in simili concetti.

Che cosa è questa? Alesandro che haueua mostrato nel principio del suo Ponteficato, tanto zelo per la quiete vniuersale, hora che è nel fine, vuol mettere l'vniuerso in sconquasso? Dunque egli medesimo che mostrò d'affaticarsi tanto, per comporre le differenze di grauissimi interessi fra Prencipi Christiani, non dubita hoggi fatto tutto dissimile da se stesso digettare nel mezo dell'Italia, la face della guerra con pericolo d'incenerirla tutta? Forse non sarà questo quel medesimo Alesandro che ordinò che fossero date le douute sodisfattioni alla Casa Colonna, offesa da Don Agostino suo Nipote per l'atto discortese della priuatione d'vn Palco in Comedia? e come hora tanto retinente si mostra, a rendere le sodisfattioni più che giuste ad vn Rè punto direttamente nell' honore della sua Corona, à tal segno che ama meglio di contrastar seco con vna guerra ingiusta, che di sodisfarlo per giustitia? Dunque quello ch'è obligato di

confes-

confessarsi Auttore della pace, gode al presente d'esser conosciuto Architetto, e machinatore delle guerre?

Infiniti altri discorsi si mormorauano per le Strade, non senza giungere nell'orecchie del Pontefice, il quale vedendosi abbandonato da tutti, già che tutti sposauano le ragioni del Rè, e non le sue, deliberò d'abbassar le vele, e d'humiliarsi alla ragione, tanto più che i ministri degli altri Prencipi l'incitauano à sollecitar l'accordo, e non aspettare che il male pigli radice.

Fù spedito in qualità di Legato per trattar l'accordo, verso la volta di Francia, Monsignor Rasponi da Rauenna Prelato di gran capacità, e sapere, il quale portatosi in Lione con vna comitiua mediocre vi trouò il Signor Duca di Crechì, venuto apposta da Parigi in qualità di Plenipotentiario per abboccarsi seco e mettersi in trattato; mà si trouarono molte difficoltà e particolarmente due, che imbrogliarono le cose in modo, che non vi fù apertura di negotio.

Primieramente l'ordine, ò sia instru-

tione che haueua riceuuto il Duca nella Corte era che non douesse entrare ad alcuna sorte di trattato, se prima non vedeua il Breue spedito in forma con il quale si dasse ampia facoltà a detto Rasponi di concludere in qualità di Plenipotentiario: e perche si trouò che il Breue era mancante, e non pienamente dichiarato conforme all'intentione del Duca, per questo fù necessario spedire in Roma, per farne venire vn'altro in miglior forma.

La seconda difficoltà fù, che pretendeua Monsignor Rasponi d'esser conosciuto, e riceuuto in qualità di Legato Apostolico, e come tale non solo domãdaua la precedenza del Duca, mà di più pretendeua non so che altre prerogatiue, e benche venisse stimato ed honorato fino à certo segno, ad ogni modo venne ordine Regio di Parigi, che non si douesse riconoscere per vero Legato, se prima nõ fosse fatto l'accordo, e dare le sodisfationi necessarie al Rè, non essendo di riputatione alla Corona, che ritornasse vn Nuntio, ò sia Legato in Francia, senza che sua Maestà riceuesse la douuta riparatione,

tanto

tanto più che l'altro Legato era ſtato bandito fuori del Regno, doue non era bene che ne ritornaſſe, ſe prima non ſi vedeſſe l'eſito del negotio.

Dall'altra parte perſiſteua Monſig. Raſponi, à non voler negotiare ſotto altro titolo che di Legato Apoſtolico, e come tale riconoſciuto innanzi che s'entraſſe al negotiato, qual pretentione venendogli dopo lunghi contraſti totalmente negata ſi trouò per eſpediente d'vſcire del Regno, ed andar ne' confini della Sauoia hauendone però prima dato parte in Roma, di doue ne aſpettò per alcuni giorni il conſenſo Pontificio, quale giunto vſcì ſubito di Francia, e giunto in Sauoia inſieme con il Duca, così concertato il tutto à Lione, diedero principio al trattato.

L'apertura di Monſignor Raſponi fù fatta in complimenti, ed il Duca ch'era già ſatio delli quinci e quindi della Corte di Roma e del ſchiauo; Seruidor voſtro, e bacia mano degli Eccleſiaſtici, procurò d'introdurſi di primo tratto al punto principale, ed alla quinta eſſenza del

negotio, senza però lasciarsi sdrucciolare nel fosso delle finezze Romane, in che vigilaua il più ed haueua ragione à farlo, perche praticchissimo di tali materie il Rasponi, andaua con belle maniere destreggiando, credendo di guadagnar con la pulitezza d'vn'intrecciata Corona di ragioni l'animo del Duca; ma si trouò ingannato, esperimentando che val poco la persuasiua de'Corteggiani per ammolire gli animi offesi de'gran Capitani.

In più giorni successero varie Conferenze, nella maggior parte delle quali Rasponi bisognaua ceder al Duca, non trouando ragioni bastanti da difendere la giustitia della causa Reale. Già s'erano accordati tutti i pũti principali che guardauano l'insulto fatto alla persona dell'Ambasciatrice, e l'offesa riceuuta la Corona nella persona dell'Ambasciatore violentata con tanta temerità, e restaua d'accordo il Duca, per le riparationi che se gli promettеuano; ma hauendo riceuuto detto Duca ordine espresso di sua Maestà, di non concludere alcuno aggiustamento, se prima non se gli accordasse il

il capitolo della restitutione di Castro, e per lo contrario Monsignor Rasponi, haueua riceuuto nelle instruttioni particolari di Roma, ordine preciso di cedere ogni cosa, non potendo in altra maniera comprar la pace, ed accordare à sua Maestà tutte le riparationi domandate, ma che però stasse fermo, à non mescolare gli interessi di Castro ch'era vna causa ciuile, con l'accidente dell'Ambasciatore, ch'era vn punto criminale, e molto diuerso dell'altro.

Stauano ambidue duri sopra tal materia questi Ministri e non sapeuano trouar alcuno ripiego per finirla, forse perche il ripiego non dipendeua da loro, ma dal primo mobile di Roma, e di Parigi.

Diceua il Rasponi, ch'egli non era venuto in Francia, per trattar di quei negotij che s'erano per tanti anni negotiati in Italia, e che riguardauano gl'interessi del Duca di Parma, e non del Rè Christianissimo, ma solo per sodisfare sua Maestà, in quello che si chiamaua offeso, onde non trouaua ragione alcuna d'introdurre nel trattato le pretensioni del Duca di Parma,

che dopo tanti anni ſtauano ſopra il Tapeto. Dall'altra parte diceua il Crechì, che in queſto intereſſe v'era congiunta la riputatione di ſua Maeſtà; così bene che nell'altro; e trattandoſi di dar riparatione all'offeſe Reali; che biſognaua cominciar da quelle ch'erano ſtate le prime riceuute; e la prima era quella di Caſtro, già che non ſolo Aleſandro, ma ancora li due altri Pontefici ſuoi Anticeſſori, haueuano dato più volte parola à ſua Maeſtà Chriſtianiſſima, di reſtituire Caſtro al Duca di Parma, protetto da detta ſua Maeſtà, della quale parola benche data in forma, e con giuramento ad ogni modo s'erano fatti leciti i Pontefici di romperla ſenza hauer mira alla riputatione del Rè, che haueua ſin'all'hora finto, per vari riſpetti, credendo di maturar con il tempo i frutti acerbi della Corte di Roma.

Reſſi dunque infruttuoſi tutti i ripieghi girati, e ragirati, e conoſciuto impoſſibile ogni eſpediente, da poter dare fine ad vn buon'accordo per la durezza che moſtrauano ambidue le parti, di non voler cedere le pretenſioni di caſtro, ſi ruppe la confe-

conferenza, ritornandosene il Duca in Parigi, per dar conto à sua Maestà di tutto il seguito, nel tempo stesso che il Rasponi s'incaminò verso Sciamberi, di doue inuiò espresso in Roma non stimando à proposito di ritornarsene, prima di riceuere gli ordini del Pontifice, al quale diede distinto auiso di quanto s'era passato, e della durezza de'Francesi di non voler riceuere alcun'accordo, senza comprendere per primo, e principale articolo, la restitutione di Castro, dal cui pensiero non v'era speranza dirimuouerli. Non si tosto peruenne la notitia di questo fatto in Roma, e l'auiso della rottura della conferenza, infruttuosamente cominciata, e senza frutto finita, che tenuto il Pontifice Concistoro segreto, deliberò di richiamare il Rasponi, e di pigliare altri espedienti. Fece in questo mentre chiamare all'vdienza i Ministri de'Prencipi, particolarmente i due Ambasciatori di Spagna, e di Venetia, come quelli che haueuano interessi maggiori in Italia dandoli parte del fatto, con esagerar molto, in cose di sua discolpa, incaricando di tutto

il torto i Francesi, come quelli che in fatti mostrauano di voler negotiare, solo in apparenza ma in sostanza pretendeuano d'intorbidare di peggio le cose per poter sotto questo pretesto mettere il piede in Italia. L'Ambasciatori ad ogni modo ch'erano benissimo informati della retta intentione de'Francesi, e che sapeuano in effetto, che le loro domande non solo non eccedeuano alla ragione, mà di più erano conuenienti, rispetto all'enormità del delitto, ed affronto riceuuto in Roma, andauano con termini propri, e necessari, inhumanando l'animo del Pontifice, che gettaua fuoco, e fiamme da tutte le parti, col protestarsi innanzi Iddio, ch'egli haurebbe lasciato andar tutto in mal'hora, quando anco fosse stato sicuro di perdere Roma, amando meglio di rompere, e perdere che di cedere con si gran dishonore non solo della sua persona, ma di tutta la Chiesa. Per questo si dechiarò che in quanto à lui era risoluto di accettar la guerra, e di difendersi solo, già che gli altri Prencipi mostrauano tanta renitenza, ad vnirsi seco in lega, per liber-

liberar l'Italia da quella furia Francese; aggiungendo agli Ambasciatori, e Ministri de' Prencipi, che quelli che haueuano à perdere che pensassero à casi loro.

Conscio il Rè Christianissimo dall' altra parte della finezza della Corte di Roma, la quale in tutte le congiunture si serue per particolar massima di politica, della preroga del tempo, trouando per lo più la sua fuggita, e scampo nel procrastinare i trattati, che però non volendo sua Maestà esser colto nella trappola come tanti altri Prencipi, e vedendo molto bene che il Pontefice andaua allungando il tempo nel darli le douute sodisfattioni, auampando di giusto sdegno radoppiò gli ordini a' suoi Ministri acciò in tutte le diligenze possibili apparecchiassero prontamente le necessarie prouisioni per la guerra contro lo Stato ecclesiastico; tāto per mare, che per terra, come in effetto se ne vedeuano l'essecutioni, onde il Pōtifice che credeua che nel Rè di Francia vi fossero più minaccie che effetti, cominciò à pensar più da vicino à casi suoi. La maggior parte delle Truppe Francesi sfilaua-

no verso il Parmegiano, non hauendo trouato bene gli altri Prencipi cioè Spagna, e Sauoia di negare il passaggio ad vna causa si giusta la di cui negatiua haurebbe possuto incalorire, più tosto che smorzare le fiamme del Rè Christianissimo. Li Venetiani in questo mentre, che non dormono mai, doue si trattano gli interessi della libertà dell'Italia, stauano tutti sommersi in vna grande apprensione, nel vedere le soldatesche Francesi dentro lo stato di Parma, che vuol dire nel centro dell' Italia; teneuano che disperato il Duca di Parma di ricuperar Castro, e maltrattato per vn si lungo corso d'anni dagli Ecclesiastici, olrre d'essere stato modrito con tante false apparenze, che non si gettasse in tutto, e per tutto dalla parte Francese, come fecero altre volte i suoi Antenati, e mettesse à rischio tutta la libertà dell' Italia; che però maturare da quei prudentissimi Senatori tutte queste ragioni in consiglio, furono spedite instruttioni al Ministro veneto in Parma; acciò le rappresentasse lo stato degli affari, e l'obligo che haueua di mantenersi nella sua propria

pria libertà, che haurebbe possuto fare, nel riceuere la protetione di Francia sino à certo segno, non più; onde il Duca instruttissimo degli affari politici del Mondo, spinto da'buoni consigli de'Venetiani, non vscì da'limiti della politica, tenendo i Francesi nello stato, ma fuori le mura delle fortezze, e da luoghi da potersi fortificare, di che poco si curaua il Christianissimo mentre il suo scopo principale era di vendicarsi di Roma, non già di portare gelosia all'Italia, e di mortificare i Papalini, senza ingelosire i Prencipi Italiani.

Benche si fossero dichiarati sin dal principio i Francesi di non pretendere altro che la sola riparatione al misfatto commesso., pure non si fidauano gli altri Prencipi, essendo impossibile di non ingelosirsi di tanti apparecchi di guerra, che trouauano così giuste considerato il torto fatto al Christianissimo, che non ardiuano nè pure far passare offici contrari, ò instanze in fauor della libertà dell'Italia che non poteua far di meno in congiunture simili di non sentir qualche trabalso.

Lauorauano incessantemente i Cardinali delle corone, ed Ministri publici de'Prencipi in Roma, per far risoluere il Pontefice di condescendere ad accordare quell' articolo di Castro ch'era l'vnico impedimento al trattato, desiderato da tutti.

Veramente il Pontefice quantunque fosse stato pieno d'vn'animo grande, ed irresoluto, come lo mostrò nel principio del Ponteficato, con tutto ciò i pensieri non erano effettiuamente drizzati alla guerra sapendo benissimo, che questo haurebbe illanguidito quel resto di sostanza che restaua allo Stato, e posto à rischio di lasciar in pericoloso stato, se non in ruina totale la sua Casa ond'è che godeua d'esser sollecitato alla pace, in che si risoluè di condescendere, abbandonando tutto quel zelo che mostraua hauer per l'honore della Chiesa col cercare solo vno Schifo, per saluar la sua Casa, da quella tempesta che li veniua minacciata, e che bastaua senza alcun dubio à sommergerla.

Dechiaratosi dunque il Pontefice di voler

ler dare le riparationi richieste dal Rè nella Conferenza tenuta tra il Duca di Crechì, e Monsignor Rasponi, e sopra tutto accordato il punto di rendere Castro, si scelse la Città di Pisa, appartenente alla giuridittione del Gran Duca, non già per trattare, ma per concludere il trattato. Dico per concludere, e non per trattare, perche è da sapere che il Pontefice pretendeua d'allungare l'accordo col dire che bisognaua eligere di nuouo Plenipotentiari, per negotiare; mà il Rè di Francia a cui premeua ò di vendicare l'affronto fatto al suo Ambasciatore con la Spada, ò di riceuere vna riparatione vgualmente al misfatto, vedendo queste finezze e stratagemme eclesiastiche per addormentarlo in speranze, non volle attendere à tante parole, dicendo che il Duca di Crechì haueua assai dichiarato la sua intentione à Monsignor Rasponi; onde non era di bisogno di cercar trattati, mà conclusioni: che però furono le cose ed in particolare i punti principali, conclusi in Roma, ed in Parigi; prima che i Plenipotentiari si portassero in Pisa; ed

è certo che se non si fosse trouato questo espediente in Pisa, non si sarebbe fatta gran cosa.

Voleua il Pontefice che il Christianissimo ritirasse le sue Truppe d'Italia, innanzi la conclusione del trattato, ma n'ottenne quella negatiua, che meritaua per ragion di politica e di Militia la domanda, non hauendo hauuto ardire nissuno di suggerir questo al Rè, sapendo benissimo che non era di riputatione alla sua Corona.

Portatisi celeratamente i Plenipotentiari in Pisa, ciascuno con vna scrittura in borsa del contenuto di quello che s'era quasi per parola concluso, non stettero molto, che s'intese la publicatione dell'accordo, con grandissimo gusto de' Prencipi Italiani, li Capitoli del di cui accordo, furono li seguenti.

Primo. Per far conoscere sua Santità il suo paterno affetto verso la Maestà del Rè Christianissimo, & in consideratione di quello sarà stipulato, e stabilito nel presente Trattato immediatamente dopo la sottoscritione di questo, conforme alla delibera-

deliberatione, e consentimento del Sagro Colleggio disincamererà, cioè riuocherà, & annullerà l'incameratione degli Stati di Castro, e di Ronciglione, e di tutte le loro appartenenze, e dipendenze, e nel medesimo tempo accorderà al Serenissimo Duca di Parma vna proroga d'otto anni, simile à quello che gli fu accordato nell' antecedente Contratto tra la Reuerenda Camera Apostolica, & esso Duca; nel qual termine potrà ritirare, e ricomprare li detti Stati, rendendo, e pagando effettiuamente un milione, sei cento vinti noue mila, e sette cento cinquanta scudi, douuti alla Camera Apostolica secondo il Contratto. Di più per sodisfare maggiormente sua Santità alle instanze del Christianissimo darà al detto Signor Duca la facoltà di far questo ritratto, e di rendere la detta somma in due differenti pagamenti; in modo che subito che sarà fatto l'vno, la metà degli detti Stati sarà tenuta per ricomprata, potendo pigliarne il possesso, e goderne liberamente; l'altra metà restando alla Camera Apostolica, fino al pagamento

del resto. Et acciò che la diuisione che deue farsi di detti Stati in due vguali portioni sia eseguita con prontezza, e senza ritardo; fra il termine di due Mesi, cominciando dal primo giorno della ratificatione del presente Trattato, le parti conuerranno d'Esperti, & Arbitri per fare la diuisione di comune sodisfatione, e dichiarare le appartenenze, e dipendenze di ciascheduna portione, lasciando alla scelta del detto Signor Duca di ricomprare la parte che più gli aggradirà, e se gli Arbitri non possono conuenire insieme fra sei mesi dopo la loro eletione, in tal caso il Signor Duca potrà far la diuisione delle Parti, conforme al suo gusto, lasciando però alla Camera Apostolica la libertà di sciegliere quella portione che più gli aggradirà, e di dare al Signor Duca l'altra parte per ricomprarla come allo stabilito; e volendo la Camera Apostolica pigliarsi l'assunto di far la diuisione delle Parti potrà farlo, spettando poi al Duca la scelta di quella portione che gli aggradirà di ricomprare la prima, ma questa diuisione non potrà esser fatta dalla

Camera,

Camera, eccetto in caso che il Signor Duca, non voglia farla, dopo che gli Arbitri non siano conuenuti; e però detto Signor Duca è tenuto fra due anni di dechiararsi se vuol fare, ò lasciar fare le parti alla Camera Apostolica.

Secondo. Similmente alla gratificatione del Rè Christianissimo sua Santità in ricompensa delle Valli di Comachio, e di tutte le altre pretentioni, e ragioni che il Signor Duca di Modona, e la Casa d'Este potrebbe hauere contro la Camera Apostolica, in qualsisia modo, piglierà per se stesso il Monte d'Este, ascendendo alla somma di tre cento mila scudi in circa, con tutte le commodità, & incommodità che vi sono per l'estintione del medesimo Monte, insieme tutti gli interessi trascorsi, e non pagati, che ascendono alla somma di cinquanta mila scudi più ò meno; & oltre à ciò darà al detto Signor Duca quaranta mila scudi contanti, ò vero in buoni Palazzi nella Città di Roma di simile valsente, alla scelta di sua Santità, & alla sodisfatione del Signor Duca; con la conditione che tutte le ra-

gioni, e pretentioni della Camera sopra il Signor Duca, è da questa sopra la Camera siano estinte, & annullare in virtù del presente Trattato, il quale le dette Parti, ò loro Heredi non potranno nè ritratare, nè disputare in qualsiuoglia modo; e di tutto se ne passerà vn'atto publico dalla Signora Duchessa di Madonna, e altri Tutori legitimi del Duchino, con le clausole, e solennità nicessarie anche per la securezza della Primogenitura, ò d'altre obligationi ordinare dalli Predecessori del detto Signor Duca, e con promessa di farla ratificare à Sua Altezza, subito che sarà in età legitima da poterlo fare, e per render il presente Articolo perpetuo, & inuiolabile Sua Maestà Christianissima darà in questo mentre la sua parola per l'esecutione di quanto si dourà fare. Oltre di ciò sua Santità per compiacere maggiormente al Rè Christianissimo accorderà al detto Signor Duca, & à suoi Successori à perpetuità il ius patronato dell' Abatia della Pomposa, e della Pieue del Bondeno, con facoltà di presentarui liberamente quello che aggradirà

quando

quando anche venissero dette Abatie à vacare in Curia : come ancora si stabilirà Decreto che non siano in modo alcuno comprese sotto le regole della Cancellaria, nè sottoposte ad alcuna riserua Apostolica, e che queste facoltà di *Ius* patronato habbino le stesse prerogatiue, come se procedessero di Dotatione, fondatione, ò eretione; derogando sua Santità per questo effetto tutte le Constitutioni, priuilegi, e costumi che vi potrebbero essere in contrario, & à tutte le Derogatorie di che sarà spedito vn Breue in buona forma. Dechiarando oltre à ciò sua Santità che nè lui, nè alcuno de' suoi Successori al Ponteficato per qualsivoglia causa non potranno mai contradire al presente Trattato, promettendo la medesima cosa il Signor Duca per lui, suoi heredi, e Successori.

Terzo. L'Eminentissimo Cardinal Chigi anderà in qualità di Legato à latere in Francia, al quale se gli debbono fare tutti quegli honori soliti da participarsi à tali Personaggi, e nella prima audienza che riceuerà da sua Maestà gli dirà le

ſeguenti parole. Sire, ſua Santità ha inteſo con ſommo diſpiacere l'infelice ſucceſſo accaduto in Roma, & il ſogetto della ſcontentezza che Voſtra Maeſtà ne ha riceuuto, gli hanno cauſato il più ſenſibile diſpiacere che poteſſe mai riceuere, aſſicurandola che non è ſtato mai il penſiere, nè l'intentione di ſua Santità che Voſtra Maeſtà foſſe offeſa, nè il Signor Duca di Crecchi ſuo Ambaſciatore; deſiderando ſua Santità che per l'auuenire vi ſia quella medeſima corriſpondenza tra l'vna, e l'altra parte, che vi è ſtata per lo paſſato. In quanto al mio particolare proteſto alla Maeſtà Voſtra con il più profondo riſpetto dell' animo che mi è poſſibile, che ſento vn' allegrezza infinita di vedermi aperta queſta porta da poter far conoſcere à Voſtra Maeſtà con le più humili, e ſincere attioni della mia vbbidienza, quale è la veneratione che io ho con tutti quelli della mia Caſa per il glorioſo nome di Voſtra Maeſtà, con qual fedeltà, e zelo io profeſſo tutte le più vere Leggi della Seruitù alla Reale perſona, e Caſa di V. M. quanto gli accidenti

denti occorsi in Roma sono stati lontani dal nostro pensiere, e con quale amarezza io, e la mia Casa habbiamo inteso d'essere stati noi incaricati d'imputationi sinistre, e ben lontane di questa riuerenza, e deuotione che noi professiamo, e che habbiamo vn particolare desiderio di professare per sempre verso la maestà sua; Al contrario, se io ò alcuno della mia Casa hauesse hauuto la minima parte nel caso seguito li 20. Agosto, tutti insieme ci giudicarebbemo da noi stessi indegni di perdono, che noi ne haurebbemo volsuto, e douuto chiedere à Vostra Maestà; supplicandola di credere che queste parole, e questi miei sentimenti sono espressi da vn cuore sincero, e che per sempre tutti quelli della mia Casa haueranno vna veneratione singulare, & vna perfetta diuotione per la persona, e Casa della Maestà Vostra.

Quarto. Hauendo il Cardinale Imperiale, già Gouernatore di Roma nel tempo dell' accidente delli 20. Agosto supplicato il Rè Christianissimo di permetterli à portare personalmente le sue giustifica-

tioni con ogni humiltà alla perſona della Maeſtà ſua, ſodisfarà al più toſto, hauendo hora ſua Maeſtà à grato che lo faccia.

Quinto. Alle inſtanze del Chriſtianiſſimo permetterà ſua Santità al Cardinal Maldachini di ritornare in Roma, per godere all' auuenire di tutte le prerogatiue della ſua dignità, & eſercitare le funtioni del Cardinalato, ſenza che poſſa eſſere moleſtato, ò inquietato, per qualſiſia pregiuditio in che foſſe caduto per eſſere vſcito fuori lo Stato Eccleſiaſtico, ſenza la licenza di ſua Santità, ma ſolo per ſodisfare all' intentione di ſua Maeſtà che tale gliela haueua fatto ſapere: ſopra di che per maggior ſicurezza gli ſarà ſpedito vn Breue, secondo il deſiderio di detta Maeſtà; e ſarà di più reintegrato nel poſeſſo delle ſue rendite.

Seſto. Don Mario fratello di ſua Santità dechiarerà con ſcrittura in fede di Caualiere di non hauer hauuto parte alcuna in tutto quello che ſucceſſe in Roma li 20. Agoſto 1662. quale ſcrittura ſarà accompagnata con vn Breue di ſua Santità, che teſtimonierà come il detto Don

Mario

Mario è veramente innocente di quanto successe il detto giorno. E per far vedere maggiormente sua Santità il desiderio grande che ha di sodisfare sua Maestà, darà ordine al detto Signor Don Mario di tenersi fuori di Roma, ò vero in Roma incognito, sino à tanto che il Cardinale Chigi sia stato da sua Maestà per far le scuse douute.

Settimo. Don Agostino Nipote di sua Santità anderà all' incontro del Signor Duca di Crecchi nel suo ritorno che farà in Roma come Ambasciatore, sino à San Quirico se detto Duca viene per terra dalla Toscana, e se per Mare sino à Ciuità vecchia; e se per la Romagna sino à Narni, e questo vuol dire due giornate al meno discosto di Roma, e gli testimonierà nel medesimo tempo il dispiacere della Santità sua per l'accidente delli 20. Agosto.

Ottauo. Donna Berenice Moglie di Don Mario, ò vero la Prencipessa Farnese di Don'Agostino, il giorno che l'Ambasciatrice arriuerà in Roma l'anderà all' incontro sino à Ponte molle, e le testimo-

nierà l'estremo dispiacere ch'ella ha, e tutte quelle della sua Casa ancora dell'accidente delli 20. Agosto, & il gusto particolare che sente di veder sua Eccellenza ritornata vn' altra volta nella Città di Roma.

Nono. Sua Santità ordinerà con ogni efficacia a' suoi Ministri di portare all' Ambasciatore di Sua Maestà il rispetto douuto ad vno che rappresenta la persona d'vn si gran Rè, primogenito della Chiesa, tanto stimato, & amato da sua Santità, come quello che ha reso tanti seruigi alla sede Apostolica.

Decimo. In consideratione di Sua Maestà farà ancora annullare, e cassare sua Santità tutte le procediture che sono state fatte contro il Signor Duca Cesarini, senza che ne possa essere molestato in qualsisia maniera per l'auuenire: in quanto poi alli danni sofferti da'Ministri sua Santità darà ordine che siano ricompensati fra lo spatio di quattro Mesi dopo la ratificatione del presente Trattato, secondo la stima conueniente.

Vndecimo. Tutti li Decreti, e altri Atti che

che potrebbono essere stati fatti à causa dell' accidente delli 20. Agosto, contro li Baroni, & altri Nobili Romani, ò altre persone da qualsisia Natione, e conditione per hauere abbracciato il partito del Christianissimo, saranno annullati, e cassati, senza che per l'auuenire ne riceuano pregiuditio; nè possano essere ricercati, ò molestati sotto qualsiuoglia pretesto per il detto accidente.

Duodecimo. La Natione Corsa sarà dechiarata intieramente incapace di seruir mai più non solo in Roma, ma ancora in tutto lo Stato Eclesiastico, & il Barigello di Roma sarà priuato del suo carico, e bandito.

Terzodecimo. Dirimpetto al vecchio Corpo di guardia de' Corsi sarà inalzata vna Piramide con vna inscrittione che contienerà in sostanza il Decreto reso contro la Natione Corsa, come quì sopra cennato.

Decimoquarto. Il Rè Christianissimo subito che hauerà parlato la prima volta col Cardinal Chigi, in qualità di Legato à latere, rimetterà il Papa, e la SedeApo

ſtolica nel poſeſſo della Città, e Contado d'Auignone, con tutte le appartenenze, e dipendenze, e farà caſſare, e annullare tutti gli Atti, e Decreti, e tutto quello ch'è ſtato fatto dal Parlamento d'Aix ſopra queſto particolare, togliendo via tutti gli oſtacoli acciò che la Sede Apoſtolica nè poſſa godere come prima. Gli Habitanti della Città d'Auignone, e Contado di qualſivoglia ſtato, conditione, qualità, e ſeſſo che ſiano, tanto Eccleſiaſtici che ſecolari; Nobili, ò ignobili, ſenza alcuna eccettione di perſona originaria della detta Città, e Contado; ò che ſi ſia riſtabilita, ò che vi poſſeda beni ſtabili, ò mobili, feudi ò altra coſa ſotto qualſiſia preteſto non potranno eſſere inquietati, nè ricercati di coſa alcuna ſucceſſa nella detta Città, e Contado dalli 20. d'Agoſto 1662. ſino al giorno che il Rè Chriſtianiſſimo rimetterà il Papa, e la Santa Sede nel poſeſſo della detta Città, e Contado. In virtù del preſente Trattato goderanno gli Habitanti vna piena, e tranquilla pace e ſecurtà; la Santità Sua darà ſotto buona fede ſenza riſerua alcu-

na

na nè tacita, nè espressa tutti gli ordini editti, dechiarationi, e securtà che saranno desiderati dalla Maestà Sua acciòche gli Abitanti d'Auignone, e del Contado direttamente, ò indirettamente virtualmente, ò espressamente tanto della Città d'Auignone, e dell'altre Città del Contado che della Comunità, Borghi, Castelli, & altri Luoghi subalterni del detto Contado non possono riceuere alcun trauaglio pena, ò sentenza dagli Officiali di sua Santità in giudicio ò altro, nè nelle loro facoltà, nè nelle loro persone in odio, risentimento, ò vendetta di tutto ciò ch'è s'è fatto, e passato nella detta Città, e Contado in consequenza dell' accidente successo in Roma li 20. Agosto 1662. e per l'essecutione di tutte le clausole espresse di sopra sua Santità darà l'espeditioni nelle migliori forme, e più autentiche che Sua Maestà Christianissima stimerà nicessario per la sicurezza degli Habitanti d'Auignone, e Contado, e considerando di più sua Santità non ritrouarsi che vn solo Giudice in Auignone, & vn'altro nel Contado gli darà degli Asses-

ſori, acciò che per l'auuenire la giuſtitia ſia meglio amminiſtrata.

Decimoquinto. Li detti Plenipotentiari hanno promeſſo, e promettono in virtù delle loro Commiſſioni, e Plenipotenza, che tanto ſua Santità, e la Santa Sede, come ancora Sua Maeſtà daranno eſecutione pienamente, e ſenza alcuna contronentione diretta ò indiretta al preſente Trattato, e manteneranno à perpetuità realmente, e fedelmente tutte le conuentioni, punti, & articoli accordati trà eſſi Plenipotentiari, e ſenza alcuna diminutione, ò riformatione ſaranno ſemplicemente, e puramente accettati, confirmati, e ratificati reciprocamente da ſua Santità, e da Sua Maeſtà Chriſtianiſſima, e nelle loro Lettere di ratificatione il preſente Trattato ſarà inſerito parola per parola, e douranno le accennate Lettere eſſere ſpedite nella forma la più autentica che far ſi poſſa; cioè da ſua Santità fra lo ſpaſo di dieci giorni, e del Rè Chriſtianiſſimo nel termine d'vn meſe dopo la ſotto ſcritione del preſente Trattato, e più toſto ſe ſarà poſſibile; quali Ratificationi ſaran-

no

no contracambiate dall'vna parte, e l'altra, fra lo spatio delli detti trenta giorni. In fede di che li detti Plenipotentiari hanno sotto scritto il presente Trattato, e sigillato col loro sigillo. A Pisa li 22. Febraro 1664. Cesare Rasponi Plenipotentiario Apostolico; Ludouico di Bourlemont Plenipotentiario del Rè Christianissimo.

S'era già dechiarato fin dal principio il Rè Christianissimo, di non pretendere cosa alcuna dalla Chiesa di cui era, e sarà sempre mai degno figliuolo, e Protettore, 'ne meno dalla persona del Pontefice, che stimaua digiuno, ed inconscio di questo fatto si enorme, pure che non volesse pigliar la protetione di quelli che n'erano colpeuoli, quali ristringeua ne'Papalini, e da'quali ne domandaua le condegne riparationi. Al contrario il Pontefice, ò che la passione del sangue l'offuscasse gli occhi, ò che stimasse virtù pigliar la difesa de'più deboli, basta che trouò più à proposito che la riparatione al Rè si facesse dalla Chiesa, ò pure dal Pontefice innocente, che dalli Papalini

colpeuoli, ed in fatti considerati tutti i capitoli dell'accordo, si trouerà che i Papalini non hanno fatto alcuna sorte di riparatione, ma ben si il Pontefice; con maggior honore, e riputatione de Francesi, quali hebbero molto più à caro che la riparatione si facesse da quello che reggeua il primo mobile, che dalli Ministri inferiori.

Mormorauano di questo grandemente i Romani, e nel sentir publicare i Capitoli dell'accordo, arabiauano di sdegno contro i Papalini, già à pieno odiati, bēche vedessero con tale accordo assicurato quel resto delle loro sostanze, che temeuano veder saccheggiate dalla giusta guerra minacciata da Francia. Discorreuano gli huomini più pensati con tali, e simili sensi A che miseri tempi la nostra sorte ci ha condotti, di vedere vn Pontefice tanto attaccaticcio agli interessi della sua Casa, che pospone a questi gli interessi della Chiesa di Christo? Bel Pastore in vero, di lasciar ruinar la Mandra; per non obligare i Cani di custodirla con i Lattati? Ma doue è Don Mario, non è egli in Roma?

ma? Certo si, se inuidioso della grandezza Francese, ha consigliato il Pontefice alla guerra, e pure al presente nella pace non si parla d'vn tale Guerriero? Dunque se dal comune, dal Popolo, e dalla natione Francese egli è stato sempre creduto il macchinatore dell'insolenza commessa da'Corsi, come hora si troua innocente? Come scaricato d'vn delitto, se non commesso per ordine espresso, almeno goduto di vederlo commettere, e chiusi gli occhi, per non euitare quel male, che haurebbe possuto, facilmente euitare se hauesse voluto? Buona politica, batter la sella che non ha la colpa, e lasciar andar l'Animale che n'è colpeuole?

Passauano gli spiriti più satirici à discorsi molto più pungenti, e non senza ragione, perche considerati ben bene i Capitoli dell'accordo, si troua che sono fauoreuoli alli Nipoti del Papa che comandauano, e pregiudicheuoli alla pouera Chiesa comandata. L'andata del Cardinal Chigi in Francia, con tanta magnificenza, con tanto splendore, e con tanto trionfo come se fosse stato vn Pon-

tefice, ciò non è altro che vna gloria ben grande, per la Casa Chigi. Il bando del Cardinal'Imperiale, e l'obligo d'andar in Francia per domandar perdono al Rè, questa è vna vera mortificatione della Chiesa, vedendo strapazzati nella persona dell'Imperiale tutti i Cardinali. L'obligo di render Castro non offende in alcuna maniera i Nipoti, nè meno quello del bando de'Corsi, si che à giudicar la cosa senza passione, la riparatione al Rè è stata fatta dalla Chiesa, e non da' Papalini, e pure zelantissimo il Rè dell' honor della Chiesa, domandaua riparatione da'Papalini, e non dalla Chiesa, Non dico nulla della Colonna piantata, essendo assai chiaro il caso per vedere ogni vno, che questa è offensiua per la sede Apostolica, e non per Casa Chigi; in somma per dirla in vna parola, la Casa Chigi riceuè l'honore, e la sede Apostolica l'affronto.

L'allegrezza grande che riceuè tutto il Popolo, per veder stabilita la pace col Rè di Francia, fù così grande che sepellì l'origine stesso di questi discorsi, benche pene-

penetrassero nel cuore di molti ben'è vero che restò non so che di venenoso, nel petto del Popolo, e contro il Pontefice difensore della sua Casa, e contro la sua Casa che s'era fatta lecita di contendere quasi del pari con vn Rè, che con la sua protettione haueua resa si grande la Sede Apostolica, ed arricchitala della maggior parte di quei tesori che al presente possede in mano de'Nipoti.

Subito che si diede fine al trattato, s'inuiarono espressi da Pisa Corrieri in Roma ed in Parigi per dar del tutto parte, à sua Santità, ed à sua Maestà, quali non mancarono d'eseguire puntualmente quanto da'loro Plenipotentiari s'era stabilito, ed accordato, auertendo che tra gli altri Capitoli vi n'era vno, cioè che il Rè Christianissimo renderà Auignone alla Chiesa, perche gli Auignonesi che quantunque sudditi del Papa, non lasciano di conseruare vn'affetto naturale alla Corona Francese, non si tosto intesero l'affronto riceuuto l'Ambasciatore in Roma, che credendosi ancor loro affrontati come membra della natione Francese, presero

l'Armi, e discacciarono le Guardie Italiane, gridando per tutto viua la Corona di Francia, alla quale spedirono Ambasciatori per dechiarare il loro animo, ch'era di voler viuere, e morire Suditi di sua Maestà, che non mancò di riceuerli con quell'affetto douuto. Ma però nel trattato di Pisa, fù conchiuso che Auignone sarà reso al Papa: ad ogni modo alcuni spiriti delli più accorti, e forse delli più politici, andauano dicendo, che il Rè haurebbe, meglio fatto di guardare Auignone tra le sue mani, fino à tanto che il Pontefice hauesse restituito Castro al Duca di Parma secondo portaua il trattato di Pisa, e se ciò si fosse fatto al presente Castro sarebbe al Duca di Parma, doue per altro sa Iddio quando sarà, sendo molto ritenuta la Sede Apostolica à concedere questo Capitolo.

FINE.

Della Relatione del Successo di Roma.

FORMOLARIO

ò Vero

INSTRVTIONE

à

Monſignor MALDESCHI

NVNTIO IN SVISSA.

INSTRVTIONE

à

Monſignor Maldeſchi

NVNTIO IN SVISSA.

EGli è malegeuol coſa, il dar Commiſſioni, ò conſigli à voſtra Signoria, per douer ſoſtenere convenevolmente il Carico che ſopra di lei ſi pone da noſtro Signore, deſtinandola ſuo Nuntio ordinario a' Signori Suiſſeri delli ſette Cantoni Catolici, poiche à voſtra Signoria in affari grandi de' Prencipi lungamente eſercitata, e ſauia verſo di ſe, & auueduta oltre all' vſato, parerà per auuentura ogni auuertimento ſouerchio.

Di più hauendo ella appreſſo di ſe, le abbondanti, e non men prudenti inſtrutioni de' ſuoi Anticeſſori, veggo non po-

tersi aggiungere alla chiara noticia, onde n'è piena, niuna cosa di momento ch'ella non sappia, che però non bisogna andar da lungi investigando la cagione, perche à Nationi ferocissime per così dire, che si fanno correr dietro i prieghi, e i Tesori di quasi tutti i Prencipi dell' Europa, & in tempi che se ben paiono di pace sono ad ogni modo difficillissimi per le conseguenze, si mandi vn Prelato simile, che può sicuramente valersi della propria sperienza per instrutione, e della propria mente per consigliera, e similmente per qual cagione al valor di vostra Signoria, si è guardato di propor più tosto vna continua materia, da trarne opere grandi, che vn Carico di maggior titolo, & apparenza: onde non doutei mettermi à quello che il nuouo giorno scoprirà à V. S. & i fatti presenti la persuaderanno di douer fare nell'auuenire, più di quello si spera dalla Corte.

Ma perche oltre à quello che l'è manifesto, ella potrebbe desiderare alcuna non offuscata Luce della buona mente di nostro Signore, intorno alla somma di quelle

quelle cose, le andarò toccando ciò che si può spiegare per il presente poiche nel mutamento delle fortune, si anderanno mutando à lei gli ordini, e le considerationi, particolarmente gli accennarò qualche cosa, in ciò che riguarda l'ordinario officio del Nuntio appresso li Signori Suisseri.

Per primo gli dirò che in breui parole mi rimetto, se pure mi rimetto, come fu all' Instrutioni già dette, poiche sono, pienissime, e tratte da diligentissime relationi de' Nuntij che dalla lunga esperienza loro, hanno raccolti gli ammaestramenti, per douer con facilità maneggiar quegli affari, onde io soggi ingerò solamente à vostra Signoria ch'ella si deue rallegrare grandemente d'hauere fra aspre montagne, e fra Popoli per lo più fieri, e mescolati, ò cinti d'Ostinati nemici al nome Romano, tanto argomento di pietà, e si gran douitie di modi da moltiplicarla, e da conseguirne infiniti meriti; se solamente ella si metterà in cuore di attendere con sollicitudine, e con ragioneuole ardore all'vsata cura di Nuntio

Apoſtolico : imperoche tutta l'Eluetia, e l'antica Retia ſuperiore eſſendo ſtate guarnite di ampiſſimi, e di ricchiſſimi Veſcouadi, e di Monaſteri, e Badie nobiliſſime, e di tutti gli ordini Ecleſiaſtici, quaſi ſenza numero fioriuano però, non meno nell'armi, che nella Religione, e nelle buone arti: e di ſingolari priuileggi già ſi pregiauano, al valore, & alla pietà loro da ſommi Pontefici, e dagli Imperatori, conceduti, eſſendo vero che di Caſe pie, e Veſcouadi, non vi era paeſe che fioriſſe meglio delle ſopredette Prouincie.

Ma da poiche ſi miſe fra quei Popoli ſemplici, per opera de' ſeguaci di Caluino la peſtilenza dell' hereſia come chiamiamo noi, già che gli Heritici la chiamano Medicina del Chriſtianeſmo, ella ha di maniera perturbate, e guaſte tutte le coſe Ecleſiaſtiche, & al vero culto Diuino appartenenti; corrompendo ancora per la diuiſione degli animi, e per li rei coſtumi abbracciate le politiche, che malegevolmente ſi è potuto ſaluare quella parte, che per Diuina bontà, e per opera

opera de' vigilanti Vescoui e Prelati, ma più della Sede Apostolica, e di suoi buoni, e fedeli Ministri tuttavia si conserua, appunto come vna picciola Naue combattuta dalle tempeste d'vn gran Mare.

E senza dubbio se nell'auuenire si porrà studio da' Nuntij istessi di fare, non solamente il medesimo, ma di accrescere la sollecitudine veramente pastorale, si augumenteranno ancora gli acquisti, e si anderanno ricuperando le fatte perdite. La onde parerà forse à molti strano, che dentro à quei Monti ascoso se ne dimori il Nuntio, sfornito di affari, e quasi otioso, quando si voglia guardare alla fama delle cose grandi, che nelle Corti de' maggiori Prencipi Catolici si trattano: ma se à dentro si porranno gli occhi, si trouerà che in nissun luogo della Christianità, sia più nicessaria l'assistenza del Nuntio, come che nella Suissa, e tra le Nuntiature questa si può dire la più difficile da maneggiarsi, à quei che con vera cura vogliono esercitare la carica impostali.

Sono li Suisseri diuisi di Religione, ed il peggio per la nostra è che la Protestan-

te la ſorpaſſa di numero di Huomini, e di forze; ma il male maggiore per li Catolici è, che i Proteſtanti ſi reſtringono in quattro ſoli Cantoni, e gli altri che ſono inferiori come ho detto di forze, e di Paeſe, ſi dividono in ſette, onde non coſi facilmente ſi può mettere la diuiſione tra quattro, conforme ſi può fare tra ſette: & in fatti li Cantoni Catolici con gran difficoltà ſi accordano nelle materie che ſi opiniano nelle Diete comuni, e bene ſpeſſo variano tanto di parere che alle volte rompono la Dieta ſenza far nulla, ò ſe pur fanno qualche coſa mutano penſiero in vn' altra: e queſto naſce in parte dal numero de' Deputati, quali ò che ſi laſciano guadagnare dalle parti intereſſate, ò che ſtimandoſi ſimili non vogliono cederſi gli vni gli altri: doue che i Proteſtanti inſtruttiſſimi che la ſalute della lor Religione dipende aſſolutamente dal tener bene vniti, e congiunti i loro Stati, e voleri, ſtudiano con accurata diligenza queſta conformità di pareri tra di loro, per renderla indiuiſibile.

Deue dunque ſapere che l'officio principale

cipale della ſua Nûntiatura, conſiſte ad invigilare che tra li Cantoni Catolici vi ſia ſempre buona corriſpondenza, & vna certa vniformità di pareri, ſopra tutto all' hora quando ſi tratta il beneficio della Religione Catolica, e l'indebolimento della Proteſtante, perche ſi come l'vnione degli Heretici rende debole il partito de' Catolici, coſi l'vnità di queſti può trouar modo, ſe non d'indebolire, al meno di non laſciare auanzare i Proteſtanti, quali per politica di ſtato, amano di vedere li Cantoni Catolici al quanto vniti, ma però in quelle coſe che mirano alla conſervatione della comune libertà, perche del reſto vorrebbero bene, che vi foſſe poco accordo tra di loro, e che vi naſceſſe ſempre qualche differenza, ſi per hauere eſſi l'honore di meſcolarſi all' arbitro, come ancora per altra maſſima di ſtato. Veramente chi poteſſe tentare di metter diviſione tra li Cantoni Proteſtanti, o ſotto preteſto d'intereſſi di confini, ò altre ragioni, farebbe vn colpo da maeſtro, ma ciò è più da deſiderare, che da ſperare, & il ſpe-

rarlo è vn perdere il tempo, perche questo è vn colpo, che bisogna che venga da quel soprano Monarca, hauendo i Protestanti con le loro massime di Religione, tolta via ogni speranza à Catolici di poterli dividere.

Non hanno altra ragione gli Heretici nel procurare che li Cantoni stiano tutti tredici insieme in buona vnione, se non la massima della lor libertà, e questa medesima massima obliga i Catolici à tener corrispondenza con gli Heretici, che per altro non si curarebbero: ma la ragione della sede Apostolica non ha altra mira che quella che si è detta, cioè il timore che la diuisione dè Catolici, non dasse maggior campo à Protestanti di avanzarsi più oltre, perche del resto poco importa alla Sede Apostolica che quel paese sia Republica, ò vero sotto il dominio d'vn Prencipe, pure che quella parte heretica diuenisse cotolica.

Sorgono spesso tra quei Popoli, ò per meglio dire tra li Capi nelle Diete non picciole differenze rispetto alla Lega che tengono con essi loro, le due Corone, perche

perche gli Spagnoli, mantengono vna Lega con li ſoli Cantoni Catolici & al contrario li Franceſi non ſolo ne tengono vna generale,con tutti li tredici, ma di più ne conſeruano vna più ſtretta con i quattro Proteſtanti ; e la ragione più recondita dell' vna ; e l'altra Corona di tener tal lega conſiſte per hauer maggior campo di far leuare di gente in quel paeſe, vendendo volentieri i Suiſſeri la libertà de' loro Corpi, al ſervitio della guerra : onde eſſendo i Proteſtanti come ſi è detto aſſai più potenti de' Catolici ne riceuono in conſequenza li Franceſi maggior beneficio di più numeroſe Leuate verò è che trouandoſi al preſente la Francia abbondantiſſima d'huomini, e di danari, queſto fa che il Rè Chriſtianiſſimo parla d'vn'altro tuono alli Suiſſeri di quel che hanno fatto altre volte i ſuoi Anticeſſori ; doue che gli Spagnoli eſſendo deboli, ſi accoſtano ſempre più alla buona amicitia de' Cantoni Catolici, & i Proteſtanti ò per la geloſia che hanno di vedere il Franceſe troppo altiero per la ſua ſmiſurata Potenza, ò per altra ragione, baſta che pure

condeſcendono con i Catolici à dare buono animo al partito degli Spagnoli già deboli. A tali maſſime, non mancaranno d'intereſſare la perſona di voſtra Signoria illuſtriſſima, in che deue vſare non picciola prudenza, per non intrigare il ſuo ceruello, e per non obligare inpenſatamente la riputatione della Sede Apoſtolica, & anco per non metter ſe ſteſſo in vn concetto di Miniſtro troppo intereſſato con gli Ambaſciatori Franceſi, e Spagnoli che colà riſedono. Deue però con maniere deſtre auantagiare ſempre in quelle parti il Partito Auſtriaco, come quello che con tanto zelo difende la Chieſa Romana, e propaga l'auttorità Pontificia.

Ma ſe in queſte coſe conuiene vſar ſomma prudenza, maggiore, e molto maggiore biſogna adoperarne negli intereſſi del Signor Duca di Sauoia, in ciò che riguarda le ſue Pretenſioni ſopra la Baronia di Veax, poſſeduta dal Cantone di Berna; punto in vero di non picciola importanza, e proprio à rompere tutto il braccio, per volere drizzare il ſolo

dito.

dito, ſolamente slocato.

Queſti intereſſi vanno ancora congiunti con quelli di Genevra, ſopra la di cui Città tiene etiandio ſua Altezza Reale altiſſime Pretentioni, onde e per l'vna, e per l'altra cauſa ha ſpedito vn ſuo Ambaſciatore nella Suiſſa, con commiſſioni particolari di negotiare con i Cantoni Catolici, e Proteſtanti; con queſti per obligarli à ſtarſine neutrali, e non intereſſarſi alla difeſa di Geneua, contro di cui pretende rinouare le vecchie liti, per non ſo che intereſſe occorſo di freſco con quei Cittadini, e con quelli per indurli à ſtarſine neutrali, e non pigliar nella lor protetione il Paeſe di Veax, poſſeduto da' Berneſi.

Voſtra Signoria illuſtriſſima ſarà il primo Perſonaggio di queſta Scena, perche non mancarà l'Ambaſciator di Sauoia d'intereſſar la ſua perſona, facendo paſſar' innanzi per Furieri del negotiato gli intereſſi della Religione; che per me credo, che al preſente non ſeruono ad altro a' Principi, che ſolo per colorire i loro intereſſi di ſtato. In queſti trattati vi po-

trebbe andar molto della riputatione della Sede Apostolica; del sommo Pontefice, e della sua persona, e potrebbe ritrouarsi in qualche Laberinto molto intrigato: che però sarà bene di dar l'occhio alla maniera d'vscire, prima di pensare al modo di entrare. Si metta innanzi gli Occhi l'accordo che tengono insieme i Cantoni nella conseruatione della lor libertà: S'imagini che non si può toccar la minima Bicocca di quei Paesi, che non si dia vn'allarma à tutti i Cantoni: e pensi che sanno hormai benissimo i Suisseri che non può offendersi alcun membro, che tutto li corpo non ne riceui danno, ò debolezza. Queste cose ruminate dall'occhio della politica, faranno che non s'intraprendano negotiati alla cieca, ò percipitosamente, essendo i precipitij dannosi à chi li ricerca.

Per euitare il primo intrigo, non bisogna lasciarsi indurre à difender con li Cantoni Catolici le Pretentioni del Duca, sopra il Paese di Veax, perche ordinariamente le dispute di Pretentioni cascano in beneficio di chi possede: oltre che

se vostra Signoria, mossa dalle persuasioni del Ministro del Duca, si mettesse à negotiare tal materia con troppo ardore in fauor delle Pretentioni Ducali, comincïarebbono subito li sospetti, & i Cantoni Catolici medesimi, ingelositi della lor libertà gli perderebbono ogni buon concetto, non potendo far di meno di non credere che tutto ciò sia per sconvolgere il loro riposo, ch'è vn punto che non risuona bene nell' orecchie di quei Popoli, quali amano la guerra in Casa d'altri, e la pace in casa propria: onde sarà bene di sfuggire ogni intoppo che potesse venir da questa parte, mostrandosi del tutto disintereſſato, e nudo, perche in questa maniera guadagnarà l'affetto e de' Catolici, de' Protestanti, quali non haueranno poi motiuo di tenerlo per sospetto in altri rancontri, e così si faciliterà meglio à V. S. la strada della conuersion degli Heretici ch'è il principal fine dell' assistenza del Nuntio in Suissa.

Di tutto ciò vi si manderanno instrutioni particolati di Roma, come ancora

per gli intereſſi di Geneura, che ſono quaſi d'una medeſima ſpecie, perche eſſendo queſta Città la Chiaue della Suiſſa, tanto in riguardo della Religione, come ancora, per la conſeruatione del Paeſe, onde i Cantoni Proteſtanti, che ſono i più vicini, ſi veggono obligati, e per debito di Religione, e per l'intereſſe di Stato, di conſeruar ſempre Genevra tal quale ſi troua, & i Cantoni Catolici farranno lo ſteſſo, per non introdur la guerra nè loro Stati, ſecuri che queſta non potrebbe far dimano di non leuarli, ò vero indebolirli la loro vecchia libertà, che però vi è apparenza che tutti i tentatiui del Duca, ſe ne andaranno per lo più in negotiati, ed in fumo, ſe pure qualche potenza ſuperiore non metta la mano all'opra, ſo che m'intende aſſai bene.

Tengono i Cantoni quattro Baliaggi nella Valtellina, che dipendono dalla loro ſopranità, doue alternamente di due in due anni vien mandato vn Gouernatore, e ciò ſecondo la precedenza di detti Cantoni, cominciando dal maggiore ſino all'inferiore, e perche queſta Valle dipende

dipende dalla giuriditione della ſua Nuntiatura, ſarà bene d'inuigilare con non picciola accuratezza, all'hora quando toccherà à Cantoni Proteſtanti di mandarui Gouernatore della lor Religione eſſendo al quanto pericoloſo, il veder gouernare Popoli Catolici, à Miniſtri Heretici: ben'è vero che vi ſono le Leggi, e li Capitulationi, dalli di cui articoli non poſſono partirſi nè gli vni, nè gli altri: pure come che li Cantoni Proteſtanti quali per eſſer potenti e facultoſi, tengono abbondãza d'huomini di ciappa ſogliono inuiarui Perſonaggi di voglia con buon numero di ſeruidori, e con vn Predicante per lo meno, e benche non gli ſia permeſſo d'eſercitare alcuna fontione publica, ma ſolo nella lor Caſa priuatamente ad ogni modo praticano, conuerſano, parlano, e mangiano con i Popoli Catolici, che però lo ſtar con gli occhi aperti, non ſarà altro che il meglio, acciò quei Popoli non riceuino inpenſatamente qualche cattiua impreſſione; complendo molto alla Sede Apoſtolica, di tener quella Valle purgata d'ogni

macchia, per esser vna delle Porte dell Italia: onde subito che intende partir per quelle parti alcun Gouernatore Protestante, deue moltiplicare ne' Conuenti che iui sono, il numero de' Religiosi dotti, e di ottima, persuasiua, quali mescolandosi con belle maniere con il Gouernatore, procurino di tirare alcun de' suoi alla Catolica fede, e ciò seruirà ancora per Spiare le loro attioni.

Veramente gli Spioni sono nicessari à tutti li Nuntij, ma à quello de' Suisseri in particolare, perche bisogna che spij le ationi politiche, & eclesiastiche, e degli Catolici, e degli Heretici, onde non deue vostra Signoria mancare di seruirsene, essendo massima generale che vna buona spia, paga la spesa di tutti: sopra tutto non speragni niente per sapere quello trattano i Protestanti, nel tempo che sono vniti nelle loro Diete particolari, seruendoli questo per pigliar le sue misure ne' negotiati generali, e so che m'intende à bastanza. Monsignor Santorio ch'era Nuntio nell' anno 1587. essendo Pontefice Sisto V. per volersi mostrar troppo

troppo zelante della ſua auttorità, ò pur di quella della Sede Apoſtolica, corſe pericolo d'introdurre vna guerra in quelle Prouincie, & in fatti diede qualche ſmacco alla riputatione della Sede Apoſtolica e ſua, e tutto ciò per hauer voluto tentare non ſo che contro la giuriditione della ſopranità de' Cantoni Proteſtanti, hauendo fatto imprigionare vn Prete dentro i Confini del lor Territorio, di che moſſi à ſdegno li Proteſtanti, entrarono nel Paeſe de' Catolici, & imprigionarono vn Curato dentro la ſua propria Cura, nè lo liberarono mai ſin tanto che il Nuntio meſſe in libertà il Prete. Siſto gran politicone, hauendo inteſo tutti queſti ſtrepiti ſcriſſe al Nuntio le preciſe parole: *Monſignore: Noi vi mandammo per quietare, e non già per turbare: per dare il riposo à Catolici, non già l'armi in mano degli Heretici: per conuertire gli vni, non per mettere in pericolo gli altri. Il leuare il ſuo non piace à niſſuno: la materia di giuriditione è più ſottile del Criſtallo, e però ſi deue maneggiare con deſtrezza. Li torbidi ſon pericoloſi per li Catolici, e profit-*

teuoli agli Heretici, onde il fuggirli non è altro che il meglio. Il dare agli Heretici è vn gran male, ma il leuargli quello che possedono è vn gran pericolo: Siate prudente per il vostro, e per il nostro riposo.

Ho voluto notar qui le parole d'vn tal Pontefice, acciò V. S. ne caui sopra tal materia quelle instrutioni più adequate al suo Carico, per non cadere in qualche errore pericoloso, essendo i Protestanti oculati nel conseruare il loro.

Alesandro settimo che con tanta sua gloria haueua seruito la Chiesa in vari Carichi, e sempre con nome d'Arcipolitico, trouandosi Nuntio à Munster nel tempo de' trattati di pace, seppe così bene maneggiarsi con li Catolici, e Protestanti, che à nissuno d'essi lasciò cattiua impressione di se stesso, essendosi ambe le parti edificati della sua prudenza, facendo giuditio, che ci fosse esatto Ministro del suo Prencipe. Anzi li Ministri Protestanti giurarono che si erano mossi à facilitar l'accordo, per la consideratione di vedere il Nuntio del Papa, negotiare con tanto disinteresse. Veramente quando si

tratta

tratta di negotiar tra Fationi di differenti Religioni, sarebbe nicessario armarsi di quello spirito doppio che domandaua ad Elia Eliseo: nè credo che manchi à vostra Signoria, hauendo quello della sua prudenza naturale, e della pratica d'alti manegi: che però mi do à credere che sapra benissimo guadagnarsi l'affetto de' Catolici, & anco quello de' Protestanti, con li quali non potrà hauer comunicatione particolare, come Ministro del Papa: ma non gli mancaranno maniere di obligarli in modo che lo decantino per vn Ministro disintereßato. Sopra tutto nelle Diete generali che si tengono in alcuni tempi dell' anno da tutti li Cantoni insieme, quando vedrà che le parti insistono alla durezza delle proprie opinioni con destre maniere induca i Catolici à partiti di equità, doue si trattano interessi li Stato, perche in questo modo edificati i Protestanti non si mostraranno poi tanto duri di cederli alcuna cosa, doue vi va l'interesse della Religione Catolica, e di Roma.

Li Cortegiani si come seruono alle

volte per honorare il Padrone, così bene spesso per le loro cattiue operationi l'inducono à perdere il buon concetto, senza accorgersine. Farà bene dunque vostra Signoria di prouedersi d'Huomini prudenti, e ciuili, non scrupolosi, costanti nella lor Religione, e sopra tutto che honorino ogni vno, e che non disprezzino nissuno. Vi sono stati alcuni Nuntij che si sono proueduti di certi Corteggiani tanto scropolosi, e nemici di questo nome di Protestante, che ogni volta che ne rancontrauano alcuno fuggiuano come il Diauolo, facendosi con ambi le mani il segno della Croce; anzi non voleuano nè meno parlare con quei Catolici, che conuersauano con Protestanti, la qual cosa era di riso agli vni, ed agli altri, e tutti insieme si burlauano del Nuntio, che nella sua Nuntiatura non fece mai nulla che vaglia. Li Protestanti sono Popoli docili, e con loro si guadagna non poco mediante gli atti della ciuiltà; & Alesandro Settimo, all'hora Fabio Chigi, nel suo ritorno della Nuntiatura di Munster, confesò d'hauer riceuuto

ceuuto maggiori atti di cortefie dalli Proteftanti che de' Catolici : però fi deuono leuar dalla bocca de' Corteggiani tutte le parole ingiuriofe, e fopra tutto difenderli di non trattar i Popoli Proteftanti da Heretici ò altre ingiurie, perche fe ne potrebbono pentire, e voftra Signoria ne potrebbe foffrire ancor che innocente difgufti fenfibili.

Quelli Pontefici che moffi da fmifurato zelo, ftabilirono che fotto pena d'ifcomunica non fi doueffe praticar con gli Heretici, non hebbero mai la mira, d'includere coloro, che doueuano affaticarfi alla lor conuerfione : & in fatti come è poffibile di tirar gli Heretici alla noftra fede, fe non fi praticano, fe non fi conuerfa con effi loro?

Io non dico che voftra Signoria, entri à trattato alcuno con i Cantoni Proteftanti, nè comunicar con i loro Deputati, in qualità di Deputati, ma ben fi di leuarfi ogni fcrupolo di conuerfar con i particolari, & è certo che quei Nuntij che fono ftati li più retinenti à far ciò, fono quelli che hanno meglio riufcito ne'

negotiati, e che hanno rotto, e non risarcito i Trattati.

Conuiene conoscer prima gli humori particolari degli Huomini, chi vuol ben negotiare con gli Huomini publici delle Nationi: che però il conversar di quando in quando con le persone più ciuili de' Cantoni Protestanti, e l'ordinare ad i suoi domestici che faccino lo stesso, non può portare che grandi auantaggi alla sua Nuntiatura, perche in questa maniera imparerà à conoscer li loro humori, sopra di che li sarà più facile di fondare quel tanto che deue negotiare.

Oltre à questo conuersando vostra Signoria li Protestanti, con quella gentilezza, e prudenza che sono state sempre naturali alla sua persona, partarà vn gran beneficio alla nostra Religione medesima, & aprirà tanto maggiormente la strada alla conuersione di quei Popoli, quali hanno tanto impresso nell'animo, (come ancora tutti gli altri Protestanti del Mondo) il cattiuo concetto che noi habbiamo di loro, e l'auversione che verso di loro hanno i nostri Popoli, che si

muouono

muouono ſe non per altro, per queſta ragione ad odiarci, & à ſtar coſtanti alla loro durezza: onde biſogna con la frequentatione diſſingannarli poco à poco, dell' opinione che hanno, che noi gli odiamo, e fargli conoſcere il noſtro humore, contrario alla loro imaginatione; così, ſe vna volta ſaranno ſpogliati dell' auuerſione che hanno per noi ſi renderà facile il mezo d'inſtruirli della noſtra dottrina, particolarmente in quei punti, ch'eſſi ignorano, e che noi ſiamo obligati à fargli conoſcere.

Non ſono venti anni, che alcuni Deputati d'vn certo luogo del....... che non voglio nomare per qualche conſideratione, andarono per negotiare nella Corte d'vn Prencipe d'alto grido: ma quello ch'è più curioſo, eſſi haueuano intrapreſo la Deputatione con ferma ſperanza di guadagnar tutto, perche ſi imaginauano queſta Corte, piena d'Huomini di poca eſperienza, & eccettuatione vn ſolo, metteuano tutti gli altri alla dozina, e pure li Miniſtri di queſta Corte, per lungo ſpatio di tempo, s'erano aſſue-

fatti nel trattare con i Ministri di molti Prencipi negli affari e negotiati più importanti dell' Europa, ed essi non haueuano mai negotiato altro che qualche causa ciuile di dieci scudi, ò per lo più esercitati à condannare alcuna Puttanella alla frusta: tanto è ch'essendo restati poco men di due mesi in detta Corte, si videro loro stessi ligati con quelli medesimi Lacci, con quali credeuano ligar gli altri, e posti in vn laberinto, di doue non poterono suilupparsi, che con poca loro riputatione, e con danno notabile del loro Prencipe.

Somigliante cosa successe ad vn nostro Monsignore, assai ben conosciuto da V.S. il quale nel Ponteficato d'Vrbano VIII. fu eletto per esercitar la Nuntiatura nella Suissa, che abbracciò volentieri, hauendo ancor egli negli affari politici, maggior fumo che arrosto, sendosi posto in testa di poter ridurre in breue tutta la parte heretica in Catolica, e tutta la Catolica obligarla à riconoscere il Pontefice per arbitro sourano di tutti gli affari ciuili, e criminali de' Cantoni.

Fon-

Fondaua questi suoi alti pensieri, e ventrose intraprese sopra alcune Historie vecchie lette da lui, e sopra certi rapporti interessati, riferiti più tosto per ridere che per altro, quali l'haueuano preoccupato lo spirito, e ridottolo à credere; che gli Suisseri erano Huomini di grossa legname, mercenari della lor vita istessa da loro ordinariamente venduta per danari, ignoranti di lettere, poco assidui nella lettura di buoni libri, e costumati ad imbriacarsi dalla matina, sino alla sera; che però stimaua egli facile di guadagnar tutto sopra lo spirito di Huomini si fatti, onde nel viaggio in quelle parti, andaua dicendo ad alcuni suoi più confidenti, *che speraua in breue di poter metter li Suisseri tutti insieme in vn Fiasco.*

Ma giunto alla giuriditione della sua Nuntiatura, trouò le cose molto diuerse da quello se gli era imaginate, & in cambio di metter li Suisseri in vn Fiasco, si vide egli medesimo posto dagli Suisseri in vna scatola, & in tre anni di Nuntiatura non potè mai spuntare alcuna cosa, che fosse fauoreuole alla Sede Apostoli-

ca; e pure i Suiſſeri ſpuntarono molti punti, in loro fauore, ed in detrimento di Roma, che non haueuano mai poſſuto ottenere nel tempo dell'altro Nuntio; onde ritornato doppo queſto buon Miniſtro in Roma, andaua dicendo per tutto, *che gli Suiſſeri erano groſſòlani di nome, ma non di effetti*; & è certo che queſta carica lo fece perdere molto di ſtima, e non per altro forſe, ſe non perche ſi era addormentato, ſopra la ſperanza di douer trattare con Popoli rozzi, e di poco valſente, ch'è vn grande errore proprio à far perdere molti Miniſtri, quali deuono ſempre imaginarſi di douer negotiare con huomini molto più eſperti di loro, perche queſta imaginatione l'obligherà à ſtudiar ſempre più le maniere di ben negotiare.

Sono veramente li Suiſſeri poco inclinati alle lettere, perche il loro meſtiere principale è quello dell'armi, ad ogni modo vi trattengono di buoniſſime Vniuerſità publiche, dalle quali ſono vſciti ſapientiſſimi huomini, ma in picciolo numero; eſſendo vero, che generalmente

te il loro ſpirito, non è degli più ſottili del Mondo nè de' più ſpeculatiui della terra, conſeruando non ſo che di rozzo, che ſi crede generato dall' aſprezza di tante Montagne, che circondano quel Paeſe: ma ſia come ſi voglia, hauendo da qualche tempo in qua introdotto il coſtume di far viaggiare la giouentù, hanno dato con queſto quaſi vn' altra natura à quel luogo, e con la pratica delle Nationi ſtraniere, ſi ſono così bene aſſottigliati, che al preſente ſorpaſſano nella finezza quaſi tutti gli altri Popoli dell' Europa, onde vn certo Miniſtro di ſperimentato valore, che haueua lungamente negotiato con quelli Cantoni, nel ſuo ritorno in Caſa, ſi laſciò intendere, *che queſti Popoli erano diuenuti tanto ſottili, che biſognaua ſtracciare i fogli di tutti quei Libri, che li deſcriueuano per groſſo lani:* & io ho inteſo dire ad vn Franceſe, *che al preſente era più facile d'ingannare vn cattiuo Spagnolo, che vn buon Suiſſero,* & in queſti ſentimenti ſi accordano molti altri Miniſtri che negotiano con detti Cantoni.

Bisogna di necessità confessare esser questi Popoli molto prudenti, & accorti nel maneggiare i loro interessi (e dicano gli altri quello che vogliono) già che hanno saputo mantenersi per si lungo tempo in libertà, e viuere nel mezo d'vna diuersità si grande di Religioni, con tanta quiete tra di loro: oltre che sanno così bene fare i fatti loro che i più grandi Prencipi dell'Europa, con solenni Ambasciate, li ricercano per confederarsi con essi loro, e li trattengono con buone somme di danari; & in tante rotture tra Francia, e Spagna hanno saputo benissimo, e con molto ingegno mantenersi con ambi le parti, cauar dall'vna, e l'altra immensi tesori; e bene spesso per ragion di politica si sono dati à contra pesar la bilancia, potendosi dir che la libertà dell'Italia, è stata più volte mantenuta dal valore, e prudenza degli Suisseri, nè queste cose si operano che da grandi giudici, essendo vero, che sotto vna cattiua scorza, si nasconde spesso vn dolce frutto.

So che V. S. non ha bisogno che le

siano

ſiano rammemorate queſte Hiſtorie, perche eſſendo prudentiſſima in tutte le ſue operationi, non ſi sarà accinta alla ſua Nuntiatura, prima di renderſi informata dell'eſſer di quei Popoli, con li quali è ſtata inuiata per negotiare: io ad ogni modo ho ſtimato bene d'inſerire in queſta inſtrutione, quel tanto che tocca al naturale de' Suiſſeri, per non mancare al punto più niceſſario dell'Inſtrutione, in che deue ſtar vigilante, & imaginarſi ſempre di hauer à trattare con Popoli, che paiono rozzi in apparenza, ma che ſon ſottiliſſimi negli effetti; e ſe non hanno la Rettorica degli Italiani nella lingua, non cedono forſe à qualſiſia Natione nella maturità del giuditio, col quale ſanno beniſſimo diſtinguere gli intereſſi propri dall' altrui, ſciegliendo ſolo quel che fa buono per loro, e rigettando quel tanto, che potrebbe portarli nocumento.

L'officio principale del Nuntio in qualſiſia luogo del Mondo, conſiſte ad operare in modo che la Sede Apoſtolica, habbia parte in tutti i negotiati publici,

La malitia humana è cresciuta, & auanzata si oltre che molti Prencipi, e Senati de' più catolizanti si vanno allontanando con ogni industria, da quella continua vbbidienza, che dourebbono prestare alla Sede Apostolica, e per lo più tengono à gloria di allontanare il Pontefice da tutti i loro negotiati, & in cambio di sottomettersi à suoi consigli paterni, non vogliono nè anco comunicarli, quel tanto che da loro stessi hauranno negotiato con altri, scusandosi col dire, che il Pontefice, non deue ingerirsi nelle materie di statò, ma in quelle cose che riguardano l'anima, come se non fosse l'anima quella che de condurre il corpo ad operar bene ò che fosse possibile la diuisione di queste due parti: e già si sa che vltimamente nel trattato di pace tra Spagna, e Francia li Plenipotentiari da per loro accommodarono tutti gli Articoli, e quel che più importa, anco in ciò doue vi andaua l'interesse del Papa, senza che gli ne participassero cosa imaginabile: esempio in vero di molto pregiudico alla grandezza della Sede

Apostolica, & alla maestà Pontificia, perche dicono gli altri; se il Mazarino, ch'era Cardinale, e per conseguenza obligato à portar innanzi gli interessi del Pontefice,& à render la maestà di questo di maggior riputatione, non volse nè meno che si sapesse, ch'egli hauesse parte alcuna a'trattati di quella pace procurata molto tempo prima dal zelo dello stesso Pontefice, perche permetteremo noi, che detto Papa s'introduca a' maneggi politici de' nostri Stati, e Consigli;

Li Cantoni Protestanti che sanno molto bene, questa poca buona dispositione de'Prencipi Catolici verso la Sede Apostolica, ne godono sommamente, essendo vn punto di gran conseguenza al loro mantenimento, che la maestà del Pontefice perda di concetto nel Mondo, e che la Corte di Roma, non sia chiamata à parte d'alcuno maneggio, onde come già ne ho toccato qualche cosa, studiano ogni industria, per diuertire i Cantoni Catolici, e farli risoluere à far le cose da per loro, senza mescolarui ne' trat-

tati

tari politici, l'auttorità del Papa, e fortificano questi loro consigli, con gli esempi de' Prencipi Catolici medesimi; che però vostra Signoria deue star con gli occhi operti in questo particolare, perche se vna volta s'impossessa qualche sinistro concetto del Papa nella mente delli Suisseri, potrebbesi in breue rinuersare tutta la Religione in quei Paesi. Certo è che tra tutti li Prencipi del Christianesmo, non se ne troua alcuno, che sia più ossequioso deg'i Suisseri verso la Sede Apostolica, onde bisogna saperli conseruare, procurandoli qualche auantaggio, col fargli vedere che l'intentione di Roma non batte ad altro, che ad auantaggiare sopra tutti gli altri i loro interessi, & in fatti conuerrà mostrarlo con le opere.

Tra le mani de' Cantoni Protestanti vi sono vn' infinità di Beni Eclesiastici alienati, e venduti da' loro Magistrati à molti particolari, che li godono come propri, e che conuiene à nostro dispetto per così dire lasciarglili godere, non trouandosi alcun rimedio, sino che la pro-

videnza divina non disponga le cose in altra forma, e non gli dia altrá faccia.

Il parlare di racquistare tali Beni, ciò sarebbe vn mettere tutta la Suissa in riuolta, & in questo si interesarebbro gli Olandesi, e tutte le altre Città de' Protestanti, per le conseguenze che ciò ne risultarebbero à lor detrimento, ben'è vero che tra i Confini d'alcuni Cantoni Protestanti, e Catolici vi sono certe Cure, e Beni di Monasteri ch'essi Protestanti godono, quantunque confinanti con i Territori de' Catolici, in che potrebbe V. S. adoprarsi per la restitutione, se non in altra ferma, almeno con la compra di detti Beni, quando però volessero consentire, per leuargli dalle lor mani.

Ma per dire il vero in questo fatto preueggo difficoltà cosi grandi, che quasi è maggior prudenza il non pensarne, e tentare qualche altra cosa, che potrebbe hauere qualche apparenza di miglior esito. Voglio dire, che nella medesima parte posseduta da' Protestanti vi sono alcuni Beni che appartengono puramente

mente alla Religione di Malta, ch'è quella appunto, che ſpende il ſangue de' ſuoi Caualieri, alla deſtrutione di quelli che perſeguirano il nome Chriſtiano. Veramente non ſi può negare che non ſia coſa molto inhumana d'alienar le facoltà d'vna Religione, che non ſe ne ſerue ad altro, che à propagare il nome di Chriſto anco ne' Paeſi più Barbari. Queſti Beni che appartengono a' Caualieri non ſono effettiuamente Ecleſiaſtici, ma ſentono più del politico, e però i Proteſtanti non deuono guardarli, e fare vn meſcuglio con quelli de' Preti; l'intentione di quelli che hanno aſſignato tali rendite à detti Caualieri, non hebbe altro fine, che d'impedire a' nemici di Chriſto di portar le loro armi, contro la Chriſtianità; del di cui corpo credendoſi eſſi Proteſtanti d'eſſerne membro, non debbono impedir queſta opera ſi ſanta. Mille altre ragioni ſimili, e più efficaci potrebbonſi portare per ſtimolare i Cantoni alla reſtitutione di tali Beni, & adeſſo il tempo è opportuno à tentarne la breccia, vedendoſi il Turco aſſai

vittorioſo in Candia, e nella Germania, con ſi gran danno della Christianità, onde potrà V. S. farne fare qualche apertura de' Catolici.

Ho inteſo che altre volte ſe ne ſia parlato, ma le loro riſpoſte ſono ſtate due, la prima, che poſſedendo gli Olandeſi maggior numero di tali Beni, ch'eſſi voleuano vedere: ciò che riſolueuano quei Potentiſſimi Stati; ragione debole, perche eſſi non dipendono da niſſuno, eſſendo liberi nel gouerno, e dominio: la ſeconda fu coperta, ma aſſai ben penetrata, e queſto vuol dire, che non condeſcenderanno mai à cedere a' Catolici il poſeſſo di tali Beni, per non rinforzare il loro partito, che non cerca altro che la diſtrutione de' Proteſtanti; in che s'ingannano, perche i Caualieri di Malta non hanno mai dato ſoccorſo à Catolici contro i Proteſtanti, non paſſando oltre il loro obligo, che nella diſtrutione de'Turchi, non già di quelli che profeſſano il nome Chriſtiano.

Veramente à ſentir li diſcorſi familiari de'Suiſſeri, e particolarmente de' Cantoni

toni Proteſtanti, quali rimprouerano dalla matina a ſera il poco zelo de'Chriſtiani, che ſi laſciano ſtracciar le viſcere da'Turchi, pare che ſia facile ogni attentato: ma per dire il vero, conoſco in loro vna oſtinatione coſi grande, di conſeruare quei Beni Ecleſiaſtici che poſſedono, che quando anco il Turco pigliaſſe tutta la Germania, e che con queſti Beni foſſero certi di dare vna ſegnalata vittoria alla Chriſtianità ſon ſicuro che non vorrebbono mai rimetterli alla Chieſa Romana; tanto più che gli altri Cantoni Catolici, che ſanno l'humore de' loro vicini, ſi ritirano di tentarne qualſi voglia impreſa, per non perdere il tempo appreſſo negotiati inutili.

Con tutto ciò farà bene V. S. trouando la commodità oportuna di tentarne l'apertura di qualche Trattato, ancor che ſicura dipenderne la vittoria, perche almeno ſe gli darà dell'apprenſione, e noi con queſte inſtanze ci conſeruaremo meglio nel poſeſſo di quello, che ci appartiene, oltre che ſaremo meglio informati di quelle ragioni ch'eſſi allega-

no, per respingere le nostre demande, e per opporsi al ius del possesso douuto.

In vna cosa particolarmente deve V. S. sbracciarsi, e l'opera sarebbe degna d'vn suo pari, che possède non mediocramente il possesso dell'Historie più considerabili, & arriuarebbe alla meta di quel lauoro, principiato da molti Nuntii, ma da nissuno conpito. Sarebbe dunque nicessario che si facesse vn Rollo, ò sia Inuentario, e Descritione particolare di tutti gli Beni Ecclesiastici che possedono i Quattro Cantoni Suisseri. Ne' nostri Archiui, si trouanno le cose molto confuse, come ancora nelle Historie scritte sopra tal particolare, onde con il tempo potrebbe perdersine la memoria; & in caso che rientrasse in quelle parti la Religione Romana, come già lo speriamo, vi sarebbe vna confusione grande, e molti Beni Eclesiastici restarebbono in mano de' Secolari, per non hauer memorie bastanti, da mostrare il dritto della nostra antica posessione: che, però potrebbe V. S. acquistare vn nome immortale nella Corte, quando in-

intraprendesse vna fatica simile, che sarebbe di non poco giouamento agli interessi dello Stato Eclesiastico, e seruirebbe per levar le dispute, e le differenze anco tra gli Eclesiastici medesimi, in caso come si è detto che ritorni in quelle parti la Catolica fede. Da' Protestanti stessi se ne possono scauare ottime memorie, ma bisogna che vi lauori l'industria, e la destrezza & à misura che se ne riceue qualche instructione notarla nel suo Registro, e conformarla con le memorie antiche, che si trouano in diuersi nostri Archiui, tanto di Vescoui, che di Regolari, e converrebbe seguire Diocese, per Diocese; non tralasciando alcuna particolarità, separando le appartenenze de' Conuenti de' Regolari, e quelle de' Preti Secolari, ò Monache, ò Confraternita; l'opera sarebbe tanto più degna, e di giouamento, quando si potesse perfetionare in modo, che fosse degna di darsi alla luce, per hauerne ogni vno le nicessarie instrutioni, & informationi. Li Vesconi Diocesani che sono ne' Confini di detti posseditori de' nostri Beni, potranno dargli

gran lume, onde si potrà questo pensiere comunicarsegli, e dargli cura di lauorare ancor loro la lor parte tanto per interesse proprio, come ancora per lo beneficio comune, hauendo molti d'essi la maggior parte delle loro Diocesi posseduta da' Protestanti, che però dourebbono per obligo scaldarsi ad vna tale opera.

Vn'altra diligenza debbe ancora vsare vostra Signoria Illustrissima, ch'è di pigliar distinta nota, di quei tali, che mossi dal tentatore infernale, si lasciano precipitare nell' abisso della dannatione, fuggendo dall' Ouile della nostra Chiesa, per abbracciar l'heresia, e perche ogni giorno si veggono di quelli, che mossi ò d'vna passione, ò d'vn' altra, si lasciano correre al precipitio, sarà bene che V. S. ne sia informata notando nelle sue memorie manuali, il nome, cognome, e Patria di questi tali, è sopra tutto informarsi se d'vna stessa Famiglia ve ne siano altri, che si habbino lasciati cadere in tali errori, perche da questo se ne tirano consequenze da regolare i successi futuri,

cono-

conoſcendoſi quelle Caſe che ſono di più merito, ò demerito appreſſo la Sede Apoſtolica. I Veſcoui Dioceſani ſon' obligati d'inuigilare ſopra queſto punto, e cuſtodir le proprie Pecorelle, acciò non ſi diſperdano nel deſerto dell' Hereſia, onde da loro potrà V. S. riceuerne quelle relationi baſtanti da renderlo informato di quello paſſa, circa queſto particolare.

Ma non baſta, di reſtringere il zelo Sacerdotale, alla ſola viſta dell'anime diſperſe, biſogna vſar la douuta carità, e vigilanza, acciò non ſi diſperdano per primo luogo, & in caſo che la tentatione del nemico infernale preuale alla diligenza Paſtorale, ſeruirſi dell' eſempio euangelico; e di quel buon Paſtore che laſciò li nonanta noue nel Deſerto, e corſe tutto anhelante per ricondurre nel Gregge la Pecorella ſmarrita, e diſperſa.

Queſto officio Chriſtiano è veramente di gran giouamento, alla Chieſa, e di non poca edificatione à Popoli, che però ſi deue maneggiare con carità paterna; e quando nella ſua preſenza, ò d'al-

tri ſuoi Miniſtri, ſe ne vengono di quelli, che pentiti del fallo, cercano di rimetterſi allo ſtato primiero di ſalute deuono accettarſi con affetto, & abbracciarſi con zelo, all'eſempio di quel buon Padre, che ſcordato degli errori del ſuo figlivol prodigo, & hauendo la mira al pentimento preſente, ſi diede à moſtrargli tutti i ſegni d'amore, e di piacevolezza paterna.

Per rendere V. S. ſoaui le fatiche, e più facili l'intrapreſe, conuiene ſempre hauer viuo innanzi gli occhi il penſiero, che non ha riceuuto la Nuntiatura, per dormire, ma per vegliare; non per ſodisfare l'ambitione humana, ma per ſeruire la Sede Apoſtolica; e che nella Corte Pontificia, anzi nel Tribunale diuino, quelli meritano il più, che più degli altri in ſeruitio della Chieſa intraprendono negotiati ardui, e ſcabroſi: & in queſta maniera ſe gli accenderà ſempre più l'animo, e ſe gli radoppierà il zelo à miſura che ſe gli appreſentano l'occaſioni di moſtrare il ſuo valore.

In ſomma il ſuo ſtudio maggiore deue indriz-

indrizzarsi, à rimettere negli antichi Dominij, e giuriditioni, ma più nella vecchia disciplina i Prelati, e i Clerici, all' eretione de' Seminarij, ò al supplire in altro modo alla carestia de' Curati, e gli operarij Euangelici alle missioni, & all' vtilissime operationi di buoni Religiosi: al vietare i Libri heretici all' adunanze de' Sinodi, particolarmente Testamenti, Bibbie, Catechismi, & altri toccanti materie di Religione de' quali ne escono le migliaia di Geneura, & altri luoghi, onde il tenerli lontani non sarà che il meglio per la nostra Religione, perche la Lettura di questa sorte di libri, turba la semplice mente de' Catolici, ch'è quello che cercano gli Heretici.

Di più deue invigilare alle visite delle Diocesi, alla riforma de' costumi de' Regolari, al restringere la libertà delle Monache, & altri offici tali, già che gli scandali degli Ecclesiastici sono stati in gran parte causa dell' introdutione dell' Heresia nella Suissa, onde si deue procurare con l'edificatione, di guadagnar quello che sin' hora si è perso con gli altrui scandali.

Oltre à ciò deue fuggire V. S. di mostrarsi come ho detto partiale nelle ciuili discordie di quei Cantoni, e d'essere più inclinato a' Francesi che agli Spagnoli: attenderà à conseruarsi gli animi de' principali, e più diuoti alla Sede Apostolica, ed à guadagnarsine degli altri, senza impegnare il Papa nel bisogno di spendere quello che non ha, per sodisfare alle cupidigie loro, operando ancora che nelle confederationi, che vanno collegando con altri Prencipi si conosca sempre la riuerenza che portano à questa Santa Sede, e l'antica professione, e titolo loro di difensori della potestà Pontificia, è di veri Protettori del decoro della Chiesa Romana.

Se in queste dico, & in cento altre vtilissime opere il Nuntio de' Suisseri si impiegarà ardentemente, ma non senza vna destrissima prudenza, certo che io non so qual' altro Ministro Apostolico nel merito, ò nella vera gloria gli anderà mai auanti. Per la qual cagione vostra Signoria che tutte queste cose ottimamente sa, è tanto meno nicessario di

porle

porle nella ſua conſideratione, quanto ch'ella non ſi mette mai ad impreſa veruna, che non vinca l'altrui ſperanza. Et in vero io non mi confido ch'ella laſcierà memoria eterna della pietà, & humanità ſua fra quelle Nationi, degna d'eſſere ſcritta, non qua giù ſolamente, ma ancora la sù alto nel Cielo.

Queſto è quanto ſe gli è potuto ſignificare per hora, il rimanente ſe l'anderà ſcriuendo di mano in mano; fidandoſi non dimeno aſſai più alla ſua prudenza, che ne' noſtri auuertimenti, e tanto più che chi vede, e tratta le coſe preſenti, ha il doppio d'auantaggio di chi ſe ne ſtà lontano: e perciò che quanto all' ordinario officio di V. S. di nuouo io ſottoſcriuo alle paſſate inſtrutioni, e non ſono in forſe ch'ella non ſia con le corteſi, e liberali ſue maniere per guadagnarſi i cuori di quella Natione, e renderli tuttavia più affetionati, à queſta Santa Sede, & oltre à ciò non ſia per metter loro auanti con la ſua famiglia vn viuo ritratto della dignità Ecleſiaſtica.

Io la rimetto in fine per il maggiore

consiglio che le possa comunicare il suo proprio giudicio: e recandole da parte di nostro Signore la sua paterna volontà, e santa beneditione, la rendo certa che io mi goderò tanto di vederla tornar felice, quanto le desidero prosperità all' andare, e l'accompagnerò sempre coll' affetto, e co' prieghi à Dio, e con l'opere in suo seruigio.

FINE

Dell' Instrutione à Monsignor Maldeschi.

LE VISITE
DI
CONDOGLIENZA,
VISITA PRIMA
Fatta da PASQUINO al GOBBO di Rialto,
Sopra la Resa di Candia.

VISITA PRIMA
DI
CONDOGLIENZA.

PASQVINO. Hauerei creduto di mancare al mio debito, se in vna tal congiuntura calamitosa per la Christianità, e poco favorevole per la tua Republica, non fossi io venuto à testimoniarti il dispiacere che sento d'vna perdita si grande.

GOBBO. Sij tu il ben venuto cento volte Pasquino caro, e ti assicuro che la tua visitá, mi riesce di somma consolatione per mille rispetti. Ma di qual perdita parli tu, forsi della morte del buon Pontefice Clemente I X. accaduta come dicono pochi giorni sono?

PAS. Ah ah, tu mi fai ridere benche il tempo ci chiama alle lagrime; e credi

tu, che io ſono ſi ſciocco, d'intraprendere à conſolare vn Venetiano per la morte del Papa? Ohibò.

GOBBO. E perche nò, ci credi tu forſe Sciſmatici, ò Luterani?

PAS. Queſto nò: anzi io tengo i Venetiani per li migliori Chriſtiani di tutte le Republiche dell' Vniuerſo, hauendo eſſi la bocca della conſcienza ſi grande, che facilmente potrebbono entrarui tutte le opinioni, di quante Religioni ſono hoggi nel Mondo: onde poſſono con ogni ragione chiamarſi Arcichriſtiani, benche i Chriſtiani di Republica, ſiano ſolamente Mezzichriſtiani, à cauſa che penſano tanto a' loro intereſſi particolari, cioè hora à ſcavalar l'vna famiglia, per far ſalir l'altra: hora à montar da queſto, in vn' altro carico: hora ad apparentarſi con i più forti, per renderſi più potenti, & hora ad empirſi la borſa, per poter meglio mantenerſi in riputatione, che quaſi non gli reſta tempo da farſi la Croce. Ma per dirti il vero, i Venetiani hanno in ſi fatto modo gli Eclеſiaſtici ſopra la punta del naſo, che non farebbono

ſcrupolo

ſcrupolo di ſterminar la ſemenza de' Papi, acciò non ſe ne ſemini più nella Chieſa, e credo che li Franceſi vi preſtarebbono ancora la mano, mentre con quei loro Riti Gallicani ſtudiano dalla ſera ſino al matino l'abbaſſamento della dignità Pontifica, come fanno pure i Venetiani.

Gobbo. La tua favella ti fa conoſcere per vn vero Romano, e volio che tu ſappi, che queſto è l'errore nel quale caſcano gli Ecleſiaſtici. Il Papato ſarebbe fuori del mondo, e della ſua auttorità ſe i Franceſi, e Venetiani non haveſſero più volte rimeſſo nel Trono i Ponteſici, diſcacciati dall'inuidia degli Imperadori tiranni, e di ciò ne ſono piene tante Hiſtorie, che quaſi ſarebbe impoſſibile di numerarle. Ben' è vero che i Franceſi, e Venetiani procedono con il cuore, e non con la lingua; con la ſincerità, e non con l'adulationi, e queſto vuol dire che amano il Ponteficato, non i Ponteſici; la Chieſa, e non gli Ecleſiaſtici; la Religione, e non il Vaticano: perche il Vaticano è pieno d'intereſſi, e la Religione diſintereſſata: gli Ecleſiaſtici appaſſionati nelle

cose del mondo, e la Chiesa piena d'operationi santissime: i Pontefici variabili, & il Ponteficato sempre fermo: in somma non inclinano i Francesi, e Venetiani, à difendere il male che fanno gli Ecclesiastici, ma ben si il bene della Religione, nè vogliono impedire di publicar quei scandali, che altri non sanno impedirsi di comettere.

PAS. Questa è la Canzone ordinaria che corre al presente per tutte le bocche di quei che inuidiano Roma, che sono infiniti, e sopra tutto delle teste più rileuate.

GOBBO. Certo è che sarebbe stato meglio per il riposo della Christianità, che gli Eclesiastici, inclusiui i Gouernatori di Roma, si fossero contentati di viuer nella mediocrità, & in vno stato di vita moderata, e conueniente alla modestia dell'abito Religioso, senza ingolfarsi cosi auanti ne' lussi, & in vn' eccesso si grande d'auidità con la quale vorrebbono inghiottir tutto il mondo, e credo fermamente con l'opinione de' buoni politici, che se i Prencipi non hauessero

aperti

aperti gli occhi, e posti gli Argini necessari, per impedire questo si gran Torrente, che à questa hora gli Eclesiastici haurebbono assorbite tutte le facoltà de' Popoli Christiani, e converrebbe che i Prencipi per mantenere il grado del Prencipato, domandassero ad essi loro l'elemosina; onde non deue parer strano se dalla lor parte s'ingegnano i soprani di sollevare le loro ragioni, per non restare opressi dalla potenza degli Eclesiastici, che formano vna Monarchia pregiudiciosissima a' Prencipi.

Pas. Tu sai che io non sono de' più scropolosi del Mondo, e che fin' hora non ho saputo trouar' il camino dell'Arabia, per far prouisione d'incenso, come fanno tanti altri, che al securo sarei d'oro, e non di pietra, pure ti dirò con sincerità che tutti li Politici del Mondo, spenderebbono in vano il tempo, che volessero impiegare per distruggere la potenza grande degli Eclesiastici, ridotta hormai in vn segno, che il crollarla potrebbe riuscire di pregiudicio non ordinario, perche questa specie d'Animali (sia

detto con rispetto de' Dotti) son come l'Api, quali pungono tutti quelli che vanno per disturbarli, all'hora quando lavorano per empir le lor Case, e vuotare di miele tutti i fiori.

GOBBO. Veramente la similitudine dell' Api, va molto à proposito per gli Eclesiastici, mentre essi, non lasciano alcun fiore di facoltà negli Stati, senza succhiarui il migliore, con questa differenza che l'Api quando vna volta hanno piene le lor Case, cessano dall' auidità di più succhiare, godendo in vna buona tranquillità le fatighe passate, ma gli Eclesiastici hanno certe Case simili all' Inferno, il quale all'hora è più vuoto, quando il numero dell' anime che vi entra è maggiore; oltre che l'Api del miele raunato ne accommodano gli Huomini, e gli Eclesiastici delle ricchezze che acquistano ne incommodano li Prencipi, e i Popoli.

PAS. Ho pur tanto schiamazzato contro ciò, che son diuenuto del tutto rauco.

GOBBO. Hora per ritornare al mio senso

ſenſo ti dirò, che non vi è coſa più facile al preſente, che d'abbaſſare l'auttorità degli Eccleſiaſtici, & impedirli il modo di paſſare oltre, nell' acquiſto delle ricchezze.

PAS. Oh Dio, che dici: ſe tu ſapeſſi queſto ſegreto i Prencipi ti farebbono tutto d'oro, perche queſto è il loro proprio intereſſe, anzi l'intereſſe della loro conſervatione. Ma come ſi può fare?

GOBBO. Per primo conviene che i Prencipi inuigilino, & vſino ogni diligenza, acciò veſtino l'abito Eccleſiaſtico, li Giovini più ſcapeſtrati, diſſoluti, & incorregibili che ſi trovano nel ſecolo.

PAS. Non comprendo queſta tua politica, e perche queſto?

GOBBO. Per due cauſe; la prima, perche in queſta maniera ſi conſerveranno gli Stati in buona quiete, e tranquillità, mentre per ordinario tal razza di gente, cagiona tutti i diſturbi, tumulti, e rivolutioni che ſogliono arrivare ne' Prencipati, onde ſerebbe vna gran carità il levar tale ſpecie d'huomini dal mondo, e metterli nella Religione.

PAS. Ma questo sarebbe vn' empire i Chiostri d'huomini scandalosi, e mal Christiani?

GOBBO. Tanto meglio, perche dagli scandali degli Eclesiastici, ne nasce il vero beneficio degli Stati, e de' Prencipi, e si augmenta l'vtile di questi, à misura che s'auanzano gli scandali degli altri.

PAS. Sono impatiente d'intendere la fine di questa si eccellente politica.

GOBBO. Questa politica è cosi buona, che si puol dir l'vnico mezo per abbattere l'auttorità degli Eclesiastici, si grandemente auanzata à depressione della sopranità de' Prencipi.

PAS. Tu mi fai morir di voglia d'intendere il fine: spediscila dunque, non mi tener più sospeso?

GOBBO. Mentre gli Eclesiastici sono scandalosi, e che menano vita contraria alla vocatione Religiosa, perderanno la riputatione, il concetto, la stima, & il credito appresso i Popoli, quali scandalizzati dell' operationi cattiue de' Religiosi, non penseranno più à fargli del bene, & à lasciarli heredi di si opulenti patri-

patrimoni come hanno fatto per il passato; onde non bisogna in conto alcuno impedire gli Ecclesiastici à viuere in libertinaggio, anzi se gli deue tener la mano, e dargli occasione di viuere scandalosamente, acciò sempre più i Popoli si scandalizzino delle loro operationi, e perdino totalmente il pensiero di fargli del bene.

Pas. Bisogna confessare che i Venetiani non la cedono al diauolo istesso negli interessi di Politica; e per dirti il vero non ho possuto mai penetrare la causa, perche in Venetia si lasci agli Ecclesiastici vna si grande libertà di viuere; ma hora non ho bisogno d'altra esplicatione, & intendo assai bene il pensiero, essendo la politica assai buona.

Gobbo. Anzi conuiene che i Prencipi, ò per lo meno i loro Ministri, zelanti del beneficio de' Prencipati, procurino con destre maniere, di far mettere alla luce, anco gli scandali segreti de' Religiosi, e far correre nel mezo de' Popoli ogni qualunque libro, che parla contro gli Ecclesiastici, e non perdere alcuna ac-

casione da publicare per tutto i loro errori.

PAS. Pure che questa massima non dia nell' eccesso, e che non divenghi troppo Macchiavelista.

GOBBO. Se tu sapessi Pasquino caro, quanto sono diaboliche le massime degli Eclesiastici nell' avanzar la loro auttorità, e diminuire quella de' Prencipi, ti faresti mille volte la Croce, & è certo che non hanno tralasciato alcuna sorte d'inventione per spogliare i soprani della loro giuriditione primogenita, per investire il loro lusso, & orgoglio, onde non potranno mai i Prencipi portar tanto pregiudicio al Clero, quanto questo ne ha portato alla sopranità secolare, e sempre mai studia le maniere di portarne maggiore, e però senza vn'oportuno rimedio si vedranno vn giorno gli Eclesiastici pigliare i Prencipi per la mano, e mandarli via fuori de' loro Stati, già che la maggior parte di questi si possede da loro.

PAS. Veramente sarebbe tempo da cominciare, già che troppo lungamente

gli Eclesiastici hanno avanzato la loro fortuna, Ma potrebbe ritrovarsi qualche ostacolo à queste massime politiche, e sin come hanno saputo sollevarsi, così sapranno mantenersi.

GOBBO. Non bisogna perdersi d'animo, perche le cose non molto cambiate di faccia, mentre prima i Prencipi vivevano con vna vita privata, & hora al contrario fanno campeggiare la maestà che possedono, e dall'altra parte gli Eclesiastici guadagnavano gli animi de' Popoli, e de' Prencipi, con mille frutti di buoni esempi, doue che al presente perdono il concetto con mille scandali che giornalmente commettono, e però non occorre fare altro, se non che procurare di farli cader di stima appresso i Popoli, e così sarà facile a' Prencipi di spogliarli pian piano d'ogni auttorità, & impedirli che si avanzino nell'acquisto d'altre ricchezze..

PAS. DI questo ne parlaremo à più bell' agio, perche io son venuto qui per consolarti della perdita di Candia; ben è vero che la ragione haurebbe voluto

che tu fossi prima venuto à consolar me.

GOBBO. Nelle tue parole vi è nascosto qualche mistero. Esplicati meglio se tu vuoi?

PAS. Ti dico che noi altri Romani con questa s'improuisa resa, habbiamo persó molto più di voi altri Venetiani, & habbiamo occasione di dolerci della fortuna, di noi stessi, e de' Pontefici: de' Pontefici per hauer creduto che i Venetiani mantenessero questa guerra per zelo di Religione: di noi stessi, per hauerci lasciato infinocchiare da tante belle parole, lasciando vscir fuori dello Stato tante somme di danaro, e dal Tesoro della Chiesa, e da' Baroni particolari, e dal comune del Popolo, per dar soccorso ad vn luogo, doue vi combatteua ogni altro interesse, eccetto quello della Religione: e finalmente della fortuna medesima, che ci ha fatto nascere per vicini simili Republichisti, che non pensano che alla loro propria salute.

GOBBO. Questa è la moneta ordinaria della quale si seruono i Romani per pagar gli altrui seruiggi; e doue sarebbe l'Italia

l'Italia, se Iddio non hauesse posto per Antemurale questa Republica? e chi ha sin' hora mantenuta la libertà sua; e da qual' Armi spauentato il Turco, si è tenuto ne' limiti della sua Asia, senza turbare la quiete dell' Italia; & in che stato sarebbe Roma, e le Prouincie della Chiesa doue sarebbono, e chi possederebbe le facoltà de' Romani, se li Venetiani non hauessero preso per colpo d'impresa la destruttione del Turco, il quale s'è dechiarato più volte, di non temere altre Armi, che quelle della Regina del Mare Adriatico, e non senza ragione, già che questa sola si è sempre armata à suoi danni.

PAS. E' vero che i Venetiani hanno mostrato più volte il loro valore, contro la Casa Ottomana, ma in questo hanno proceduto tre cause principali, la prima l'ambitione di acquistar credito verso i Popoli Christiani, la seconda, per slargare i loro confini da quella parte, già che vedeuano impossibilitata la strada, di stendersi più oltre dà questa, e la terza, per poter rubbare con maggior sicurezza, essendo proprietà de' Corsari che vuol

dir della gente di Mare, di trovar ſempre preteſti politici, per inalzar la loro fortuna particolare.

GOBBO. Se l'eſperienza non inſegnaſſe il contrario, ſi potrebbe dar qualche credito alle tue parole: e perche queſta ambitione che tu dici non è penetrata nel petto di quei Monarchi che hanno impiegato l'oro, & il ſangue de' propri Sudditi in tante migliaia di battaglie tra Popoli Chriſtiani? piaceſſe al Cielo che gli altri Prencipi dell'Europa, ſi foſſero veſtiti dello ſteſſo zelo de' Venetiani, & in luogo di ſtracciarſi gli vni con gli altri, che impiegaſſero le forze vnitamente contro il nemico comune de' Chriſtiani; che al ſicuro li progreſſi della Caſa Ottamana non ſi ſarebbero auanzati ſi oltre. Non poſſono fuggire il titolo di lingue ſagrileghe, quei tali, che ingratia' benefici che ha portato la Republica Veneta alla Chriſtianità, ſi danno à profanare il ſuo zelo, con argomenti falſi, e giudicij ſiniſtri. Se mentre li Prencipi Chriſtiani infiammati di ſdegno, impiegavano l'vltimo sforzo à deſtruggerſi

l'vn-

l'vn l'altro, che cosa haurebbe fatto l'Europa, per non restringermi nell' Italia sola, se nello stesso tempo i Venetiani non hauessero impiegate le loro arme per impedire i progressi del Turco, il quale ordinariamente si serue d'vna tale occasione, che però nelle sue Moschee, fa pregare di continuo per la diuisione de' Prencipi Christiani: al securo che languirebbe al presente la fede di Christo, sotto il giogo della Mahomettanze setta.

PAS. Tutto va bene, ma l'intentione de' Venetiani non è stata mai di combattere contro il Turco, per portar beneficio alla Christianità, ma solo per auanzare i loro interessi; e si vede chiaramente in tutte l'Historie, hauendo essi più volte cominciata la guerra, e fatta la pace, senza informarsi nè degli affari de' Prencipi dell' Europa, nè d'altro, anzi bene spesso si sono pacificati col Turco, nel tempo che gli interessi dell' Italia ricercauano ch'essi si mantenessero in guerra, & hanno cominciato la guerra, quando il beneficio comune ricercaua, che si lasciasse il Turco in riposo;

per non ſtuzzicare vn'inimico ſi forte.

Gobbo. La ragione lo voleua coſi, mentre i Prencipi Chriſtiani hanno fatto conoſcere più volte la loro invidia, che tenevano naſcoſta nel cuore, verſo queſta Republica, procurandone con cento mezi la deſtrutione: e tu ſai che diuerſe fiate, in tanto che i Venetiani combatteuano contro il Turco ne' confini dell' Aſia; i Prencipi dell' Europa trattauano leghe occulte per diſtruggere la Republica; & in fatti più volte n'hanno tentato l'eſecutione, ond'è che s'è veduta forzata Venetia, d'accordarſi col Turco, nel tempo de' ſuoi migliori progreſſi, per opporſi a' diſegni de' Prencipi invidioſi; che però ſi puol dire con buona ragione, che gli ſteſſi Prencipi dell' Europa ſon quelli, che hanno portato pregiudicio al bene della Chriſtianità. Circa poi l'altro punto che tu dici, che i Venetiani hanno guerreggiato contro il Turco per slargare i loro confini, ti riſpondo, che ſe quei centinaia di milioni che i Venetiani hanno ſpeſo in tante guerre col Turco, foſſero ſtati impiegati in trattenere

eſer-

eſerciti nell' Italia, al ſecuro che à queſta hora la Republica, ſarebbe Signora aſſoluta di tutta la Lombardia, e d'vna gran parte dello Stato Ecleſiaſtico; per non dire altro, e ſe hanno poſſuto i Venetiani ottenere tante vittorie, contro vn'inimico ſi potente, gli ſarebbe ſtato tanto più facile di ſpogliare i Prencipi piccoli, mentre i grandi perdevano il tempo, e le forze à ſpogliarſi l'vn l'altro, e coſi ſarebbero ſtati Caualieri di Terra, e non Corſari di Mare, come tu dici: ma eſſi hanno trouato più ragionevole d'eſſer Corſari contro il Turco, che barbari contro i Chriſtiani.

PAS. Queſte intrapreſe non ſono coſi facili, come tu te l'imagini, e forſi haurebbono arriſchiata la libertà, della loro Metropoli, che pure hanno viſto nell'angonie della morte.

GOBBO. Voglio che tu ſappi che vi è ſempre più da rodere con i domeſtici, e vicini, che con gli ſtranieri, e lontani; oltre che mentre ſi combatte in Paeſi ſtranieri, ſi corre ſempre pericolo di perdere il proprio con li domeſtici, tanto

più che nelle guerre vicine, si spende poco, e si guadagna molto, e nelle lontane si spende molto, e si guadagna poco, e così l'hanno esperimentato i Venetiani.

PAS. Per me son sicuro, che quando anco i Venetiani havessero hauuto forze bastanti, da rendersi padroni dello Stato Eclesiastico, che non l'haurebbero mai intrapreso per non pregiudicare a' loro interessi maggiori, essendo vero che hanno saputo infinocchiare in tal maniera alcuni Pontefici, e particolarmente Alessandro Terzo, che quasi tirano maggior beneficio da tanti privileggi che gli sono stati concessi, e fuori, e dentro il loro Dominio, che se al loro dominio havessero Roma.

GOBBO. E qual beneficio, la spesa di tanti Tesori, nella guerra contro l'Imperadore, per rimettere nel trono Alessandro discacciato dal Vaticano? Questi sono i rendimenti di gratia.

PAS. Taci non parlar più, perche i Venetiani hanno tirato il cento per vno di profitto, e per ogni soldo speso in servitio del Pontefice Alesandro, ò della

Chiesa

Chiesa come essi dicono, ne hanno riceuuto vn buono scudo: e tu sai benissimo, che sotto questo zelo, apparente di rimettere nel Triregno il Pontefice. si sono resi padroni di tutto il Mare Adriatico, hauendoli Alesandro per rimuneratione del beneficio trasferitoli il Dominio di detto Mare, dal quale ne cauano tesori infiniti, essendosi con questo resi padroni di molte Isole, & obligati alla contributione di tutti i passi.

Gobbo. Tu parli ben da Romano di Velle, cioè con la lingua in bocca, e non con la spada in petto. Et io ti so dire che li progressi della Republica cominciarono ad indebolirsi di preggio, doppo che li Pontefici, & Imperadori gli concessero il dominio di questo Mare, perche con questo si gran fumò, senza arrosto, si sono tirati adosso l'inuidia, de' Monarchi più potenti dell' Europa, e particolarmente della Monarchia Spagnola, che hà tentato più volte di spogliarla di tal priuilegio, riuscendoli malegevole di soffrire, che siano i Venetiani padroni di quel Mare, che confina a' loro

confini; oltre che i Turchi nel vedere così auanzati quei nemici, che soli, e più lontani gli seruiuano d'ostacolo alle vittorie, arrabiando di sdegno, e temendo che fossero per slargare i loro bracci più auanti, si sono dati à studiare ogni mezo più violente, per respingerli indietro, onde si può dire, che tal' vso è stato trasferito a' Venetiani, per metterli in pericolo di perdere il tutto: & in fatti sono stati obligati di tener sempre all'erta, vna grossa armata di cento vele per potersi opporre a' tentatiui de' Turchi, & a' disegni de' Prencipi Christiani, con la quale, non solo hanno tenuti lontani i nemici, e spurgato quel mare di Corsari, ma di più resa libera la nauigatione di tutta l'Europa, con tanto profitto de' Tesori publici, e particolari. Ecco il beneficio che riceuono i Venetiani di questo dominio di mare, che fanno tanto preualere gli Eclesiastici. Anzi alcuni disinteressati tengono à gran miracolo, ed ad vn vero effetto della prouidenza Diuina questo trasferimento di Dominio nella persona de' Venetiani, appunto in quel tempo

tempo che cominciauano da tutte le parti i progressi del Turco, volendo il Cielo proveder di Ripari nicessari l'Italia, seggio del Ponteficato.

Pas. Et io ti so dire che il solo profitto, che ne tirano i particolari, paga tutta la spesa che fa il publico. Se il Senato sapesse quello che fanno i Gouernatori delle Galere Venete in questo Mare, forse si moverebbe à pietà, e procurarebbe di portarvi qualche rimedio; & in fatti obligano ogni sorte di Vascello, che scontrano carico di Mercantia, à rendere la douuta vbbidienza, e vogliono visitare le Bullette delle Doane, & ogni altro viglietto trasportatiuo, e bene spesso comandano di numerarsi le Mercantie, se sono corrispondenti alle Bullette, onde i padroni de' Vascelli si veggono constretti di far grossi presenti a' Gouernatori Veneti, per non essere obligati à tali visite, ma quel ch'è peggio che si trouano alcuni che cascano nelle mani di tre, e quattro Gouernatori differenti, à ogni vn de' quali sono sogetti à tali visite, onde si può chiamar questa vna grande

ſtorſione tirannica.

GOBBO. Anzi vna grande malignità bugiarda, inuentata da' malevoli di queſta Republica, la quale non ſoffrirebbe mai l'aggrauio di chi ſi ſia, e tanto più doue ſi tratta l'intereſſe del comercio, in che vigila con ogni cura, acciò queſto rieſca con ſodisfatione comune, e ſe bene i Gouernatori di Galera, tengono la poteſtà di fare abbaſſare le vele, e renderſi vbbidienza di tutti Vaſſelli che ſcontrano, in ſegno del dominio che tiene la Republica ſopra queſto Mare, tuttavia non poſſono obligare i padroni ad alcuna contributione, e ſe lo fanno mancano, e ſi mettono à riſchio di perder la gratia del Senato, ch'è vn boccone molto amaro al palato.

PAS. Non vi è più gran cieco nel mondo, che quello che non vuol vedere. Il Senato è compoſto di Nobili, & i Nobili ſe l'intendono coſi bene gli vni con gli altri, che l'offeſa d'vn ſolo, ſi divide fra tutti; onde gli vni, difendono con giuſta ragione le colpe degli altri, perche temono il giorno ſeguente di non cader

cader loro stessi negli errori medesimi, che però difendono i mancamenti degli altri, acciò che quando mancano loro, trouino ancora chi li difenda.

Gobbo. Il diavolo non saprebbe inventar malignità simili. Ma che cosa ha da far questa fauola, con l'Historia del Dominio del Mare Adriatico. Conchiudiamo prima d'ogni altra cosa, che Alessandro terzo non sodisfece con questo priuileggio, à quel tanto che la Republica fece per lui.

Pas. Hai ragione perche questa è la più minima ricognitione, e la più picciola gratia, che participò Alessandro alla Republica, dopo essersi col suo ajuto ristabilito nel trono Papalino.

Gobbo. Io son Venetiano, ma non so in quale Archiuio stiano registrate tante gratie. Dimmele vn poco.

Pas. Non è vero ch'egli obligò tutto il Clero dello Stato Eclesiastico, e Veneto, à pagar non so che Decime alla Republica, in riparatione delle spese fatte nella guerra contro Barbarossa gran nemico di detto Alessandro? Non è vero che

mandò vn dono di molte Reliquie, e Vasi Sagri d'oro, e d'argento, & alcune gemme di stima, tanto al tesoro del Publico, come ancora a' particolari, che haueuano seruito di Comandanti nell' Armata Veneta contra Federico?

GOBBO. Le voci, son più delle Noci Pasquino caro. Lo Stato della Chiesa era in tal tempo ridotto tutto in miserissimo stato, dall' Armata di Barbarossa, onde difficilmente si reggeua in piedi, & i Tesori degli Altari medesimi saccheggiati, parte dall' auidità di tanti Nemici, e parte dall' empietà di quegli stessi (come suol' accadere) che mostrauano zelo nel nasconderli, onde si può da tutto ciò argomentare qual fossero le contributioni assignati dal Pontefici alla Republica, e quali i suoi doni inuiati al Senato, & à tanti valorosi Capitani: oltre che tu deui sapere che molti doni momentanei, non possono mai pagare vn picciolo beneficio perpetuo; dunque quando anco il Pontefice Alesandro haueße inuiato alla Republica in dono, tutti i Tesori di Roma, non haurebbe mai possuto sodisfare

alla

alla minima parte d'vn Beneficio si grande, qual' è quello di hauer restituito à lui il Triregno, & alla Chiesa il Ponteficato.

PAS. Sai di doue questo nasce, dalla natura de' Venetiani, quali sono generosissimi per riceuere, à tal segno che se si gli dà tutto il Mondo, alla generosità del lor cuore par poco, & al contrario sono tanto scarsi nel dare, che ogni poco che danno vien da loro stimato vn tesoro.

GOBBO. Se fosse stata la Republica nostra scarsa nel dare, non haurebbe impoueriti i suoi Tesori per mantenere in libertà l'Italia, e per inalzare la Sede di Pietro.

PAS. Non l'haurebbe inalzata, se non fosse stata sicura, di auanzare con questa occasione se stessa. Ma quando altro non hauesse Alesandro terzo concesso a' Veneti, per la loro decantata guerra con Federigo, in fauor della Chiesa, il priuileggio di poter castigare, e dominare con assoluta sopranità gli Ecclesiastici della Republica, non è egli vno delli maggiori fauori che sapesse mai desiderare vn gran Monarca? Se hauessero

questo priuileggio gli Spagnoli, forse quella Monarchia sarebbe al doppio più abbondante, e più potente, già che gli Eclesiastici ne smungono l'oro più puro, e ne indeboliscono giornalmente l'auttorità Reggia, essendo negli altri Stati gli Eclesiastici Prencipi, ed al contrario in Venetia son sudditi, appartenendo a' Venetiani ogni sorte d'auttorità sopra di loro, & è certo che il Pontefice in Roma, non ardisce comandare i suoi Sudditi secolari, e tanto meno i Regolari, con tanta maestà, e con vn dominio si assoluto, come fanno con gli Eclesiastici i Venetiani, bandendoli à loro piacere dallo Stato, priuandoli d'ogni priuileggio à loro gusto, imprigionandoli per ogni colpa senza eccetione d'ordine, e dignità, e facendoli morire in publico, ò in segreto, senza alcun priuileggio Clericale; hor che altro potena fare Alesandro in loro seruiggio; seruiggio veramente che ha dato vna grande ferita all'auttorità de' Pontefici successori.

GOBBO. Alesandro era gran politico, e con l'occhio della prudenza rimiraua

da

da lontano l'auidità grande degli Eccle-
ſiaſtici di renderſi aſſoluti padroni per
tutto, onde temendo che queſti foſſero
per ſconvolgere il riposo di tutta la
Chriſtianità, e perdere il tutto, per vole-
re il tutto; vi poſe i ripari del rimedio,
con il ſuo zelo Pontificio: anzi gli Ecle-
ſiaſtici dourebbono ringratiar ſempre
mai la memoria d'vn ſi zelante Pontefi-
ce, perche dando la poteſtà aſſoluta ſo-
pra d'eſſi alla Republica, gli inſegnò l'hu-
miltà Religioſa; & è certo che queſto
eſempio ha ſeruito di molto alla quiete
publica; mentre gli Ecleſiaſtici veden-
doſi ſogetti al braccio ſecolare, benche
auanzarſi ſempre più oltre, con la na-
turale brama di poſſedere, e di coman-
dare; tuttavia non hanno ardito intra-
prendere vna riſolutione violente, per
dubbio che gli altri ſoprani non ſi ſeruiſ-
ſero dello ſteſſo eſempio di Venetia, e gli
rendeſſero totalmente ſudditi alla loro
giuſtitia; nè ſarebbe fuor di raggione,
quando ſi riſolueſſero i Prencipi di ſotto
mettere al loro braccio ſecolare gli Ecle-
ſiaſtici, e di non permettere che ſiano

castigati d'altra mano che dalla loro, nè riconosciuti d'altro Tribunale che da quello della lor propria Giustitia, e potestà, come in Venetia; perche essendo essi vna medesima cosa per tutto, anco per tutto deuono esser riconosciuti d'vna stessa maniera, & in materia simile, quello che i Pontefici hanno concesso ad vn Prencipe, si deue intendere trasferito anco nell' altro, senza altra dechiaratione.

PAS. So che tu non dici la cosa, come la pensi; e non ignori che Alesandro diede à Venetiani la mano, ma essi si presero tutto il braccio, hauendo steso, e girato le Bulle, & i Priuileggi à lor modo.

GOBBO. Questo è vn' inganno molto evidente, & io ti so dire, che i Venetiani sono tanto moderati, che quando se gli da la mano, non pigliano che il solo dito: anzi à ben visitar da vicino le liberalità vsate da' Pontefici à questa Republica, si trouerà che altro non gli hanno mai dato, che solo quello che non potevano torgli, e questa è la natura comune

degli

degli Eclesiastici. Circa poi il priuilegio di sopranità assoluta sopra il Clero, deui sapere che la Republica si conseruò questo dritto sin da che nacque, ne si troua che nel suo Dominio habbi mai hauuto giuridirione soprana sopra gli Eclesiastici che il solo Senato; e se pure si troua che habbino alcuni Vescoui castigato i loro Clerici, & esercitato soprema auttorità sopra di loro, questo si faceua per commissione dello stesso Senato e non altrimente: ne solo la Republica Veneta si conseruò sempre inviolabile questo dritto humano, e diuino, ma ancora li Suisseri per lungo corso d'anni, anzi di Secoli, si mantennero nella giuriditione di comandare, castigare, e signoreggiare gli Ecclesiastici con assoluta auttorità indipendente da chi si sia, appunto come quella che gode al presente Venetia, e goderebbono ancora i Suisseri Catolici, se non s'hauessero lasciato infinocchiare da Monsignor Santorio Nuntio di Sisto V. che fece risolvere i poueri Suisseri à cedere vilmente nelle mani del Pontefice, tutti quei priuileggi che haueuano go-

duto generosamente per tanti Secoli ; e non ha mancato per li Pontefici di far lo stesso verso i Venetiani, ma questi astutissimi negli propri interessi non hanno lasciato così facilmente infinocchiarsi.

PAS. Per guadagnare l'animo d'vn Venetiano, converrebbe hauer lo spirito di Lucifero, e basta dire che i Gesuiti che sono gli Arcidiavoli di questo Mondo, non hanno mai possuto arriuare in Venetia al fine del loro intento, che vuol dire d'hauer parte ne' maneggi publici, come già fanno in tutti gli altri luoghi della Christianità, doue formano della lor compagnia vna Monarchia.

GOBBO. Hanno pur troppo saputo guadagnare l'animo de' Venetiani, hauendoli ammessi ne' loro Stati doppo tanti anni di bando, contro la comune aspettatiua di tutti i Politici.

PAS. Sarebbe stato meglio per li Gesuiti di starsine in Roma, che d'andare in Venetia per viuere con vna continua febre Quartana : e veramente si possono questi buoni Padri nello Stato Veneto chiamar Febricitanti, perche sin come gli infermi

infermi aſpettano di momento, in momento la febre con grande apprehenſione di ſpirito, e timore di cuore, così i Geſuiti temono di hora in hora di vederſi di nuouo sfrattati dal Paeſe, e non ſenza ragione, mentre le conditioni con le quali ſono ſtati riceuuti, ſono così grandi, e pericoloſe, che hanno ragione di temere qualche tempeſta, tanto più che i Venetiani fanno profeſſione di tenere il Bacile nella Barba degli Eclesiaſtici.

GOBBO. Non è gran coſa che ſi troui alcuno che facci la barba à loro, già che loro fanno profeſſione particolare di radere tutto il Mondo, con vna mano aſſai delicata, e leggiera.

PAS. So che li Venetiani intendono aſſai bene queſto meſtiere, e tengono non ſolo vn Raſaio proprio à tagliare il ſuperfluo, ma di più hanno compoſto d'vn certo meſcuglio di politica vna Poluere, che ha la virtù d'impedire à creſcere il pelo, onde i poveri Ecleſiaſtici in quello Stato non occorre che penſino à laſciarſi creſcere troppo lunga la Barba. In ſom-

ma bisogna confessare che gli Eclesiastici da nissuna parte devono tanto temere, come dal lato de'Venetiani, perche questi intendono à maraviglia l'arte di sorprendere, & infinocchiare tal razza di gente; ma se mai hanno saputo questi tuoi buoni Pantaloni usare insidie, e tessere inganni a' poveri Eclesiastici, certo che in questa Resa di Candia, si può dire, che hanno usato l'ultimo sforzo delle finezze, e stratagemme, con che l'hanno benissimo infinocchiati.

GOBBO. Non so, sù qual fondamento tu fondi questi si rilevati concerti, nè intendo qual ragione habbiano gli Eclesiastici di confessarsi mal sodisfatti del Senato Veneto per la Resa di Candia, e suaporare maledicenze con la lingua, e con la penna, contro i Venetiani, come se questi l'havessero traditi, & ingannati, e con tali sensi vanno componendo satire, & Invettiue contro il Senato.

PAS. Non ti par niente, l'haver di continuo premuto con viue instanze il Pontefice Alesandro, che non lasciò di destruggere Religioni, e trasferirli tanti

Bene-

Benefici Ecclesiastici, per lo mantenimento di questa guerra, che loro colorivano sempre con pretesti santi, fini zelanti, benche gli effetti riuscissero contrari, onde incaloriti da tante somme d'oro riceuute dalla Chiesa, e d'altri Prencipi Christiani, intenti sempre mai al proprio profitto, si sono risoluti di prolungar la guerra, per poter riempire tanto più le loro Cascie particolari, e gli riuscì il disegno, poiche venne creato in questo mentre Clemente nono, Pontefice di santissimo zelo, il quale incantato dalle lusinghe, e promesse de' Venetiani, che si offriuano di fugare il Turco sin dentro Constantinopoli, pure che venissero soccorsi da' Prencipi Christiani, si risoluè di far l'vltimo sforzo, e di non lasciare intentata cosa alcuna in loro favore.

GOBBO. Dio volesse che il zelo de' Pontefici nel dar soccorso a' Venetiani, fosse stato altre tanto ardente come quello de' Venetiani nel difende non dirò Candia, ma tutta la Christianità dalle ruine che minacciaua l'Empio nemico del nome di Christo. Ma per dire il vero

ne' ſoccorſi dati dalla Chieſa alla Republica, ſono andati congiunti tanti articoli, e conditioni, anzi tanti intereſſi particolari de' Nipoti de' Pontefici, che quaſi la Republica non ha mai poſſuto ſeruirſene à luogo, & à tempo, hauendo perſo tutte l'occaſioni delle vittorie.

PAS. Bella ſcuſa. Se dunque i Venetiani conobbero dal principio poco Valevoli gli aiuti Pontificij, perche tanto ſcaldarſi à domandarne degli altri? perche radoppiar giornalmente le inſtanze?

GOBBO. Perche hanno creduto di poterla indouinare vna volta, e riceuere vn ſoccorſo proprio al biſogno della lor guerra; oltreche nelle frequenti inſtanze, andaua congiunto vn gran tratto di politica.

PAS. Hor queſto è quello che io bramo ſapere. Sentiamo vn poco la maſſima Veneta in tal' occaſſione, già che la loro politica non riguarda nè il Cielo, nè la Terra, eſſendo particolare a' loro intereſſi.

GOBBO Tu ſai che i ſoccorſi inuiati dalli Pontefici al Rè di Polonia nel tem-

po

po ch'era molestato delle forze nemiche de' Protestanti, erano si deboli, si pieni di ammelate parole senza effetti, che se hauesse fondato il suo scampo, sopra le speranze dategli da Roma, haurebbe fatto trionfar' i suoi inimici con la totale perdita di quel Regno, e con manifesto pericolo, che si fondasse in quelle parti vna Potenza formidabile à tutta l'Europa, e sarebbe riuscito, se l'aiuto celeste non hauesse soccorso Casimiro.

Pas. Il Papa Alesandro tutta via si pregiaua molto d'hauer' operato à beneficio di quel Regno e della Religione.

Gobbo. Ma non cosi lo diceuano i Polacchi, che nel meglio del ballo hanno veduto mancarsi il suono delle promesse di Roma, in questo solo gioueuole, che i loro nemici, non hanno possuto stimare cosi goco amoreuole il Pontefice, che non si persuadessero che di Roma: li douesse capitar aiuto considerabile: la fama di che, se non altro può hauere operato qualche cosa in fauore de Polacchi, mentre li Protestanti nemici stimauano le forze Catoliche molto

maggiori di quel che in effetto erano, tenendo per fermo che il Pontefice trauagliaua per raunare soccorsi in loro fauore. Ecco tutto il profitto.

PAS. E pure io so che il Rè Casimiro rese molte gratie al Papa di quel che gli haueua fatto.

GOBBO. Per dargli gusto: oltre che come buon politico, pesaua molto le parole delle quali si seruiua per ringratiarlo, conchiudendo sempre: che anco le sole parole di sua Santità l'haueuano grandemente giouato, alludendo à quel pensiero che haueuano li Protestanti, che l'aiuti di Roma fossero grandi à causa che vedeuano l'affetto, che il Pontefice mostraua al Rè Casimiro. Hora io ti so dire che non dissomigliante caso arriuò a' Venetiani in questa guerra, perche peruedendo con l'occhio della loro esperienza l'ostinatione del Turco, contro la Metropoli della salute comune del Mediterraneo, che tale appunto può dirsi Candia, pensarono di rendersi formidabili appresso questo fiero Trace, & accio che se l'imaginasse più forti di quel ch'erano

ch'erano in effetto, si diedero à procurar l'assistenza del Pontefice Romano, capo di tutti Prencipi della Christianità, securi che quando altro soccorso non potessero riceuere, quello di dar l'apprensione al Turco, e di fargli credere, che il Pontefice, e per conseguenza gli altri Prencipi Christiani, erano tutti apparecciati, & vniti con essi loro, non sarebbe stato inferiore al loro bisogno: che però à misura che hanno veduto ostinarsi il nemico contro questa Piazza, e radoppiar con tanto sdegno le sue armi, per far credere al Turco maggiori le lor forze, si sono incaloriti à cercar l'amicitia del Papa, con la quale seguendo quella degli altri Prencipi Christiani, haurebbono possuto far compeggiare agli occhi del nemico, più potenti le loro Armi.

Pas. In tanto loro non hanno lasciato di seruirsi delli soccorsi effettiui del Papa, & altri Prencipi.

Gobbo. Haurebbono fatto cento volte meglio, di non pensar mai a'soccorsi del Pontefice, & altri soprani della Christianità, e forse che il Regno sareb-

betutto al presente della Republica

PAS. Tu ti contradici te stesso, hora hai detto, che solo il far credere al Turco, che il Pontefice era amico de' Venetiani, & apparecchiato à soccorrerli, poteua renderli molto più forti, & adesso dici che sarebbe stato molto meglio di non hauer mai pensato à tali soccorsi.

GOBBO. Non vi è chi non sappia, che i Venetiani hanno più, e più volte combattuto contra il Turco, soli e senza altro soccorso, che quello della propria spada, e pure con questa hanno tolto dalle sue mani le più belle Fortezze del suo Impero Turchesco; tutta via al presente con tanti soccorsi gli è conuenuto cedere vna Piazza che gli appartiene per ragione di compra, e che il Turco non ha alcun dritto di possedere.

PAS. Tanto peggio, , questo fa vedere la viltà,del lor cuore e gli inganni premeditati.

GOBBO. Quando tu haurai inteso quello che voglio dire, restarai dissabusato di quello che pensi. Nel tempo che i Vene-

i Venetiani combatteuano soli, il Turco imaginandosi li deboli, non pensaua à raunar potente esercito, per combatterli, tenendo per fermo, che bastasse la minima parte delle sue Armi, per vincerli; & al contrario i Venetiani vedendosi soli, e con vn nemico si forte, non dormiuano alla difesa, vsando tutte le diligenze per ottener la vittoria, onde si poteua dire che combatteuano vigilanti, con vn nemico dormiente, che però gli era facile di vincere vno, armato d'vna tal massima, che ha spesse volte ruinati i primi Càpitani delle militie Christiane antiche, e moderne.

PAS. Se sapeuano questa massima, perche cercar soccorsi d'altri? perche non combatter soli? perche volersi render deboli col mendicar gli aiuti stranieri?

GOBBO. Ogni vno sà, che per molti anni mantennero i Venetiani questa guerra, con le loro proprie forze, e benche nel principio fossero stati sorpresi dall'Armi Turchesche raunate per la vicinanza del luogo, prima che i Venetia-

ni per la distanza potessero portarui gli oportuni soccorsi, onde fu facile a' Turchi di rendersi Padroni della Canea, di Rettimo, e della maggior parte del Regno; tuttavia non lasciarono impunita vna si temeraria sorpresa.

PAS. Ma perche la chiami sorpresa, se all' acquisto di Candia comparue vn' Armata si potente?

GOBBO. I Venetiani erano all'hora in buona pace col Turco, il quale doppo la presa fatta da' Caualieri di Malta della Sultana, cominciò à negotiare con essi loro del passaggio, protestandoli di non pretendere altro, che la vendetta contro l'ingiuria riceuuta da' Caualieri; e mentre si trattaua in Venetia del passaggio, i Turchi ingrossauano sempre più la loro Armata, stimolati dallo sdegno, che gli prestaua cento mani à far ciò: e perche i Venetiani per il bene della Christianità, e per non lasciare in abbandono l'Isola di Malta appartenente à Caualieri tanto nemici del nome Ottomano, conchiusero la negatiua del passo, gli fu forza soffrire il primo

impeto

impeto di questa furia nemica.

Pas. Doueuano i Venetiani subito riceuuta la nuoua, della presa della Soldana, preuedere con l'occhio della loro politica, tutto il male che poteua da ciò arriuarne, e con sollecita prudenza, spedire i rinforzi nicessari per la conseruatione delle Piazze di questa Isola.

Gobbo. La nuoua di questa presa, giunse molto tempo prima in Constantinopoli che in Venetia, e poi vno che combatte per vendetta, e per sdegno, camina con passi più veloci di quello che solo pensa alla conseruatione. Ma sia come si vuole, non lasciarono i Venetiani di far pagare al Turco il controcambio di questa sorpresa, hauendogli tolto in Dalmatia, molto più di quel ch'egli haueua preso in Candia: oltre che lo fugarono più volte sin dentro le porte delli Dardanelli, e gli destrussero molte Armate Navali, con tanto beneficio de' Schiaui Christiani liberati dalla Catena.

Pas. Se dunque si conosceuano tanto fortunati nel combattere soli, perche sottomettersi agli altrui aiuti?

GOBBO. Tu sai che l'invidia è vn' instromento, che rode le viscere de' grandi, e de' piccioli. Questo valore de' Venetiani non piaceua agli altri Prencipi della Christianità, quali difficilmente poteuano accommodarsi ad intendere che vna Republica à loro simile, ò inferiore si rendesse tanto formidabile, & acquistasse vna fama sì grande di combattere sola, contro vn Mondo intiero; onde cominciorono à lavorar sotto mano, per farla risoluere à chiedere gli soccorsi degli altri, acciò le glorie delle Vittorie contro vn nemico sì potente, non siano della sola Republica, ma di tutti i Prencipi della Christianità: che però si lasciarono volentieri indurre i Venetiani ad humiliarsi alla richiesta de' soccorsi stranieri, per ambidue queste ragioni: cioè, e per far vedere che loro non combatteuano per ambitione, ma per la sola gloria di Dio, in che desiderauano che ogni buon Prencipe ne riceuesse la sua parte: & ancora per mostrare al Turco che le lor forze andauano congiunte con quelle degli altri Prencipi Christiani,

ſtiani, come già ti ho detto.

PAS. Ti torno à dire, che non poſſo comprendere, come ſiano ſtati Vittorioſi ſoli, e perditori accompagnati?

GOBBO. Sarà facile d'inveſtigarne il miſtero. Il Turco nell'imaginarſi i Venetiani aſſiſtiti dall'aiuti ſtranieri di tanti Prencipi, per far vedere che le ſue forze non temeuano tutto il corpo vnito della Chriſtianità, impiegò l'vltimo sforzo delle ſue Armi, credendo di combattere contro molti, ma in effetto combatteua contro i Venetiani ſoli, perche gli aiuti ſtranieri caminauano con i piedi di piombo.

PAS. Non ſo con qual ragione ſi lamentano queſti tuoi Pantaloni di tanti ſoccorſi riceuuti, non dirò da tutta l'Europa, ma da' Pontefici, quali ſono ſtati ſi grandi che ſarebbe impoſſibile il numerarli.

GOBBO. Li ſoccorſi de' Papi dati alla Republica, ſono ſtati di tre ſorti, ò di tre maniere, come vogliamo dire: la prima, è quella della ſoppreſſione de' Conventini: la ſeconda, della ſpeditione del-

le Galere Eclesiastiche: la terza, dell'Instanze fatte a' Prencipi acciò aiutassero la Republica in vna guerra si santa. In quanto alla prima: dirò che la Chiesa, ò i Parenti del Papa ne tirarono beneficio maggiore, mentre al Senato non si applicarono altre Rendite chè quelle del solo Stato Veneto, e tutte le altre restarono alla dispositione di detti Pontefici, che gli trasferirono à loro piacere, restando in questo mentre alla Republica l'odio vniuersale, e le maleditioni di tutti i Frati soppressi, quali vedendosi discacciati dalla lor propria Casa, si diedero ad implorar la vendetta del Cielo, e sa Idio se le loro misere preghiere non hanno fatto qualche breccia nell' animo Celeste: di più vi sono andate congiunte tante conditioni, che quasi la sostanza se n'andaua la maggior parte in fumo, pretendendo i Pontefici che con la lunghezza del tempo si rimettessero le perdite che hora faceua l'ordine Eclesiastico coll' alienatione di tanti beni, che consisteua nel riuocar la legge che prohibiua al medesimo ordine di raquistarli, punto che sto per dire

dire esser di maggior' vtile alla Republica, che la guerra istessa del Turco: ma in questo si conosce l'animo degli Eclesiastici, quali non danno mai che col pensiero di riceuere al doppio: onde questo soccorso si può dire di poco rilieuo, non stendendosi più oltre, che nel danaro del proprio stato.

Pas. In tanto non hanno lasciato i Venetiani di vender gli stabili, e i mobili, e farne buoni milioni di contanti, e se sono andati in Candia lo sa Iddio. Ma vediamo il secondo punto.

Gobbo. Veramente la missione delle Galere Pontificie, nel soccorso del Regno di Candia, non è stato altro che vn solo pretesto, per arricchir maggiormente i Pontefici le lor Case, perche del resto essendo queste Galere piene di Frati, e Preti che vuol dir di gente inesperta, e vile, non gli è mai bastato l'animo d'intraprendere cosà di rilieuo, Alesandro VII. volle che questa squadra venisse comandata dal Caualier Bichi suo Nipote, à cui consignò effettivamente in quattro viaggi gran somma di danari, ma dalli

conti che se gli fecero adosso, si trouò non haverne egli speso nè meno la metà, rimandando tutto il resto in Siena, onde si può dire che tal soccorso è stato per li Venetiani in apparenza, e per li Senesi in sostanza. Clemente, benche operasse con zelo maggiore, tuttavia l'esecutione non fu molto differente dall' altra, mentre Don Vicenzo, à cui fu dato il sopremo comando delle Galere, hauendo viuo l'esempio del Bichi, non si allontano dalla medesima strada, ritenendo per se stesso la maggior parte del danaro smunto dallo Stato Eclesiastico, affine di soccorrer Venetia. Ma quello ch'è più d'ammirare, che questi Comandanti conseruando l'aura, e la maestà del Nipotismo, caminauano con passi da Tartaruga, che vuol dir graui, e pesanti; onde il soccorso portato da loro arrivaua in vn tempo che non seruiua che per diporto di quei Mari, tanto più che il Generalissimo Veneto in qualità di Nipoti di Papa, non ardiua comandarli secondo il bisogno della guerra, vedendosi obligato di consignarli quel posto ch'era più

più proprio à fuggire che à combattere.

PAS. Credo bene, che sarebbe stato cento volte meglio, di speragnar' il danaro speso nella missione di queste Galere, & applicarlo à pagar bene quei Soldati che in atto militavano sotto il seruitio della Republica; pure il numero, de' Legni, rende al nemico di maggiore spauento l'Armata.

GOBBO. Non il numero, ma la qualità si ricerca nella guerra maritima, & vn buon Vascello guarnito di Nocchieri, e soldati pratici, ne manderà dieci al fondo, mal provisti. Circa poi le Instanze de' Pontefici fatte a' Prencipi della Christianità, per farli risoluere à soccorrer la Republica, tutto ciò non ha seruito ad altro, che per far sapere al Turco (che non manca di spie) la debolezza delle nostre forze; & in fatti egli si è acceso alla guerra, à misura che ha saputo la sollecitudine del Pontefice e le sue radoppiate instanze verso i Prencipi, acciò sollecitassero di soccorrer la Republica, testimoniando di continuo lo stato pericoloso in che si trouaua la Piazza, la qual

cosa seruiua appunto per far' argomentare al Turco, progressi felici alle sue speranze, e tanto più, nel vedere le difficoltà che s'incontrauano per vnire tali soccorsi, e la lentezza con che si caminaua.

PAS. Sò, che l'vnione de' Prencipi Christiani à qualche impresa possibile, contro i nemici comuni, sogliono i Turchi domandare scope sfasciate, che non scopano mai la Casa; e non senza gran fondamento, perche militando diuerse ragioni politiche in ciascuno d'essi nell' Assemblea di guerra, riesce difficilissimo, anzi impossibile di venirsi giamai ad alcuna risolutione, totalmente diretta al beneficio della Causa, e ne sia testimonio l'vnione nel tempo di Goffredo Buglione, e di Pio V. perdendo li Christiani per vari rispetti, le più belle occasioni che mai si potessero desiderare per destruggere li nemici, onde hanno molta ragione i Turchi di burlarsi delle Leghe che fanno i Prencipi Christiani contro d'essi loro.

GOBBO. In somma sarebbe stato meglio per noi, e per la Christianità di non hauer

hauer mai pensato à tali soccorsi, e se haueßimo creduto che si ricercassero tante suppliche, e conditioni, al securo che ci sarebbemo risoluti di mantener la guerra à nostre spese, già che il soccorso degli altri, ò ch'è stato di poco rilieuo, ò fuor di tempo, ò tolto dalle nostre proprie viscere. E in effetto l'accrescere impositioni al Clero dello Stato Veneto, (che pure è stato vn soccorso Pontificio) già scarnato fino all'ossa, che cosa è stato egli in sostanza, che vn'aiutare i Venetiani con i loro propri haueri, se bene in Roma non vogliono che ciò si dica, ma che si creda che tutto quello ch'è de' Preti sia il loro.

PAS. Io non nego che non vi sia stato qualche difetto dalla parte degli altri, ma il mancamento maggiore viene dalla parte de' Venetiani, perche se eßi hauessero voluto combattere da buon senno, la guerra non sarebbe durata si gran tempo, ma perche vedeuano trouarsi il loro profitto particolare procurauano di prolungarla, particolarmente quando cominciarono à veder moltiplicarsi i soc-

corſi ſtranieri, e di Huomini, e di danari, & io ſo che vn Nobile Venetiano diſſe vn giorno all'hora quando vſcì la Bulla della ſoppreſſione de' Crociferi, che biſognaua prolungar la guerra, per dar tempo al Papa di diſtruggere il reſto dell' altre Religioni.

GOBBO. Il Diavolo non potrebbe fare argomenti più empi. La riſolutione della pace, ò della guerra ſi crivella ſempre nel gran Conſiglio, hor come ſi può fare che entrino penſieri ſi fatti nel petto di ſi gran numero di Senatori? come è poſſibile di credere che tra tante centinaia di nobili non ne foſſero de' zelanti della ſalute publica, per opporſi ad ogni ſiniſtro diſegno?

PAS. E' vero che le ragioni ſi crivellano nel Conſiglio, ma però la continuatione della guerra dipende ordinariamente da' Capi, e Comandanti, quali diuerſe volte in luogo di ſpingere reculano, perche trouano meglio il lor conto nel prolungarla, di che il Senato non ha alcuna colpa.

GOBBO. Mi ſarebbe molto caro di ſapere;

ſapere, quali ſono le accuſe con che ſi condanna dal comune del Popolo Romano la noſtra Republica, & in che coſa hanno mancato i ſuoi Nobili?

PAS. Vi è ragione di dolerſi primieramente, che tra i Capi che comandauano l'Armata vi regnauano tante competenze, e puntigli, che diuietauano il publico ſeruiggio: di più del danaro malamente miniſtrato, con altre tanto profitto di chi lo maneggiaua, quanto era il danno che ne riſultaua al publico; tuttavia il male maggiore era; che i medeſimi Capi più intenti à trarre profitto dalle mercantie che traſportauano in Leuante, che in adempire le parti loro, erano cauſa che vi andaſſe di mezo il commodo Vniuerſale, che richiedeua accuratiſſima applicatione ne' Comandanti.

GOBBO. Queſte ſono coſe tutte ſcappate dalla bocca, e dalla penna, del Prior Bichi prima, e poi di Don Vicenzo, quali per coprire i propri mancamenti, poneuano in campo gli altrui difetti.

PAS. Non vi era ſoldato che non oſſeruaſſe queſte procediture ſi fatte onde i

Capitani Venturieri, e quelli chiamati al ſoldo della Republica, reſtauano talmente ſcandalizzati, che quaſi perdeuano la volontà di combattere, e prima di cominciare la lor carica procurauano di ottener la licenza del ritorno, mormorando per tutto che i Venetiani voleuano il fumo, e l'arroſto.

GOBBO. Quando à vn ſoldato manca il valore, e l'ardire, troua ſempre ſcuſe per colorire la ſua viltà. La nobiltà Venetà non combattè mai in altra guerra, con ſi grande conſtanza d'animo, e con tanta generoſità di penſieri, come in queſta, nella quale ha laſciato il fiore, e la maggior parte de' Capitani di eſperimentato valore, e pure de' Foraſtieri ne ſon morti ben pochi, e quei pochi, morti più toſto dall'aria, che dal ferro; onde ſe tutti ſi foſſero regolati all'eſempio de' Nobili, al ſecuro che il nemico, non ſolo ſarebbe ſtato diſcacciato dal Regno di Candia, ma di più di tutte le Piazze dell' Arcipelago.

PAS. Credo bene che i Nobili non hanno riſparmiato il ſangue, tuttavia aſ-

ſupliuano

ſupliuano alla perdita di queſto con il guadagno del danaro, mentre veniua maneggiato da loro, quali erano i primi à pagarſi le giornate militari, non reſtando mai vn ſoldo per li poueri Foraſtieri, onde è che i Suiſſeri vedendo mancare il neruo della guerra, e quello appunto che ſerue ad inanimire al combatto la loro Natione, da per loro medeſimi ſi ſono ritirati, e ſi può dire, che, da che cominciarono à mancare le Militie Suiſſere nell' Armata Veneta, che la fortuna ſe gli voltò contro, cadendo non poco di concetto.

Gobbo. Non vi è dubbio che i Suiſſeri, non ſiano valoroſi la lor parte, ma per farli ben combattere la ſera conuiene ben pagarli la matina, altramente mettono le mani nella borſa, e la Republica eſauſta già di danari, non poteua fidarſi à fare vn Corpo d'Eſercito d'vna Natione ſimile, in cui ſubito che manca il danaro, manca il valore. Oltre che in quei Mari non ſono mai riuſciti gli huomini di Montagne.

Pas. Altre volte ſi ſono beniſſimo

accordati i Venetiani con i Suisseri, nè la Republica cominciaua mai guerra, che non fosse sicura di hauer nell'Esercito vn buon corpo, di questi Popoli.

GOBBO. Perche altre volte la Borsa della Republica, era assai forte, e non gli era d'incommodo d'auanzar la paga di molti Mesi, tanto più che non s'intraprendeuano Guerre di si lunga durata.

PAS. Li Venetiani praticando li Suisseri, son diuenuti Suisseri anco eglino, onde non vogliono nella loro Armata altri Suisseri che loro medesimi; anzi corre fama, che non possono soffrire d'intendere, che vi sia altra specie di soldati, che ami il danaro meglio di loro; & in fatti si trouano al presente molte Famiglie in Venetia, che parlano di Milioni, e pure innanzi la guerra difficilmente sapeuano numerare i soldi; ma io non trouo ciò strano, perche chi maneggia il danaro della guerra, è sempre sogetto di portar con questo la pace alla sua Casa.

GOBBO. Chi parla in questa maniera, non sa gli ordini della nostra Republica quali siano.

PAS.

PAS Non dubito che gli ordini della Republica, non ſiano più che ſantiſſimi, e buoni; anzi quanto più buoni, e ſantiſſimi, tanto più ſogetti à corrutione, e mancamento. Ma che coſa dirai ſe io ti farò Confeſſare, che queſta guerra è ſtata di grandiſſimo profitto a' Venetiani?

GOBBO. Conuiene che tu habbi vna perſuaſiua diabolica, per farmi confeſſare vna coſa contraria del vero.

PAS. Per primo vorrei ſaper da te à che ſomma può aſcendere tutto il danaro riceuuto dalla Republica in queſta Guerra, parlo l'eſtra ordinario; cioè della vendita di tanti Conventi ſoppreſſi; di tante Impoſitioni ſopra il Clero Regolare, e ſecolare; di tanti aggraui, e radoppiate Gabelle ſopra i ſudditi: di ſi gran numero di Famiglie aggregate alla nobiltà per danaro, dell'indulto, e gratia data à tanti Criminali, e Banditi pure à prezzo d'oro, e di tanti altri ſoccorſi riceuuti dal Papa, da Prencipi, e da tanti Baroni Romani, ed in ſomma d'ogni altra ſorte d'inuentione procurata dalla diligenza, e pratica de' Senatori deputati à

cercar mezi da tirar danari per lo mantenimento della guerra, in che se mai si sono industriati, al securo che questa volta, hanno impiegato tutto lo sforzo della loro rettorica, e con ragione già che il nemico non sperag naua lo sforzo delle sue Armi.

GOBBO. Non vi è cosa in che si inganni più l'huomo, come nel numerar gli altrui danari, onde molti si fanno dalle voci al doppio più ricchi di quel che sono, e se gli danno facoltà che non conoscono.

PAS. E' vero ma molti si fanno da per loro poueri, benche siano ricchi.

GOBBO. Io so che sono stati molti linguacciuti, quali hanno publicato per le Piazze hauer la Republica in questi 26. anni di guerra tirato de diuerse parti, e da differenti maniere più di due cento milioni, e pure comprese le rendite annuali, non si sono hauuti in tutto cento milioni di scudi.

PAS. Vaglia la tua parola. Hor dimmi adesso, doue sono andati questi cento milioni? In Candia non sono restati perche

che quel Regno è tutto essangue, e distrutto? In Turchia non sono passati, perche i Turchi hanno molto più perso che guadagnato in questa guerra? Nell'Europa non sono andati, perche i soldati ritornati di Candia, non hanno portato in Casa che buoni milioni di Pedocchie, e non si troua meza dozina di Capitani, che possino contare cinque cento scudi raportati di Candia? dunque bisogna che tutti questi danari siano in Venetia, nelle mani non dirò del publico, ma de' particolari.

GOBBO. E credi tu che la guerra si mantiene con l'aqua santa; e tanti soldati con che si sono vestiti, e nodriti? e tante Galere come fabricate e mantenute? e tante munitioni di guerra con che comprate?

PAS. Tutto questo va bene: ma tu non potrai negarmi, che tanti milioni di soccorsi non siano entrati nelle mani de' Venetiani: in oltre mi confessarai, che non vi è alcuno nell'Europa come già ho detto, che possa dire d'hauer 500. scudi guadagnati in questa guerra,

nel seruitio de' Venetiani.

GOBBO. Non hanno però mancato d'essercitare la liberalità, secondo i serviggi prestati da ciascuno; ma sia come si vuole, è certo che la spesa fatta dalla Republica in questa guerra, ha sorpassato di gran lunga alle rendite ordinarie, & estraordinarie, & ad ogni sorte di soccorso tanto di dentro che di fuori.

PAS. Così lo credo ancora io: ma l'argento non suanisce; l'oro non si mangia, & il danaro è sempre danaro; dunque siano grandi quante si vogliono le spese, il profitto è stato solo de' Venetiani, perche il danaro non ha fatto altro, che passare di vna mano in vn'altra, & essendo venuto da tutti gli Stati dell' Europa soccorso, senze che si troui nè pure vn suddito di Prencipe, che ne habbi tirato qual si sia sorte di profitto imaginabile, bisogna di necessità confessare esser restato tutto il danaro dentro il medesimo Dominio à beneficio de' suoi sudditi, anzi i Venetiani hanno con questo stesso danaro negotiato nel Levante, onde conueniua sempre aspettare per pagare i soldati,

soldati, perche li Generalissimi, e Proveditori d'Armata, del danaro che se gli mandaua, ne comprauano Mercantie; che però si può dire con buona ragione che i Venetiani hanno tirato somme incredibili di questa guerra.

GOBBO. Se tu vedessi il Libro della Cascia publica, non parlaresti in questa maniera; oltre che i Popoli dello Stato sono tanto spolpati, per le grauezze sofferte, che quasi non gli resta forza da mantenersi in piedi.

PAS. Non bisogna guardare il Libro del publico, perche è certo che questo ha sofferto vn gran peso, ma fa di mestieri specchiarsi dentro le Cascie, de' Generalissimi, Capitani di Squadre, Proveditori di Armata, e di tutti quelli che hanno maneggiato il danaro del publico, e così si vedranno i milioni di sopra cennati da noi: perche è certo che tutto il danaro è dentro lo Stato Veneto, non già nelle mani del Popolo, ma nella Borsa de' Nobili: & il Senato lo sa molto meglio di te.

GOBBO. Io so che questi sensi cor-

rono in Roma, nella bocca de' Preti: ma conuiene lasciarli parlare, essendo ordinario in quella Città di satiriggiarsi contra del vero, e fuori d'ogni ragione.

PAS Non ho inteso parlar di questo, ma so bene che tutti mormorano per resa di questa Piazza, in vn tempo d'vna risolutione stabilita nell'animo di tutti i Prencipi della Christianità, e particolarmente nel magnanimo petto del Rè Christianissimo, risoluto di non sperагnare, nè il sangue de' suoi sudditi, nè l'oro de' suoi Erari, per levar l'assedio di Candia, & il Pontefice Clemente era pure portato d'vna mente si santa: onde si tiene per certo, che mai più per l'adietro erano stati li Veneti in migliore speranza di terminar gloriosi quella guerra così dubbiosa, potendo sostener con gli aiuti Alemani, e Pontificij la Piazza, per non dir nulla degli aiuti Francesi; perche questi soli sarebbono stati bastanti à sollevare il cadente partito de' Christiani, e quel Rè si era risoluto con altre tanto zelo di Religione, che generosità di pensieri, di vendicare non solo l'affronto fatto da'

da' Turchi a' Venetiani nella sorpresa del Regno, e nell' ostinatione dell'assedio della Metropoli: ma di più la morte del Duca di Boufort suo generalissimo che gli seruiua di stimolo per incitarlo alle vittorie: tutta via senza hauere li Venetiani riguardo alcuno alle ragioni sopradette, guidati come si crede dalla loro politica diabolica hanno voluto precipitare l'interesse della Chiesa Christiana, per vincere vn puntiglio di propria riputatione, ingannando in questa maniera la buona mente del Papa, e del Christianissimo, per il loro interesse.

Gobbo. Qual diavolo d'interesse è questo: qual'auantaggio di riputatione: qual profitto hanno tirato il Venetiani da questa resa? chi non sa che la caduta di questa Piazza porta seco inconvenienti molto pregiuditiosi, alla sopranità della Republica, per non dire alla continuatione della sua gloria? Dunque potrà entrare nel petto d'huomo, non che di politico, già che li politici deuono hauere qualche cosa di sopra humano, che vna Republica tanto circonspetta, & oculata

nella propria conseruatione, e nel mantenere la libertà dell' Italia, che hora sia diuenuta si cieca, anzi si sciocca, che possa credere che sia vtile il perdere, glorioso il cadere, auantaggioso l'alienare? con questa resa si viene à limitare il suo libero dominio del Mare Adriatico, e si mettono à rischio tutte le altre Isole vicine.

PAS. Certo è che il Turco con questo piede sopra i Christiani, s'inanimerà alle vittorie in modo che non lasciarà intentata alcuna intrapresa à danni della Republica, e dell' Italia.

GOBBO. Ha pur troppo proveduto col' occhio della sua prudenza il Senato Veneto à questo si gran torrente di male, onde si risoluè di far l'vltimo sforzo alla difesa, & è testimonio bastante del religioso zelo di questi buoni Senatori, non mene che del loro coraggio, l'haver mantenuta per lo spatio di 26 anni vna guerra inplacabile, contro il maggior potentato del Mondo, senza aiuto considerabile d'altro Pencipe, profuso tutto l'oro delli suoi Erarij, aggravati, anzi op-
pressi

pressi li sudditi, sparso tanto sangue della propria nobiltà, e perse tante vigilie ne' consigli, doue si è sempre tenuto fermo, à non dar' orecchio ad alcuna conditione di pace, che non fosse honesta, solo per sostener le ragioni del proprio Dominio, della riputatione, della Religione, e della Politica.

Pas. Tutto questo è vero, ma li Venetiani hanno fatto come la Vacca, che doppo hauer piena la Secchia di latte, vi da vn calce, e la rinversa tutta. Non basta à cominciar bene, quando non si dura sino al fine.

Gobbo. E quali forze restauano hoggi alla Republica, per sostenere vn' impegno così grande?

Pas. Gli aiuti del Romano Pontefice, e del Rè Christianissimo come già ti ho detto, bastavano à difenderla.

Gobbo. Et io ti dico che questa difesa non era sufficiente per portar sollieuo à vn si gran male, oltre che l'intentione di questi Prencipi non passaua i limiti, che della sola difesa della Piazza, e gli soccorsi si apparecchiauano à questo so-

lo fine; tuttavia, per afficurarfi per fempre della caduta conveniua hauer forze baftanti da offendere il nemico, perche i rimedij quantunque pretiofi dati ad vn' agonizante feruono folo à prolungarli per qualche momento la vita, non à fcacciarli dalle vifcere il male, già dominante dell' individuo; fe quefti foccorfi raunati verfo il fine, foffero ftati dati alla Republica sù il principio della guerra, non niego, che non fi foffe poffuto far qualche cofa, benche il Turco confeffa, effer meglio di combattere contro tutti i Prencipi della Chriftianità, che contro vn folo, perche il numero fi confonde, e fi ruina da fe fteffo con li molti intereffi.

PAS. Se quefti Monarchi haueffero offerta la loro affiftenza, fenza che li veniffe domandata, certo che haurebbono pofto il Pulce nell' orecchia de' Venetiani, mentre quefti fcropulofi in tutte le loro attioni, fi farebbono non poco ingelofiti, onde fi può dire ch'è ftata grande imprudenza, e temerità d'intraprendere la guerra foli, e di volerla continua-

re,

re, ſenza ſottometterſi agli altrui aiuti.

GOBBO. Molte coſe ſi potrebbono riſpondere à queſto, che per eſſer arcani naſcoſti dal velo della politica, non mi è permeſſo di avanzarmi ſi oltre; ne dirò però due ſole ragioni; la prima è che non poteua imaginarſi la Republica, che il Turco foſſe per impegnarſi in vna guerra ſi lunga, ſtante le diuiſioni in che reſta per lo più ſogetta la Turchia; e ſi come era ſtata ſempre vittorioſa per il paſſato in ogni altra guerra contro l'Ottomano, coſi ſperaua di riportarne anco in queſta le ſolite vittorie, onde non voleua renderſi vile sù il principio, e retrogradarſi dal ſuo natio valore. La ſeconda è, che quando anco haueſſe voluto humiliarſi agli altrui ſoccorſi nel cominciar della guerra, le domande ſarebbono riuſcite infruttuoſe, perche i Prencipi ſi ſarebbono burlati, eſſendo lor maſſima di laſciare indebolire la forza della Republica; e ſe verſo il fine, nel tempo che ſi vedeua il biſogno chiaro, e manifeſto, & il riſchio che correua tutta la Chriſtianità, è ſtato niceſſario oprar tanti ſtimoli, & inſtanze

per farli risolvere ad accordare vn poco di soccorso, hor come haurebbono possuto farli condescendere nel principio?

PAS. In somma non bisognaua aspettar l'angonia, ò almeno dopo veduta la risolutione degli altri Prencipi di soccorrer la Piazza, doueuano attender l'esito del valore de' nuoui soccorrenti, e non far questo affronto à Prencipi ausiliari, cioè di render la Piazza mentre essi combattevano.

GOBBO. Se si vogliono esaminar le cose, con l'occhio d'vna vera politica, e non restar solamente à vagheggiare la superficie, si trouerà che la risolutione de' Venetiani di render la Piazza, così biasimata da' maligni, è stata più che nicessaria, e profittevole al bene comune non che al loro; & in vero che cosa era à loro di mantener la guerra di Candia, se il senso comune va seminando, che questa serviua à loro di somma ricchezza? come si accorda questo, di voler cambiare vn si gran guadagno, con vna grandissima perdita? Dunque bisogna credere che questa guerra è stata sempre di danno intole-

tolerabile a' Venetiani, e che per fuggire vna total ruina, risolverono la resa, la quale ha servito per mettere in salvo la Religione, e la Republica: che mai poteua questa sperare in futuro, quando fosse stata del tutto indebolita di forze, e stracca di gente e danaro?

Pas. Degli aiuti stranieri non se ne parla, come se questi hauessero seruito d'vn Zero?

Gobbo. D'vn zero appunto. E veramente, se a' Prencipi ausiliarij nel primo loro feruore, dopo hauer fatti tutti gli sforzi del loro valore, non gli è bastato l'animo, di fare allontanare dalla Fortezza assediata, nè pure vn posto solo il nemico, hor che diavolo vi era da sperare, dopo che questi si fossero stracchati nel combattere notte, e giorno? Ma che dico, qual' argomento buono poteua tirarsi, qual bene sperarsi, dopo che i Turchi haueuano hauuto quella si segnalata vittoria, e fatto quel gran macello di Francesi con la perdita del Duca di Beufort lor Capo?

Pas. Dicono però che il Generale

Morosini ha contribuito la sua parte à questo esterminio?

GOBBO. Dio perdoni à chi parla in questa maniera, & il Signor di Sant' Andrea che pure è Francese n'è testimonio, è vero che il Morosini come pratico dell'astutie Turchesche, e del lor modo di guerreggiare intorno à quella Piazza dissuadeua i Francesi di questa incauta battaglia, di che tirauano essi argomento, che facesse questo, come invidioso delle lor glorie, onde credevano d'haver soli la gloria di vincere il nemico.

PAS. Si crede fermamente d'ogni vno, che haurebbono i Francesi rapportata al sicuro la vittoria, se non fossero stati abbandonati dall'altre militie Venete. Ma sia come si vuole essendo questa Natione valorosa, e sotto la potenza d'vno de' maggiori Monarchi della Terra, non s'haurebbe mancato di radoppiare i soccorsi per vendicar la morte di tanti Nobili Venturieri.

GOBBO. Hor qui stà il punto. Ma chi assicuraua i Venetiani della continuatione degli aiuti, e dell'augumento d'essi? Il

ſi? Il Rè di Francia vedendoſi nella maggior potenza in che mai ſia ſtato altro Rè, non ha altra mira che d'immortalarſi, con l'ingrandire il ſuo Regno, e riunirvi altre Prouincie circonvicine, onde non haurebbe voluto indebolir le ſue forze per la difeſa d'vna Città, dalla quale non ne poteua ſperar coſa alcuna? Il Papa vecchio con il piede alla foſſa, ſecondo lo moſtrò l'effetto, medeſimo della morte, ſeguita quaſi nello ſteſſo tempo, con la continuatione d'vna lunga Sede vacante, e con pericolo di cader le chiavi nelle mani di qualche Cardinale poco ben' affetto alla Republica; hor doue poteua fondare le ſue ſperanze il Senato per poter continuare la guerra ſino all'vltimo eſterminio?

Pas. Meglio morir da generoſo, che renderſi da vile, e da codardo.

Gobbo. Queſte regole ſono buone per inſegnar nelle ſcuole de' particolari, non già per produrre ne' conſigli de' Politici. Non vi è maggiore imprudenza, che d'arriſchiare vno Stato ſotto la ſperanza dell' altrui ſoccorſo. In vn mo-

mento possono cambiare di faccia le cose d'vn Regno, e si è veduto richiamar con sollecitudine il soccorso, all'hora appunto quando l'altro cominciaua à prevalersine. Tra la Francia, e la Spagna non vi è certezza di pace che momentanea: Nella Fiandra le cose sono in equilibrio, la Suissa mal sodisfatta: Gli Inglesi, gli Suezzesi, & Holandesi trattauano Leghe tra di loro, onde dall'vna parte, ò dall'altra vi erano grandi apparenze di rottura, & il Rè Francese ò mosso, ò movente, non haurebbe mancato per assicurare il suo, di richiamare il soccorso dato agli altri: & in tal caso che cosa haurebbe fatto la Republica? sarebbe stato nicessario di vedersi spogliar sin della propria camicia.

PAS. Forse queste cose non sarebbono arriuate, e poi il Rè potentissimo haurebbe possuto combattere i suoi nemici, senza ripigliare il dato.

GOBBO. Cattiua cosa di fidarsi ad vn forse: ti dirò vn'altra cosa ancora, & è che i soccorsi d'altri caminano con certe conditioni, che sogliono mancar nel

meglio.

meglio. Nel tempo della Lega di Pio V. contro il Turco Don Giovanni voleva seguir la Vittoria; ma il Colonna Generale del Papa rispose, che non haveua ordine di sua Santità di passar più oltre. Alessandro Farnese dopo haver soccorso Parigi, fu pregato dalla Lega di non lasciarli in abbandono, ma esso rispose, che il suo Rè non gli haveua dato altro comando. Quando l'Imperadore volle seguire la Vittoria havuta nel Fiume Roaba contro a' Turchi, li Francesi non vi condescesero, dicendo che tenevano ordine dal loro Rè di non passar più avanti, e cento, e mille altri simili esempi che porrei adurre, per far vedere chiaramente che non si deue far gran fondamento ne' soccorsi stranieri.

PAS. Gli dubij, e li sospetti sono i frutti primatici de' Venetiani. Non è buona ragione però d'haver sospettato della fede de' Prencipi ausiliarij. Ma già che conoscevano impossibile la difesa della Piazza, e nicessaria la resa, perche negar di condescendere alla Santa mente del Pontefice Clemente, che con salu-

tevoli ricordi, & con radoppiate inſtanze gli pregava di voler rimettere la Piazza nelle ſue mani, perche ſarebbe ſtato più facile di difenderla, mentre i Popoli Chriſtiani tanto Eccleſiaſtici, che ſecolari, haurebbono concorſo con maggior zelo, alla difeſa d'vn luogo appartenente alla Chieſa, & i Prencipi per obligare il Padre vniverſale della Chriſtianità non haurebbono tralaſciato alcun ſoccorſo.

GOBBO. Queſto è vn punto da crivellarſi con il tempo, e di non correre con tanto precipitio, e gli eſempi in rancontri ſimili non ſono coſi comuni, e forſe quelli che l'hanno fatto ſe ne ſono pentiti.

PAS. Non ſo quello che tu vuoi dire: baſta che l'opinione comune, publicata, & accettata dalli ſteſſi Venetiani è che i Pontefici, & Imperadori vedendoſi applicati ad altre cure, guerre, e gouerni, e per conſeguenza impoſſibilitata la ſtrada di difendere da' Corſari di Barbaria il Mare Adriatico, ſi ſono ſpogliati d'ogni giuriditione, e ne hanno conceſſo a' Venetiani il dominio libero, conoſcendo

benif-

benissimo, che con la forza delle loro armi, potevano portarvi la dovuta difesa, amando meglio di spogliarsi volontariamente del loro, per darlo à Prencipi Christiani, che di vedersilo torre da nemici barbari. Hora perche i Venetiani in vn caso di maggior bisogno, non hanno fatto con il Papa, quel tanto che il Papa fece con essi loro; perche render la Piazza al Turco, e non al Pontefice? questa è stata vna medesima cosa, come se vno gettasse nel profondo del Mare vn Diamante, per lo dubbio che non gli venghi tolto dal dito, e può veramente chiamarsi atto di vera perfidia d'vno, che dovendosi privare d'alcuna cosa à lui cara, vuol più tosto donarla ad vn nemico, che fidarsi d'vn confidente col depositarglila in mano, come appunto hanno fatto i Venetiani: & in ciò si è mirato lo sforzo della loro diabolica politica, e si può credere che habbiano mantenuta alla stracca tanti anni con il Turco la guerra, non già per zelo di Religione, ò per impulso di valore, ma solo à fine d'espilare i publici tesori della Republica, per arric-

chirsi privatamente, come hanno fatto, onde hora che non haveuano più vn soldo da dividersi, e che il sostenere quella Piazza gli cominciaua à portare incommodo particolare, l'hanno vergognosamente data al nemico.

GOBBO. Erano li Venetiani come quelli infermi, che hanno più bisogno di Becca morti, che di Medico, & in stato tale, che li rimedi ordinari non li giouauano, i souerchi poteuano opprimerli, più che sanarli, onde non hauendo più forza di proprio, e douendosi metter' in casa vn potentissimo amico per difendersi, dovevano con ragione temere di non poterlo licentiare à lor voglia; dubitando di più che non fossero questi aiuti, simili à quelli che portarono gli Spartani in Siracusa, come riferisce Giustino, cioè più da temersi dagli amici, che dagli nemici: Oltre che vedendo il Turco, che i Venetiani havessero voluto in suo disprezzo conceder la Piazza al Papa, ò à chi si sia altro, più tosto che à lui, si saria di maniera irritato che non hauria più lasciato, nè a' miseri speranza

alcuna

alcuna di perdono, nè mai saria estinto il suo sdegno, che col totale sterminio della Republica. Così non potendo i Venetiani senza aiuti difendersi, nè con gli aiuti liberarsi, hanno stimato tratto di vera politica il lasciar quello, che tener non poteuano, e ritenuto gli era per nuocere, e fatto ad vso del Castoro che per saluarsi la vita, si priua d'vn picciolo membro.

Pas. Queste ragioni possono far qualche colpo, con quelli che non conoscono, le qualità intrinseche, publiche, e priuate della Republica, ma con quelli che le sanno, riesce vana la fatica. Già si vede chiaramente che dopo la risolutione di dare al Turco la Piazza hanno domandato gli agiuti, per hauer' essi soli la gloria d'hauerla sostenuta, & adossare agli altri l'ignominia della perdita; volendo far conoscere di potere più essi soli, che tutti gli altri Potentati vniti insieme: in somma non possono fuggire il biasimo di hauer reso questa Piazza, senza riguardo alcuno del danno della Christianità, di tante spese fatte, di tante

fatiche sofferte, di tanti incommodi dati al Pontefice, e agli altri Prencipi: senza timore di tirarsi l'odio comune, sperando più nell'amicitia del Turco, che temendo dell'offesa de' Christiani; anzi si tiene per certo, che la risolutione di rendere la Piazza, fosse stata patteggiata col Turco, non solo prima de' chiesti soccorsi, ma etiandio prima dell'assedio, e che questi vltimi sforzi, così da vna parte come dell'altra, siano state sole apparenze per occultare i disegni Veneti, hormai ridotti in stato di non poter più guerreggiare, e sottrarsi con riputatione dall' vltime rouine che preuedeuano dal durar di questa guerra. Comunque si sia, io per me credo, ch'effettiuamente i Venetiani non hanno domandato i soccorsi, con l'intentione di difender la Piazza, ma solo per obligare, il Turco, à concederli quelle honesti conditioni di pace, che sino à questo tempo haueua disprezzate; e si vede chiaramente che le conditioni della resa, e della pace, sono seguite con grandissimo auantaggio de' Veneti, onde l'opinione de' più maturi di giudi-

tio

tio è, che hanno fatto molto bene d'vscire di vn' impegno si pericoloso, anco con questa perdita.

Gobbo. Vedremo quello ne diranno l'Historie, perche al securo che se mai si aguzzarono penne per scrivere le glorie delle Militie, sarà questa volta; e gli Storici potranno immortalarsi collo mettere in luce, i progressi principali, & i fatti d'armi seguiti in vn' assedio così memorabile.

Pas. Anzi se mai si videro gli Auttori confusi, e imbrogliati, questa è la volta che non sapranno doue dar la testa, essendo impossibile di scrivere le qualità d'vna guerra simile, senza colmare i Volumi di appassionati tiri di penna, e riempire i fogli d'altre tante parole che bugie.

Gobbo. Ma perche questo? le cose sono pur troppo chiare, ben'è vero che converrà sciegliere il meglio, & il più nicessario, senza empire i fogli di tante scritture, e scritturaccie come fa il Siri.

Pas. Non vi è dubbio, che se si volesse scrivere tutto quello ch'è seguito in questa guerra, che converrebbe straccar

la patienza di quanti Lettori sono nel Mondo. Lo scrivere molto è superfluo, lo scrivere poco guasta bene spesse il tutto. Ma in questa occasione militano molte ragioni, e considerationi; per primo, quali Scrittori intraprenderanno tal carico ? li Forastieri non sanno le cose come passano; i Venetiani non vogliono publicare che quello fa per loro. Le memorie ò conviene riceverli da Venetiani, ò da Forastieri, e da qualsivoglia parte che venghino sono sospettose, perche i Forastieri vsciti mal contenti dal servitio della Republica, non faranno altro per vendicarsi, che tacere il bene, e publicare il male, & al contrario i Venetiani taceranno il male, e publicheranno il bene. Hor quali Historie si potranno scrivere che siano degne di credito?

GOBBO. Vi ne sono già scritte molte, che potranno servire per appagare la curiosità degli Accademici.

PAS. Appunto degli Accademici, perche non si vedono altro che adulationi, e sconciature. Ma à proposito d'adulationi, che diavolo vuol dire, che i Venetiani

netiani non hanno saputo mai durante questa guerra guadagnar l'animo d'alcun Capitan Venturiere, ò qualsi sia sorte di straniere comandante?

GOBBO. Perche la Republica non vuol mai priuarsi di quel comando, che l'appartiene naturalmente, & i Capitani Forastieri haurebbono voluto la borsa, e l'Impero, ciò che non fanno volentieri i Venetiani, e se tutti hauessero fatto come il Marchese di Sant'Andrea, le cose haurebbono hauuto altra faccia.

PAS. In somma i Venetiani sanno meglio accomodarsi con Luterani, che con Catolici, & i Catolici appo loro hanno minor fortuna de' Luterani istessi. Ben intese questa verità il Signore Marchese Villa, il quale veduto non ponersi in esecutione i suoi saggi consigli, e conosciuto per ciò chiaramente non volersi far progressi, e scoperto in fine macchinarsi mine à lui medesimo, come à tanti altri Capi di guerra stranieri, che hanno iui incautamente militato, si fece dal suo Prencipe richiamare da quel comando, con honorati, e finti pretesti,

per coprire meglio il ritorno.

GOBBO. Non può il Signor Marchese Villa lamentarsi della Republica, perche questa lo ricevè con tutte quelle dimostrationi d'affetto che forse mai furono compartite ad altro Generale d'Armate.

PAS. Gran fumo, e poco arrosto Gobbo mio caro. Questo è stato il male de' Venetiani perche in Venetia prometteuano molto, per strada diminuiuano la metà, & in Candia leuauano tutto quello che haueuano promesso. Il Signor Marchese Villa riceuè molto in Venetia, ma poco in Candia; gli fu promesso assai nel Consiglio, ma ottenuto poco nell' Armata, e perciò egli non si lamenta della Republica, ma de' Comandanti, non del Senato, ma de' Senatori. Et in fatti, vn Capitano simile, alle di cui mani, anzi alle mani de' di cui Avi illustri, si sono stimati gloriosi i primi Monarchi del Mondo, di rimettere il proprio bastone di comando, per non dire il comando assoluto de' loro Eserciti, che si vedesse poi in Candia, ballottato dalla

to dalla discretion di questo, e di quell' altro Proveditore, e sogetto ad aspettare gli altrui ordini, per poter seguire la generosità de' suoi pensieri, onde prudentemente ne procurò lo scarico, per non vedere inprigionato il suo valore.

Gobbo. Chi d'altrui si veste, presto si spoglia. I sudditi degli altri Prencipi seruono con la mano, non con il cuore; con la spada, non con il pensiero. Gli interessi del Signor Duca di Savoia obligarono questo Cavaliere à lasciar' in mezo camino i seviggi della Republica, per abbracciar quelli di questo Prencipe, il quale l'haueua prestato, e non dato alla Republica.

Pas. L'haueua dato per far vedere che in seruitio della Religione Christiana, non speragnaua il sangue de' suoi più illustri sudditi, e che sin come era stato sempre l'Antemurale dell'Italia da questa parte, che cosi voleua essere il difensore dell' altra: & è certo che se i Venetiani hauessero corrisposto con le debite maniere, verso questo si gran Capitano, il Duca non l'haurebbe richiamato.

GOBBO. Queste sono inventioni diaboliche, per tacciare la riputatione della Republica, e già io sò che sono state pur troppo dette, e scritte; ad ogni modo gli effetti chiari, & evidenti fanno vedere il contrario, perche il Signor Duca, non hebbe altro pensiere, nel richiamare il Marchese che à solo fine di seruirsene nella guerra, ch'era risoluto di fare, contro i Genevrini.

PAS. Ohibò, e tu ancora sei di quelli, che seguono l'apparenze. I buoni Politici guardano in vn luogo, e colpiscono in vn' altro, & i Prencipi non offendono mai doue minacciano, anzi minacciano doue non vogliono offendere. La Corte di Savoia è hoggi vna delle più raffinare del Mondo, e per ingannare vno di quei Ministri intenti al seruitio del loro Prencipe, conuiene hauere quello spirito doppio, che domandaua Eliseo ad Elia, se pur m'è permesso di parlar cosi.

GOBBO. Tu Vuoi dire che l'intentione del Duca non era di far la guerra a' Genevrini, per non tirarsi adosso l'armi di tutta la Suissa, e forse di tutta la Germania,

mania, ma che trouò questo pretesto, per colorire maggiormente con maggior riputatione il ritorno di questo suo diletto Capitano, acciò lo leuasse dalle mani de' Venetiani che non gli manteneuano quanto gli haueuano promesso.

PAS. Tu sei di dentro, & hai indouinato il tutto senza perdere troppo di tempo.

GOBBO. E le Truppe à piedi, & à cauallo che da Torino sfilarono nella Savoia, nel principio dell'Inverno pigliando i lor Quartieri in alcuni luoghi vicino à Geneva non sono stati segni evidenti che sua Altezza haueua l'animo deliberato di suegliar le sue pretentioni contro i Geneurini?

PAS. Oh che tu sei goffo Gobbo mio caro. Ti dico che questo è stato vn tratto di vera politica; ad vn Prencipe grande non mancano mai pretesti, e pretentioni contro ad vn picciolo suo confinante. Voglio che tu sappi, che non si tosto il Signor Duca intese dalla bocca, (che vuol dire da vn Viglietto di propria mano) del Signor Marchese, il pericolo,

nel quale si trouaua la Piazza, e la sua riputatione, per non volere i Venetiani corrispondere con i douuti soccorsi d'huomini, e di danaro, e per essere il suo valore imprigionato dall' auttorità de' Proveditori, e dalla troppo circonspetione degli altri comandanti; che pensò di richiamarlo, & acciò seguisse con decoro del Marchese, suegliò non so che vecchie pretentioni contro la Città di Geneva, ch'erano caminate da lungo tempo; anzi per colorire meglio il fatto, non richiamò il Marchese, prima di spedire tre, ò quattro Compagnie di Cavalli, e poco più d'Infanteria in Savoia per far correre la voce nell'Italia, che fosse già presa la risolutione di assediare Geneva, benche i Genevrini consapeuoli delle lor forze, non hauessero sogetto d'apprendere la vicinanza di mille soldati, essendo sicuri di potersi difendere per lungo tempo, anco contro il furore di cento mila, certi di non mancarli soccorsi da tutte le parti.

GOBBO. Mandarono tutta via i lor Deputati in Torino per negotiarla pace.

PAS.

PAS. Anco questo fu vn tratto di gran politica, negotiato apposta per render le cose più apparenti, & in fatti questi Deputati restarono molti mesi in Torino, senza far cosa di gran rilieuo, perche non vi era cosa di gran rilieuo à trattare. In somma subito che il Marchese si licentiò dal seruitio de' Venetiani, e che s'intesero le nuoue del suo ritorno di Candia, il Duca richiamò le sue Compagnie che se ne stauano otiose nella Sauoia, diede licenza à Deputati, e così finì ogni apparenza di guerra, con marauiglia de più esperti politici, che non sapeuano à che fine si fossero fatti questi piccioli apparecchi, che non seruiuano nè di minaccie, nè di vendetta: ma cessò ogni stupore, quando si conobbe chiaramente essersi tutto ciò fatto per trouar pretesti bastanti da richiamar con honore il Marchese di Candia.

GOBBO. Per dirti il vero, molti Senatori conobbero sin dal principio questa trappola, pure volsero fingere, concedendoli volentieri il suo ritorno, per non parere che ad vna Republica simile

mantano Capi di Guerra.

PAS. Vi è la differenza d'haver Capi vuoti, e d'haver Capi pieni di buon cervello. I Venetiani di necessità bisogna che cerchino Capi stranieri per comandar sù terra ferma, non intendendo loro che la guerra di Mare, in che avanzano ogni altra Natione, e però se vogliono dar fortuna alle loro Armi conviene sapersi mantenere con riputatione detti Capi, e non ballottarli sotto la discretione di questo, e di quell' altro Proveditore, e forse le cose sarebbero caminate d'vn' altra maniera, se havessero dato al Marchese in Candia, quanto l'haveuano promesso in Venetia. Dio mandi maggior prosperità all' Armi Venete, di quella hanno havuto in questa guerra, la resa della qual Piazza porta infausti auguri alla Republica, e pare che il Cielo istesso ne sia sdegnato, havendo poco doppo mandato quella tempesta si horrida, che non vi è memoria alcuna, che ne sia arrivata altra simile, nè che habbi portato maggior danno, mentre assorbì in vn momento tanti Legni considerabili, con la perdita

perdita di tante centinaia d'anime d'ogni ſeſſo, e d'ogni conditione, reſtando anco ſommerſi i Regali che la Republica mandaua al Gran Signore.

GOBBO. Quando le diſgratie cominciano vna volta, difficilmente ſi trovano Argini per trattenerli. Non mancaua altro alla noſtra Republica doppo tanti danni ſofferti, che la continuatione di nuoue perdite.

PAS. Credo che ſia vna medeſima coſa il dare al Turco che il gettare al mare.

GOBBO. Piaceſſe al Cielo, che qui terminaſſero le perdite, non dirò della Republica, ma della Chriſtianità.

PAS. Ben detto, perche in fatti mi par da vedere il Turco, tutto vittorioſo ſcorrere il Mare Mediterraneo, e renderſi tributarie tutte l'Iſole. Già la ſola fama degli apparecchi Ottomani, comincia à far tremare l'Italia, & i Regni di Napoli, e di Sicilia, che ſanno dover ſervire di berſaglio, a' primi colpi del furore, temono di approſimarſi la loro totale ruina, con certezza di non trovar ſcampo alcuno.

GOBBO. Le cose sono più facili da dirsi che di mettersi in esecutione, & in caso che il Turco insuperbito di questo acquisto, senza vittoria alcuna considerabile tentasse l'invasione di questi Regni, se gli saltarebbe contro tutta l'Europa, e l'Italia si portarebbe vnita alla difesa di questi luoghi, dalla di cui conservatione, dipende in gran parte la salute della comune libertà; ben'è vero che se i Venetiani volessero fare con questi Regni, come essi hanno fatto con la Republica, al securo che non potrebbono fuggire di mettere il collo sotto il giogo Ottomano.

PAS. Veramente questi Regni in particolare, doveuano spogliarsi di quanto possedono in privato, per la conservatione di Candia, sapendo di quanta conseguenza sia questa Piazza, la di cui perdita mette à rischio la loro perdita, anzi non doveuano speragnare nè anco a' vasi sagri, e Beni Eclesiastici.

GOBBO. Tutta via sono quelli che hanno il meno pensato à soccorere. Candia, ben'è vero che non i Regni posseduti,

ma

ma quelli che li posseddono doueuano pensare al soccorso di Candia che è il loco Antemurale.

PAS. Veramente i Napolitani e Siciliani sono tanto angariati dal gouerno, degli Spagnoli, che quasi vorrebbono volentieri cadere in mano del Turco, per non soffrir più il giogo insopportabile di tanti Marrani.

GOBBO. Dio li liberi di questo pensiero, e li rischiari la mente, acciò conoscano la gratia che Dio gli ha fatto di farli nascere sotto il dominio d'vn Rè catolico, e pio, tenendoli lontani dalla tirannia ottomana.

PAS. Di questo ne ringratiano effettivamente il Signore, nè loro si lamentauo della Casa d'Austria, la quale ha sempre prodotto Prencipi di santissima mente, ma ben si di tanti pessimi Ministri Spagnoli, che inventano ogni giorno nuoui stratij, per rendere miseri, e schiaui i Popoli di questi due Regni; almeno nel Paese del Turco, si sa quel tributo che deue pagarsi al Gran Signore ogni anno, mediante il quale si vive in libertà senza

altra sorte di sogetione: ma in Napoli, & in Sicilia non corre questa ragione, perche ogni Governatore troua nuova angaria, ogni Giudice nuovo tormento, e quel ch'è peggio, che mutandosi spesso spesso i Ministri in questi Regni, si viene per conseguenza à radoppiar sempre più la barbaria, onde toltone la consideratione della Religione è quasi indifferente l'esser suddito del Turco, ò di Spagna, con questa solo differenza, che il Turco erra per voler far tutto solo, & il Rè Catolico per lasciar fare a' suoi Ministri.

GOBBO. Quando si volesse hauer questo riguardo, i sudditi dello Stato Eclesiastico ne potrebbono dire altre tanto, perche ancor loro sono tiraneggiati da tanti Governatori, che ogni giorno si mutano. Meglio è di viuer sotto vn Prencipe Christiano come schiauo, che sotto vn Turco come libero. Tra li Christiani se si troua vn Governatore cattivo che tormenta, se ne vedranno due buoni che consolano, e poi vi è la sodisfatione di poter ricorrere negli aggraui al sopremo

Padro-

Padrone: doue che tra li Turchi corre vna ragione molto diuersa.

PAS. Di gratia tu che sei pratico del governo Ottomano, dammine ti prego qualche succinta relatione.

GOBBO. Li Turchi all'vsanza de' Barbari non sanno esser sudditi con altro titolo che di miserabili schiaui, nè viuono sotto altra Legge che della crudeltà, e disprezzo. Per vso, e per natura si trouano assuefatti sotto il giogo d'vn comando si assoluto, e Monarchico, che non ammette nè ragione, nè dispute, risoluendo ogni cosa con la violenza del ferro, onde si può dire che al presente tra tutti i Popoli del Mondo i Turchi soli son quelli che vivono sotto il giogo d'vna seruitù barbara, e vile. Il Gran Signore è padrone assoluto della vita, e della Robba di ciascuno de' suoi suditi, che sono innumerabili, e non è lecito à chi si sia di dire, questo è mio, con questa conditione, che senza alcun riguardo di merito, ò di giustitia, ò di ragione inalza, deprime, castiga, come à lui piace, Tengono li Turchi quante Donne vogliono,

conforme lo descriue il loro Alcorano, dettato da Mahometto, il quale consiste in falsi Assiomi, delle più sciocche, e spropositate dottrine che si sentissero mai; e la Donna si può separare à suo piacere dall'Huomo, perdendo la dote, e l'huomo dalla Donna radoppiandola. Li Turche fanno i loro Testamenti dechiarandola lor volontà in presenza di 4. vicini, ma sempre dechiarano se così piace al Gran Signore, al quale quando si parla non è lecito mirare, ma con gli occhi fissi alla terra, e con le mani croccichiate, stando inginocchioni conviene parlare. Ecco la sostanza del governo Turchesco.

PAS. Il solo racconto mi turba le orecchie. I Christiani abusano per lo più la gratia che Dio gli ha fatto di fargli nascere sotto il dominio di Prencipi pietosi, e benigni, e per me esclamerò sempre contro quei Popoli, che non si scaldano in fauore della difesa della Christianità, e non debbono speragnare nè vita, ne robba per combattere contro vn nemico tanto barbaro, e contrario al nome Christiano.

GOBBO.

Gobbo. Certo che ſe non l'hanno fatto ſin'hora, lo debbono fare per l'auvenire.

Pas. Temo che tardaranno tanto à farlo che ſi perderà ogni buona occaſione di vincere.

Gobbo. Di queſto ne parlaremo à più bell' aggio, perche è tempo che io mene ritorni in Caſa mia, per non dar troppo ſoſpetto, oltre che ſiamo in vn tempo che conviene, che ogni vno guardi il ſuo.

Pas. Si, ma i Venetiani ſono coſtumari à guardar quello degli altri.

Gobbo. Adio Maldicente di Roma.

Pas. Adio Ruſpante di Venetia.

Gobbo. Piaceſſe al Cielo che i Venetiani ſapeſſero coſi ben ruſpare i Turchi, come gli Ecleſiaſtici ruſpano i Chriſtiani.

Pas. Al contrario, Dio voleſſe che gli Ecleſiaſtici poteſſero ruſpar coſi bene i Turchi, come fanno al preſente i Venetiani nel ruſpare i Chriſtiani, qual arte intendono à perfetione.

Gobbo. Ti aſſicuro che i Romani

non hanno biſogno di venire in Venetia per imparare queſta ſcienza, perche l'intendono aſſai bene. Reſta in pace.

PAS. Aſcolta ancora vna parola; quando ci videremo per diſcorrere di qualche coſa più conſiderabile, e di giovamento al beneficio comune?

GOBBO. Quando tu vorrai, ma è meglio parlare in Venetia che in Roma.

PAS. Hai ragione, verrò dunque ben toſto à viſitarti.

GOBBO. Non coſi toſto perche io ho volontà di venire à viſitare Marforio.

FINE

Della prima Viſita di Condoglienza.

VISITA SECONDA
DI
CONDOGLIENZA,
FATTA DALLA CORTE,
a' ROSPIGLIOSI,
Sopra la morte di Clemente IX.

VISITA SECONDA
DI
CONDOGLIENZA.

CORTE. Il consolarsi è effetto dell'humana prudenza, e tanto più quando le miserie son naturali, e che provengono da' colpi inevitabili della natura, che non suole eccettuare gli vni dagli altri.

ROSPIGLIOSI. La nostra perdita non è ordinaria, e però estraordinarij conviene che siano li pianti.

COR. Non dubito che la Casa Rospigliosi, non habbia sogetto ben grande di darsi alle lagrime per la morte d'vn tal Pontefice vscito dalle sue viscere; ma considerate le cose più da vicino, si troverà che la Religione Christiana, il Popolo Romano, & io sopra tutto, hab-

biamo causa maggiore di sommergerci come vn Geremia nel fonte delle lagrime per vna tale perdita.

Rosp. Gli altri non hanno perso che il Pontefice, ma noi habbiamo perduto il Pontefice e il sangue.

Cor. E' vero, ma la vostra perdita è particolare, doue che quella degli altri è vniuersale.

Rosp. Sarà facile agli altri di trouare vn Pontefice, ma impossibile à noi di ritornare la doue siamo constretti d'vscire; onde le vostre lagrime si possono ben tosto cambiare in voci di consolatione, doue che i nostri pianti saranno eterni, perche è morto per noi soli il nostro Clemente.

Cor. Anti per tutti; e questa è la causa delle mie mestitie in particolare, mentre non piango altro che l'impossibiltà di trouare per metter nel soglio del Vaticano, vn' huomo simile à Clemente. Già l'esperienza ci insegna la difficoltà grande che si rancontra, di trouare vn Papa zelante, virtuoso, esperto, benigno, da bene, e dotato di tutti i doni requisiti come

me era appunto Clemente, e si come si è veduto ritrovarsine appena vno per secolo, che meritasse lode d'hauer gouernato da Pastore, e non da Lupo; da Prencipe, e non da tiranno; da Padre, e non da nemico; così hora mi do à credere che doppo la caduta di questo Sole, conuerrà veder per vn secolo sepolta nelle tenebre di appassionati, & interessati gouerni la Christianità, la Religione, & il misero Popolo Romano.

Rosp. Vi sono pure Cardinali meritevoli, come ne sono stati sempre nel sagro Collegio, onde è facile tra vn numero di buoni, di sciegliern'e vno che sia ottimo, e proprio al Ponteficato.

Cor. Molte cose si potrebbono rispondere sù questo punto, che io voglio tacere per non rendere il mio dolore più acerbo, e dirò solo con quell'antico prouerbio *honores mutant mores*, e non si è trouato forse, tra quanti mai Pontefici hebbe il Vaticano, che il solo Clemente nono sempre fermo in vno medesimo stato, potendosi dire che solo in lui la bontà si è mostrata naturale, mentre non

mutò mai ſtile nell'oprar bene, tale eſſendoſi fatto conoſcere da Cardinale, e tale da Pontefice, ad onta di quelli che hanno finto attioni d'Agnelli nello ſtato Cardinalitio, e poi entrati nella mandra del Signore ſi ſono cambiati in Lupi rapaci, ingannando Iddio, loro ſteſſi e gli Elettori, e però la Caſa Roſpiglioſi ha motiuo di gloriarſi d'hauer dato alla Chieſa vn Pontefice, che ſi può dire vnico, e ſenza ſimili, e la Chriſtianità deue lagrimare per lo dubio, che non ſe ne troui vno che lo ſomigli.

ROSP. Due coſe ci rende il dolore più inſoffribile, l'vna la breuità della vita, non hauendo hauuto il tempo di mettere in eſecutione quel tanto che ſe gli raggiraua nel penſiero, che certo ſin dal principio del Ponteficato, ſi era poſto in mente di riparare tutte quelle ruine minacciate alla Religione, e di ſtabilire nel Clero tanto Regolare che ſecolare, vn' ordine di viuere altre tanto nuouo, che di decoro agli ſteſſi Ecleſiaſtici, e di edificatione alla Chieſa di Chriſto. Di più hebbe fermo penſiero di ſolleuare da

tutte

tutte gravezze il Popolo, e già ne diede principio come ogni vno sa, e l'haurebbe totalmente eseguito, se non l'hauesse trouato troppo essangue, e senza vene.

COR. E' pur noto ad ogni vno il suo zelo, & il Popolo ne ha esperimentato non picciolo sollieuo, e sa benissimo che la sua mente santissima, era drizzata à sollevarlo per sempre d'ogni aggravio.

ROSP. L'altra causa che ci afflige è che la sua morte fu cagionata dalla resa di Candia, non già d'alcun morbo naturale, & haurebbe ancora vissuto molto più se questo accidente non fosse arriuato, ma la prima nuoua gli ferì talmente il cuore, che in breue cade estinto, onde si può dire, che i Venetiani con questa resa, diedero al Turco la Chiave della Christianità, tolsero a' Christiani il Padre, levarono alla Chiesa il Capo, e troncarono le speranze della nostra Casa.

COR. Non vi è dubbio che l'auuiso di questa resa, non penetrasse al viuo l'anima di Clemente, perche hauendo egli speso tante fatighe, vigilie, e sudori per raunare soccorsi da tutte le parti alla di-

fesa di questa Piazza, non potè far di meno di non affliggersi oltre misura, nel vedere il tutto andare à vuoto, & i suoi santi pensieri defraudati; tuttavia dobbiamo credere che i suoi giorni erano contati sino à quel momento, e tutte le vittorie in fauor de' Christiani, non haurebbero saputo prolungarli vn' hora di vita, onde questi tali pensieri son deliri appassionati, di quelli che non potendo colpire la morte, sfogano il dolore contro altri ogetti, e come si suol dire, battono il seruo, per non poter battere il padrone.

Rosp. I segni evidenti esteriori, ci fanno chiaramente vedere il contrario, e questa predestinatione di giorni è vn punto sopra humano, & incognito alla mente de' mortali, e noi siamo tenuti di giudicar humanamente, e secondo quello che vediamo, e non più oltre; e che ciò sia vero ch'egli sia morto dalla forza del dolore cagionato da questa perdita, è di sapere che la sua indispositione cominciò in quel punto medesimo che gli peruennero le nuoue della resa di Candia,

dia, cadendo ſubito in certi accidenti appopletici ſopravenutigli con febre aſſai lenta, ma lenitiua, perche come ottimo Paſtore dando gli occhi, à preuedere il pericolo, in che cadea il ſuo Gregge per vna tal perdita, ne provo quelle punture di ſenſo, che per opinione degli ſteſſi Medici l'ha cagionata la morte, qual'opinione ſi reſe tanto più chiara, e confirmata, perche ne' ſuoi dolori, di niuna altra coſa diſcorreua che di Candia, domandando à tutti che nuova vi ero, e come queſta reſa era ſeguita, e qual miſeria l'haueua voluto coſi conchiudendo quivi benche fuori di propoſito tutti i ſuoi diſcorſi.

Cor. Siaſi come ſi vuole la ſua morte ſarà per voi altro tanto glorioſa, che la promotione al Ponteficato; e quando anco foſſe vero, che la caduta di Candia gli habbia abbreviato la vita, ciò non è altro che vn dechiararlo Martire, ſcorgendoſi chiaramente eſſer morto da vn martirio di carità, e ſi come queſta ſorpaſſa tutte le altre virtù, coſi ſi può dire, che il ſuo martirio, cagionato da grande

ardore di carità, verso il bene comune, sia maggiore d'ogni altra sorte di martirio, essendo più glorioso à Clemente d'esser morto dalle ferite d'vn santo Amore verso il suo Popolo, che s'havesse perso la vita nel difendere con l'armi materiali, ò spirituali la fede di Christo, contro l'empietà de' nemici.

Rosp. Anzi egli è morto per la fede di Christo, non bastandoli l'animo di sentire, che in vna Città nella quale per si lungo tempo si erano cantati Hinni al Signore, che si celebrassero da' Turchi, le diaboliche funtioni à Mahometto, e che prevalesse al nome di Christo, il nome de l' Ottomano.

Cor. Questo è vn miracolo estraordinario, che merita per la gloria della Chiesa, e per la perpetua memoria della Casa Rospigliosi d'esser registrato con caratteri indelebili nel petto di tutti i Fedeli, e veramente da lungo tempo in qua si è osservato, che quasi tutti li Pontefici, sono morti martiri d'vno stesso martirio, non già di fede, ò di carità, ma d'interesse, e di passione, e questo vuol

dire

dire che sono morti per la violenza grandedell' Amore che portavano alla lor propria Casa, il di cui dardo rodendoli aguisa di verme le viscere del cuore, si sono veduti obligati di cadere estinti nel seno della morte, havendo indebolite le braccia, per tener troppo lungamente stretti nel petto i parenti, onde non hebbero forza di resistere poi a' colpi mortali. Hor ecco la differenza del martirio di Clemente, e di quello degli altri Pontefici: Clemente morì per haver dato, tutto se stesso al suo Gregge; gli altri per non hauere al Gregge pensato: A Clemente mancò il fiato, perche diede tutto il suo cuore al Popolo; agli altri mancò l'anima, per haver dato a' Parenti tutto lo spirito; onde bisogna conchiudere ch'essendo vnica, e gloriosa la morte di Clemente non ha motiuo la sua Casa di dolersine, potendo dire d'haver dato al la Chiesa vn Pontefice senza simili, e senza pari.

RESP. Questo solo motiuo fa che ci consoliamo vn poco, perche noi sappiamo che il suo zelo si stendeua verso il

bene comune, essendo egli morto come vero Padre vniversale, onde generalmente deue esser pianto, mentre la perdita è stata generale, e non particolare, per la Chiesa, e non per la sua Casa, e noi godemo molto più di restar poveri, e in concetto di non haver fatto torto, nè alla Chiesa, nè al Popolo, che ricchi, & in cattiua riputatione appresso tutto il Mondo.

COR. Certo è che vedendo Clemente la scarsezza, e penuria di danaro in che haueuano i suoi Anticessori lasciata la Chiesa, per non dir la Camera, & il Popolo aggravato di Datij, e Gabelle fino all'vltimo segno, con pericolo d'vn fallimento generale, e d'vn totale esterminio dello Stato Eclesiastico, per rimediare come zelante Prencipe, e Padre à vn tale disordine, cominciò à riformare se stesso, astenendosi di arricchire i suoi; non già che mancasse d'affetto verso la sua Casa, ma perche voleua prima portar rimedio al male comune, credendo di poter poi con più sicura conscienza, e ragione sollevare i suoi congiunti, e

l'haurebbe

l'haurebbe fatto se il Ponteficato non fosse stato si corto.

ROSP. In somma noi godemo di vedere, che il Papato del nostro Clemente è stato di maggiore beneficio al publico che a' particolari, nè occorre dire che sia stato breue per noi, e che ci haurebbe fatto maggior bene, quando havesse vissuto più oltre, perche i Pontefici quando vogliono fanno miracoli, e l'espetienza ci ha fatto spesse volte vedere, che la breuità della vita non ha impedito ad alcuni di laciar tesori immensi alla lor Case, e per non tessere vna ghirlanda di esempi diremo solo, che Gregorio XV. non visse Papa che 26. Mesi, che vuol dire meno del nostro Clemente, tutta volta, lasciò egli molto più ad vn solo Nipote, che à tutta la sua Casa il nostro Clemente.

COR. Non si deue havere invidia al bene fatto da' Pontefici anticessori a' loro Nipoti, essendosi osseruato per indubitabile regola, che quelli che hanno riceuuto il più dalla liberalità de' Papai hanno il meno durato nel Mondo; anzi quelli che sono stati arricchiti con mag-

gior violenza, sono restati estinti con più prestezza, & al contrario quelle Famiglie che si sono contentate del mediocre, e che non hanno aggravati i Popoli per rendere opulenti le lor Case, con i danari della Chiesa, si sono vedute prosperare da meglio in meglio, onde bisogna sperare che la Casa Rospigliosi in luogo di aspettar la caduta come tante altre, potrà assicurarsi di vna prosperità, non invidiata da nissuno.

Rosp. Noi speriamo, d'haver ricevuto per heredità dal nostro zio, la beneditione Celeste.

Cor. Certissimo, e ancora l'acclamatione del Popolo, che non è poco, mentre è commune opinione, che la perdita quasi improvisa, & in brevità di tempo, di tante Famiglie di Pontefici, non è originata d'altro che dalle continue maleditioni del Popolo; & in fatti quanto più i Papi hanno studiate le maniere di spogliar la Chiesa, per vestire i loro Parenti, altri tanti capitoli di Maleditioni, e d'odij hanno aggiunti nell' heridità. *Vox Populi, vox Populi, vox Dei.*

è vn

è vn cattiuo auuocato appresso il Cielo la voce del Popolo, e quei Pontefici che amano con affetto i loro Parenti, non procureranno mai di tirarli adosso l'odio Popolare, onde bisogna credere che da lungo tempo in qua non si è trouato Pontefice più interessato d'affetto verso la sua Casa come Clemente nono, il quale ha lasciato a' suoi Parenti la beneditione di Dio, e l'amore del Popolo.

Rosp. Al meno se non ci sono restate ricchezze da poterci mantenere in quell'aura, nella quale si mantengono hora in Roma, tanti Nipoti di Pontefici, forse, e senza forse di minor nascita, siamo sicuri di poter' andare con la fronte scoperta, non solo per le contrade di Roma, ma per tutto lo Stato Ecclesiastico, senza che alcuno ci mostri à dito, ò ci guardi con occhio bieco, e trauerso.

Cor. L'honore, e la riputatione vagliono molto più ne' petti illustri, che tutte le ricchezze del Mondo: Vi sono alcuni Nipoti di Pontefici che hanno sofferto, tanti improperi, tante ingiurie,

tante villanie, tante maleditioni, e tante fischiate dall'ira popolare, e nella faccia, e nella spalle, che quasi dourebdono haver vergogna di mostrarsi in publico, oltreche è stato convenevole di nascondersi per molte Settimane, e Mesi dalla furia del Popolo, per poter salvar la vita, tutta via la Casa Rospigliosi sola si può dire, di non haver sofferto alcuna sorte d'ingiuria, ò d'ignominia.

ROSP. Di questo ne habbiamo di render la gloria al Signore Iddio, ch'è lo scrutatore de' cuori.

COR. Certo che lagloria si deue al Signore Sopremo, che non ha voluto che Clemente si macchiasse di questa pessima pece, benche hauesse hauuto inanzi gli occhi tante migliaia d'esempi basteuoli à rimuouerlo d'ogni buono pensiero: ma egli saldo non ha lasciato corrompersi d'alcuna ragione, anzi non solo è stato tiepido di tenerli la mano ad accumular tesori, ma di più, non ha curato nè meno di appoggiarli di qualche protetione.

ROSP. Sarebbe stato il pensiere d'alcuni

cuni di noi che si accasasse Fra Gio: Battista con qualche Prencipessa Romana, già che se gli ne offriuano diuerse, e così ci sarebbe restata la protettione di qualche Casa considerabile, e quel Capello dato al Pallavicino si sarebbe possuto dare all' Abbatte Colonna tanto più che li Colonnesi l'ambiuano, onde con il mezo d'vn matrimonio simile, e d'vn cappello dato ad vna tale Famiglia sarebbe restata la nostra Casa in maggiore stima & in speranza di conseruarsi più lungamente.

Cor. Se Clemente hauesse permesso a' suoi di fare, come hanno fatto tanti altri Nipoti di Papi haurebbono loro altri Signori hauuto bisogno di questa protettione, ma perche essi hanno operato diuersamente, Clemente non ha stimato necessità alcuna di lasciare appoggiata la sua Casa, sapendo che non haueua nimicitia d'emulo, ò pure hauendone alcuno gli lasciaua la protetione, & amicitia di tutto il Popolo Romano, che si confessa sodisfatto del gouerno passato, & à questo proposito mi souviene, che hauendo vn certo Prencipe offerto à Don Camillo

fratello del fù Pontefice 30.Soldati per far la guardia al suo Palazzo durante la Sede vacante, egli generosamente rispose; che sapeua di non hauer dato dispiacere ad alcuno, onde stimaua impossibile,che si fosse trouato chi hauesse tentato di offenderlo, e per conseguenza giudicaua superflue le guardie, giusto quel detto di Seneca, *Melius fides quam ferrum tuetur Principem*, essendo che *plus diligi quam timeri voluerunt*: e veramente è stata & è vna gloria immortale per la Casa Rospigliosi, di starsine in questo tempo di Sede vacante, con il suo Palazzo aperto da tutte le parti, senza vn minimo Soldato, à confusione di quelli che temendo anco al presente l'ire del Popolo non smorzate affatto per li passati gouerni, benche da lungo tempo vsciti dal Vaticano, chiusero le porte de' loro Palazzi, mettendoui radoppiate le guardie, anco auanti che Clemente spirasse.

ROSP. La conscienza macchiata è vn pizzicore che non cessa mai di battere. Gli altri Nipoti de' Pontefici antecedenti sono discesi dal Vaticano con si grande abbon-

abbondanza di ricchezze, che quasi loro medesimi non sanno da quel parte provengono, onde temendo che non siano ricercate da' loro propri padroni, vi rimediano con la vigilanza delle Guardie, che finalmente non fanno altro che guardar quel tanto che si teme di perdere; e si teme sempre di perdere quello che s'è malamente acquistato, di che per la Dio gratia ne siamo esenti, e possiamo con sicurezza lasciar le porte del nostro Palazzo aperte, acciò ogni vno venghi à cercare, perche nissuno trouerà qualsisia minima cosa del suo, e però siamo sicuri che il nostro, che non è di cattiuo acquisto, sarà guardato dall'affetto del Popolo, e dalla ragione della Causa.

COR. Il Popolo Romano non solo dechiara di non hauer pretentione alcuna sopra la Casa Rospigliosa, come già tiene sopra quelle di tanti altri Nipoti di Papi solleuati al grado di Prencipi con le storsioni de' Popoli, e con lo spoglio della Chiesa; ma di più pretende d'esser debitore, hauendo Don Camillo compartite con larga mano infinite elemosi-

ne di quel danaro portato del suo patrimonio di Pistoia, e rinunciate per lo sgrauio publico gli emolumenti particolari.

ROSP. Ogni vno sa quanto sia stato scropoloso il nostro Clemente, di donare con polize l'entrate della Chiesa a' suoi, e benche pare, che questo sia passato in consuetudine successiua, mentre da lungo tempo in qua i Pontefici hanno seguito il metodo di dare a' loro Nipoti insieme con l'auttorità, tutto il danaro dello Stato per non dire altro; con tutto ciò il nostro zio, non ha voluto nè meno concederci le Regaglie proprie ascendenti alla somma di cento, e cinquanta mila scudi nell' vltima Promotione, per li tre Chiericati di Camera vacanti per essa, quantunque ne fossi stimolato da quei medesimi, che sapeuano benissimo douersi questo danaro, a' Nipoti de' Papi, pure egli ha voluto lasciarlo in beneficio della Camera Apostolica.

COR. Vn buon nome è da stimarsi molto più che tutte le ricchezze del Mondo, ben' è vero che con questo zelo si grande, di questo gran Pontefice, si è mag-

è maggiormente scoperto il velo dell' interessate operationi degli altri, e quanto più egli si è mostrato disinteressato di arricchire i suoi, altre tanto si è solleuato il vituperio di quei tali, che haurebbono voluto leuar sino i chiodi dal Vaticano, per inchiodare tanto più la loro fortuna.

ROSP. Non si potrà dire di noi quel tanto che si è detto, e che si va sempre più dicendo, cioè che non vi è santuario maggiore in Roma, che le Case de' Nipoti de' Papi fabricate dalle viscere più pretiose della Chiesa, e dal sangue più puro delle anime del Purgatorio.

COR. Verissimo, anzi di quanti mai Nipoti di Papi sono stati al Vaticano, si crede che i soli Rospigliosi si trouano che si siani contentati del mediocre, e del ragioneuole, e se gli altri hauessero fatto in questa maniera, la Chiesa al presente sarebbe ricchissima, doue che sta in precinto di fallire, e di vedersi esterminare da' nemici à causa che non ha più sangue da mantenersi suchiato già tutto, da tante migliaia di Nipoti Palatini: quali hauendo accumulato per strade illecite, non

hanno goduto lungo tempo l'acquisto, e quelli che pare che godono al presente qualche aura di felicità, deuono aspettare la caduta non potendo il Cielo sopportare lungo tempo gli aggraui che si fanno alla sua Chiesa; e forse la sola Casa Rospigliosi potrà dire di aspettare la beneditione celeste, non trouandosi alcuno che l'accusi di latrocinio, ò d'illecito guadagno, se non fosse qualche malevolenza contro Don Vicenzo.

Rosp. Noi sappiamo benissimo, che i Venetiani per adossare agli altri i propri difetti hanno seminate molte dicerie contro Don Vicenzo, accusandolo di hauer fatto la sua borsa, ma Iddio che conosce i cuori, e quelli che hanno hauuto parte nel gouerno della Squadra Pontificia sanno in buona conscienza il guadagno ch'egli ha possuto fare in due viaggi fatti in Leuante.

Cor. Piacesse al Cielo di non hauersi mai mescolato con quell' Abbate Scarlati, odiato da' miei più considerabili Prelati, mentre questo gouernando la semplice volontà dell'innocente Prencipe,

pe, accommodaua la ſua Caſa, con i danari aſſignati dal Pontefice per ſoccorſo dell'armata, e poi metteua ogni coſa ſopra le ſpalle di Don Vicenzo, che viueua ſotto la ſua buona fede.

Rosp. Sappiamo molto bene che non ſolo di queſto ſogetto, ma ancora di molti altri ſi è mormorato, quaſi che foſſe vna rendita ordinaria di Roma, il mormorare de' Miniſtri Pontificii.

Cor. Perche ſi vede per iſperienza che i Pontefici ſono ſotto poſti ad eſſere ingannati ò dalla ingordigia de' Nipoti, ò dalla cattiua condotta de' Miniſtri, e perche la Caſa Roſpiglioſi hebbe per particolare priuileggio, la modeſtia del dominare, che quaſi ſi rende incredibile à chi non l'ha di propri occhi veduto, non vi eſſendo alcuna memoria, che ſia viſto nella Chieſa vn gouerno più modeſto, e prudente di queſto, gli altri Miniſtri ne hanno fatto il loro profito, eſſendo ordinario coſtume de' Sudditi d'aprir la mano alla raccolta, quando i padroni la chiudono all'acquiſto, e quanto più queſti ſi moſtrano diſintereſſati di accu-

mulare altre tanto gli altri si interessano di acquistare.

Rosp. Ci sarebbe à caro di intendere da qualche persona disinteressata, le censure che corrono per la bocca de' più Critici, tanto in riguardo della persona, e Parentado del nostro Clemente, come ancora di tutti quelli che hanno hauuto parte in questo gouerno, essendo impossibile di contentar tutti.

Cor. Circa à ciò che concerne le qualità personali di Clemente si crede fermamente che non vi sia stato mai nel Vaticano Pontefice alcuno di maggiore habiti ò di maggiore indole. Egli è stato amoroso verso il pouero, giusto verso il ricco, saggio ne' decreti, pesato nelle risolutioni, più generoso che auaro, & in somma la modestia, la mansuetudine, la Clemenza, e la carità si sono fatte conoscere per suoi doni particolari, in modo che nissuno altro l'ha possedute in vn grado più eminente.

Rosp. Haurebbemo desiderato che Dio gli hauesse ancora prolungato qualche anno la vita, per poter meglio esercitare,

tare, questi doni in fauor del suo Gregge.

COR. Ad ogni modo essendo ancor egli huomo, e per conseguenza *circumdatus infirmitate* questi doni di virtù, e bontà non poteuano dirsi perfetti, defettando qualche poco nella temperanza, e nella giustitia in quella contro di se, & in questa verso gli altri. Nella collatione delle Cariche, e nella distributione de' Benefici egli era così inclinato à fauorire, che bene spesso haueua maggior riguardo all'auttorità degli intercessori che alla dipendenza, & al merito de' promouendi, lasciando tal volta di premiar la virtù, e di farsi delle creature per sodisfare alle passioni, & interessi degli altri: il che produceua pessimo effetto, ma specialmente in quella ostinatione di non voler mutare alcune Cariche, come già haueuano fatto i suoi Anticessori, stracca hormai la Curia di veder sempre gli stessi mostacci.

ROSP. E' vero che non volse Clemente nostro Zio, rimuouere alcuno de' Ministri, & Officiali; cosa che cagionò come ben lo sappiamo qualche picciola

causa di livore contro la di lui bontà, nel cuore de' suoi Corteggiani, che all' vso degli altri Ponteficati credeuano di assorbirsi ogni cosa, riguardandogli egli tutti da figli, stimando più male il fare vno scontento, che bene il rendere vn' altro felice, aspettando che il tempo porgesse l'oportuna occassione di consolare con la debita giustitia i suoi partiali.

COR. In tanto i suoi Corteggiani, non hanno fatto gran progresso per hauere hauuto il Padrone Papa, onde non hanno lasciato di mordere, e per dire il vero sarebbe stata buona politica di giovarli in certe cose picciole sino à quel segno che porta la necessità, & attitudine de' medesimi, tanto più che i Senesi odiosi alla Corte hanno ottenuto molto, non con altro merito che per l'intercessione del Chigi, la qual cosa gli fa tanto più sdegnare, e cercaranno hora la maniere di vendicarsine nella persona de' Nipoti, e gli amici quando divengono nemici, son tanti dardi nel seno.

ROSP. Non è possibile di consolar gli

gli vni, senza disgustare gli altri; se si fosse fatta qualche eccetione di persona, vi sarebbe causa di lamento, ma essendo stati tutti trattati con vn' istesso affetto, deue ogni vno contentarsi della buona volontà, e compatire alla breuità del Ponteficato.

COR. Queste Pillole di consolatione per così dire, potrebbono seruire à vomitare il male quando gli altri Corteggiani, non hauessero veduto Paolo Strada già intimo seruidore di Clemente, sollevato ad vno stato di confidenza non ordinaria, ed arricchito profusamente; cosa in vero ch'è stata tacciata di temerità grande in costui, che non hauendo li veri, e propri Nipoti del Pontefice fatto alcuno acquisto di Beni stabili, che habbia questo huomo in tutto il Ponteficato continuamente fabricato, e spese somme rilevantissime, nella compra di Stabili, e mobili.

ROSP. Le voci sono più delle noci, dice il prouerbio comune; ma sia come si vuole haurebbe possuto lo Strada passarsi di certe ostentationi publiche, per

la riputatione di tutta la Casa Rospigliosi che non ha in questo commesso alcun mancamento, benche per tal sogetto sia stata punta in molte pasquinate nauseate tuttavia da tutti come figlie del livore, non della verità, ma che altro si dice.

Cor. Pare ad alcuni che doueua dare il Capello à Don Camillo, già che si era risoluto di empire il Collegio di Decrepiti, e forse l'haurebbe meritato meglio d'ogni altro, benche tra molti gradi di virtù, possieda ancor lui la congiuntione d'alcuni difetti, & mancamenti.

Rosp. Prevedeua il nostro Clemente non piccioli dispareri nel Conclave doppo la sua morte, onde pensò di creare sogetti propri ad essere scelti per depositarvi il Papato, e questo fu il suo vero scopo nella promotione di tali vecchioni, stimando più honorevole per la Casa Rospigliosa di hauere vn Papa delle sue Creature, che vn Cardinale della sua Famiglia. La verità ad ogni modo è che la sua intentione sarebbe stata di dare à Don Camillo il Capello, ma risoluto questo di ritirarsi à vita priuata, non volse

se accettarlo, restando poi le pretentioni tra Don Vicenzo, espostosi all'incommodi del Mare, per seruitio della Christianità, e l'Abbate Felice incaminato già alla Prelatura; ma non volse con tutte le instanze della Regina di Suetia, e d'altri Personaggi di ciappa, acconsentirvi il Pontefice, lasciandoli alla scoperta.

COR. Ha fatto bene di non far questi due Cardinali, à pregiuditio di tanti huomini degni di quel grado, che sariano per tal fatto restati in dietro; se essi seguiranno le vestiggie del Zio, e del Padre, certo è che non gli potrà mancare il Capello in tempi competenti, e adesso erano troppo giouini, e la Chiesa di Dio haueua bisogno di sogetti habili à sostener questa carica. Ma però sarebbe stato mio gusto, che quel Capello dato al Pallavicino, che si fosse dato à Don Camillo, sopra la di cui testa sarebbe stato molto meglio appoggiato, tanto più che il primo grado di perfetione in vn Cardinale deue essere la carità, e la diuotione, virtù possedute da questo Signore à tal segno ch'edificati i Popoli dicono

comunemente, che queste sole deuono bastare per canonizarlo viuo nella mente degli Huomini, onde il Cardinalato haurebbe fatto tanto più risplendere queste virtù in lui à beneficio della Chiesa, & il suo esempio sarebbe stato di gran profitto al Colleggio.

ROSP. Egli ha trouato più proprio à pensare alla Tomba che alla Porpora, tanto più che ha saputo benissimo che anco le sue attioni sono state censurate, e voi ne hauete vdito la vostra parte.

COR. Dicasi quel che si vuole, basta che dal comune si credono le sue intentioni santissime, & il Popolo assuefatto all' Olimpie, & a' Marii piglia occasione di lodar la bontà di questo Signore come vn dono Angelico sceso dal Cielo; & in fatti qualche difetto che in esso si troua non si stende nel comune, ma resta solo nel particolare, e quasi pregiudica più tosto la sua persona che altri. Si crede ch' egli non sappia mettere in pratica le sue ottime intentioni, più per difetto d'esperienza, che di volontà; & il suo zelo che alle volte da nell' indiscre-

to va ſempre meſcolato con troppa bile, anzi s'è oſſeruato che bene ſpeſſo per fare, ò volere il giuſto ha laſciato traſportarſi à contentare le paſſioni di Gaſtaldi da lui preſo per ſuo intimo Conſigliere, eſponendo à gran riſchio la ſua riputatione, già che Gaſtaldi è quello che conſigliaua Don Mario, con i di cui conſigli gouernò ſi peſſimamente, che la ſua memoria ſarà in eterno odioſa a' Romani, onde poteua in fatti Don Camillo paſſarſi d'vn ſimile Conſigliero; come anco di far venire le ſue figliuole in Roma inſieme con i Generi, che con maggior decoro del Pontificato & vtile della Caſa poteuano reſtare in Piſtoia, con l'eſempio de' Chigi, quali per quel che tocca il gouerno economico doueuano attentamente imitarſi dalla Caſa Roſpiglioſi, perche finalmente l'introdutione di tanti Parenti inutili, non ha ſeruito ad altro, che à confondere, perdendoſi lungo tempo alle viſite per non dire altro. La ſua paſſione, & il ſouerchio penſiero di beneficare i ſuoi Compatrioti gli haurebbe poſſuto far perdere il buon con-

cetto appresso gli altri, se Clemente non hauesse rimediato col mostrarsi disinteressato con tutti; & in fatti Don Camillo stimaua fuori del grembo della Chiesa, chi non era nato in Toscana, ma questo eccessiuo affetto verso i suoi Paesani veniua moderato dalla prudenza del Papa, che non faceua differenza alcuna di Cittadini, ò Forasteri amando tutti vgualmente. Sarebbe stato nicessario ancora, che hauesse moderato il suo genio in due cose nella troppo credulità, e nella riprensione de' Figli, mancando non poco nell'vna, e nell'altra: nella prima dando sempre ragione à chi lo preveniua, senza voler' vdir l'altra parte, facendo bene spesso rescritti, e decreti nel salire, e nel scender delle scale; e nella seconda, non potendo astenersi di riprendere i suoi figli in publico con grandissima mortificatione de' medesimi, che hanno saputo con somma prudenza soffrire il tutto, senza perderli mai in modo alcuno il rispetto, perilche l'ossequio loro si rendeua tanto maggiormente stimabile, quanto più meritauano d'esser compatiti, così

cosi in riguardo dell' età; come del grado di Nipoti del Papa.

Rosp. Il Padre si deue rispettare per obligo diuino, senza alcun riguardo di honore humano.

Cor. Questa massima non è stata osseruata d'altri Nipoti, che hanno il rispetto al lor Genitore, & al Papa, e forse mai si è visto Nipotismo nè più humile nè più modesto nel Vaticano, e dica chi vuole di Don Camillo, certo è che il Popolo desiderarebbe sempre al Pontefice vn tal fratello.

Rosp. Egli è forzatò di sodisfare al suo debito, come anco habbiamo procurato di fur tutti, e particolarmente il Cardinal Padrone, contro il quale pure si è trouato molto da dire.

Cor. Di Girolamo Cardinal Padrone si è sempre detto con verità, esser' egli capacissimo di sostenere il suo posto, & hauer per ciò prudenza, & habilità bastante; è stato ad ogni modo tacciato di troppo tardo nelle risolutioni, la qual cosa fa vedere il contrario di quel tanto che si è ciarlato, cioè ch'egli dipendeua

dagli assoluti consigli del Cardinal' Azzolini, il quale ha vn dono particolare di sbrigare in vn' batter d'occhio, gli Negotij più ardui del Mondo, onde al securo che s'egli si fosse lasciato consigliare da questo Cardinale, haurebbe più tosto mancato di troppo velocità, che di ritardo, che però bisogna credere ch'egli operaua senza i consigli dell' Azzolini: e per me ho sempre stimato ch'egli caminasse col piede di piombo per vn certo desiderio di far bene ogni cosa, e dar gusto à tutti, e si conosceva chiaramente che il suo genio inclinaua, come ancora inclina à far bene ad ogni vno.

ROSP. Tale effettivamente è stata sempre la sua volontà, ma non poteua riuscrire conforme al suo intento, perchè la sua volontà veniua imbrigliata, e trattenuta del Papa, il quale se bene l'amaua, e lo consideraua, gustaua ad ogni modo di fare il tutto à suo modo, per lo dubio di non venire ingannato.

COR. Noceva parimente al Cardinale in quelle cose che dipendevano assolutamente da lui, la capacità del proprio

prio intendimento, poiche abbondando egli di ripieghi più espedienti, nasceua da si gran copia vna gran penuria di risolutioni, & in tanto che meditaua d'eligere le più adequate volaua il tempo, e fuggivano le occasioni, alle quali dourebbe andarsi incontro con sollecitudine pari à quella che vsaua il Cardinal Ludovisio, Nipote di Gregorio XV. ma tutti non possono havere vno stesso dono, e per me stimo, che per sodisfare l'vniverso converrebbe metter nel Vaticano in qualità di Papa, ò di Nipote, il Cardinale Azzolino, perche egli solo ha il dono di spedire in vn tratto, quanti negotij s'imagina il pensiero.

ROSP. Questo pensiere habbe il nostro Clemente, nel dargli la Carica di primo Segretario, havendo il desiderio di contentar tutti; con tutto ciò si è mormorato, contro tutta la nostra Casa, come se il crear Segretario vn sogetto simile fosse stato qualche delitto, ò mancamento da non perdonarsi.

COR. Clemente ha fatto prudentemente, e non poteua applicare ad vn tal

carico personaggio di maggior valore, & il Cardinal Nipote haurebbe acquista-to nome di sogetto di vaglia nella speditione delle cause, e negotij, s'effettiva-mente si fosse rimesso a' di lui consigli.

Rosp. Forse haurebbe caduto in peg-giore stima, & in effetto se tanto si è mormorato per la sola imaginatione ch'egli consultasse ogni cosa con l'Azzo-lini, hor che cosa si sarebbe detto quan-do ciò fosse stato da buon senno; quali doglianze non si sarebbono sollevate al Cielo?

Cor. Con la speditione pronta de' negotij, si sarebbe diminuito il numero de'Malcontenti, e per conseguenza chiu-sa la bocca di molti, tanto più che quan-to si è scritto, o ciarlato de' due Cardina-li Ottobuono, & Azzolino si è trovato falso, e solo invettive di maldicenti; es-sendosi detto che à guisa di due Sparuieri si erano cacciato in mezzo l'innocente Cardinal Padrone, à cui non permette-vano il respirare senza loro licenza; co-sa falsissima, e senza fondamento, essendo pur troppo noto ad ogni vno, che di due

Ministri

Ministri principalmente si serviva detto Padrone, e questi poco accetti nell'intrinseco a' due sopracennati Cardinali; l'vno di detti Ministri era il Fiani Segretario di Consulta, huomo habile, e di governo, ma podagroso, e per le sue lunghezze & infermità poco, ò niente accetto à me, che haurei desiderato esser servita d'huomini sani.

Rosp. Questaè la causa che gli havete intuonato l'Antifona *Dextera eius repleta est muneribus.*

Cor. Non il comune, ma i particolari hanno detto ciò, e credo per certo che non habbia alcun fondamento questa calunnia, ma dirò bene ch'essendo in Roma tanti sogetti habili, e sani, & atti à durar fatica, che il Cardinale haurebbe possuto fare vn'eletione più plausibile; & accertata.

Rosp. Se descendesse in questi tempi San Pietro per governar la Chiesa, pure vi sarebbono Maldicenti che trovarebbono à dire di lui, già che tanto si parla d'ogni vno, e se gli rinovarebbe il rinegamento, e se gli tacerebbe la penitenza,

essendo hoggi proprietà de' Romani, il tacere le virtù, & il publicate i vitij sopra tutto dichi regna nel Vaticano.

COR. Si è però detto dell' Augustini (ch'era l'altro Ministro del Cardinale) ch'egli era vn' huomo al quale si poteua riferire come Giob *Vir simplex & timens Deum*, convenendo tutti di comune accordo esser' egli sincero, prudente, e da bene: e non se gli è applicato altro male che l'irresolutione, e la lunghezza di trattare, dispiacendo grandemente all' Azzolini di vedere il Cardinal Padrone sotto messo alla consulta di due Ministri si lenti; il Cardinale ad ogni modo appagandosi del genio tardo, e flemmatico dell' Augustini, lo stimaua propriamente vn' Oracolo, ma gli altri che continuamente lo sentivano nelle Congregationi, facevano concetto più tosto di mediocre, che di habile in sommo grado, & in ciò concorreua anco l'opinione del Pontefice istesso.

ROSP. Il suo scopo principale è stato sempre à poter' imitare il Zio in ogni cosa.

COR.

COR. L'ha imitato nella modestia, & in altre qualità che l'adornano; parimente nella profusione, e nel genio di buttare il suo, di che molto si è privato; ma specialmente si tiene buono d'essere eloquente, e facile à spiegarsi così in voce come in carta, non toccaua però di sentirlo à tutti, mentre havendo collocato alla guardia della sua portiera, il gran Cerbero, che si preggiaua di negar l'vdienza con mal modo, e pessima creanza da ogni sorte di persona, chi erano quelli che arrivavano à conseguirla: e quando accadeua ottenerla ad alcuno, eccedeua tanto il Cardinale nel trattenerlo, che la consolatione dell'introdotto veniua pagata cara dagli altri che aspettavano, quali perdevano ogni speranza, che potesse rimaner luogo per loro, egli però sagrificaua ogni trattenimento, e ricreatione al publico: con tutto ciò non conseguiva il suo intento per le doglianze continue de' Prelati, e Curiali che incontravano tante migliaia di difficoltà ogni volta che gli occorreva il bisogno di parlar seco. Ma quello che pre-

giudicava più al Cardinale, era la soffe-
ranza grande verso la Casa Chigi, essendo
vero che il Cardinale di questo nome, ha
tirato maggior profitto, & ottenuto
maggior numero di gratie in questo
Ponteficato di Clemente, che tutta insie-
me la Casa Rospigliosi.

Rosp. Tutto ciò si è fatto per gra-
titudine, e per pagare i prencipi dell'obli-
go che il nostro Zio haveva ad Alesan-
dro; non hanno però mancato di Calun-
niatori che hanno seminato essersi ciò
fatto per il desiderio, che haveva il Car-
dinal Padrone di guadagnarsi l'animo del
Cardinal Chigi, acciò l'ajutasse nell'oc-
correnza della Sede vacante à farlo Papa.

Cor. Ho sempre stimato questo vna
vera calunnia, mentre essendo Rospiglio-
si di 38. anni, e la maggior parte delle
Creature di Alesandro incomparabil-
mente più attempate di lui, non era veri-
simile ch'egli facesse capitale del Chigi
per le proprie speranze, tanto più che
non era egli si sciocco che non conoscesse
se benissimo, esser gran pazzia il fidarsi
più del douere alla discretione degli altri.

In

In ſomma dirò che il Cardinal Padrone deue lodarſi per hauer formata la ſua Corte d'vn Seminario di Giouinetti docili, e manſueti hauendo con queſto tolta via l'occaſione dell'invidia, e del liuore come ſi è viſto in tante altre Corti de' Nipoti antecedenti.

Rosp. Non n'è ſtato però eſente il Riario, contro di cui s'è parlato con qualche diſcapito.

Cor. Dica chi vuole, queſto è vn ſogetto di gran maniere, e di grande habilità; il quale ſe haueſſe preualuto tanto nella ſtima del Padrone, quando preponderua agli altri Corteggiani, poteua ſperare di auanzarſi à quelle prerogatiue, che tanti altri di Caſa del Nipote Regnante hanno degnamente goduto nel paſſato.

Rosp. Forſe potrebbe con il tempo ottenere per merito la porpora, hauendo di biſogno la Corte, de' ſeruiggi d'vn tal perſonaggio, e noi ſappiamo che il noſtro Carainal Roſpiglioſi l'ama à pari di Don Vicenzo.

Cor. Già che mi fate ricord.r di Don Vicenzo, dirò che ſi dice comune-

mente ch'egli, non solo è stato inuidiato, ma ancora perseguitato da' Fratelli, temendo la vehemenza del suo torbido ceruello, che sarebbe capace d'alti maneggi, se la grande legerezza non lo rendesse volubile, impatiente, & inquieto. Questa sua poca flemma non ha mai dato luogo di finire seco vn discorso, & i suoi domestici erano occupati del continuo in commissioni, & ambasciate, onde con pregiudicio del suo decoro, si vedeua bene spesso trottar per Roma, in vn Carrozzino, senza Paggi, e senza Staffieri, ma in ogni modo per esser dotato di gran disiuoltura, con vn certo tratto nobile, e signorile, sapeua egregiamente far la sua figura di Nipote di Papa. Correua voce ch'egli se l'intendesse malamente col Cardinal Padrone suo fratello, ma io mi sono sempre persuasa il controuersio mentre mi pareua così rassegnato nel suo volere, che in tutte le sue parole, & operationi mostraua di non hauer altro fine, che incontrare il gusto del Papa, o del Cardinale, con imaginarsi falsamente, che sia superflua ogni altra

ltra manifattura, per lo ſtabilimento della propria fortuna, perilche conforme all'vſo della Caſa Roſpiglioſi, traſcuraua anch'egli il procurarſi Creature, & amici, quali credeua di ſodisfare con quel profluuio di parole, e di complimenti, che ſarebbero forſe in qualche parte ſtimabili, quando ſi ripartiſſero conforme le conditioni, & al merito delle perſone.

Rosp. Veramente tra tutti quelli di noſtra Caſa, Don Vicenzo ſolo, e con i ſuoi viaggi di Leuante, e con la magnanimità del genio, ha dato che parlare di lui benche ha ſaputo accommodarſi al tempo.

Cor. Ho conoſciuto per iſperienza, ch'egli è ſplendido viuace, e di buona intragna, che ſi ſcorda l'ingiurie, e non ſi ricorda de' benefici; che ſi applica con aſſiduità alla lettura, la quale gli riuſcirebbe profitteuole ſe ſtudiaſſe l'Hiſtorie, più toſto che le Comedie, in che è tutto il ſuo piacere, come ancora nella Muſica, coſe contrarie ad vn ſoldato che fa profeſſione di gran Guerriero.

Rosp. Potrebbe baſtarli la Comedia

che hora si rappresenta nella nostra Casa, doue non vi sono restate che nude ombre, e poche vestiggie delle passate grandezze del Ponteficato.

COR. Tutti non possono godere d'vn'istessa aura; gli altri Nipoti de' Pontefici, fondarono la loro grandezza sopra il Pedestallo d'vn gran cumulo di danari, distillati da' sudori de' Popoli; e la Casa Rospigliosi al contrario, ha preteso immortalarsi nel mondo, con l'acquisto del buon concetto; & è certo che vi è apparenza, che sia per durare più lungamente la Casa Rospigliosi con il posesso dell' affetto del Popolo, che tutti gli altri Nipoti, con tanti tesori mal'acquistati, tanto più che non vi è alcuno in questa Famiglia che non mostri principi di buona riuscita e d'vna ottima aspettatione, nè io voglio parlar di tutti in particolare, per essere stati durante il Ponteficato di Clemente così ritirati, e lontani d'ogni maneggio considerabile, che quasi non erano nè meno conosciuti dal publico.

ROSP. Veramente noi vedeuamo ben spesso il Papa, il quale godeua d'essere con

con essi noi ma non già di rendersi con noi familiare, e tanto meno di ammetterci ad alcuna participatione de' suoi pensieri.

Cor. Questa maniera d'operare, lo rendeua tanto più infelice, mentre non volendo sfogarsi con i Congiunti, lasciaua come imprigionati i suoi pensieri, non potendo nè meno aprirsi con i domestici, per esser per lo più gente inutile, cioè idiota, e di poco spirito. Ma questo è stato inferiore à qualche altro difetto.

Rosp. Stiamo à vedere che si trouiuino hora ch'è morto di mancamenti non conosciuti prima.

Cor. Li suoi errori non sono stati di commissione, ma più tosto d'ommissione, e riguardano la persona d'vn Prencipe, non d'vn Pastore: & in fatti egli ha peccato nella gentilezza, e negli eccessi di buona creanza; e di più nella troppo clemenza, e indulgenza. In quanto al primo punto, dirò ch'egli eccedeua dando à tutti del vostra Signoria, e facendo alzare ogni vno in piedi, il che lo metteua in poca stima; stante che sino i Frati erano fatti degni di partecipar indistin-

tamente di tal cortesia, hauendo in questa maniera abbassata molto, e deteriorata la maestà apparente del Pontèficato, onde si sono ritrouati alcuni Ministri di Prencipi che vedendolo tanto cortese, presero l'animo di coprirsi fuori dell'vso, e di domesticarsi troppo nelle parole; e se hauerà per successione qualche Pontefice di simile tempra, ò qualche vecchione che poco curi di star sù il graue, ogni semplice Gentil'huomo, sarà in Roma Grande di Spagna: ma bisognarebbe che succedesse à Clemente, vn Sisto V. si, per rimediare à questo abuso introdotto da Clemente. come ancora per ripigliare la spada della Giustitia, fodrata dal medesimo Clemente con la troppo indulgenza, e clemenza. Veramente ne sono seguiti grauissimi inconuenienti in Roma, per la troppo remissione, & indulgenza del Pontefice Clemente, verso ogni sorte di persona, tanto publica, che particolare, e così Giudici, che Montisti, quali confidati all'eccessiua bontà del Papa, s'haueuano preso tanto ardire, che faceuano le cose à lor modo, come appunto se non

fossero

fossero obligati di render conto à chi si sia: & in effetto con la soverchia tepidezza levò sua Santità agli amici la speranza del bene, & a' cattiui il timore del male, mentre con facilità dissapiouata d'ogni vno, si lasciaua à tutti, e specialmente a' Cardinali, e Baroni Romani la libertà d'operare à lor modo, e per lo più con discapito della giustitia, e con pericolo della quiete, che per la troppo indulgenza si era posta tutta la Città à rischio d'vna generale perturbatione, come già si era visto altre volte nel tempo d'altri Pontefici, e sopra tutto di Gregorio XIII. il quale per voler vsar troppo misericordia, e clemenza, haueua nel suo Ponteficato riempita la Città di furbi.

Rosp. Questo Pontefice non voleua degenerare dalla natura del suo proprio nome, onde essendo egli della Famiglia Buoncompagno, tale stimò bene di mostrarsi anco in effetto, concedendo più gratie del ragioneuole.

Cor. Questa regola non ha hauuto luogo nella vostra Casa, perche nissun di voi è stato Rospo, per raspare, e però si

può dire, che i Rospigliosi non hanno seguito l'instinto del proprio nome, di che se ne potranno pentire.

ROSP. Non vi è empietà maggiore, che di pentirsi del ben fatto, la qual cosa non entrerà nel nostro animo.

COR. In somma se Clemente hauesse seguito le pedate di Gregorio XIII. Buoncompagno, sarebbe stato il maggior Pontefice di quanti mai portarono Triregno: e veramente ambidue questi Papi furono d'animo mansueto, e benigno; inclinati alla misericordia, nemici del rigore anco verso i più scelerati; larghi, & abbondanti nel concedere indulgenze, e nel dare elemosine; d'animo tiepido verso la giustitia, onde e l'vno, e l'altro pari di volontà haueuano ordinato a' Giudici, che non douessero parlargli mai di quei Prigionieri che meritauano la morte, ambidue poi amati dal Popolo con vgual misura, benche in differenti tempi, in questo solo difformi che Gregorio amaua molto la sua Patria, e i suoi Cittadini, facendone molti Cardinali, & auanzandone infiniti alla Prelatura,

tura, cosa che non fece mai Clemente nono, morendo senza lasciare alla sua Patria, e Cittadini segno alcuno di particolare amorevolezza come haueua fatto Gregorio.

ROSP. Questo Pontefice visse tredici anni nel Ponteficato, & il nostro Zio appena trenta Mesi, e però fu facile all'altro di contentar tutti, come haurebbe fatto ancora il nostro Clemente se hauesse vissuto altri tanti Mesi, quanti l'altro visse Settimane, onde la vita corta, gli levò dall'animo ogni buona volontà ch'egli haueua.

COR. Ad vn Papa li giorni non sono mai corti, perche può fare in vn Mese, più di quello che vn'altro gran Prencipe in vn'anno, doue si tratta la ricompensa de' suoi, abbondando la Chiesa, di quei mezzi, che si ricercano per rimunerar la virtù. Gregorio XV. pure Bolognese della Casa Ludouisi, non visse Papa che due soli anni con tutto ciò, contentò tutti i suoi Cittadini, sodisfece la giustitia, rimunerò il merito delle persone, arricchì i suoi Parenti senza impouerir

l'Erario publico, e rese potente, e forte con Matrimoni Romani la sua Casa; lasciando nel fine, con tutto questo, nome di ottimo, & incorrotto Pontefice.

ROSP. Non è possibile di far tutte queste cose senza pregiudicare le vere appartenenze della Chiesa: noi habbiamo riceuuto dal nostro Clemente tutto quello ch'egli stimò in buona conscienza poterci dare, senza offesa di quelle persone che meritauano più di noi, e senza pregiuditio dell' Erario publico. Nella Chiesa di Dio da lungo tempo in qua si è introdotto vn' abuso scandalosissimo, e perniciosissimo, che dà motiuo agli Heretici di lacerar' il Ponteficato, e di scriuer cose proprie, à far perdere il credito, & il concetto a' più Santi.

COR. So benissimo, & ogni giorno l'osseruo, nè io con questa maniera di parlare intendo di proteggere il male.

ROSP. Basta che i Pontefici da due secoli in qua, si sono resi Monarchi assoluti, & hanno gouernato, ò pure comandato la Chiesa, non come Vicari di Christo, ma come assoluti Padroni delle

ſoſtanze de' Popoli, e della Chieſa, togliendo all'vno, dando all'altro; auanzando queſto, riculando quello; & in ſomma diſtribuendo Cariche, e dignità, conforme all'inſtinto della propria inclinatione, ſenza informarſi nè del merito, nè del demerito de' ſogetti.

Cor. Dio voleſſe che à queſto non haueſſero mai penſato i Ponteſici, almeno quelli che hanno caminato per queſta ſtrada, perche al ſiquro molte Prouincie che viuono ſotto il giogo dell' Hereſie, viuerebbono ſotto il Veſſillo di Chriſto. Veramente i Ponteſici dourebbono penſare, che Iddio l'ha chiamato al Ponteſicato, per miniſtrare come ſuoi Economici li Beni di Santa Chieſa, non già per diſſipatli come Padroni, e che ad vn Gouernatore, e Miniſtro di Prencipe, è ben permeſſo di vigilare acciò il bene del ſuo Padrone ſia conſeruato, anzi augumentato, ma non già diſtrutto, e diſſipato, non potendo egli dare ad altri quello ch'è ſtato dato à lui ſemplicemente per gouernare.

Rosp. Noi ſiamo certi, e ne poſſiamo

far fede, che il noſtro Clemente, non hebbe mai altro ſcopo, ò penſiero che quello ſolo di gouernar la Chieſa, come Vicario di Chriſto, e di riconoſcere i Popoli, non come ſuoi Sudditi, ma come membra, e Popoli del medeſimo Chriſto: in oltre preteſe di Miniſtrare le rendite ecleſiaſtiche, e le ſoſtanze di Santa Chieſa, non come padrone, ma come Econimo di colui che l'haueua creato ſuo Vicario; e di qui naſceua il timore grande che haueua di mancare à queſto ſuo debito, e la vigilanza che vſaua, acciò le facoltà di Chriſto foſſero diſtribuite, conforme al merito della cauſa, e diſpenſate ſecondo i ſeruiggi delle perſone.

COR. Molti Pontefici ſono ſtati dotati di queſti Santi penſieri sù il principio del loro Ponteficato, ma poi, ò che morirono d'innanzi l'eſecutione, o che cambiarono di diſegno; prima di morire. Tutto il male che rende coſi febricitante la noſtra Chieſa, e tanto mal ſani, e corrotti gli Ecleſiaſtici, naſce da queſto punto, che mal s'intende, perche non voglio-

no

no i Pontefici intenderlo, tolto queſto male reſta vn corpo ſano, & incorrotto. Voglio dire che i Pontefici ſubito aſſunti al Ponteficato, debbono imaginarſi, che non hanno coſa alcuna da dare ad altri, ma ben ſi di miniſtrare con carità, e zelo Chriſtiano, quel tanto che gli è ſtato dato in cura; e coſi ſpogliandoſi di quella libertà introdotta da lungo tempo, cioè di operare non come Vicarij, ma come Monarchi, ſi chiuderà la bocca agli Heretici, ſi moltiplicherà il teſoro di Santa Chieſa, ſi augumenterà il credito, e maeſtà del Ponteficato, e ſi vedrà fiorire la virtù, già bandita da quella libera maniera de' Pontefici d'operar come vogliono; in ſomma conuiene ricordarſi che ſono Paſtori, e non Tonſori, guardandoſi di far come fece Vrbano VII. nel ſuo Papato.

ROSP. Che coſa ha mai poſſuto fare queſto Pontefice, che non ha viſſuto Papa che tredici giorni?

COR. Veramente egli fù di ſantiſſima mente, ma però la ſera medeſima che fu fatto Pontefice donò del danaro della

Chiesa due milla Ducati al Cardinal Sans, e mille al Cardinal' Albano, in rimuneratione di quella fatica che haueuano preso di procurarli il Papato, benche si colorisse sotto pretesto che n'haueffero bisogno: ma quello che importa il più, che trouandosi il medesimo Cardinale Albano debitore della Dataria, della somma di mille Doppie, che Sisto V. gli haueua prestati à conditione di restituirli alla Chiesa fra lo spatio di due anni, & inanimito il buono Albano della gran liberalità di Vrbano, andò due giorni doppo riceuuti li mille Ducati, pregandolo di volergli prolongare il tempo della restitutione delle mille Doble; già che i Ministri della Camera cominciauano à fargli instanza di pagare, alla qual supplica rispose Vrbano; *Ve ne facciamo vn presente.*

Rosp. Diede dunque più Vrbano in tredici giorni, che altri Pontefici in tredici anni?

Cor. Certo è che Vrbano VII. diede più ad altri in tredici giorni, che Clemente nono a' suoi in trenta Mesi. In vna

vna sol cosa parue meritasse Vrbano lode per la sua liberalità, cioè che non diede secondo gli stimoli del sangue, ma conforme li dettami della ragione: al contrario di tanti altri Pontefici, che haurebbono voluto spropriar di tutte le sue ricchezze la Chiesa, per render' opulenti le proprie Case, & in fatti alcuni non solo hanno tosato con le Forbici, la lana delle Pecorelle di Christo, ma di più scorticatole con il coltello dell'auidità, togliendole la propria pelle, mostrandosi in ciò più tosto Sicari che Vicari, ò per meglio dire, più tosto Lupi che Pastori.

Rosp. Lodato Iddio che il nostro Clemente è stato esente di questi rimprouueri, e non vi è huomo (sia detto per maggior gloria del Signore) che possa accusarlo di hauer' alienato, e male speso il tesoro della Chiesa, ò che si fosse mostrato troppo interessato verso il sangue proprio, rimunerando il merito delle persone, non le persone per hauer merito.

Cor. Perche egli ha voluto caminare per la vera strada del Pontefìcato.

acciò potesse con ragione meritare il titolo di vero Vicario di Christo, ad onta di tanti altri Pontefici suoi Anticessori, che scordati di essere Econimi per gouernare, e non per dissipare, davano con mano liberale à quelli che seruiuano à loro, non già à quelli che sudavano per lo seruitio della Chiesa, onde i loro Nipoti riceueuano tutto, perche non seruiuano la Chiesa, ma i Pontefici loro Zij, di doue ne nacque là scarsezza di sogetti di vaglia in Roma, ritirandosi ogni vno, nel vedere che i Papi non haueuano la mano aperta, che solo per gettar con profusione i Tesori della Chiesa sopra i loro Nipoti.

Rosp. Questo veleno ha talmente ammorbato la purità della Chiesa, che quasi ogni vno la fugge, cercando chi per propio interesse, chi per non corrompersi in tal morbo, altro asilo per ricoverarsi. Gli Heretici hanno difficoltà di concedere, anzi ostinatamente negano, che il Papa sia vero Vicario di Christo, e legitimo Padre vniuersale, e non per altro se non perche lo veggono troppo particolare, nel distribuire à suo piacere

cere il Bene di Christo.

Cor. Sin' hora è più che vero che gli Heretici hanno lacerato la Chiesa, e tolto in gran parte il pregio alla maestà Pontificia, per la sopradetta ragione, ma al presente si tacciono, e non ardiscono parlare, restando à loro dispetto convinti, nel mirare le operationi santissime di Clemente IX. vedendosi obligati di confessare, che i difetti da loro biasimati, non sono congiunti nella Chiesa, e nel Ponteficato, ma nelle persone che sono sogette ad errare, onde Iddio benedetto per convincerli dalla loro pertinacia, sueglia di tempo in tempo huomini santissimi di nome, e di effetti, e disinteressati nel ministrare le sostanze di Christo, come appunto fu Clemente nono.

Rosp. Tutto lo scopo principale de' suoi andamenti sono stati drizzati à questo punto, e l'habbiamo più volte inteso dire, *che la bocca degli Heretici si chiude più volentieri con l'esempio buono, e con l'edificatione che con la violenza.*

Cor. Ben detto, perche la violenza ne chiude vna, e ne apre cento, & al con-

trario l'edificatione, & il buon esempio le chiude tutte, levando via dal cuore la radice del male, che cagiona per lo più, la maldicenza della lingua. In somma dicasi quel che si vuole è da desiderare che à Clemente succeda vn'altro Clemente, almeno così zelante di conservare l'erario di Santa Chiesa, e con parenti savij, prudenti, docili, discreti, divoti, caritativi, e benigni simili à quelli di Clemente nono, ben'è vero che quando fosse anco vn poco più rigoroso, non sarebbe altro che il meglio.

Rosp. Il rigore non è convenevole a' Pastori, & ogni volta che l'esercitano decadono dalla loro auttorità, perche Chisto li disse che pascessero le Pecorelle, e sarebbe vna cattiua pastura quella di esercitare il bastone della Severità.

Cor. Di questo Clemente non ha da rendere alcun conto il giorno del Giuditio, perche dello sostanze, che vuol dire del pascolo, e pastura di Santa Chiesa, non ha fatto altro che nodrire le Pecorelle del Gregge di Christo, che gli era stato dato in cura, senza eccetione; anzi à ben

consi-

considerare la sua risolutione di non voler apparentare alcuno de' suoi Nipoti con Prencipesse Romane, si vedrà essere stato questo vno stimolo di buona conscienza.

ROSP. Non habbiamo mai creduto il contrario, hauendo sempre egli operato conforme a' dettami buoni dell' anima.

COR. Si suol dire per proverbio, che, *Felice colui, l'anima del di cui Padre, ò Zio va nell' Inferno*; Clemente non ha voluto che il Mondo, includesse à questa canzone i suoi Nipoti, e però gli tolse tutti i mezzi d'arricchirsi con danari illeciti.

ROSP. Non sarebbe stato guadagno illecito quello, di tirare in Casa nostra qualche Dote, d'alcuna Prencipessa Romana?

COR. Io sù il principio l'ho creduto ancora così; ma Clemente ha penetrato più innanzi. Diciamo le cose tra noi, senza che alcuno le sappia; chi si troua hoggidi non dirò in Roma, ma nell' Europa tra Fedeli, & Infedeli, che non sa

pienamente informato dell'avidità de' Pontefici Anticeſſori d'arricchire i propri Parenti? Chi non ſa, che non hanno laſciato d'inventar ſtorſione alcuna, per rendere opulenti le lor Caſe? Chi non à conſapevole delle migliaia di Simonie commeſſe, dell'infinite cariche vendute, delli ſpogli dati agli Altari, degli aggraui poſti sù i Popoli, e delli ſaccomanni per dir coſi dati alle Città, & a' Tempij; e perche? per poter fabricar Palazzi, inveſtire di Pencipati i Nipoti, & vnire tutte le rendite publiche in Caſa d'vn ſol particolare?

Rosp. Dio voleſſe che coſi non foſſe, perche gli Heretici non riderebbero tanto, & a' Catolici ceſſarebbe la cauſa del pianto, oltre che lo Stato della Chieſa non ſarebbe tale qual' è ſpolpato d'huomini, e di danari.

Cor. Hora ch' altro è d'apparentarſi con vna Preneipeſſa Romana, che riempir la Caſa di ſangue di poueri, di lamenti dell'Anime del Purgatorio, d'elemoſine d'Hoſpitali, di Gemme tolte agli Altari, e delle ſoſtanze di tanti miſeri Veſ-

couadi,

couadi. & i felici Conuenti riddotti essangue, e di tante pouare Famiglie diuenute in istato di andar mendicando per le strade: in somma quei Pontefici che hauranno senno, e conscienza come Clemente camineranno per altre vie, e non lascieranno a' loro Nipoti le Case piene di viscere di morti, perche queste non si possono imbalsamare per farle durare, e quando anco fossero imbalsamate, non lasciarebbono di corrompersi, mentre non vi è balsamo si fino, che possa leuar la corrutione a' Beni, mali acquistati, e non vi è acquisto più sagrilego di quello che si rubba alla Chiesa.

Rosp. Dunque noi siamo anco per questo particolare obligati alla memoria del nostro Clemente, non hauendo volsuto nè meno introdur nella nostra Casa, col mezo di matrimoni, alcun danaro di Altare, per non incaricar la nostra conscienza, e per non metterci in Casa vn Demonio per tormentarci di continuo.

Cor. Qual Pontefice si è mai trouato nel Vaticano, più zelante di conseruare le sostanze di Santa Chiesa, & il teso-

ro di San Pietro, d'vn Sisto V.? ad ogni modo perche ancor lui si mostrò prodigo verso la sua Casa riempiendola di molte ricchezze, al presente non se ne vede nè pure vn vestigio per così dire, e pure non sono ancora 80. anni, e quel che più importa, che sono disperse quelle medesime facoltà, passate da vna in vn' altra Casa col mezzo di Matrimoni, perche il danaro della Chiesa vada doue si vuole è sempre sangue di poueri, e viscere di Santi. Con saggia prudenza dunque Clemente chiuse le orecchie alle proposte che giornalmente le veniuano fatte di accassare alcuno de' suoi con qualche Prencipessa Romana, che vuol dire di Famiglia Papalina, anzi discorrendo con vn certo Cardinale che gli proponeua il Partito, e l'oleanza con la Casa Panfilii, e ragionandoli dell' auantaggio che haurebbe risultato a' Rospigliosi con tal matrimonio, rispetto all' instrutione della Prencipessa di Rossano, la quale sapendo benissimo per ottime relationi le maniere come si gouernauano i Borghesi nel Pontificato di Paolo V. & hauendo hauuto

gran

gran campo di considerar da vicino le massime di Donna Olimpia nel Papato di Innocentio, haurebbe possuto senza dubbio drizzare, e mettere i Rospigliosi alla strada di far lo stesso, ma Clemente à tale propositione rispose, che per le medesime ragioni si era risoluto di lasciare à suoi Parenti la libertà di maritarsi la doue la conscienza l'inclinaua.

Rosp. Noi siamo al presente contentissimi; & habiamo occasione di lodar la risolutione del nostro Clemente, di conchiudere innanzi la sua morte il matrimonio tra la persona di Don Gio: Battista, e la Signora Pallauicina.

Cor. Con giusta ragione potete godere, essendo questa Signora ornata di rarissime qualità, che fa inuidia alle più accorte Prencipesse del nostro secolo: di più di Casa nobilissima sopra ogni altra, numerandosi in essa vna lunga progenie di Huomini eminenti in ogni grado; ma quel che più importa, che introdusse nella Casa Rospigliosi vna Dote ricchissima, che in Italia non se ne troua simile tra Dame di questa sorte, potendo con tal

mezzo godere vna sì opulente ricchezza, senza scrupolo di conscienza, e senza danno, ò discapito della Chiesa, che à dire il vero è vn punto da farsi gran riflessione, non essendosi da lungo tempo visti Nipoti di Pontefici arricchire con altro danaro, che con quello della Chiesa; e dirò di più che se il Popolo Romano professa termini di gande obligatione alli Signori Rospigliosi, per le loro ottime qualità, certo che con tal mattimonio l'obligatione si è auanzata al maggior segno, mentre conosce effettiuamente che i Rospigliosi non solamente non hanno voluto torre qual si sia cosa alla Chiesa, ma di più vede che il loro affetto si stende in fauore del medesimo Popolo, introducendo nella Città ricchezze straniere; ad onta di tanti altri Nipoti di Pontefici quali doppo hauere spogliato il misero Popolo delle viscere più pure, & arricchite le lor Case dalle spoglie dell'altrui tesori le hanno poi vomitate con tanto discapito de'Romani in paesi stranieri; e quasi nemici.

Rosp. Veramente vi sarebbe qualche sogetto di scusa, quando i Nipoti de' Ponte-

Pontefici lasciassero le ricchezze accumulate nella medesima Città di Roma, ò almeno nello Stato della Chiesa, senza trasportarle altroue, moltiplicandosi le lagrime del Popolo, prima di vedersi suiscerare le viscere in mani straniere.

Cor. Da lungo tempo si può dire non essere stata in Roma, Famiglia più benemerita del Popolo, di quello è la Rospigliosi, la quale in luogo di mandar fuori ha introdotto dell'oro nella Città per lo beneficio de' Romani, onde se gli moltiplicherà la riuerenza, & il rispetto, & ogni Cittadino in Roma, anzi ogni suddito dello Stato Eclesiastico benedirà di continuo la congiuntione di queste due Case Pallauicina, e Rospigliosi, certi che da tal' innesto non può spuntare che qualche germoglio dotato della beneditione del Cielo, e del continuo affetto del Popolo.

Rosp. Don Gio: Battista si applica grandemente à seruire ogni vno, e non degenera da' suoi fratelli, e Padre.

Cor. Lo conosco benissimo; e veramente egli è vn giouane di buon ceruello,

e di primo tratto diede nell' occhio della Sposa, e del Signor Francesco Pallauicino suo Padre, essendo di bello aspetto, e di bel garbo: vi furono alcuni che procurarono di rompere questo matrimonio, frastornando d'ogni affetto la Signora Pallauicina sotto pretesto che lo Sposo fosse nato nel Mondo troppo Amante, e Cacciatore: onde vn giorno rispose ad vna Dama sua Parente che le parlaua in questa maniera, lo voglio volentieri, perche sarà buon marito, già che sin' hora è stato buon Cacciatore, & Amante.

Rosp. Noi sappiamo che i Critici hanno trouato à dire di lui per causa che amaua le buone conuersationi.

Cor. Si è detto qualche cosa per rispetto della frequenza della Contestabilessa Collonna, ma questa è vna Dama che ama assai, e pure non ama nulla & ama tutto sino ad vn certo segno, tanto più ch' essendo impastata d'vn naturale mezzo Francese, e mezzo Italiano, si può sola dire perfetta nel suo Sesso in Roma, doue le Dame ò che sono del tutto schiaue, ò del tutto padrone, e che difficilmente

mente possono accommodarsi che nell' estremo, particolarmente quelle che per priuilegio di fortuna sono salite al grado di diuenir Papaline.

ROSP. Questo grado è buono per quelle che vogliono operarlo ad vn fine contrario alla modestia della nascita, essendosi visto da vn secolo in qua, che l'introdutione delle Donne nel Vaticano, non ha seruito ad altro, che à far spasseggiare, e perdere il tempo à Ministri de' Prencipi, e Cardinali, e Prelati, nelle visite hora di questa, & hora di quell' altra Nipote del Pontefice. Il nostro Clemente ad' ogni modo haueua il pensiero di lasciare in Pistoia tutte le Donne del nostro Parentado, per leuar questo vso maledetto di corteggio; ma poi risoluè il contrario alla sodisfatione dell' altrui preghiere; non l'haurebbe con tutto ciò fatto, se non fosse stato certo della loro modestia, & ottima educatione.

COR. Dio volesse che tutte le altre Dame Papaline che succederanno le vne doppo le altre, fossero simili à Donna Caterina, e Donna Maria Madalena, che

e di primo tratto diede nell' occhio della Sposa, e del Signor Francesco Pallauicino suo Padre, essendo di bello aspetto, e di bel garbo: vi furono alcuni che procurarono di rompere questo matrimonio, frastornando d'ogni affetto la Signora Pallauicina sotto pretesto che lo Sposo fosse nato nel Mondo troppo Amante, e Cacciatore: onde vn giorno rispose ad vna Dama sua Parente che le parlaua in questa maniera, lo voglio volentieri, perche sarà buon marito, già che sin' hora è stato buon Cacciatore, & Amante.

Rosp. Noi sappiamo che i Critici hanno trouato à dire di lui per causa che amaua le buone conuersationi.

Cor. Si è detto qualche cosa per rispetto della frequenza della Contestabilessa Collonna, ma questa è vna Dama che ama assai, e pure non ama nulla & ama tutto sino ad vn certo segno, tanto più ch' essendo impastata d'vn naturale mezzo Francese, e mezzo Italiano, si può sola dire perfetta nel suo Sesso in Roma, doue le Dame ò che sono del tutto schiaue, ò del tutto padrone, e che difficilmente

mente possono accommodarsi che nell' estremo, particolarmente quelle che per priuilegio di fortuna sono salite al grado di diuenir Papaline.

Ros. Questo grado è buono per quelle che vogliono operarlo ad vn fine contrario alla modestia della nascita, essendosi visto da vn secolo in qua, che l'introdutione delle Donne nel Vaticano, non ha seruito ad altro, che à far spasseggiare, e perdere il tempo à Ministri de' Prencipi, e Cardinali, e Prelati nelle visite hora di questa, & hora di quell' altra Nipote del Pontefice. Il nostro Clemente ad' ogni modo haueua il pensiero di lasciare in Pistoia tutte le Donne del nostro Parentado, per leuar questo vso maledetto di corteggio; ma poi risoluè il contrario alla sodisfatione dell' altrui preghiere; non l'haurebbe con tutto ciò fatto, se non fosse stato certo della loro modestia, & ottima educatione.

Cor. Dio volesse che tutte le altre Dame Papaline che succederanno le vne doppo le altre, fossero simili à Donna Caterina, e Donna Maria Madalena, che

ſono quelle che hanno tenuto l'ordine di Papaline Roſpiglioſe, quali non hanno menato più ſtrepito, che ſe foſſero ſtate in Piſtoia contentandoſi di certi honori mediocri, ſenza ingerirſi in coſa non dirò di relieuo, ma nè anco minima, onde ſi può dire che hanno ſeruito in Roma d'edificatione, e non di ſcandalo, come tante altre Arpie, e Mignatte del paſſato. Queſte due Dame ſi lodano dall'vniuerſale, la prima cioè Donna Caterina per eſſer dotata di buon talento, e per eſſere ſtata alleuata alla Corte di Firenſe fra le Dame di Donna Vittoria della Rouere, che ſi puol dire l'ornamento dell'Italia, e che tra le altre virtù, gode di rendere illuſtri le Dame che la ſeruono, hauendone tra le altre profittato grandemente la detta Donna Caterina, che poſſederebbe in effetto diſſinuoltura ſuperiore all'educatione, ſe le fattezze del corpo corriſpondeſſero alle parti dell'animo e ſi renderebbe più riguardeuole, come non laſcia di eſſere ſommamente con l'eloquenza, che compiſce con tutti, benche all'vſo cortegianeſco, che vuol dire con maggior

copia

copia di parole che di concetti. Ma si rende particolarmente riguardeuole per la diuotione, & inclinatione verso la solitudine, che sono quelle virtù che le fanno chiudere gli occhi alla semplicità, e vanità del suo marito essendo perciò degnamente compatita da tutte.

Rosp. Egli veramente haurebbe meritato vn'altra Donna, essendo il primo tra i più deboli, & affettati.

Cor. Donna Maria Madalena, benche nelle fattezze supera di gran lunga questa sua sorella maggiore, cede ad ogni modo alla medesima nella viuacità dello spirito. Si è resa però molto ammirabbile per la soauità de' costumi, e bontà dell' indole, perilche meritamente fu fatta degna, di esser gradita, & accarezzata dal Pontefice suo Zio, il quale si diuertiua tal'hora con vn suo figlivolino di poca età, ma bello, e gentile, e di fattezze signorili.

Rosp. Vero è che il nostro Zio, amaua sopra ogni altro di noi questa Donna, & ancora il suo sposo per esser Caualiere di buon naturale, grandemente ma-

linconico; e di niuna dissimuoltura p
ragione di che si rende tanto più accett
alla moglie, che è sicura di esser tutt
suo. Il Papa ad ogni modo non conces
mai gratia alcuna à detta Donna Maria,
tanto meno à Donna Caterina, racordat
doli sempre di non mescolarsi in cose aj
partenenti al gouerno sia ecclesiastico,
politico, se voleuano esser da lui ama
in grado di Nipoti.

COR. Ben fatto, e questo ha seruit
per render più glorioso, & immortale
suo Ponteficato. Li Pontefici della pr
mitiua Chiesa, haueuano parenti con
gli altri, con tutto ciò, benche assunti
grado Pontificio chiamassero in Ron
per loro ajuto, anzi per ajuto della Chi
sa qualche Nipote, non s'intese mai cl
con gli Huomini si introducessero n
Vaticano le Femine, e si può dire co
buona ragione, conforme già lo most
l'esperienza, che, da che i Ponteficii pe
messero questa vanità a' loro Nipo
cioè di render publiche, le Donne, part
colari, e di volere che sino le Fanciule
della Casa Papalina si trattassero da Pre
cipess

cipesse, la Chiesa cominciò à perdere di stima, li Pontefici di credito, io di riputatione, egli Ecclesiastici di concetto, onde sarebbe nicessario cominciar la riformatione da questo articolo, perche quando le Donne non s'ingeriranno nel Vaticano, le cose camineranno con migliore ordine, e dispositione.

Rosp. Li Venetiani che sono politiconi difficilmente ammettono al Dogato vna persona che habbia moglie, vedendo benissimo che in vn Palazzo doue risiede la giustitia, & il valore non può fare gran beneficio chi è l'imagine della viltà, e dell' ingiustitia: vogliamo dir dell' ingiustitia, mentre ordinariamente le Donne attrauersano ogni buon' ordine, ò sia per bassezza di spirito, ò per mancamento di forze nel cuore, & in somma sono stromenti troppo delicati.

Cor. Non so quello fanno in Venetia, ma son certa che in Roma, non hanno mai fatto del bene nel Vaticano, e si sono nella Chiesa di Dio viste Sante di ogni genere, e grado di persone, parlo di Donne, ma però mai si è inteso dire che

habbi fatto miracoli alcuna Donna parente di Papa, e che sia stata al possesso del Vaticano. Ma non vorrei entrare sopra questo punto troppo critico, voglio partirmi, per non farli perdere il tempo, tanto più che deuono pensare all'esequie d'vn si Santo Pontefice. Dio li consoli come il Mondo lo desidera.

ROSP. Li siamo obligati, e le auguriamo dal Cielo vn Papa buon' intentionato per il bene comune.

COR. Cosi sia, perche la Chiesa n'ha gran bisogno.

FINE

Della seconda Visita di Condoglienza.

VISITA TERZA
DI
CONDOGLIENZA;
FATTA DAL GOBBO DI RIALTO à MARFORIO,

Sopra la lunghezza del Conclave del 1670.

Diſcorrendo tra eſſi due delle Cauſe principali dell' incluſioni, & eſcluſioni de' Cardinali Papabili, e del modo come fu conchiuſa l'Eletione del Cardinal' Emilio Altieri,

DETTO

CLEMENTE X.

Et ogni altra Particolarità concernente lo ſteſſo CONCLAVE.

VISITA TERZA
DI
CONDOGLIENZA.

GOBBO. Sono già molti anni Marforio mio caro, che mi s'è girato nell'animo il pensiere, di venire à visitarti vna volta in Casa propria; ma sin'hora non si è presentata occassione di farlo, senza dar sospetto, sapendo tu benissimo che i Venetiani sono guardati con gli occhi biechi per tutto oue vanno, e particolarmente in Roma, onde per torre ogni motiuo di parlare, è bene di render raggione, nell'estrinseco, & hauer sempre in ordine qualche pennello, per colorire i loro andamenti.

MARFORIO. Al contrario, mi pare che i Venetiani son quelli che guardano tutti con gli occhi trauersi, facendo pro-

fessione solenne nel Senato, quando cominciano à vestir la Robba di Nobile, di scavar la magagna degli altri, e di tener nascosti à tutti i loro segreti, qual cosa l'osseruano con maggior rigore, che non fanno i Cappuccini i lor voti; e questa è la causa che io non sono mai venuto à visitarti in Venetia, benche da longo tempo la mia intentione sia stata tale, essendo pericoloso di cascar nella disgratia publica, quando i particolari son facili di entrare in sospetto. Ma sia come si vuole, dimmi il vero caro mio Gobbo, qual buon vento ti mena in queste parti? Che cosa vi è di nouo, perche so bene che i Venetiani non intraprendono mai viaggio, che non sia drizzato al beneficio della loro Republica.

GOB. Gli Eclesiastici non hanno inclinatione inferiore per la Corte di Roma, mentre doue essi vanno cercano d'auanzare i suoi progressi. Voglio però che tu sappi, che la causa della mia venuta, primieramente è stata per rinovar la nostra vecchia amicitia, e l'altra per offrirti i miei seruiggi in questi tempi di Sede vacante

vacante, e per esortarti à non affligerti della lunghezza del Conclaue.

MAR. Certo che ti sono infinitamente obligato, perche fà buono in questi rancontri d'hauer seco vn' Amico per guardare il suo mostaccio, e à dirti il vero, si commettono tante insolenze hora in Roma, che quasi mi pare ogni momento d'hauere il naso rotto, e pesto, e però vi tengo di sopra la mano.

GOB. Non bisogna temer di questo, perche ogni vno portarà rispetto ad vn vecchiaccio tuo pari.

MAR. In questi tempi non s'ha riguardo nè ad età, nè à sesso, e val meglio durante la Sede vacante d'esser giouine per poter dare, che vecchio, e stare in pericolo di riceuere, perche chi da è sicuro di poter ottenere il perdono, ma chi riceue portarà nell'altro Mondo i colpi in segno dell'insolenza Romana.

GOB. I Cardinali che sono Senatori di Santa Chiesa, dourebbono hauer qualche riguardo al male che si commette di fuori mentre essi se ne stanno chiusi in Conclaue per far proua delle stratagem-

me, e finezze de' loro Cervelli.

MAR. Ti dirò il vero in confidenza che sarebbe cento volte meglio per l Chiesa d'esser Prencipato appartenent ad vn solo capo, che Republica sotto l direttione di Senatori simili, quali no pensano che a' loro particolari interess e ciascuno d'essi vorrebbe hauere vn Pâ pa à suo modo.

GOB. Se tu sapessi lo scandalo grand che riceuono i Popoli, di veder la Chies senza Capo, e signoreggiata da tante pa sioni humane, ti faresti forse cento vol la Croce; e quel ch'è peggio che i Lut rani non solo se ne fanno piene risa nelle Piazze, ma di più formano i cor cetti delle lor Prediche, sopra la diuisior de' Cardinali, e tirano argomenti propi non solamente ad indurire i lor Popo nell' opinione di Lutero, ma ancora d cono cose, che potrebbono fare schristi nire ogni qualunque più sensato Cat lico.

MAR. Non è possibile di poter d più, di quello che si dice in Roma, e assicuro, che tutti i Luterani di Germ ni

nia, & i mezzi Christiani di Venetia, non saprebbono stracciar con satire, e Pasquinate la riputatione del Cardinalitio Collegio, come i Romani fanno dell' honore di Christo al presente, perche mossi chi d'vna passione, chi d'vn' altra, vedendosi senza Capo in Terra, esclamano come matti contro il Cielo.

GOB. Ma con qual ragione chiami tu mezzi Christiani i Venetiani, se con preghiere publiche, e con intercessioni particolari, sin dal primo giorno che cominciò il Conclaue, essi si sono scaldati per facilitar l'eletione del successore à Clemente, dispiacendoli di veder la Christianità in volta in tanti travagli, minacciata da tutte le Parti, e viuer quasi per miracolo senza Capo, benche noi sappiamo, che non può mai mancare il Capo, à chi ha seco Christo, ond'è che alcuni cominciano à credere, che mentre manca il Papa a' Romani, che Christo risede nella Christianità, come Capo della Chiesa, di doue si parte poi subito che vede il Papa creato, che però secondo l'opinione di questi tali, sarebbe da desiderare, che mai

fossero d'accordo i Cardinali per crear
vn Pontefice, perche è meglio d'esser sot
to vn Capo diuino che humano, & i Lu
terani à loro dispetto conuerrebbe riu
nirsi alla nostra Religione, e so che si riu
nirebbono di bona volontà, non hauen
do altro impedimento che questo, volen
do essi che Capo della Chiesa sia Christo
e non il Pontefice.

MAR. Dunque al presente che no
vi è Papa noi siamo tutti Luterani
Questo è vn vero discorso di Venetiano
& in fatti questi tuoi buoni Pantalon
che odiano tutto quello che non è Pren
cipato, vorrebbono volentieri vedere l
Chiesa ridotta in Republica, con vn sol
Senato di Cardinali, e la metà di quest
sudditi di San Marco, e forse non senz
ragione chiamano Colleggio, il soprem
Tribunale nel quale riceuono all' vdien
za i Ministri publici, volendo in quest
maniera esortare i Cardinali à conseruar
il loro Colleggio in libertà; e puoi t
troui strano che io gli chiami mez
Christiani. Ma come vuoi tu che io cre
da che i Venetiani si siano scaldati co
preghier

preghiere particolari, e con offici ardentissimi per sollecitare l'eletione del nuovo Pontefice, se tutti li loro Offici, anzi tutte le loro orationi, sono congiunte con tante ragioni politiche, che quasi obligano il Cielo à chiuderli bene spesso la porta sù il naso.

GOB. Non sò quali preghiere siano più accette innanzi gli occhi divini, basta che i Venetiani pregano per gli amici, e nemici, doue che per lo contrario i Romani non hanno altro pensiere che della loro conservatione.

MAR. Ti dirò il vero se tutto il Mondo rimprevera i Cardinali d'ostinatione. per non potersi accordare ad eligere vn Papa, i Venetiani soli douerebbono tacersi, mentre ancora essi cascano in errore peggiore, nella creatione del loro Doge in che mostrano effetti di maggiore durezza di quello fanno in Roma i Cardinali.

GOB. Oh che grande differenza si troua tra l'vna, e l'altra eletione, e cosi grande che forse si fanno più monipoli, inganni, sorprese, & stratageme in vn'

hora in Conclaue, che in vn secolo in Venetia.

MAR. I Venetiani sono tanto costumati ad ingannar tutti nelle materie politiche, che ogni più alto inganno viene da loro creduto vn simplice tratto di gentilezza, ond'è che li trattati pieni di doppiezze, e mille fintioni ch'vsano nell'elettione del loro Doge, paiono alla loro presenza vn solo zero, ad ogni modo è più che vero che non vi sono stratageme nel Mondo, che non mettano in esecutione per arriuare al fine del loro intento, quando occorre la morte del Doge, menando vn susurro peggio dell' Api, in quel loro Imbroglio, e Consiglio.

GOB. Torno à dire che non vi è alcuna comparatione da farsi, se non fosse nella qualità degli Elettori, che sono vguali nella conditione, perche se i Cardinali si stimano somiglianti alle teste Coronate, à causa che può ciascun di essi diuenir Papa, e per conseguenza hauer coronata la Testa, così i Nobili Venetiani possono con ragione dirsi simili à Prencipi, già che ciascheduno d'essi è in stato di poter-

poteigli cadere in sorte il manto Reale.

MAR. Fratello mio caro, se io non hauessi il cuore troppo dato alle lagrime, riderei volentieri di queste tue sciocchezze. I Cardinali per tutto doue vanno son Pencipi, e riconosciuti come Prencipi grandi, da tutti i Popoli dell' vniuerso, & i Nobili Venetiani quando son fuori di Venetia, assomigliano à vn legno che fuma senza fuoco, e non si fa più conto di meza dozina di loro, di ciò che si fa d'vn buon Barcaruolo d'Holandia.

GOB. Poco si curano di tutto ciò i Venetiani, perche loro non viaggino che raramente senza hauere qualche Carattere publico, & in tal caso vagliono tanto che vn buon Cardinale. Ma hanno vn'altro auantaggio i Nobili Veneti, che forse non hanno i Porporati medesimi: & in fatti i Cardinali in Roma, mentre viue il Pontefice son sudditi, & al contrario i Nobili Venetiani in Venetia son sempre Prencipi, e quel che più importa che questo Principato si stende agli heredi, ma questa corona de'Porporati muore con la

propria persona, ond' è meglio d'esser Senatore in Venetia, che Cardinale in Roma.

MAR. Non si è mai trouato alcun Cardinale che abbia lasciato la Porporà, per entrar nel consiglio in Venetia, ma ben si sono veduti centinaia di Nobili lasciare sin dalla fanciulezza il Consiglio, per poter diuenire poi in Roma porporati, segno euidente che l'abito Cardinalitio, sorpassa di gran lunga al Sanatorio.

GOB. Questo è vn' augmentare, non diminuire il preggio della Nobiltà, perche quei Nobili che accettano il Capello, se si ritirano dalle Cariche non rinunciano per ciò i priuileggi che communica la Republica à suoi Nobili, godendo della dignità di Cardinale in Roma, e de' dritti di nobiltà in Venetia; ed ogni vno sa che si sono trouati Cardinali, che hanno con buone somme d'oro procurata la Nobiltà Veneta alla loro Famiglia, e nell'Archiuio del Senato si trouano molte lettere scritte d'alcuni Porporati alla Republica in rendimento di gratie della riceuuta nobiltà, specificandosi, che si stimaua-

no più gloriosi dell'honore di vedersi ammessi nel numero di tanti Nobili, che nella raunanza di Porporati Reali; & Alesandro VII. molestato di dare il Capello (che già poi diede) a Flavio suo Nipote, rispose, *che non era picciolo honore quello d'essere stato fatto Nob[illegible] Venetiano à sua consideratione.*

MAR. Veramente il Colleggio Cardinalitio, & il Consiglio della Nobiltà Veneta, sarebbero li due ornamenti dell' Europa; se i Pontefici con l'introdutione nel Colleggio di huomini di poca stima, e di niun credito, ò sapere, e la Republica con l'aggiunta di tante Famiglie nel Consiglio, d'origine vile, e bassa, non hauessero corrotto la Porpora, e la nobiltà: ma sia come si voglia gli vni, e gli altri cominciano ad attaccarsi tanto nelle proprie passioni, che quasi non pensano più al beneficio del publico; e per non tessere vn lungo racconto d'esempi, basta quello che giornalmente si vede in Roma, nell' eletione del Papa, & in Venetia nella creatione del Doge; ben' è vero che considerate le circonstanze, e le

ſpecie, i Venetiani fanno maggiore ſtrepito per cercare vn Doge che i Cardinali per creare vn Papa.

GOB. Quando anche foſſe come tu lo dici, l'imbrogli de' Venetiani non eſcono di Venetia, e tutto quello che fanno di male, ò di bene reſta in loro. All'Eletione del Doge non ſi intereſſa alcun Prencipe Foraſtiere, nè ſoffre del ritardo alcun Popolo, che però che faccino preſto, ò che vadino allungo, vna coſa che porta l'vtile,ò il danno della loro ſola Republica.

MAR. Tu ſai che doppo la morte del Doge Molino,ſeguita nell'anno 1654.gli Elettori ſe ne ſtrettero tre meſi continui chiuſi nel Palazzo di San Marco, diviſi in tre Fattioni, ciaſcheduna oſtinata à vincerla, come appunto ſe ſi trattaſſe di fare vn'Imperadore vniverſale, e ſe non foſſe arrivato quell'accidente nella Chieſa di San Marco la ſera del Giovidi ſanto, doue marirono colpeſtati gli vni dagli altri più di 160. perſone d'ogni ſeſſo, e conditione, al ſecuro che non ſi ſarebbero così preſto accordati: ma temendo di

di qualche furia popolare, come già se ne vedeuano i segni, si risolverono la medesima notte di creare vn terzo, che fu il Contarini, che ad ogni altra cosa pensaua, che ad esser Doge; hor che ragione hanno i Venetiani di mormorar contro la lunghezza del Conclaue, e l'ostinatione de'Cardinali, se tanto ostinati si mostrano loro nella creatione del Doge, che finalmente non è altro che vn'ombra apparente, vn fumo senza arrosto, vn Rè senza Regno, & vn Prencipe in pittura, non havendo auttorità più di quella d'vn' altro Consigliere.

Gob. Simili accidenti non sono si comuni, e forze non si era visto per lo passato vna lunghezza, somigliante à quella, essendo effettivamente restati tre mesi chiusi gli Elettori prima d'accordarsi à creare vn Doge. e crearono poi vn vecchiaccio, che pensaua ad ogni altra cosa che al Corno, e se non fosse stato per il Procurator suo figlio, Senatore d'esperimentato valore, al securo che haurebbe seruito di riso, al Popolo, alla Nobiltà, & a' Ministri de' Prencipi.

MAR. Dunque il creare Doge questo pouero Signore, non fu altro che vn ribambirlo, & vn comandargli di studiare la sua Elettione, sotto la disciplina del suo proprio figlivolo?

GOB. Non è vergogna ad vn vecchio d'andar' alla Scola d'vn giouine, pure che questo sia riconosciuto da tutti per buono Maestro; & vn Padre semplice non saprebbe ricevere migliori institutioni, che d'vn figlivolo sauio,& esperimentato, perche finalmente la sapienza del figlivolo ridonda sempre à gloria del Padre. In Roma ad ogni modo si veggono altre Metamorfosi, mentre la maggior parte de' Papi, assonti al Ponteficato da' Cardinali come huomini pieni di capacità, prudenza, virtù, & esperienza, si rimettono poi volontariamente sotto la diretione di certi loro Nipotucci, inhabili ad ogni gouerno,& a' quali puzza ancor la bocca di latte, e forse non se n'è visto da lungo tempo vn' altro simile al defunto Pontefice Clemente IX che ha voluto far vedere poter' egli gouernare solo,senza mettersi sotto la scuola de' Parenti,

benche

benche per altro haueſſe vn Cardinal Nipote capaciſſimo.

Mar. Se io mi foſſi imaginato di riceuere da te queſto rimprouero, non hauerei aperta la bocca à dirti nulla, perche queſta memoria mi affligge l'anima, & io ſo ch'è meglio di domandar conſiglio da vn figliuolo ſauio, che d'vn Nipote matto perche vn figlio procura per amore naturale l'honore del Padre, doue che vn Nipote, non ama che per intereſſe l'auanzo del Zio, queſto vſo di rimmetterſi alla diſcretione de' Nipoti, è talmente radicata nell'animo de' Pontefici, e paſſata in vna conſuetudine, coſi grande, che i Romani non lo trouano più ſtrano anzi non curano nè meno di gettarne gli occhi di ſopra, parendo à tutti come vna coſa niceſſaria: di queſto morbo non ne ſono ſolamente infetti i Pontefici nel Vaticano, ma etiandio i Cardinali nel Conclaue, dou'entrano ſotto la direttione de' loro Conclaviſti, che bene ſpeſſo ſono quelli che turbano la mente de' Padroni, per volerſi moſtrar zelanti nel ſeruiggio.

Gob. In Venetia nell' eletione del

noſtro Doge ſi chiudono in Conclaue, ſe pur coſi vogliamo chiamarlo 41. Senatori ſcelti dal Gran Conſiglio, e per via di ſorte; e per voti ſegreti, onde bene ſpeſſo ſi ſcelgono quelli che meno vi penſauano, che però conuiene cercar diſegni a' loro penſieri, prima di venire all'eſecutione del fatto, la quale coſa potrebbe rendere degna di qualche ſcuſa quando occorre la tardanza nell' eletione:ma i Cardinali che ſono per coſi dire ſempre gli ſteſſi viuente il Pontefice che doppo la morte, o per lo meno che hanno tempo baſtante per negotiare di fuori, non dourebbono tanto tardare di dentro.

MAR. Dunque à queſti quaranta due Elettori,non ſe gli aſſignano altri Aſſiſtenſi ò ſiano Conclaviſti; per aiutarli à trattare, e negotiare l'eletione del Doge dentro il loro Conclaue.

GOB. Certo nò, perche dal Senato ſi procurano tutte le maniere poſſibili per facilitare la ſpeditione, e ſe gli Elettori haueſſero altri Aſſiſtenti la coſa andarebbe all'infinito; nè io ſo che Diavolo vogliono

gliono

gliono fare i Cardinali di questi Cicaloni di Conclavisti, che non seruono ad altro che a turbare quello ch'è chiaro.

Mar. Il fine de' Pontefici che hanno introdotto questo vso, non è stato altro che buono, credendo di sollecitar con questo tanto meglio l'eletione, hauendo assignato ad ogni Cardinale vn Conclavista, acciò questo lo servisse nel maneggio de' trattati; ma i Cardinali hanno corrotto il mestiere, perche in luogo d'introdurre i Conclavisti per seruire, l'introducono per comandare, ed alcuni scelgono cervelli balzani, e torbidi; e se si vuol dire il vero, e con buona conscienza da quelli che sono stati ne' Conclavi passati, si trouerà che la causa principale del ritardo dell' eletione, è nata da' Conclavisti, e non già da' Cardinali, mentre questi hanno qualche stimolo di conscienza, che l'obliga di continuo conforme al douere della loro dignità à sollecitarne la speditione, doue che gli altri che sono semplici servidori, ò che per lo meno dourebbono essere, non hanno altra mira, che à mostrare la forza

del loro cervello, che però operano per lo più contro la volontà del Padrone.

GOB. Ho inteso dir qualche cosa lungo tempo fa di questo particolare, e so che se ne è mormorato.

MAR. Et io ho veduta vna Lettera d'vn certo Italiano mio amico, (che intende assai bene le furbarie della Corte, e che si troua al presente in vna Città, che non appartiene nè à Dio nè al Diavolo) scritta ad vn suo Parente in Roma, in risposta d'vna concernente la lunghezza del Conclaue, nella di cui vi erano le precise parole; *se i Cardinali vogliono fare il Papa, che mandino via dal Conclave i Conclavisti, perche il mantener questi, ciò è vn nodrir la serpe in seno, essendo loro veri nemici domestici.*

GOB. Dicono veramente che vi sono alcuni Conclavisti che menano per il naso i Cardinali, come appunto se vi fosse attaccata vna buccola, e li conducono per tutto la doue vogliono, e quel ch'è peggio che non vogliono altro, che quel tanto che si troua scritto nel libro del loro proprio capriccioso cervello.

MAR.

MAR. Ma quel che importa che si affaticano gli Eminentissimi, procurando à gara l'vno dell'altro à cercar Conclauisti d'vn'ingegno rileuato, e ti dirò in confidenza, che vn certo Cardinale dello Stato Eclesiastico, consigliandosi con vn Prelato di gran valore circa alla qualità della persona da scieglière per suo Conclavista gli diceua, che ne desideraua vno, che fosse leggiere di piedi, per andar per tutto; destro di mani per menarli in caso di bisogno; non sogetto al sonno per vegliar sempre; avezzo agli inganni per ingannar tutti; buon Comico, per rappresentar diuersi Personaggi in vna scena; gran dicitore per confondere gli altri con le parole; e finalmente di buon' occhio, per non cadere in nissun precipitio, anzi mi ricordo che aggiungeua, che l'amaua più tosto cattiuo che buono, per non perdere nè meno vn momento di tempo all'orationi.

GOB. Questo è il modo di abbreviare l'elecione del Papa; hor non mi maraviglio se nel Conclaue vi regnano tanti disordini, e se ad ogni altra cosa si pen-

ſa che ad eligere vn Papa, per il beneficio comune.

MAR. Per finirla in vn giorno ſarebbe niceſſario che ogni Conclaviſta faceſſe Papa il ſuo Cardinale, e coſi alla Chieſa non mancarebbe mai il Capo, ò vero sfrattare dal Conclave quanti Conclaviſti vi ſono, perche queſti non fanno altro, che turbare con falſi rapporti la mente de' Cardinali innocenti, a' quali punge ſenza dubbio la conſcienza, per veder vedoua la Chieſa racomandata à loro, & orfanello lo Stato appartenente à queſta Chieſa, ma queſti diavoli di Conclaviſti che non penſano ad altro che à sfogare le proprie paſſioni, & à moſtrar la forza del loro ſpirito, turbano la ſera tutti i negotiati della matina, & in luogo d'eſortare i Cardinali ad vn conueniente accordo, ed à cedere gli intereſſi particolari, per il beneficio publico, l'eſortano all'oſtinatione, e l'inanimano à ſoffrir con patienza l'incommodità del Conclave, & io ſo per coſa certa, che vedendo vn certo Conclaviſta, il ſuo Cardinale ch'era capo di Fatione aſ-

ſai

ſai ben diſpoſto à dar fine all' elettione, ò d'vna, ò d'vn' altra maniera; egli attraverſandoſi alla riſolutione gli parlò in queſta forma: *Voſtra Eminenza è giovane nel più bello della ſua età, onde vincendo ne haurà per lungo tempo la gloria. Il cedere ad altri ciò è vn' auvilire la ſua fama: che ſi dirà, nel veder tanto patienti i vecchi, ſopportare i patimenti di queſta prigione glorioſa, per la ſperanza di poter ciaſcuno guadagnar con il tempo la vittoria dalla ſua parte, e che vn Cardinale della ſua ſorte, florido d'anni, che mancaſſe di penſieri generoſi? Tolga il Cielo dalla mente di voſtra Eminenza anco l'imaginatione di penſare à cedere ad altri la gloria dovuta alla ſua perſona. Sarà più honorevole di ſtraccar gli altri con l'oſtinatione, che di laſciarſi dall' oſtinatione degli altri ſtraccare. Conviene tentar l'vltimo sforzo, per ſuperar tutte le difficoltà che s'incontrano, perche quella è vera vittoria, che ſi guadagna doppo lunghe fatiche. E' aſſai meno vergognoſo di laſciar di tentare vna battaglia, che di cedere doppo cominciata l'impreſa. Se V. E. non foſſe entrata nel ballo,*

potrebbe ritirarsi con qualche pretesto, ma essendo hora troppo avanzata nel mezo della Sala à vista di tutti, il voltar spalle sarebbe vn far ridere gli spettatori. Se vince tirerà dietro à se l'ossequio degli altri, se perde darà agli altri l'ossequio suo proprio. Si ricordi l'Eminenza sua, che non già quelli che cominciano, ma quelli che finiscono bene meritano il premio, & è dottrina dell' Evangelo che Qui perseveraverit vsque in finem salvus erit.

GOB. Non mi maraviglio se i Cardinali in luogo di pensare à creare il Papa, pensano ad acquistar aura, e concetto d'huomini generosi, e propri à guadagnar quell' imprese che intraprendono: in somma simili Conclavisti con tante persuasioni, bastarebbono ad indurire i cuori più teneri, & à rinversare le conscienze de' Santi stessi, non che degli Huomini sotto posti ad errare cento volte il giorno. Hora vorrei sapere se i Conclavisti de' Cardinali vecchi, & attempati ardiscono molestarli con persuasiue, tanto sconformi alla decenza della Chiesa, & alla riputatione della

porpora

porpora Cardinalitia?

MAR. Per i vecchi trovano di concetti, molto più penetranti col dargli ad intendere, *che la prudenza della loro età, non deue soffrire di vedersi scossa dalla gioventù. Che sarebbe gran vergogna di cedere all' inesperienza de' Cardinali giovini. Che quei patimenti servivano per coronare tante fatighe sofferte in serviggio della Chiesa, la quale non dovevano lasciare in abbandono di giovenili capricci in vn tempo, & in vn caso di tanta conseguenza. Che bisognaua haver ferma speranza di guadagnar la Corona del martirio, col mezo di quelle sofferenze. Che conveniva liberarsi dal giogo col quale pretendevano i Cardinali giovini di soggiogar la volontà de' vecchi. Che se non volevano i giovini portar rispetto alla veneranda senettù, era di mestieri insegnarli il modo di procedere col fargli vna santa resistenza. Che quello era il vero tempo di mostrare il zelo che haveuano per la libertà della Chiesa. Che se à Cardinali giovini guadagnavano il punto di fare il Papa à lor modo, sarebbono i vecchi caduti nel deriso della Corte, e nel*

diſprezzo di tutto il Mondo, oltre che nel Colleggio poi, haurebbe il voto della gioventù, prevaluto à quello della vecchiaia.

GOB. Di gratia non più, perche tu mi farai perdere il credito à quanti Cardinali sono nel Mondo.

MAR. Ti aſſicuro che la meno colpa del male del Conclaue, ſi deve applicare a' Signori Porporati.

GOB. E non ſtimi tu gran colpa di laſciarſi comandar da queſti cervelacci di Conclaviſti?

MAR. Veramente tu hai ragione di rimproverarli di queſto, e tanto più perche ſi trovano alcuni Cardinali, altre tanto avanzati nell'età, che nella maturità della prudenza, che ſcelgono certi Prelatucci più propri à confeſſar Monache, che à maneggiar nel Conclave affari di ſi grande importanza.

GOB. Ma forſe queſti lo fanno per ſeguir l'vſo, non già che in fatti voleſſero ſervirſi de' loro conſigli.

MAR. Queſto non ſi può fare, perche non potendo eſſer per tutto, conviene di neceſſità confidare i loro penſieri a'

propri

propri Conclavisti, quali, quanto maggiormente veggono i Cardinali d'esperimentato valore, tanto più essi si studiano di far prevalere la loro opinione, per farsi stimare huomini abili, e capaci di soggiogar la volontà, e sottomettere lo spirito de' più esperti, onde il primo studio de' Conclavisti è quello di sormontare il loro parere sopra quello de' Cardinali.

Gob. I Confessori de' Cardinali dourebbono batter sempre le porte della conscienza, e fargli vedere lo stato calamitoso in che lasciano languire la Christianità, con tanti loro dispareri, mostrandoli con buone ragioni teologali, ch'essi sono obligati di render conto innanzi il Tribunale divino del torto che fanno alla Chiesa, & a' Popoli per lasciar si lungamente senza capo la Religione, e lo Stato

Mar. Appunto i Confessori; voglio che tu sappi che l'eletione del Papa si facilitarebbe cento volte meglio, se i Cardinali lasciassero di confessarsi in Conclave, perche la loro conscienza operarebbe conforme agli stimoli propri, che non

possono finalmente esser che buoni, doue che confessandosi allo spesso, e quasi ogni giorno, se gli turba la conscienza, e l'anima da' consigli de' Confessori; e veramente li Confessori d'vna parte, e i Conclauisti dall' altra, assediano in tal modo l'interiore, e l'esteriore degli innocenti Cardinali, che loro stessi non sanno, se sono di Dio, ò del Demonio, ò della terra, ò del Cielo.

GOB. Io credeuo che i Confessori si introducessero nel Conclave per purificar la conscienza degli Eminentissimi.

MAR. Cosi dourebbe essere, ma cosi non è perche i Teologi di questi tempi studiano libri di politica, per imparare à ben reggere l'altrue conscienze, & io conosco vn certo Confessore che subito scelto per entrare in Conclave, fe prouiggione d'un Macchiavello, che portò seco, per studiarui di dentro le massime da seruirsi, per dar l'assolutione a' Cardinali che doueua confessare ogni giorno.

GOB. Dio sa in quale stato metteua le conscienze di quei tali che andauano per confessarsi da lui, e sopra tutto de' semplici,

plici, perche gli ſpeculatiui credo che ſi confeſſano per vn non ſo che; che non voglio dire.

Mar. Tu dici bene, eſſendo veriſſimo che tra Cardinali vi ne ſono di quelli coſi poco ſcropoloſi, che ſi confeſſano ſolo alla sfuggita, oltre che ſcelgono Confeſſori ſordi, acciò non intendano tutto quello che dicono: anzi quei Cardinali che fanno delli brauacci, e che non caminano per la ſtrada del Papato, non vogliono permettere che ſe gli dica nè meno vna ſola parola dal Confeſſore, il quale per non perder la gratia di perſonaggi ſi Eminenti, ſe non è ſordo lo finge d'eſſere, e coſi da l'aſſolutione alla cieca.

Gob. Queſti tali Confeſſori non debbono far molto male in Conclave, già che non reggono la conſcienza de' Cardinali.

Mar. Se non fanno del mae, non fanno nè meno del bene; ma però ſi può dir el che fanno aſſai male, perche ſeruono a' Cardinali di ſpioni, e vanno bene ſpeſſo ſcoprendo paeſe, e quel ch'è peg

gio, che ingannano à tutti quelli che parlano fidandosi ogni vno sotto la speranza ch'essi sanno la conscienza de' Cardinali, e che con questa medema negotiano dalla lor parte, ad ogni modo il fatto riesce tutto al contrario, mentre essi non sapendo nulla del cuore, parlano solo con quel tanto che gli ha dettato la lingua che ordinariamente è sempre diversa del cuore. Ma per dire il vero il male maggiore consiste tra i Confessori de' Cardinali ò effettiuamente da bene, ò che lo fingono d'essere, con questi si che s'aguzza lo spirito de' Teologi quali confessano per lo più con il Macchiavello innanzi gli occhi.

GOB. Non so intendere come questo si faccia dimmine in gratia qualche particolarità se tu m'ami.

MAR. Ti farò vn recito breue, e ti dirò quel tanto che so da buona parte, intorno à questo particolare, per primo, bisogna imaginarsi che quando vno di questi Cardinali scropolosi s'inginocchia a' piedi d'vn Confessore, non vi è sillaba, non vi è pensieruccio, non vi è trattato che non si confessi, come se il tutto fos-

se

se stato operato in offesa di Dio: gli dirà, che non sà se in buona conscienza deue dare il voto al tale, ò al tal Cardinale: ch' effettiuamente ha lasciato di concorrere con questo qui, stimando che l'altro fosse di maggior merito: che ha promesso molto più di quello che può mantenere: che sente affligersi l'anima per veder lungamente la Chiesa priua di Capo: che chiama Iddio in testimonio se la sua volontà non è tutta drizzata al seruitio publico: Che quel ch' egli fa, non lo fa per ostinatione; che non ha mancato per lui d'eligere il Papa il primo giorno: che amarebbe più tosto morire che dare il suo voto, ad vn sogetto incapace di gouernar il Gregge di Christo: che gli dispiace solo di non potersi opporre à quei tali che negotiano per proprio interesse: e finalmente protesta di non essere obligato à render conto à Dio de' peccati degli altri, conoscendo la sua intentione lontana d'ogni iniquo pensiero.

Gob. Questa confessione mi piace, pure che il cuore corrisponda alla bocca, Ma che cosa risponde il Confessore?

MAR. Fa di meſtieri primieramente ſapere, che i Cardinali Capi di Fattione quando conoſcono trouarſi di queſti tali ſcropoloſi, procurano di guadagnare il Confeſſore al quale promettono molto, acciò ſuggeriſca nell' animo di detti Penitenti, quel tanto che ſi gira nel petto di detti Capi, onde i buoni Padri Confeſſori fanno comparire le coſe molto diuerſe di quello che ſono, e quel che più importa che l'obligano à condeſcendere a' loro capriccioſi conſigli, ſotto ſcropolo di conſcienza, e con eſempi della Santa Scrittura gli fanno trauiare dal buon camino, per condurli al cattiuo; anzi per render conſtante l'innocente mente di quel tal Cardinale, acciò tenga fermo, e non ſi laſci ſcuotere da qualſi ſia perſuaſione gli darà ad intendere il Confeſſore, eſſer queſto il vero ſeruiggio di DIO, e del ſuo Popolo, ricordandogli che Moiſe, per la ſalute del Popolo voleua eſſer' anatema col Cielo: che però confidati i poueri Cardinali all' eſortationi de' loro Padri Confeſſori, s'induriſcono ſempre più nell' oſtinatione, credendo in buona con-

conſcienza di poterlo fare, non penetrando ſi oltre negli intereſſi più reconditi, nè penſano che i Confeſſori nel Conclave ſtudiano il Macchiavello, e non l'Evangelo; le maſſime del Mondo, e non quelle di Dio; le maniere di guadagnar lo ſpirito, non di purgar la conſcienza, & che in ſomma confeſſano à loro, perche ſono ſtati già loro confeſſati d'altri.

GOB. Li noſtri Senatori mentre ſono in Conclave à fare il Doge, ad ogni altra coſa penſano che à confeſſarſi, perche, ò che vi è apparenza di accordarſi ſubito, come arriua per lo più, ò che vi ſono ſegni di longhezza, e diviſioni, & in tal caſo la confeſſione è inutile per ogni ragione humana, e divina; humana non eſſendo bene d'eſporre i ſuoi ſegreti alla diſcretione d'vn Frate, e divina, perche ciò è vn'ingannar Chriſto il confeſſarſi la matina, e la ſera poi ritornare alle proprie paſſioni, & all'avanzo de' ſuoi ſoli intereſſi.

MAR. Ben detto, e ſe i Cardinali opraſſero in queſta maniera, l'eletione ſi facillitarebbe più toſto, e lo ſcandalo

de' Popoli ſarebbe minore, perche in fatti la memoria ſola di intendere ch'eſſi ſi confeſſano ogni giorno, e che le confeſſioni non fanno altro effetto che di render ciaſcuno ſempre più oſtinato nella ſua opinione, baſta à metter' in ſoſpetto l'animo de' più fedeli, & à ſcandalizzare la mente di tutti Chriſtiani.

GOB. Per dirti il vero, mi ſono ancora io ſcandalizzato alle volte de' noſtri Elettori per eſſer reſtati lungamente chiuſi prima d'accordarſi à creare il Doge, ma adeſſo che vedo come caminano i Cardinali nella creatione del Papa, certo che non trouo coſa alcuna d'eſtra ordinario, ò di mal fatto, tra i noſtri Elettori.

MAR. Vi è gran differenza d'eligere vno per reggere, & vn' altro per eſſer retto: e conſiderato bene il tutto, ſe i Venetiani hanno ſouente difficoltà di accordarſi per creare vn Capo, che depende aſſolutamente dalle membra, onde vſano tutte le diligenze poſſibili, acciò non ſiano ingannati gli vni dagli altri, hor che devono fare i Cardinali nel creare vn Papa da cui dipendono effettivamente tutte

le

le membra della Christianità?

GOR. Certo è che si deue andar con gli occhi aperti, per non metter sù il Triregno qualche huomo più atto à scorticare che à pascere il Gregge di Christo, e più proprio à servir da seruo, che à comandar da Prencipe, come se ne sono tante volte visti nel Vaticano di questa specie che dico, con gran discapito della Chiesa.

MAR. Questo deue far tremare le conscienze, & arricciare i capelli de' Cardinali; & in fatti che il Doge di Venetia riesca buono, ò cattiuo poco importa al publico, perche la sua auttorità non si dilata che nella sola apparenza esteriore, che vuol dir personale, onde gli errori in che potrebbe cadere, non sono comunicabili alla Republica, ma alla sua persona, che però quei Senatori che l'hanno eletto, non sono obligati di render conto del male, con che il Doge offende se stesso: ma con il Papato va d'vn' altra maniera, mentre gli errori del Papa si diffondono à tutta la Christianità, & vna sola sua opra cattiua, può mettere in perdita tutto vn Popolo intiero, gouer-

nando egli come assoluto Padrone lo Stato, e come sopremo Pastore la Chiesa, ond'è che qualsi sia picciolo errore diviene in vn momento grandissimo, diffondendosi come tempesta sopra la Chiesa, e sopra de' Popoli, perilche hanno ben ragione i Cardinali di non precipitare l'eletione del Pontefice, ma di maturar molto bene la risolutione, e leuar gli occhi al Cielo, prima di concludere cosa alcuna in terra.

GOB. La sola consideratione dene far' arrabbiare i Cardinali, e per me rinunciarei il Cardinalato più tosto che restar sempre con questo scrupulo nella conscienza, di dover render conto à Dio minutamente delle colpe che commette il Pontefice, perche la salute dell' anima val più che tutte le Porpore del Mondo.

MAR. Vi sono Prelati in Roma, che darebbero cento anime per vn solo Capello rosso, che alla fine non serue ad altro, che à levarli il riposo della conscienza; e farli appunto arrabbiare come tu l'hai detto hor hora.

GOB. Ho voluto dire con questo, che del

del bene, che commettono, e che fanno i Pontefici, li Cardinali non ne tirano alcun beneficio, applicandosi tutta la gloria à loro stessi, che sono quelli che ne tirano il premio nel Cielo, e la gloria nel Mondo, e per lo contrario del male ch'essi commettono, sono tenuti i Cardinali di renderne conto à Dio, & al Mondo. Almeno quelli che hanno la fortuna di crear Papa vn loro amico, possono mitigare il dolore, perche se sono obligati di rendere conto al Cielo, gli resta questo di buono, che hanno havuto il piacere di haver parte nel governo, e se si perdono, non è solo per li peccati del Papa, come ancora per li loro. Ma quei tali che hauranno creato ò vno da loro non ben conosciuto, ò puro vno che non vuol conoscere à loro sono li più miseri che imaginar si possano, non havendo alcuna sodisfatione in questo Mondo, e la continua apprensione di perdere l'altro, cosa certo che dourebbe metterli nella dispe- ratione, ogni volta che s'imaginano di havere creato vn Papa, che comunica il bene ad altri, e che à loro resta l'obligo,

di render conto del suo male.

MAR. Se nel Conclaue si facessero tutte queste considerationi, non si crearebbe mai Papa, e pure che i Cardinali si spoglino delle passioni humane, e degli interessi particolari, non sono tenuti ad altro.

GOB. Cosi lo credo ancora io, ma il punto stà che conuerrebbe inatur aizzare tutto il Conclaue, mentre si è sempre visto regnarui la passione di questo, e di quello, ben' è vero che quello che si vede adesso, non si è mai veduto per lo passato, essendo hormai passati 4. Mesi di Sede vacante, che però mi sono risoluto di venire à trovarti, non sapendo à chi ricorrere per hauer qualche informatione che ad vn Vecchio della tua sorte, esperimentato in tanti affari, e pratico al sommo grado delle cose di Roma.

MAR. Tuti inganni di molto Gobbo mio caro, & hai miglior concetto di me di quel che hanno gli altri. Sappi che nella Corte di Roma, i consigli de' vecchi sono in disprezzo, e non si è trouato altro che Clemente IX. rimuneratore

della

della vecchiaia, hauendo introdotto nel Colleggio alcuni Decrepiti, che seruiranno di maggior profitto al Pontefice successore, che al Cardinal Girolamo suo Nipote, il quale sarà ben tosto spogliato delle sue creature, & aperta la porta al nuouo Papa da eligersi, per crearne di fresco à suo grado, Ogni hora mutano in questa Corte gli interessi, ogni momento cambiano di stile i negotiati, & ogni giorno si veggono metamorfosi, non mai imaginati, à tal segno che i vecchi non vi veggono alcun lume, e se resuscitassero al presente quei buoni vecchioni che sono stati in Roma vn Secolo fa, non saprebbono hora far nulla.

Gob. Sia come si vuole fa buono hauer l'esperienza di vecchio, & io credo che questo gioua molto à quei Cardinali che si sono trouati in tanti Conclaui, e per consequenza instrutti de' trattati.

Mar. In confirmatione di quello habbiamo detto poco prima, che i Cardinali siano obligati di render conto à Dio, del male che i Pontefici operano, à causa che loro sono quelli che lo stabi-

liscono, è certo che si può dire che la moltiplicatione de' Conclavi serve ad vn Cardinale, per render tanto più grossa la Partita del conto che deue dare, ma del resto circa l'esperienza, non gli serue ad altro che à confonderlo, mutando in ogni Conclave le cose di faccia, e cambiando i trattati ogni giorno di senso, la qual cosa confonde i vecchi, che credono di colpire, col servirsi delle massime esperimentate ne'i Conclavi antecedenti, perche mentre essi studiano il passato, i Cardinali giovini studiano il presente, e si servono di certi negotiati moderni, non più conosciuti per lo innanzi, con che fanno a' vecchi la barba di stoppa, e vi mettono il fuoco à loro piacere.

GOB. Credo però che l'esperienza di lungo tempo sia vna buonissima Lanterna a' vecchi, per caminare nelle tenebre del Conclave, e per me scieglierei meglio la pratica del Barberino, che ha visto le maniere di negotiare in 4. altre Eletioni, che non già l'inesperienza del Medici, che non è stato mai in altro Conclave.

MAR. Hai tu mai veduto vn Gatto, in

in mezzo vna mezza dozena di Sorci? Ma se tu non l'hai veduto, imaginati di vederlo, tutto confuso, non sapendo in quale dare di piglio; hora stender la branca à questo, & hora à quell' altro; e non contento di quello che tiene tra l'vnghie, bene spesso lo lascia, per seguir quello che fugge, credendolo forsi più grasso, onde alla fine pervoler stringere tutti, tutti li perde. Cosi, e non altramente accade al Barbarino (e per conseguenza agli altri Cardinali che sono stati in diversi Conclavi) perche egli havendo innanzi gli occhi, tante vecchie massime, e l'esperienza di tanti trattati, maneggi, negotiati, stratagemme, & accordi, crede con questi di potersi assorbire quanti giovini Cardinali sono in Conclave, tutta via si confonde da se stesso, non sapendo à qual massima dar di piglio, à qual trattato dar la mano, à qual maneggio gettar gli occhi, à qual negotiato attacarsi, à quale stratagemma aprir le braccia, & à quale accordo risoluersi, onde perde tutto il giorno nel correre dietto dell'vno, e dell'altro, e be-

ne ſpeſſo laſcia quello che tiene, per pigliar quello ch'è molto lontano, e che crede forſe migliore. Ecco l'effetto che produce la lunga eſperienza ne' vecchi quali credono con queſta di renderſi ſuperiori alli Giovini. Tutto al contrario poi il Medici, (e per conſeguenza ancora quei Cardinali di poca eſperienza) egli non ſi tiene che ad vn ſolo ogetto, e non ſtudia che quella ſola maſſima che gli ſi aggita per il cervello, con che colpiſce meglio, che tutti gli altri con li loro giri, e raggiri, e veramente ſi rende più facile il verſar poca acqua (tu m'intendi) in vn gran vaſo, che non già di chiudere in picciolo vaſo vn gran Mare.

GOB. Il Conclave è vn laberinto, chi crede vſcirne ſi troua più dentro ingolfato, e chi ſtima ingolfarſi nel mezo, ſi troua di fuori, onde fa di meſtieri girarſi, e raggirarſi più volte, per poter oſſeruare molto bene l'entrata, e l'vſcita, perche la prima volta quello che vi entra ſi vede da tutte le parti confuſo.

MAR. Non vi è maggior laberinto di quello che ſi cauſa da ſe ſteſſo il cervello

vello dell'huomo. Vn' Oratore che abbonda di troppo Concetti perde il filo della ſua Rettorica. Vn Predicatore che abbonda in parole, non ſa quello ſi dice in ſoſtanza. Non è ancor deciſa la lite, ſe ſia meglio di ſaper poco, e bene, che molto, e cattiuo. Li Franceſi dicono ch'è meglio ſaper vn poco di ciaſcuna arte, che d'eſſer perfetto in vna ſola; la qual coſa negano gli Italiani, col dire, che val molto meglio di renderſi eſpertiſſimo in vna ſola ſcienza, che il poſſederne imperfettamente vn gran numero; & in fatti la perfettione val più, in vna arte mediocre, che l'imperfetione nella maggiore ſcienza del Mondo. Chi ſa molte coſe, ſi addormenta ſotto quella ſperanza, ondo poco cura delle picciole coſe, ma chi ſa poco, non perde alcun tempo di aprofitarſi in coſe maggiori, Nel Conclave i Cardinali d'vn talento ordinario, per non dir più giovani, ſapendo che debbono contraſtare con huomini d'eſperimentato valore, invigilano notte, e giorno per non eſſer ſorpreſi: al contrario poi i vecchi che ſono

ſtati in molti Conclavi, fidati nella ſperanza di havere à trattare con Cardinali ineſperti, e poco pratici d'intereſſi ſimili, credono di poter vincere il punto dormendo; ma però ſi trouano ingannati, perche mentre eſſi dormono per burlarſi degli altri, queſti vegliano per ingannare à loro: e da qui ne naſce in gran parte la lunghezza del Conclave, pretendendo gli vni di poter vincere con l'eſperienza di coſe vecchie, e gli altri con l'introdutione di coſe nuove, onde tanto più ineſperti ſono i giovini delle coſe vecchie, quanto i vecchi delle coſe nuoue.

GOB. La concluſione dunque è che nel Conclave, poco giova eſſer vecchio, e che i Cardinali che vivono lontano, e che ſono ſtati all'eletione di molti Papi, non ne hanno rapportato altro profitto, che vna moltiplicità di debiti verſo il Cielo, già che ſono tenuti di render conto dell' operationi cattive de' Papi.

MAR. Ogni regola ha la ſua eccetione, & i Cardinali ſono obligati di render conto degli errori d'alcuni, e non di tutti i Pontefici, ben che noi habbiamo parlato

parlato sopra questo punto nella generalità.

GOB. Credo bene, che de' Papi buoni, e santi non debbono rendere conto alcuno, ma ben si de' cattivi, e scelerati.

MAR. Piano vn poco, se tu vuoi, & impara à parlare con rispetto, non dovendosi mai servire quando si parla di Papi delle parole; sceleratezza, infamità, furbaria, tirannia, crudeltà, e simili, ma solo di colpe, errori, mancamenti, rigore, & altre di questa sorte: ma per venire al nostro, ti dirò che non solamente i Cardinali sono esenti di render conto de' Pontefici buoni, e che hanno ben governata la Chiesa, ma di più ancora di certi altri cattiui, che hanno operato diversamente dall' obligo Pastorale, e te ne portaro vn' esempio per maggior chiarezza. Tu sai pur bene quanto si è parlato, e cicalato de' due Pontefici Innocentio X. & Alesandro VII. e quante Pasquinate sono vscite rispetto alle male sodisfationi del Popolo, che con voci reiterate ha lungamente esclamato al Cielo, contro il governo di questi due Papi, stimati

da tanti Prelati malcontenti, e da tanti Popoli aggravati li più avari, e ingordi che siano stati mai al Vaticano.

GOB. So che si è detto molto d'ambidue, e si è tenuto per fermo, che mai alcuno altro ha lasciato così essangue lo stato come questi, ma Innocentio peccò perche Donna Olimpia lo fece peccare.

MAR. Hora credi tu dunque, che siano obligati alle restitutione i Signori Cardinali, del male che hanno causato al Gregge ambidue questi Pontefici, e particolarmente dello sproprio fatto alla Chiesa di tante immense somme di danari, con aggravio de' Popoli, per render fastose, e ricche le Case de' loro Parenti?

GOB. Senza altro che lo credo, e sopra tutto Alessandro VII. che haurebbe levata la Camicia à Christo per darla a' suoi.

MAR. Questo processo non è ancor deciso, nè si può sapere se diede più Alessandro à Don Mario, ò Innocentio à Donna Olimpia: basta che i Cardinali sono tenuti alla restitutione di quello che

che ha tolto Innocentio, per dare alla sua Donna Olimpia, ma non già di quello che ha rubbato Alesandro per dare al suo Don Mario con mano si prodiga.

Gob. Io non ho studiato ancora questa tua Theologia, son però ben contento di saperne la ragione, per levarmi di scropolo.

Mar. Le cose future sono riservate alla sola mente divina, e l'accessorio, & il presente non sono da pesarsi con vna stessa bilancia. Quando si trattò di crear Papa Pansilio, tra gli altri capi proposti per la sua esclusione, si disse ch'egli era troppo interessato d'affetto con la Cognata, e che questa in caso della sua esaltatione assumerebbe tutto il comando: di più si propose la natura di questa Donna inclinatissima all'acquisto d'ori, e d'argento, & ambitiosa al maggior segno di dominar tutto il Mondo se possibile fosse; in somma si concludeua che questo sarebbe stato vn Ponteficato effeminato, e che Donna Olimpia haurebbe tenute le Chiavi, & il Pontefice il fuso, come in fatti ne seguì il caso, con tutto ciò pre-

volſe il partito di quelli che lo volevano per loro proprio intereſſe, e ſenza altro riguardo ſe gli diede il Triregno. Per lo contrario, quando ſi parlò di Chigi, non vi fu ne pure vna ſcintilla di ſoſpetto che ſi faceſſe innanzi per dargli eſcluſione. Si erà da longo tempo conoſciuto molto diſintereſſato del proprio ſangue, non ſi vedeua alcuno inditio di male nella ſua perſona, e la bontà della ſua vita era vna calamita che tiraua dietto i cuori di tutti i Cardinali à dargli il voto.

GOB. Il Cardinali Roſſetti ſi dechiarò ad ogni modo, che egli credeua per certo, che tutto quello che riluceua nel Chigi non era oro, e che per lui ſtimaua la ſua bontà più toſto apparente nel di fuori, che fiſſa nel di dentro.

MAR. Roſſetti era ſolo di queſto ſentimento, e nemico aperto del Chigi, à cui non ſe gli doveua dar credito: oltre che i Cardinali non potevano giudicare del cuore, ma dell' opere; regola infallibile dell' Evangelo, che inſegna con quelle Sante parole, *ex fructibus eorum cognoſcetis eos*, onde ſecondo à queſta dottrina,

dottrina, i Cardinali non hanno mancato, mentre Chigi mostraua frutti così degni, che lo rendeuano meriteuole del Papato, non essendosi mai osseruato in lui alcun segno di cattiuo inditio di male, e l'opinione del Rossetti solo, era fondata in vn sospetto dell'interiore, che non è permesso ad altro che à Dio di giudicarne gli euenimenti: mentre gli huomini si deuono regolare con l'opere visibili, & esteriori, & è certo che non sono obligati mai gli Elettori del male accessorio, pure che habbino fondata la loro eletione sopra il Pedestallo d'vna bontà visibile, come appunto fecero i Cardinali nel crear Papa Chigi, hauendo hauuto la mira à solleuare al Triregno vn' Huomo che haueua tutti i segni esteriori santissimi, che però non sono obligati ad altra restitutione, del male ch'egli poi producesse col tempo, essendo stato accessorio, e da loro non veduto, per essere stato troppo nascosto. Questa medesima ragione non milita con Innocentio, perche già si vedeuano li segni esteriori di tutto il male che doueua succe-

dere alla Chiesa, & i Cardinali n'erano stati con reiplicate instanze auuertiti.

GOB. Credeuano che fatto Pontefice, fosse per cambiare di tuono, e che mai fosse per introdur Donna Olimpia al Vaticano, fidati molto bene alla sua evidente prudenza: e si come nella Sede di Pietro si erano visti molti Pontefici spogliarsi d'ogni affetto terreno, subito riceuute in mano le Chiaui di Christo, cosi stimauano douesse riuscire Panfilio, che però non volsero con questa speranza dargli esclusiua.

MAR. E' grande imprudenza, e non picciola colpa di chiamare ad vna carica vn' huomo che ha segni manifesti di mancamento, sotto la speranza che fosse poi per risoluersi à lasciare ogni vitio: & io dico che i Cardinali mancarono nel crear Pontefice Panfilio, e però tenuti alla restitutione di quanto egli operò di male, perche non doueuano farsi simili à Dio, col giudicar del futuro, ma contentarsi solo di caminar conforme à quello che vedeuano presentemente, come già fecero nel crear Papa il Chigi, in che non

non sono tenuti ad alcuna sorte di restitutione, quando anco hauesse fatto male maggiore, perche lo crearono in riguardo della vita antecedente, e presente, ch'era buona, e bonissima; non già conforme à quello doueua succedere, in che non gli era lecito penetrare si oltre nelle cose riseruate alla sola mente diuina.

Gob. Dunque bisogna concludere che i Cardinali nella scelta del Papa debbono vedere il presente, non già preuedere il futuro; ad ogni modo si stima atto di gran prudenza, il premeditar quello sia per succedere.

Mar. Questa regola è buona per le cose politiche, ma non in quello che riguarda la virtù morale. Come gli Elettori hanno l'occhio à creare vn Papa che sia buono, e che tale sia stato, e che non vi siano inditij, che possano dare sospetto di diuenir cattiuo, possono dire di hauer fatto pienamente il loro douere, & arriui poi quello che vuole, perche saranno sempre iscusati con la Terra, e col Cielo;

Gob. Credo tuttauia che i Cardi-

nali non penſano à cercar materia propria à ſcuſarſi, ma ben ſi ad accuſarſi, mentre ſi vede chiaramente ch'eſſi non viſitano le attioni de' ſogetti Papabili, che per acceſſorio, procurando ſolo ogni Fattione di creare vn Papa, che ſia buono per quei tali Cardinali Fattionari, non già per il bene comune, della Chriſtianità; e ſe pure viſitano qualche coſtume, ciò ſi fa dagli aderenti per includerlo con le virtù, e da' nemici per eſcluderlo con i vitij, in che ſi fondano, e girano tutti i loro penſieri.

MAR. Oh Dio che queſto è vn dardo che mi trafigge l'anima, e quanto più vi penſo altre tanto mi ſi fa più profonda la piaga, onde non vorrei mai intenderne in conto alcuno parlare.

GOB. Biſogna dire che noi ſiamo nel fine del Mondo, già che niſſuno ha più la mira al publico bene, intereſſandoſi ogni vno all'auanzo de' ſuoi intereſſi particolari, anco con il precipitio della Religione Chriſtiana.

MAR. Sa Iddio quello debbono dire gli Eccleſiaſtici Proteſtanti, nel veder

tanto

tanto diuisi d'animo, e di pensieri, e tanto pertinaci, & ostinati nella propria opinione i Signori Cardinali, che sono i Senatori della nostra Religione, risoluti più tosto di lasciare il Gregge di Christo alla discretione de' Lupi, che di cedere vn passo in dietro.

Gob. Alcuni di loro parlano, e cianciano, senza saper quello si dicono; ma quelli che intendono meglio gli interessi del Mondo, ò siano politici, non ardiscono parlar con troppo rigore della diuisione de' Cardinali, per non far rinouare nella mente de' Popoli quella che con tanto scandalo regna tra loro altri in differenti maniere.

Mar. Oh Dio che mi dici! dunque tra gli Eclesiastici Protestanti, che tanto si gloriano di hauer travagliato per riformar gli abusi della nostra Chiesa Romana, vi regnano ancor tra di loro risse, e querele, scisme, e diuisioni, e quelli che hanno hauuto zelo, per intraprendere la riforma degli altri, non hanno hauuto carità per riformar loro stessi.

Gob. Gli Eclesiastici fratello caro son

per tutto generati d'vna medesima pasta, quando essi si mettono sù il dosso la Robba, credendosi Angeli, vogliono sormontar tutti gli Huomini, e pure operano in modo che gli Huomini si veggono obligati di crederli più tosto che Angeli, Demoni. Con le loro diuisioni tormentano il riposo de' Magistrati, obligano i Consigli à dividersi in Fattioni, per mantener ciascuno il partito de' suoi propri Parenti, e turbano la conscienza di tutti i Popoli, che non sanno come chiamare il cuore per ascoltar le lor prediche.

MAR. Tra gli Eclesiastici Romani non trouo tanto strano che vi siano scisme, e diuisioni, perche finalmente vi sono rilevanti interessi di tante migliaia di Abatie, e Benefici, e tante pretentioni di maestosissime Cariche, che chiamano ogni vno ad auanzarsi, con dar di calcio à tutti gli altri per fargli ricular dietro, la qual cosa può assai bastare per diuidere gli animi: ma tra gli Protestanti che gli Eclesiastici non hanno, che quel solo emolumento per nodrirsi, che i Magistrati benignamente l'assignano, di doue
proce-

procedono tra loro le diuisioni?

GOB. Eh fratello tu non sai tutto. Il pizzicor dell'ambition della testa, ha maggior forza degli interessi di cento Borse, e noi habbiamo veduti tanti Prencipi combattere per gli interessi di Feudi, e Prouincie accordarsi in breue poi, con l'interpositione di due Ambasciatori; e tuttavia quando gli Eclesiastici hanno qualche còsa nella lor testa, non basta l'interpositione di tutti Prencipi, e Magistrati del Mondo per fargli quietare.

MAR. Questo nasce dall' ambitione, perche insegnando essi le Genti, s'imaginano che non vi sia nissuno che possa insegnare à loro; in tanto è sicuro che mentre gli Eclesiastici si disputano la Religione perde il concetto.

GOB. Sai l'effetto che ciò produce, benche questo che io voglio dire sia il minore di tutti; molti Protestanti lasciarebbono volentieri la loro credenza, per vnirsi alla Chiesa Romana, se non vedessero tanti scandali, tante durezze, tante ostinationi, e tante dispute nel mezzo degli Eclesiastici; e dall'altra parte molti

Catolici ſcandalizzati ancor loro della procedidura poco edificante de' loro Sacerdoti, laſciarebbono più che volentieri la lor Religione per vnirſi à quella de' Proteſtanti, ſe non ſapeſſero di cader dal fuoco alla pece, ò dalla pece al fuoco; anzi quelli che in fatti la laſciano per non poter ſoffrire con quiete di conſcienza, di veder gli Ecleſiaſtici diuiſi tra di loro in odioſiſſime Fattioni, ſi pentono ben toſto nel vedere che tra queſta razza di gente, vi ſiano garbugli per tutto, predicando la pace agli altri con vna lingua, che formano Fationi nelle lor Raunanze.

MAR. Quello che più importa, che altre tanto è grande lo ſcandalo, quanto che le perſone che lo cagionano ſono in maggiore concetto, e maeſtà, onde ſi può dire che queſta diuiſione de' Cardinali nel Conclaue, tiene molti ſoſpeſi gli animi di tutti i fedeli, trouando ripugnanza di crederli per quei tali che vogliono eſſer creduti.

GOB. Credo che da lungo tempo in qua non ſi ſia viſto nella Chieſa, vn Con-

Conclave più lungo di questo?

Mar. Verissimo, nè più diviso di Fattioni quel che più importa; & io ho hauuto la curiosità di girare, e ragirare le nostre Historie, in tutto ciò che raccontano dell'elettioni antecedenti degli altri Pontefici, particolarmente da tre secoli in qua, e non ho trovato Conclave nè più lungo, nè più confuso del presente.

Gob. Ma però ho inteso dire, che qualche volta è restata due anni la Sede Vacante, e la Chiesa senza capo.

Mar. Le cose all'hora caminavano in vn'altra maniera trovandosi la Chiesa sotto il giogo d'Imperadori tiranni, che volevano à forza operare conforme i sentimenti della loro perversa natura, onde bene spesso creavano Papi, & Antipapi à lor modo, non havendo altra mira che d'intorbidare il riposo della Chiesa, ma da che, mediante la bontà divina, gli fù dato il riposo, rimessa l'eletione del Pontefice al voto de' soli Cardinali, se gli diede vn'altra faccia, procurandosi dal zelo de' sommi Pastori di facilitar' il tutto con edificatione de' Po-

poli, e perche il punto della creatione del Papa si conosceva sin d'all'hora per il più essentiale della Religione, si procurò di stabilire qualche ordine, acciò si levassero via tutte le cause che potessero attraversarsi, per impedire detta elettione; e per questo si trovò bene sin dal tempo di Gregorio X. di stabilire la forma del Conclave, quale venne poi sempre più confirmata, e ristabilita d'altri sommi Pontefici.

GOB. L'inventione è stata bellissima, nè poteva introdursi per vna tale elettione vn'ordine più conveniente.

MAR. Se gli Ordini del Conclave si osservassero con quella puntualità, giustitia, e rigore conche furono stabiliti, al sicuro che gli Elettori in breve si accommoderebbono per creare vn Papa; ma il male è che vi si sono sdruccialati molti abusi, che sono quelli che si attraversano per prolongar l'elettione, e da cinque, ò sei Conclavi in qua, sono andati sempre intraducendo i Signori Cardinali qualche abuso di fresco.

GOB. Nel tempo che il Popolo haveva

ueua parte all'Elettione, credo che la confusione doueua esser maggiore.

MAR. Al contrario, per lo più si creaua il Pontefice con vna grandissima quiete, e con breuità non inferiore.

GOB. Questo dunque fa vedere che tra li Secolari regna maggior zelo di Religione, che non già tra gli Ecclesiastici;

MAR. Senza dubbio, perche gli Ecclesiastici hanno la Religione per predicarla agli altri, ma non già per servirsene per loro medesimi, doue che i Secolari tengono fermo nel cuore, quanto riceuono dalla bocca de' Predicatori; ond'è che mostrano poi apparentemente il lor zelo; & in fatti si è veduto chiaramente che non solo l'elettione si facilitaua nel tempo che haueuano parte gli Elettori del Popolo, ma di più mentre questo haueua parte nel governo, e Signoria della Città, obligando bene spesso i Cardinali à spedirne l'elettione, non bastandoli il cuore di veder senza capo la Chiesa, che però si vedevano obligati gli Elettori di ceder le loro passioni, per non guadagnarsi l'odio popolare, e benche si sono veduti alcuni

ſtrepiti tra gli Elettori, e Popolo ad ogni modo, ciò non deriuaua che da zelo ardente, e ſe pur vi era qualche intereſſe, non penetraua coſi dentro ne' petti, terminandoſi il tutto, ò con vna violenza armata di poche hore, ò con vn'accordo moderato di pochi giorni.

GOB. Se regnavano delle differenze, e delle diſpute all'hora, che finalmente il Papa non era altro che vn buon Veſcouo, e la ſua auttorità era di Paſtore, e non di Prencipe, che vuol dir di peſo, e non di profitto, non mi maraviglio dunque ſe nel preſente ſi veggono regnar più che mai, con inventioni non mai penetrate per lo paſſato.

MAR. Anzi prima era molto più difficile il creare vn Papa, perche il numero de' Prencipi Chriſtiani che s'intereſſauano all'eletione, era molto maggiore, e gli Elettori con vna mediocre maeſtà tutti dipendenti da quei Prencipi che li proteggevano per vari intereſſi; doue che tutto il contrario ſi vede al preſente, non trovandoſi che due ſoli Prencipi da cui ſi faccia conſideratione notabile in

Roma,

Roma, e la maestà de' Cardinali così grande, che quasi non vi è chi ardisca dargli ostacolo, ò vero opporsi alla lor volontà; in somma ne' tempi andati gli Elettori non sapevano doue dar la testa nell' eletione del Papa, essendo minacciati da tanti Prencipi, e dal Popolo; ma adesso il Popolo è niente, & i Prencipi in luogo di far dipendere i Cardinali da loro; dipendono loro da' Cardinali, e però essendo essi assoluti di volontà, basta solo d'accordarsi tra di loro medesimi, ogni cosa sarebbe fatta.

Gob. Di questo ne parlaremo di qui vn poco, perche io sono d'opinione molto diversa, e non posso imaginarmi che si siano mai tanto interessati i Prencipi nelle cose di Roma, come fanno al presente: ma in tanto dimmi prima ti prego se effettivamente si può questo chiamare il Conclaue più lungo di tutti gli altri?

Mar. Da che cominciò la formà del Conclaue che fu circa l'anno 1270. per ordinatione di Gregorio X. sino all' anno 1400. à causa d'alcune persecutioni e

ſciſme ſucceſſe alla Chieſa, vi fu qualche interrutione di negotiati, eſſendo ſtati obligati i Cardinali non ſolo di prolungar l'eletione del Pontefice, ma di più di cambiar il Conclaue d'vna Città, in vn' altra; ma dall' anno 1400. ſino al preſente, che la Chieſa s'è viſta in maggior riposo, e grandezza, almeno nella Città di Roma, il Conclaue più lungo è quello (eccetto queſto) dell'anno 1559. ſucceſſo immediatamente conforme al debito tempo; doppo la morte di Paolo IV. Caraffa, qual Pontefice morì li 18. Agoſto, del 1559. hauendo regnato 4. anni, 2. Meſi, e 27. giorni: à cui ſucceſſe Pio IV. della Caſa Medici Milaneſe, creato da 45. Cardinali, il medeſimo anno 1559. li 26 del Meſe di Decembre; onde fatto il calcolo, la Sede vacante durò all' hora 4 meſi, & otto giorni, che ſi può dire la più grande che ſia viſta in tre Secoli, benche ve ne ſiano ſtate molte di due Meſi in circa, ma di tre Meſi non ne ſono ſtate altre che due, cioè la Sede vacante dell' anno 1550. che fu poi aſſunto Giulio terzo, doppo la morte di Paolo terzo, quai Ponte-

fice,

fice morì li 12. Novembre dell' 1549. e Giulio venne creato li 13. Febraro del 1550. e quella d'ell' anno 1655, che durò pure tre Mesi, Mentre Innocentio X. morì li 7. Gennaro, & alli 7. Aprile del medesimo ann 1655. venne assonto al Ponteficato Alessandro VII. e queste si possono chiamare le due Sedie Vacanti più lunghe eccetto quella di Paolo IV. che ha sorpassato tutte le altre come ti ho detto.

Gob. Ma questa mi pare che sia sin hora avanzata più oltre, & ancora non siamo nel fine?

Mar. Senza dubbio, perche Clemente nono morì li 9. Decembre del 1669. e noi siamo al presente li 28. Aprile del 1670, e questo vuol dire 4. Mesi e 19. giorni di Sede vacante, che sorpassa vndeci giorni quella del 1559. ad ogni modo il Pontefice non è ancor fatto, e forse non si pensa à farlo, havendo al presente i Cardinali costumata in tal modo la prigionia del Conclaue, che quasi gli riesce più tosto di gusto che di noia.

Gob. In tanto la Christianità langue, gli Heretici si burlano, lo Stato patisce,

& il negotio dorme, servendo tutto ciò di pretesto anco a' Mercadanti Oltramontani, che dicono che non si fa cosa alcuna rispetto alla Sede vacante di Roma, come io lo credo, perche tutti vogliono veder l'esito di questa Elettione, onde i Cardinali sono obligati alla restitutione di tutto il male che soffre l'Europa, per causa della loro ostinatione.

MAR. Se non curano degli interessi propri, poco pensano à quelli degli altri; essi sentono ancora la lor parte d'incommodità, e mentre se ne stanno chiusi la dentro, non possono godere il beneficio delle lor Cariche, e dignità, oltre che stanno di continuo con l'animo sospeso, che non sia per darsi il sacco alle lor Case.

COB. Se il Popolo di Roma fosse di quella pasta ch'era ne' Secoli andati, al securo che i Cardinali non si fidarebbero di restar tanto tempo chiusi alla discretione di poche Guardie Mercenari, che potrebbono in vn momento esser tutte fugate da vna prima furia popolare; e se ciascuno del Popolo portasse vn fascio di Legna all'intorno del Conclaue, securo

che

che i Cardinali si risolverebbono di finirla.

Mar. Ohibò; sono tanto ostinati i Capi delle Fattioni, che stimarebbe ogni vn d'essi à gloria di morir Martire della propria ostinatione; e se non gli spaventa l'ira del Cielo, tanto meno gli spaventarebbe quella del Mondo.

Gob. Questa sua opinione, non penetra molto innanzi nel mio ceruello, perche i Cardinali, quanto più si mostrano ostinati di non voler dare vn Capo alla Chiesa, altre tanto si fanno conoscere poco zelanti della gloria di Dio, e per consequenza totalmente attaccaticci degli interessi del Mondo quali essendoli più cari di quelli del Cielo, senza dubbio che si darebbono con tutto il cuore à difendere quelli che gli sono più cari, onde non vi sarebbe altro mezo più adequato per fargli desistere dall' ostinatione, che col fargli vedere la vendetta del Popolo apparecchiata contro di loro, essendo i Cardinali, come gli Scolari, quali temono più la vista della ferula del loro Maestro, che tutti insieme li Diauoli

dell' Inferno; temendo il male vicino, molto più del lontano, che non conoscono.

MAR. Si conosce assai bene quello che tu dici, e si vede chiaramente che i Cardinali sono tanto interessati verso gli interessi di questo Mondo, che non sanno nè meno doue sono quelli di Dio & in fatti se nel lor petto vi regnasse qualche scintilla di zelo dell' honore diuino, non haurebbono con tanto scandalo della Christianità lasciata la Chiesa senza Capo, in vn giorno così celebre come quello di Pasca: ma per me gli scuso, perche m'imagino per cosa certa, ch'essi si siano risoluti di fare il Papa, il giorno di Pentecoste, nella qual festa suole lo Spirito Santo descendere comunemente sopra tutti i Fedeli del grembo di Christo.

GOB. Adesso si che siamo entrati nel punto principale che concerne l'eletione del Papa. Dunque tu credi, che nella creatione del Pontefice, vi concorra con la sua Santa assistenza lo Spirito Santo, acciò che i Cardinali purgati dalle passioni terrene, possano scegliere vn Capo, spogliato

gliato di tutti gli intereſſi mondani?

MAR. Se lo credo? Tu ti burli di me, e vuoi forſe ſprouarmi, per veder ſe potrai farmi cader nelle mani dell'Inquiſitione. Non ſo mica Veneriano, che non creda tutto quello che i noſtri Teologi inſegnano.

GOB. Chi voleſſe creder tutto quello che i Teologi ſcriuono, conuerrebbe hauere vna fede d'altra tempra, che di quella che regna al preſente nel petto de' Chriſtiani, e non vi è niſſuno di quelli che hanno ceruello, che non ſappia, che i Teologi inſegnano, ciò che non credono. Ma di gratia che coſa dicono intorno à queſto punto del Santo Spirito nel Conclaue?

MAR. Dicono che biſogna credere per articolo di fede, che l'eletione del Papa ſia vn vero effetto del Spirito Santo; che i Cardinali da per loro non operano nulla, ſe non come ſemplici Miniſtri di queſto: che ogni Cardinale è inſpirato generalmente con gli altri nella ſcelta del Pontefice, oltre alcune inſpirationi particolari che ciaſcuno riceue per po-

ter meglio trattare il Seruitio del publico : che sarebbe Heresia di credere l'elettione del Papa cagionata d'altri effetti che da quelli del Spirito Santo ; e finalmente vogliono , che guidati da vn tal spirito diuino i Cardinali non possano in conto alcuno mancare nella scelta del sommo Pontefice , e cento altre Cose simili.

GOB. Io non so di doue questo nasce, che lo Spirito Santo tardi tanto à venire, e pure ogni giorno per quello dicono le Relationi, si cantano Messe, e s'implora l'assistenza del Cielo , acciò questo diuino Spirito descenda ben tosto, per purificar le menti de' Cardinali, per non errare in vna tale Elettione.

MAR. Si celebrano tante Messe in tutte le Chiese di Roma , e particolarmente vna in San Pietro , il giorno che comincia il Conclaue con tanta solenità, e cerimonie , che pare che sola dourebbe bastare , à far descendere in Terra tutta la Santissima Trinità , quando anco fosse più lungi ; ad ogni modo benche si raddopino le Messe, e si canti in tutti gli

angoli

angoli di Roma, il *Veni creator Spiritus*, pure non si vede alcun segno che questo vogli descendere.

GOB. Non so come questo effettiuamente s'intenda, perche mi pare che il tutto vada al rouescio, e senza ordine.

MAR. Et io trouo che non si può fare opera più degna, e più pia, che d'inuocare l'aiuto diuino. Vna scintilla di questo fuoco celeste basta à render puri, e perfetti tutti i pensieri degli Huomini del Mondo, non che de' Cardinali in Conclaue; vn raggio della sua luce, è sufficiente à rischiarare tutte le tenebre di tante cieche passioni che per opera del Demonio vi si vanno mescolando tra gli Elettori d'vna Eletione che debbe esser Santa del tutto: vn solo soffio della sua inspiratione celeste, basta a discacciare dal Conclaue quanti torbidi, & tempeste vanno suscitando gli interessi humani, in somma bisogna credere fermamente che senza l'aiuto di questo diuino Spirito, non può riuscir cosa alcuna di bene.

GOB. Cosi lo credo ancora io, ma però vorrei che le cose caminassero con

le debite forme. Tu ſai che quando ſi aſpetta in vna Città qualche Principe, prima di riceverlo nel di dentro, ſi fabricano Archi trionfali, ſi ornano le Mura d'Arazzi, ſi rendono le ſtrade nettiſſime, e ripiene di fuori, e non ſi ſperagna alcuna ſpeſa, ò fatiga per dar luſtro al Palazzo, e per renderlo d'vna magnificenza Reale, perche altramente ſarebbe vna coſa molto indecente di riceuerlo in vna ſtanza mal'acconcia, e di farlo paſſare per ſtrade ſporche, e diſordinate. Hora i Fedeli, e tra queſti i Religioſi, con tante Meſſe, Proceſſioni, e Preghiere, inuocano giornalmente lo Spirito Santo, acciò queſto deſcenda dal Cielo, per purificar con il ſuo ſantiſſimo fuoco la mente de' Cardinali: tuttavia ſarebbe più giuſto, e conueniente, che i Cardinali ſi ſpogliaſſero d'ogni paſſione terrena, per poter poi Chriſtianamente riceuere nella ſtanza del loro Cuore lo Spirito Santo, e coſi ſapendo queſto di trouare vn luogo decente alla ſua Santità ſolicitarebbe la venuta.

MAR. Fratello *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de ſurſum eſt, deſcendens*

cendens à Patre luminum, da per noi non poſſiamo operar coſa alcuna di bene, ſe l'aiuto diuino non ce lo comunica con la ſua gratia.

GOB. Non dubito di cio: ma però tra l'operar bene, & il laſciar d'operar male vi è qualche differenza, perche ſin come l'operar bene dipende da Dio, coſi il laſciar di commettere il male è vn' effetto del libero arbitrio: ſe dunque è coſi, dourebbono i Cardinali in queſto particolare dell' Eletione del Papa, nettar la ſtanza del loro cuore, aſtenendoſi di commetter quel male, che effettiuamente conoſcono eſſer male, e che come male volontariamente commettono.

MAR. In ſomma li Venetiani hanno ſempre qualche paſſo di Teologia riſeruata: di gratia ſeguita ancora vn poco, perche comincio à guſtare il tuo diuoto diſcorſo.

GOB. Queſta è vna Teologia che i più ſemplici del Mondo ne ſono i Maeſtri, perche ſi vede chiaramente con gli occhi: & in fatti i Cardinali aggiuſtano le Fattioni; accommodano i negotiati;

ſcieglie ciaſcuno quello che vuole : vſano tutti l'inganni per torſi i voti l'vn l'altro : preſtano giuramento di non ſepararſi da' lor Capi : promette ogni Fattione di morire più toſto che di cedere all' altra : riſoluono l'oſtinatione de' propri voleri : ſtudiano tutte le maniere più fine per ingannare il compagno : parlano diuerſamente di quello ſi penſano nel cuore : fingono zelo di Religione per colorire gli intereſſi mondani : s'inanimano l'vn l'altro nella durezza del petto: riuelano à' Prencipi ſecolari i ſegreti più reconditi della Chieſa : publicano tutto quel tanto, che ſotto pena d'iſcomunica deue eſſer tenuto nel Conclaue naſcoſto: ſi burlano degli ordini, e de' Statuti de' Pontefici anteceſſori : fanno prouiſione di furbarie, e ſtratagemme : danno parola alle Corone di non far coſa ſenza il loro conſenſo : inuentano cento menzogne per dar l'iſcluſiua à quelli che non vogliono : inalzano ſino al Cielo quelli indegni che amano : introducono nel Conclaue quante cabale ha ſaputo inuentar mai lo ſpirito de' più diſcoli : fanno

no provigione di Lanternine sorde, per andar correndo la notte dall' vna Camera, all' altra: propongono sogetti vitiosi, solo per esser nemici de' loro nemici: escludono i più huomini da bene, per non haver parte nel loro animo: mettono innanzi gli occhi d'ogni vno, le massime d'vna diabolica politica: si servono di certi esempij molto lontani della Legge di Christo: seminano discordie, e risse per dividere l'vnione degli amici: crivellano le attioni de' buoni con giudicij cattivi, e quelle de' cattivi con giudicij buoni: comprano con promesse di ricche ricompense i voti degli altri: mutano di parere, e sentimento cento volte il giorno: si sdegnano a' salutari consigli de' più prudenti: sospettano degli atti, e gesti d'ogni vno, benche lontani di quello che pensano: mescolano nelle parole il vero col falso, & il falso col vero: arrischiano la riputatione propria, e della Chiesa per vn puro capriccio: si gettano dalla parte più debole per indebolire i più forti: invidiano la fortuna de' più meritevoli: opprimono il merito de'

Pretendenti Maggiori: diffamano molti innocenti, per sollevare quei colpevoli che proteggono: inviluppano questo, con quelle corde che suiluppano quello: si mettono la mano nel petto per mostrar fede à chi hanno la mira d'ingannare: & finalmente non vi è inventione diabolica che non mettano in campo, nè politica Macchiavelista che non stringano in seno, per ottenere lo scopo propostosi.

MAR. Qual Demonio ti ha rapportato tutte queste belle virtù, che sono effettivamente quelle istesse delle quali si servono i Cardinali in Conclave, & io credo che il Barbarino, con tutto che sia stato 4. volte in Conclave, non saprebbe infilzare vna si bella Corona come questa che tu hai recitata, benche la maggior parte di queste massime siano passate per le sue mani, così bene che per quelle degli altri: perche à dire il vero i più giovini sono hormai maestri de' più vecchi nell' operationi del male, quantunque novizzi nel bene.

GOB. Hor vorrei saper se questo è il modo di preparar la stanza, per ricevere lo

lo Spirito Santo così puro?

MAR. Essi l'invocano acciò che con la sua venuta la purifichi d'ogni lordura, e la netti d'ogni sorte di macchia.

GOB. Anco questa è ben bella, che i Cardinali sporchino la stanza della lor mente, con tante inique operationi contrarie alle Legge di Christo, non che alle regole del Conclave, con la speranza che descenderà dal cielo lo Spirito Santo, per renderla pura, e netta, quasi che questo fosse lo spazzator del Conclave, e che à lui se gli fosse assignata la cura di levar le spazzatura, & monditie che i Cardinali vi gettano per tutti gli angoli del predetto Conclave. Grande indecenza in vero per non dire altro, che un servidore renda sporca la sua stanza, e che poi preghi il padrone che venga à nettarla? che si getti in un fosso, per havere il gusto di vedersi sollevar dal Padrone?

MAR. In quanto à me m'imagino che i Cardinali stimano più gloriosa l'elettione del Papa, all'hora quando veggono lo Spirito Santo più affacendato che mai, lavorare con tutta la sua soprema

potenza, per nettare il Conclave di tutte quelle sozzure ch' essi vi gettano, onde travagliano à tutto potere per seminar quà, e là, le sporchezze, e lordure di cento, e mille, cabale, intrichi, simonie, falsità, spergiuri, maldicenze, rapporti, odii, rancori, ingiurie, sagrilegi, ostinationi, sdegni, iniquità, finezze, bugie, contraditioni, inviluppi, spropositi, rumori, scandali, sciocchezze, pazzie, capricci, macchine, tempeste, risse, furie, stravolte, orgogli, vanità, dispetti, nemicitie, dispiaceri, crucij, sofferenze, mormorationi, cambiamenti, dissobligationi, goffagini, persecutioni, pentimenti, hippocrisie, ingiustitie, spie, sforzi, attacchi, artificii, collitorti, garbugli, vanti, dissonori, fumi, frenesie, fastidi, sbaragli, brighe, sbruffi, contrasti, ciancie, raggiri, sottigliezze, distintioni, zizanie, spaventi, minaccie, sorprese, esempij, similitudini, bestemie, infedeltà, confusioni, affronti, compromessi, precipitii, conspirationi, spinte, sollevationi, satire, pasquinate, e quanti mai diabolici pensier si sono raggirati nell' animo, e nell' industri

dustria de' più fini Machiavelisti, tutti si mettono all' opra da' Signori Cardinali, per meglio fortificare il partito dell' vno, e confondere quello dell' altro, à dispetto d'ogni ragione, e convenienza.

GOB. Tu dici che io sono esperto delle furbarie del Conclave, ma tu ne sai più del Diavolo istesso.

MAR. E' ben giusto che io ne sappia più del Diavolo, perche questa buona bestia se ne sta nell' inferno, che vuol dir lontana di Roma, e non vede tutto quello che fanno i Cardinali in Conclave.

GOB. Oh che tu sei sciocco caro Marforio, per esser vecchio, e di lunga esperienza; tu credi che il Diavolo non sa quello che si fa in Roma, & io son sicuro che i Cardinali non fanno cosa alcuna in Conclave, che non sia suggerita dall' Arcidiavolo istesso; ond' è ch' essendo l'operationi di questo scelerato nemico dell' huomo, tanto contrarie alla Legge di Dio, tengono lontano dal Conclave il Spirito Santo, che non può risolversi di venire ad abitare nel petto di quelli che si lasciano governar da vn si pessimo

inventore di male; & in fatti tutto il fuoco del Cielo, non potrebbe purificare il Conclave da tante sozzure, & pessime influenze che i Cardinali vi seminano per arrivare al fine del loro intento; essendo cosa molto contraria, e diversa, & incompatibile insieme, la santità di quello richiede lo Spirito Santo, e l'iniquità in che spinge i cuori il demonio Infernale, con le sue tentationi. Il Cardinal del Porto nella Sede vacante di Gregorio decimo, mentre era nel Conclave insieme con gli altri Cardinali, per rimproverare l'ostinatione di questi, disse ad alta voce nel tempo ch'erano raunati per invocare lo Spirito Santo; *Discopriamo Signori miei il tetto di questa Camera, perche non vuole forse lo Spirito Santo entrare, doue noi siamo per tanti Tetti divisi.*

MAR. Vero è che si renderebbe più facile la venuta del Spirito santo sopra i Cardinali, ogni volta e quando essi si risolvessero di spogliarsi di tante migliaia di passioni terrene, che tengono chiuse le porte del cuore, ad ogni inspiratione celeste, e l'eletione del Pontefice riuscirebbe

rebbe di maggiore ſtima, e credito appreſſo i Chriſtiani.

GOB. Appunto appreſſo i Chriſtiani, perche gli Heretici ſono talmente ſcandalizzati delle maniere, con le quali procedono i Cardinali nel Conclave, che quaſi ſtimano d'offendere la loro conſcienza, anco col preſtarvi gli occhi dell' imaginatione, onde ſi rendono tanto più oſtinati, e fermi nella loro falſa credenza, ſeruendoſi di queſto preteſto per lacerar la riputatione della noſtra Chieſa Romana, con nouelle punture, e veramente quale eſempio di edificatione veggono gli Heretici in ciò, che poſſa chiuderli la bocca, & aprirgli il cuore? Queſto capitolo del Papa è il punto principale di tutte le differenze, che regnano tra li noſtri, e i loro Teologi, accordato queſto tutto il reſto è d'accordo, e gli Heretici rinunciando la loro perfidia, ſi vniranno volentieri con ogni zelo alla noſtra Religione. Sarebbe neceſſario di potergli far vedere con gli effetti, che l'electione del Pontefice è tutta ſanctiſſima, e però legitimamente ſi può chiamar Capo

della Chiesa Christiana, in che trouo gran difficoltà da poterlo fare essendo le apparenze contrarie troppo euidenti. Vaglia il vero, come possono gli Heretici credere il Papa per Vicedio della Terra, se lo veggono vscir fuori da vn Conclave tanto diverso dagli editti del Cielo? com' è possibile di credere che sia egli chiamato da Christo à governare il suo Gregge, se sanno benissimo che nella Sede è sollevato dagli interessi particolari de' Cardinali? Come l'adoreranno per Santo, se nella sua eletione vi osservano mescolate vn si grand cumulo d'iniquissime passioni? Come confesseranno esser' egli creato per opera dello Spirito Santo, se tutti gli artifici humani vi s'impiegano da' Cardinali in Conclave?

MAR. Veramente per dir la cosa come passa, i Catolici più catolizzanti hanno della repugnanza, à credere effetto d'inspiratione celeste la creatione del Pontefice, vedendo mescolarsi tanti interessi diabolici: ben' è vero che si potrebbe fare vna distintione per salvar l'honore della Chiesa, in che forse non hanno

hanno mai pensato i nostri Teologi.

GOB. Sarebbe vna cosa molto miracolosa, che ti salti à te in testa qualchè nuovo concetto, non penetrato ancora da' nostri Teologi, quali non hanno lasciato di scavare il più profondo della Terra, e del Cielo, per inventare opinioni moderne, e sopra tutto in favore del Papa. Ma di gratia comincia ad aprir la scatola di questa tua Teologia.

MAR. Tu sai che il Pontefice è comunemente considerato, e come Prencipe temporale, e come sommo Sacerdote di Christo; come Capo di Santa Chiesa, e come sopremo comandante di tanti Popoli, hora per chiuder la bocha à gli Heretici, si può fare questa distintione, e dire, che il Santo Spirito concorre ad eligere il Papa, come Capo della Chiesa, e Vicario di Christo, & i Cardinali esercitano le loro passioni, & interessi in quello solo che riguarda la creatione d'vn Principe secolare, e d'vn' huomo destinato da loro à comandare vn Popolo temporale.

GOB. Buonissima opinione perpre-

dicare ad vna mezadozina di Feminelle, ma non già ad huomini che hanno sale in testa. Gli Heretici sanno quello che vogliono dire i nostri Teologi anco prima d'aprire la bocca, onde se non vi sono concetti ben salsi per convincerli, ciò è vn perdere il tempo, & vn dargli materia di burlarsi maggiormente di noi.

MAR. Che cosa potranno mai dire, quando se gli farà vedere che i Cardinali impiegano lo sforzo delle loro passioni, & interessi per creare, non già vn Pastore spirituale, ma vn Prencipe terreno, e secolare.

GOB. Et io ti dico, che quando anche si trattasse di fare vn Prencipe barbaro, e Turco, la metà di quelle diaboliche massime che si esercitano nel Conclave dourebbero bastare per crearlo, e nel Mondo si creano Imperadori, e Rè, tuttavia non si veggono dagli Elettori secolari tanti monipoli, quanti se ne osservano nel mezo degli Elettori Spirituali, quali dourebbono mostrarsi disinteressati in ogni cosa, ma particolarmente in vna elettione simile.

MAR.

MAR. Cosi dourebbe essere, ma cosi non è perche i Cardinali son di carne, e d'ossa, e però operano da huomini, e non d'Angeli.

GOB. Piacesse à Dio, che non operassero da Demoni, sia detto con rispetto de' buoni, tra quali credo effettivamente che se ne trovano molti, che non hanno nel petto, altra mira che il solo servitio del Signore Iddio, e della Chiesa.

MAR. Quando anco havessero tutto il zelo di Moïse, tutta la sapienza di Salomone, e tutta la Santità di Davide, vi sono Cardinali in Conclave cosi astuti, e diabolici, che bastarebbero à far corrompere la Santità, la Sapienza, & il zelo di Davide, di Salomone, e di Moïse; e pare in effetto che il Conclave da vn'altra natura a' Cardinali.

GOB. Hanno ben gran sogetto i buoni di pregare Iddio, acciò li mantenga nella sua gratia, per non cadere nel bararro di tanti corrutibili negotiati, pericolosissimi à sconvolger la quiete del cervello, & à mettere in dubio la salute.

MAR. A questo proposito mi ricor-

do che ſtando nell'angonie della morte vn certo Cardinale di eſperimentata bontà, e ciò nel tempo che Vrbano VIII. languiva, nell'vltimo meſe del ſuo Pontefiсato, & havendo in mano vn Crocifiſſo diſſe piangendo, *Ti ringratio Signore che mi chiami à te, prima di ricever tra le tue braccia il ſommo Pontefice che mi diede la Porpora, per non laſciarmi pericolare in tanti imbrogli, a perverſi maneggi del Conclave.*

GOB. Et io ho inteſo da perſona degna di fede, che il Cardinal Pallavicino, Geſuita, che vuol dir pieno di quante maſſime ſtudiò mai la politica, trovandoſi nel Letto diſperato di Sanità, proprio in quel giorno che i Cardinali entrarono in Conclave, doppo la morte di Aleſandro VII. & havendo all'intorno molti Religioſi che l'ajuravano à ben morire, poche hore prima di ſpirare, congiunte inſieme le mani, & alzati gli occhi al Cielo eſclamò, *Ti proteſto mio Dio, che tra le altre gratie che la tua infinita bontà mi ha compartite, una è queſta che mi fa al preſente, concedendomi di chiuder*

gli

gli occhi al Conclave, per non corromper la mia conscienza con gli altri.

MAR. So che questo si è detto, ma però se lui fu contento di morir' innanzi il Conclave, i Gesuiti restarono tanto più mortificati, perche col mezo di questo, credevano di spiar le attioni di tutti i Cardinali.

GOB. Lo credo ancora io essendo proprietà de' Gesuiti di mettere il naso ne' buchi più grandi, e se loro si mescolano in Venetia, sotto mano però, nella distributione di tutte le cariche più rilevanti, con tanta maggior raggione s'insinueranno in Roma, per haver parte nell'eletione del Papa, ch'è di grandissima conseguenza alla lor Compagnia, che non aspira ad altro, che alla Monarchia dell' Universo, e già ne possede gran parte.

MAR. Ti assicuro che non dormono, non lasciando intentata alcuna opera, per arrivare al punto d'havere il Pontefice alla lor divotione; anzi lavorano molto più de' Cardinali medesimi, perche questi non pensano all'eletione del

Papa futuro, che doppo la morte dell'Antecessore, & i Gesuiti tutto al contrario, subito assonto al Triregno il nuovo Pontefice, mentre godono i favori del presente, aprono gli occhi a' maneggi del successore.

Gob. Bisogna che habbino qualche spirito molto diabolico, per inventar massime à negotiati si lontani; nè so come possano penetrare il futuro, ch'è quello che confonde per lo più, li politici più esperti del Mondo.

Mar. Quello che pare difficile agli huomini più intelligenti, si rende più facile á' Gesuiti, che sorpassano l'intelligenza di tutti, & intendono così bene il maneggio de' negotiati più scabrosi, che quasi fanno il tutto dormendo, ò per lo meno operano mentre gli altri dormono, e però fanno tutto quello che vogliono.

Gob. Ma non so capire, come s'introducono à negotiar si destramente l'elettione d'vn Pontefice loro favorevole?

Mar. Non vi è cosa più facile di questa. Primieramente essi studiano con

accurata

accurata diligenza la politica della Corte Romana, della quale ne sono già esperti Maestri; con questa penetrano gli interessi più reconditi de' Cardinali, e non tralasciano alcun mezo, per ben conoscere il naturale d'vn ciascuno in particolare, e gli interessi di tutti in generale, e quando vna volta si rendono possessori di questi articoli, facilitano la strada de' trattati futuri: da qui nasce che con gli atti di divotione, con il zelo di Religione, con le Confessioni auriculari, con l'instrutione de' figlivoli, con la visita degli infermi, e con altre opere simili, s'introducono nelle Case di quei Prelati, e Cavalieri, che sono in maggior credito nella Corte; anzi si avanzano più oltre, perche con questi, e con altri simili mezzi, si rendono possessori degli animi di tutti i Ministri de' Prencipi residenti in Roma, e de' più qualificati Baroni Romani, onde poi, e nelle confessioni, e nelle visite familiari avanzano gli interessi di quei sogetti, che loro conoscono interessati d'affetto alla lor Compagnia, acciò questi disponessero gli animi de' Car-

dinali loro Parenti, e confederati. Di più il Generale che risiede sempre in Roma, e che con il consiglio de' suoi Padri, studia le sopradette massime, di tempo in tempo scrive a' suoi Religiosi, che risedono in Pariggi; in Madrid, in Vienna, in Toscana, & nelle Corti di tutti quei Prencipi, che s'interessano il più con la Corte Romana, come ancora in Venetia, & in Genoa sopra tutto, che ordinariamente hanno di continuo qualche numero di Cardinali loro Suditi; acciò si affatichino, per imprimere nell'animo, non solo de' Prencipi, e Capi di Republica, ma ancora de' principali Ministri, e Senatori il valore di quei tali Cardinali, che si conoscono più riuscibili, e però dal Generale si manda à detti Padri vna lista, delli sogetti Papabili, cioè di quelli affetionati alla Compagnia, onde non lasciano poi riceuuto vn tal ordine dal Generale, di lavorar notte, e giorno per mettere in istima i predetti loro benemeriti, e quando conoscono esseruì contraditioni scrivono in Roma, per haver le douute informationi, e le massime nicessarie

farie non folo ad impedire l'efclufiue, ma ancora à poter' ottenere la certezza dell' inclufione, per questo dunque, si può dire che i Gesuiti non solo si affaticano in Roma per havere vn Papa loro amorevole, ma di più mettono fossopra tutte le Corti della Christianità, doue si può dire che hanno gran parte nella mente de' Ministri.

GOB. Possono però ancor loro ingannarsi, mentre noi vedemo che per lo più s'inalzano al Triregno certi Cardinali di nuova pasta, & a' quali la Corte non vi pensava, quale scena si potrebbe vedere alzata questa volta, essendo opinione comune, che il Papato cascarà nella persona di Nerli, ò d'Altieri, che sono i due vltimi Cardinali, nella qual dignità non essendo restati che nove giorni innanzi la Sede vacante, non hanno hauuto tempo i Gesuiti per negotiare in Parigi, & in Madrid l'esaltatione di quello che sanno esser più proprio, al beneficio de' loro interessi.

MAR. Ti assicuro che i Gesuiti non s'ingannano mai, perche preveggono le

cose da molto lontano, e vi portano gli rimedi douuti, & io so che hanno perveduto da lungo tempo la promotione alla porpora d'ambidue questi Prelati, onde hanno hauuto tempo bastante da informar le Corone del merito, ò demerito, e di negotiar l'inclusiua, ò l'isclusiua di questi Cardinali, nelle porte de' quali si sono veduti alla spesso i Gesuiti con la loro Corona in mano.

GOB. Veramente bisogna che questi buoni Padri, habbino qualche massima particolare, per poter negotiare l'esaltatione d'un Papa à lor modo, non essendo memoria alcuna, che vi sia stato mai nel Vaticano Pontefice non affetionato a' Gesuiti; e pure vi sono stati Papi odiosissimi al nome di Frate, & haurebbono volontieri voluto distruggere tutti gli Ordini Religiosi, eccetto quello de' Gesuiti, difeso comunemente da tutti Papi.

MAR. In somma questi Padri hanno vna politica così fina, che quando anche si creasse da' Cardinali vn Pontefice loro nemico, in breue hore se lo renderebbono familiare, e di queste metamorfosi se

ne

ne ſono vedute due ò tre volte in Roma, onde ſia come ſi vuole il Papa ſarà ſempre alla lor divotione, che però ſi burlano delle tempeſte del mondo, dalle quali ſanno beniſſimo fuggirne i pericoli, e ritirarſi in ſaluo à tempo oportuno.

GOB. Gli intendenti dicono, che i Geſuiti ſono vn gran male; ma vn malo niceſſario nel Mondo: Quelle Città che gli hanno, le diſpiace di haverli, ma non poſſono riſolverſi di mandarli via: Quelle che non ne hanno, benche ſi trovano bene, cercano ad ogni modo di trovarli la dove ſono, per introdurli doue non ſono mai ſtati.

MAR. Quando habbiamo parlato della politica de' Confeſſori del Conclave li Geſuiti ſono ſtati compreſi, onde non occorre parlar più di queſti buoni Padri, che hanno cervello da ſorpaſſare gli' intereſſi humani.

GOB. Parliamo dunque del ritardo che fà lo Spirito Santo, come ſe non vi penſaſſe di venire in Conclave.

MAR. E coſi lo credo che non vi penſa, e con grande ragione però, perche

non vuole arrischiare la sua riputatione divina in vn luogo, dove gli animi son tanto divisi, e l'ostinationi così ferme, che quasi sorpassano la durezza del diamante; e lo Spirito Santo suole entrare ne' cuori teneri, e molli, non già ne' petti di ferro, & impetriti; la qual cosa si può chiaramente conoscere da quello si trova nelle Sagre Carte, mentre Christo medesimo, con tante sante instrutioni, e con si salutari documenti, appianò nel petto degli Apostoli il camino che doveva poi fare lo Spirito Santo; anzi egli stesso confessò poi, che mai questo sarebbe sceso dal Cielo, s'egli medesimo non andaua à farlo venire, *si ego non abiero Paraclitus non veniet ad vos.* Hora come possono pretendere i Cardinali di ricevere nel lor seno questo divino Spirito, se rompono il camino del Cielo, con cento precipitij, e fossi, e con mille sterpi, e sassi: e poi chi sarà il loro Auvocato, per andargli all' incontro, e sollecitarlo, come fe Christo per gli Apostoli?

Gob. Tutto il Mondo si maraviglia di questo, non sapendo il motivo che spinge

ſpinge lo Spirito Santo, à ritardar tanto la ſua venuta; non baſtando le orationi di tutta la Chriſtianità, che con tanto fervore ſi mandano ogni giorno al Cielo, per farlo riſolvere di venire à dar fine à ſi lunghi, e ſcandaloſi contraſti del Conclave.

Mar. Fanno più di male in vn giorno i Cardinali in Conclave, che di bene in vn Meſe, tutti i Chriſtiani del Mondo, e con ragione perche il bene che fanno i Chriſtiani è particolare à loro, ma il male de' Cardinali è vniverſale à tutta la Chriſtianità; e ſe non foſſe per ſcandalizzarti ti dirai due coſe molto curioſe à queſto propoſito.

Gob. Di gratia dimmele pure, e non dubitare di queſto, perche noi altri Venetiani non ſiamo tanto ſogetti à ſcandalizarci.

Mar. Haveva vn giorno il Cardinal Decano, ordinato che ſi eſponeſſero nell' ordinaria Capella del Conclave le 40. hore, credendo con queſto di diſponer meglio i cuori degli Elettori ad accordarſi per vna ſanta Eletione, e mentre il

medesimo Decano, con il Cardinal Carlo Barberino suo Nipote, se ne stavano ambidue in oratione, innanzi l'Altare doue era esposta l'Hostia santissima, venne un Conclavista con grandissima fretta, portando nuova al Decano, che il Cardinal Chigi unito con gli Spagnuoli, e Rospigliosi, & con alcuni dello Squadrone volante, havevano già tutti insieme, poco meno che conclusa l'esaltatione dell'Elci: all'hora gettando il Decano à terra il Breviario che teneva nelle mani, si alzò con gran furia, come fece ancora Carlo suo Nipote, e senza far riverenza all'Altare, vscirono ambidue, non come Agnelli mansueti, di che ne hanno qualche sembianza, ma come Lupi feroci, correndo per opporsi à questa inclusione, da loro sempre opposta con ogni violenza, e quasi solo per far dispetto al Chigi.

GOB. Sarebbe stato meglio che il Decano à questa nuova si fosse voltato verso Christo ivi presente, e dirgli con sincerità di cuore; *Signore se questa eletione sia per riuscire all' esaltatione del tuo santo*

ſanto nome, & alla gloria della tua Chieſa, preſtali con paterno ardore la tua benigniſſima mano, conoſcendo tu meglio di me, quello che ſia per eſſer di maggior beneficio alla Chriſtianità; altramente rompi ò Signore queſti trattati terreni, con il tuo braccio divino, non volendo io muovermi dalla tua preſenza, perche tu ſei più forte di me.

MAR. Se i Cardinali ſi ſerviſſero di queſti divoti termini, e conſultaſſero con il ſopremo Conſigliere del Cielo l'incluſiua, ò l'eſcluſiua de' Pretendenti al Papato, al ſecuro che il Papa ſi crearebbe il primo giorno del Conclave; ma il male è che gli intereſſi del mondo, ſorpaſſano à quelli di Dio; che però, eſſendo vſciti dalla Capella i due ſopradetti Cardinali, tutti gli altri che adoravano il Sagramento in vari angoli della Capella tanto Cardinali, che ſemplici Prelati, e ſervidori ſi levarono con velocità ſeguendo i due Barbarini, ſenza che pur vi reſtaſſe uno all' aſſiſtenza dell' Altare, onde rientrato poi il vecchio Altieri, che ſi è moſtrato ſempre zelante del ſerviggio divino, e non vedendo alcuno all' intorno dell'

Ostia Sagrate disse, *miseri noi, per cercare il Papa nel Corridore, lasciamo Christo solo nell' Altare.*

GOB. Vorrei saper quello dicono i Teologi, per salvar la riputatione della Chiesa, mentre io so che non solo gli Heretici, ma ancora i Teologi istessi, vedendo queste maniere di procedere de' Cardinali, si veggono obligati di credere che l'elettione del Papa, non è altro che vn puro effetto delle passioni humane, senza alcuna participatione d'inspirationi celesti.

MAR. La moltiplicatione degli Heretici nel Mondo, è nata ordinariamente dalla varietà dell' opinioni de' Teologi, quali assottigliano il loro ingegno, non già per conservare nella sua purità la Legge di Christo, ma per sodisfare le cieche operationi di chi domina qua giù nella Terra, onde bene spesso obligano i Fedeli à credere tutto quello che loro dicono, benche dicono quello, che loro stessi non credono. Il Padre Monteolmo Predicatore famosissimo, soprapreso vna sera di Vennerdi, mentre egli predicava la

la Quaresima in Messina) d'alcuni suoi emuli, nel punto istesso ch'egli giocaua à carte, con alcuni Caualieri suoi amici, quali emuli l'intesero bestemiar tre volte, per la rabbia di vedersi perditore; di che fatta poi il Monteolmo matura riflessione, & informato da' suoi intimi, che quei tali suoi emuli andauano per tutta la Città, informando ogni vno, di hauerlo visto giocare à carte, e di hauerlo inteso bestemiare tre volte il nome di Dio; egli per discolparsi di questo; Domenica fece vna Predica, e provò con molti passi della Santa Scrittura, ch'era stato nicessario, ch'egli giocasse à carte, e che hauesse bestemiato tre volte, con la quale inventione, appagò gli animi de' più semplici, che spacciavano gli altri per maligni, e pessimi mormoratori.

GOB. Della stessa maniera fanno forse con i Cardinali in Conclaue, colorendo con diuori pretesti, gli errori grandi che commettono.

MAR. Quando anco i Cardinali si battessero ogni giorno (come pur fanno alle volte) in Conclaue, i Teologi non

lasciarebbono di dir che tali colpi, siano effetti della prouidenza diuina; & in fatti dicono, che Iddio benedetto permette queste diuisioni de' Cardinali, per dar maggiormente la pace alla sua Chiesa, e che queste tenebre di discordie, non seruono ad altro che à far tanto più risplendere la luce del Ponteficato, e cento, e mille altre simili minchionerie, che bastano à far diuenir diavoli i Christiani che conoscono il Mondo, & Arcidiavoli gli Heretici, che sanno più del Demonio.

GOB. Quello che tu dici io lo so per esperienza, praticando ogni giorno con tal razza di gente. Ma seguita se ti piace hora à dirmi l'altra cosa curiosa, che già mi hai promesso di volermi dire.

MAR. Ad vn' amico simile è bene d'aprir tutta la scatola de' segreti, ben'è vero che temo, che quello sono per dirti, non sia più vn segreto, perche quello che si fa in Conclaue la matina, si sa per la Città di Roma à dispetto di tutte le Guardie, e scomuniche; e quello che si fa in Roma il primo giorno della settimana, si sà l'vltimo per tutta l'Europa, verò è

rò è che le cose perdono del naturale, vestendo ogni vno il fatto, secondo l'instinto della propria passione, che però si troua di là de' Monti sempre mascherata la verità negli interessi di Roma, se pure non vengono publicate da qualche penna dissinteressata, onde da me ne sentirai la pura relatione, tale qual'è.

GOB. Si di gratia, acciò io possa poi informarne li miei amici, secondo l'Historia, non già conforme la favola.

MAR. Vn certo Cardinal Genoese vscì di Conclaue, verso il fine del mese di Marzo, sotto titolo di malaria, benche forse si portasse assai bene di dispositione. La Regina, ò che desiderasse qualche particolare informatione dello stato del Conclaue, ò che volesse trattar con esso lui negotij reconditi per l'eletione del Papa, procurò di abboccarsi seco; e conforme il solito dell'animo bizzaro, & allegro di detta Gran Dama, s'introdusse al ragionamento con vn certo discorso faceto, parlandogli in questa forma: *Signor Cardinale, non haverei mai creduto, che dalla Casa del Santo Spirito, fino al*

Conclaue vi fosse vna si grande distanza, la quale effettiuamente m'imagino esser grandissima; già che resta tanto tempo à venire per inspirare i Cardinali à creare il nuouo Pontefice. Il Genoese che non manca la sua parte d'argute, e facete risposte le rispose subito; *mi perdoni la Maestà sua, perche il viaggio è cortissimo, ma è ben vero che lo Spirito Santo non si affrettò tanto sù il principio à venire, fidandosi che la zelante intercessione di vostra Maestà, fosse bastante à fare il Papa, senza altro ajuto delle cause primiere, ma poi vedendo il tutto andare à vuoto, si dispose con ogni sollecitudine al viaggio, & essendo stato obligato per abbreviare il camino à passar per Geneura, trovò in quella Città il Ponte tutto bruciato, onde fu nicessario ritornarsene in dietro, e credo che al presente si trova in Stocolmio, aspettando auviso, che detto Ponte sia ristabilito, e però sarebbe vna gran carità, ò che vostra Maestà se ne andasse in Geneura, per sollecitare il ristabilimento del Ponte; ò in Stocolmio per mostrare al Spirito Santo vn' altra strada.*

GOB. La proposta fu piacevole, ma

la

la risposta fu molto ardita, e credo che hauesse seco qualche disegno.

MAR. Chi cerca troua fratello caro: la Regina pretese di burlarsi de' Cardinali, con quella domanda, dando à vedere ch'essi non operavano conforme all'inspiratione del Santo Spirito, e così l'altro volse vendicarsi in nome di tutto il Conclaue, trattando questa gran Signora, di poco constante nella fede, per non dire altro, dandoli con questo ad intendere che durante la Sede vacante, sarebbe stata molto meglio in Geneva, ò in Stocolmio, che in Roma.

GOB. Forse questo sarà stato il Cardinal Spinola, perche egli è come l'Ape, con il miele, e con l'aculeo: ma vorrei sapere, se sia vero che il Ponte di Geneva si sia bruciato, durante il tempo di questo presente Conclaue?

MAR. Verissimo, e proprio quaranta giorni doppo chiusi i Cardinali in detto Conclaue: anzi alcuni nostri Mattacini di Predicatori, fecero passar questo incendio per vno de' più gran miracoli che habbia fatto mai San Francesco di

Sales, quasi che fosse gran miracolo l'arriuare vn'accidente di fuoco, ad vn vecchio Ponte di Legno, carico di molte Case pure di legna secche, à cui bastaua ogni picciola scintilla, per accendere quelle gran fiamme che in fatti si sono viste accese in Geneura, con spettacolo marauiglioso, per la breuità del tempo, restando in meno di due hore incenerito il Ponte, e le Case, e quanto in queste si trouaua congiunto, con la perdita di molte famiglie: ma mi stupisco che tu, che sei Venetiano, che vuol dire amico di tal razza di gente, che non sappi vn si fatto accidente?

GOB. Per dirti il vero, noi altri Venetiani siamo restati tanto bruciati da questa guerra del Turco, che quando anche si bruciasse tutto il Mondo, non ci darebbe nè meno l'animo di voltar gli occhi per mirar le fiamme altrui, perche siamo sicuri che le nostre sorpassano anco quelle di Troia: oltre che al presente i Romani hanno maggior corrispondenza, e sanno meglio quello che occorre a' Protestanti, de' Venetiani medesimi, che

cercano

cercano di sbrigarsi del Turco.

Mar. Gli accidenti de' Protestanti seruono sempre di maggior vergogna a Catolici, e veramente si è trouato maggior zelo ne' Genevrini nello ristabilimento di questo Ponte, che tra i Cardinali per la creatione del Papa: ma non voglio dire altro, per non rinouar qualche piaga maggiore, essendo vero che vn male bene spesso ne discopre vn'altro.

Gob. Tu m'hai parlato dell' vscita di questo Cardinal Genovese del Conclaue, dunque doppo la clausura di questo, possono ancora vscire i Cardinali, in ogni caso d'infermità, e ritornar poi dentro à loro piacere?

Mar. Hai tu mai per auuentura veduto vn certo Libretto che s'intitola: Le Politiche Malatie di Genoa?

Gob. Senza altro che l'ho veduto, & ho hauuto piacere di leggerlo à causa che questo scopre i difetti de' Genoesi.

Mar. Hora voglio che tu sappi, che vi è vn certo Auttore, da te assai ben conosciuto, il quale lavora alla compositione d'vn nuouo Libro, che sarà inti-

tolato, *Le Malatie Politiche del Conclave.*

GOB. Bisogna che sia curioso, perche il sogetto da se stesso, ha qualche cosa di raro, se corrisponde col titolo.

MAR. Chi lo compone non è tanto sciocco, & in questo si vedranno le fintioni de' Cardinali, e le stratagemme che vsano per vscir di Conclaue, onde bene spesso si fingono malati, benche in atto si portino bene, à solo fine di scoprir paese di fuori, e di negotiare con gli Ambasciatori de' Prencipi l'eletione del Papa.

GOB. Dunque non possono vscire senza pretesto di Malatia, ancor che vi sia altra causa vrgente, e legitima?

MAR. Gli ordini, e Decreti de' Pontefici son tali, ma però non si osseruano, e questo è quello che fa prolungar l'eletione del Papa, mentre ogni settimana si vede vscir fuori qualche Cardinale ò di questa, ò di quell' altra Fatione, fingendosi febricitante, ancor che non habbia che travaglio di spirito, e s'è veduto più volte che le malatie de' Cardinali ch'escono di Conclaue sono di mente, e non di corpo.

GOB.

Gob. Senza dubbio, che questa libertà de' Cardinali d'vscire, e rientrare con tanta facilità, e con pretesti tanto deboli di malatia, altro non fa che confondere l'eletione, perche quelli che sono dentro, non vogliono risoluere cosa alcuna, prima di veder rientrati quelli che sono vsciti di fuori, quali introducendo nuovi ordini, & altra specie di trattati, mediante il campo libero di negotiare con Reggi Ministri, rinuovano i Negotiati in modo che pare appunto quello stesso giorno fosse il primo del Conclave, senza pensarsi più al passato.

Mar. Era vscito alcune Settimane sono dal Conclave, sotto titolo di convalescenza, vn certo Cardinale Creatura del Chigi, il quale essendo restato due giorni di fuori, fece intendere à detto Chigi ch'ogni volta che vedesse le cose in buon termine, gli lo facesse sapere, che sarebbe subito rientrato; ma il Chigi gli rispose, *che poteva godere à suo piacere della libertà, perche quando anche restasse tre Mesi di fuori, rientrarebbe à tempo di fare il Papa.*

tolato, *Le Malatie Politiche del Conclave.*

GOB. Bisogna che sia curioso, perche il sogetto da se stesso, ha qualche cosa di raro, se corrisponde col titolo.

MAR. Chi lo compone non è tanto sciocco, & in questo si vedranno le fintioni de' Cardinali, e le stratagemme che vsano per vscir di Conclaue, onde bene spesso si fingono malati, benche in atto si portino bene, à solo fine di scoprir paese di fuori, e di negotiare con gli Ambasciatori de' Prencipi l'eletione del Papa.

GOB. Dunque non possono vscire senza pretesto di Malatia, ancor che vi sia altra causa vrgente, e legitima?

MAR. Gli ordini, e Decreti de' Pontefici son tali, ma però non si osseruano, e questo è quello che fa prolungar l'eletione del Papa, mentre ogni settimana si vede vscir fuori qualche Cardinale ò di questa, ò di quell' altra Fatione, fingendosi febricitante, ancor che non habbia che travaglio di spirito, e s'è veduto più volte che le malatie de' Cardinali ch'escono di Conclaue sono di mente, e non di corpo.

GOB.

Gob. Senza dubbio, che questa libertà de' Cardinali d'vscire, e rientrare con tanta facilità, e con pretesti tanto deboli di malatia, altro non fa che confondere l'eletione, perche quelli che sono dentro, non vogliono risoluere cosa alcuna, prima di veder rientrati quelli che sono vsciti di fuori, quali introducendo nuovi ordini, & altra specie di trattati, mediante il campo libero di negotiare con Reggi Ministri, rinuovano i Negotiati in modo che pare appunto quello stesso giorno fosse il primo del Conclave, senza pensarsi più al passato.

Mar. Era vscito alcune Settimane sono dal Conclave, sotto titolo di convalescenza, vn certo Cardinale Creatura del Chigi, il quale essendo restato due giorni di fuori, fece intendere à detto Chigi ch'ogni volta che vedesse le cose in buon termine, gli lo facesse sapere, che sarebbe subito rientrato; ma il Chigi gli rispose, *che poteva godere à suo piacere della libertà, perche quando anche restasse tre Mesi di fuori, rientrarebbe à tempo di fare il Papa.*

Gob. Veramente i Ministri Reggi di fuori, e gli interessi de' Cardinali di dentro combattono à più potere l'eletione da farsi in Conclave, e potrebbe tra inclusioni, & esclusioni passarsine questo anno nuovo senza Papa.

Mar. Vi è grande apparenza, se non si porta qualche altro rimedio, simile à quello che vsano i Medici a' Frati.

Gob. Che rimedio è questo, dimmilo di gratia, perche deue esser molto curioso, e di poca spesa.

Mar. Costumano alle volte, alcuni Frati pigri, e con riverenza poltroni, di fingersi ammalati, per fuggir quell'incommodità di levarsi al matutino: che però fingono bene spesso, gli vni febre, l'altro mal di testa, l'altro di ventre, e l'altro di schena; il Medico ordinario chiamato dalla carità del Priore alla visita, & avezzo già alle Furbarie Fratesche di questa specie, non trovando nè febre nè altro segno di malatia, ordina vna picciola Panatella, e poi se ne torna con la sua mula in Casa; intanto, questo Recipe non piace al buon Frate, finto infer-

mo,

mo, essendo il suo male di poltroneria, che ordinariamente porta seco il vitio della gola, onde nel sentir questa nuova di Panatella salta dal letto, come vn Cervo assetato nel Bosco, dicendo di esser del tutto guarito, per non vedersi levar la sua Pietanza, e da qui nacque il proverbio comune alla bocca de' Medici, *la Panatella, leva il Monaco dalla Cella*.

Gob. Certo che sarebbe benissimo fatto, di ridurre i Cardinali in Conclave all'astinenza, senza darli altro che vna picciola Panatella, perche l'astinenza del ventre li farebbe digerire tutti gli homori salsi della testa, e del cervello.

Mar. Verissimo, e così sono i Decreti, e Constitutioni del Conclave; ma il punto stà, che nissuno vuol farlo, e non si trova chi volesse cominciare à diminuire le vivande a' Cardinali da buon senno, e se pure le diminuiscono ciò nasce, à causa che li danno tanto da mangiare sù il principio, che quasi non trovano poi per la lunghezza del tempo quello darli nel fine, restando tutto il Paese all'intorno, privo d'ogni sorte

d'vcellame, non vedendosi in Roma che Cornacchie, e certi Vccellacci di Notte, della quale specie la Città n'è sempre fornita, e pur troppo ripiena.

GOB. Gli Vccelloni devono havere bel tempo durante il Conclave, già che tutti gli Sparuieri, & altri Animali di rapina sono chiusi nella Gabbia: ma non bisogna entrar nella satira, e per ritornare al nostro, mi pare che il Maresciallo di Santa Chiesa, à cui è racomandata la Cura del Conclave, potrebbe come il Medico de' Frati, ridurre alla Panatella li Cardinali, per obligarli ad vscir ben tosto da questa benedetta Cella, ch'è quasi vn Lazareto d'Infermi.

MAR. Il Maresciallo Savelli alla di cui Casa appartiene questo officio, per privileggio perpetuo vorrebbe che la Sede vacante durasse vn secolo, perche la sua auttorità fuori il tempo del Conclave non è gran cosa, ma in questo mentre egli non solo riempie la borsa, per la provviggione assignatali, ma di più si glorifica di vedersi tanti Cardinali sotto alla sua Chiave, onde in luogo di procurare

la

la ſpeditione della Creatione del Pontefice, procura la lunghezza, per ſtendere tanto più la ſua auttorità; come fanno ancora tutti altri Governatori.

GOB. Dourebbono i Cardinali vergognarſi da per loro, & aſtenerſi con vn digiun volontario d'ogni ſorte di cabala, e non laſciar ridurre dalla neceſſità del ventre all'eletione del Pontefice, eſſendo vero il proverbio, *che coſa à forza, non vale vna ſcorza*. Il penſiero ſolo, d'imaginarſi che l'eletione dell' Imperadore, che prima ſi faceva con la violenza dell' Armi, che ſi ſia hora ridotta ad vna pace tranquilla di ſette, ò vero otto Elettori, e pure ſon diviſi di Religione, e d'intereſſi di ſtato, dourebbe mortificarli di continuo. E veramente queſto è vn caſo da lagrimare, il vedere gli Elettori dell' Impero, tutti Prencipi grandi, & intereſſati per la conſervatione de' loro Stati, con li primi Potentati dell' Europa, trovandoſi alcuni d'eſſi Ecleſiaſtici, altri Secolari, gli vni Catolici, gli altri Luterani, ad ogni modo per non metter l'Impero in compromeſſo, ſi accordano vo-

lentieri, cedendo ciaſcun de' loro propri intereſſi per la publica conſervatione, con tutto ciò i Cardinali, che ſon tutti d'vna ſteſſa Religione, e fratelli, ſi contentano di veder languire la Chieſa ſenza Capo, & in pericolo di cadere nelle mani de' nemici, più toſto che di cedere qual ſi ſia minima parte de'loro intereſſi, che non ſono altro alla fine che puri capricci: e Dio voglia, che ſin come l'Imperadore, che ſi creava prima con la forza dell' Armi, che ſi ſia hora ridòtta queſta elettione all'accordo di pochi Elettori: che coſi il Papa che ſi elegeua con tanta pace, e tranquillità, ne' primitivi tempi della Chieſa, che non s'introduca al preſente l'vſo di crearlo à forza di Armi, come già voleva farlo Ceſare Borgia, doppo la morte di Aleſandro ſeſto; e già ſe ne veggono buoniſſimi ſegni.

MAR. Oh fratello tù non intendi il Latino di Roma: e per ciò non voglio che tu ti ſcandalizzi di queſto. Nell'Impero non vi concorrono che Prencipi grandi, quali quando veggono sù il principio di non potere ſpuntare, cedono

volentieri

vole mieri dalle lor pretentioni, non volendo arrischiar molto per poco, sapendo ogni vno benissimo, che questo è vn' honore aparente, sogetto à mille pericoli, anzi chi non vuol veder cadersi la Corona di Testa, bisogna che impoverisca i propri erari come appunto hanno fatto gli Spagnoli, quali si sono ruinati per conservarsi nella lor Casa l'Impero.

GOB. Certo che li Scettro Imperiale porta seco vna continua guerra, e quel ch'è peggio che nel presente non vi è molto da rodere, perche i Turchi l'hanno spolpato, non solo di fuori, ma lo stesse midollo di dentro.

MAR. Non corre questa ragione per il Papato, essendo vn cibo proprio per golosi, ond'è che ordinariamente vi concorrono i più affamati, securi di trovar di che satiarsi; & in fatti nell' Europa si trovano molte Famiglie povarissime, e pure altre volte, hanno tenuto nelle mani lo Scettro Imperiale, che finalmente non l'ha servito ad altro, che ad impoverirle le proprie sostanze; tutto al contrario del Ponteficato, mentre quelle Case, che

l'hanno goduto ancorche poco tempo, si veggono al presente in vn' abbondanza di ricchezze cosi grande, che quasi, e senza quasi bravano alle Teste Coronate: onde non è maraviglia se si trovano più concorrenti al Papato, che all' Impero, spolpando questo le viscere di chi lo possede, e dando l'altro da spolpare à chi lo gode.

Gob. Dunque il Ponteficato si ricerca da chi ama le ricchezze, l'honore, e la pace: e l'Impero da chi inclina alla guerra, alle spese, e alle fatighe, e però si veggono pochi pensare all'Impero, e molti al Ponteficato.

Mar. Ma quello che più importa, che conforme ti ho detto, quelli che concorrono all'Impero, son' animi grandi, e spiriti generosi, e questo vuol dire, che quando veggono non potere ottenere, quello pretendono, si ritirano generosamente, mostrando disprezzo: ma nel Papato non pretendono che huomini avezzi alle bassezze, onde l'ambitione di possedere vna dignità si eminente, gli spinge à fare il Diavolo, e peggio, indurandosi

randosi à tal segno nella propria pretentione, che tutto il Mondo non basta à rimuoverli: e di qui nasce in gran parte, ò in tutto la lunghezza del Conclaue, poco curando i Signori Cardinali di arrischiar poco, per la speranza di ottener molto.

Gob. Quello che mi fa marauigliare grandemente è che le Corone, & altri Prencipi della Christianità, s'interessano con tanto ardore nell' elettione del Papa, che pare che in questo solo articolo tengono di continuo aperti gli occhi, e pure ne' secoli andati, non si mescolavano, se non veniuano mossi da qualche graue necessità, cioè all'hora che vedeuano sorgere delle difficoltà tra gli Elettori, ma del resto poco si curavano che fosse d'vna, ò d'vn' altra Natione.

Mar. Il Papato prima, era vn pezzo di carne senza acconcio, ò vn' embrione senza forma, e questo vuol dire che non haueua cosa alcuna di delicato, per muouere chi si sia all'apetitto: ma al presente gli Eclesiastici vi hanno apparecchiato vna salsa, & vn' intingolo cosi saporoso,

che basta per mettere in humore à mangiare gli stessi satolli.

GOB. Bisogna bene che questa salsa sia molto delicata, e gustosa, mentre all' eletione del Papa vi corrono i Cardinali à rompicollo sin da' confini dell'Europa, & il Rè di Francia, e di Spagna vi spedisscono i loro Cardinali, & Ambasciatori con tanta fretta, che quasi li metteno à rischio della vita, per farli correr troppo la posta, & il Duca di Sciona se ne risente fino al presente: e veramente il Rè Christianissimo che pure concorreua ad essere Imperadore, non si scaldò tanto all'hora che si parlaua del suo proprio interesse, come ha fatto doppo in questi due vltimi Conclaui, per l'eletione del Papa.

MAR. Vi è gran differenza fratello, perche il Rè di Francia è sicuro di guadagnar molto più coll' hauere il Papa alla sua diuotione, che il Scettro Imperiale nelle sue mani: e veramente i più gran politici di Francia, non sanno ben decidere se sia bene, ò male che il loro Rè sia Imperadore della Germania, e se con

questo

questo sia per diminuirsi,ò per augumentarsi la Monarchia Francese : onde tra queste irresolutioni bene spesso si risolve di cedere le pretentioni della concorrenza. Ma si è sempre certo di ottener molto all'hora quando si ha vn Papa alla sua diuotione , e non è poco di vedere vn Capo della Chiesa dipendere da vn membro, & in fatti in questo mistero vi sono ragioni assai recondite, per le quali deue il Christianissimo scaldarsi per creare il Papa dipendente dalla sua Corona.

GOB. Pure che i Cardinali del suo partito voglino servirlo è sicuro di ottenere l'intento , perche à dire il vero non vi è Natione che sia al presente meglio instrutta de' giri, e ragiri di Roma, della Francese, & i Cardinali di questa Corona, intendono al maggior segno le materie Conclaviste, e sorpassano tutti gli altri , non che i soli Spagnoli, nell' esperienza.

MAR. Quella conditione è stata ben posta , *se vogliono servirlo* , e per parlare nella generalità , senza toccare per adesso i particolari, li Signori Cardinali, non

feruono i Prencipi, quando questi hanno bisogno di esser seruiti, ma solo all'hora, quando il bisogno de' Prencipi, va congiunto con gli interessi propri di essi Cardinali, e questo si vede particolarmente nel Conclaue, doue si conoscono effettiuamente quelli che sono meglio intentionati per il seruigio del proprio Padrone, essendo il Conclaue la Pietra di Parangone, nella quale si fa proua della vera inclinatione, e dipendenza de' Cardinali verso le due Corone, per tralasciar gli altri.

GOB. Dunque tu credi che i Cardinali Francesi siano obligati di seruire il Christianissimo, come il seruidore fa al suo Padrone, e così ancora gli Spagnoli al Catolico? Io però credeuo che fossero vguali.

MAR. Questi Cardinali sono ordinariamente ricompensati dalla liberalità delle Corone, d'ogni loro seruiggio, e però quelli che seruono per la speranza del premio non sono mai simili, ma inferiori: il male è che i Prencipi rimunerano i Cardinali, molto tempo innanzi;

per

per la certa speranza di esser da questi ben serviti, ma per lo più s'ingannano, restando mille volte delusi; & io ti potrei portare tanti esempi, che se i Prencipi se li mettessero innanzi gli occhi, mandarebbono tutta questa Corte al Diavolo.

Gob. E pure per tutta la Christianità non si parla altro che de' Cardinali Fattionari delle Corone, e d'altri Prencipi, & in ogni caso di disgusto che occorre riceuere qualche Ambasciatore, i Cardinali Nationali di quel partito, corrono subito in Casa di detto Ambasciatore, per consultare la riparatione, e bene spesso si sono visti lasciare la Corte, & uscirsene tutti di Roma, di che si può argomentare chiaramente il loro affetto, e buona intentione di seruire il Padrone.

Mar. In apparenza, & in cose di complimento li bacia mani sono infiniti, ma in sostanza ogni cosa se ne va in fumo; in somma i Cardinali seruono i Prencipi, non già per inclinatione, ma per interesse, e forse tra quanti mai portono porpora, il solo Cardinal Retz, può dire che habbi seruito la Francia

per inclinatione, perche quantunque nemico, e perseguitato da questa Corona, non volse mai partirsi dalla diuotione della Francia, onde solo ad onta di tutti gli altri più obligati, sostenne nel tempo di Alesandro settimo il Partito Francese, per la qual cosa punto quel Rè nella solita benignità lo reintegrò nella gratia primiera.

GOB. Forse ancor' egli operaua per interesse, pretendendo d'obligare sua Maestà con tali segni d'affetto verso la Natione.

MAR. Sia come si vuole, basta che tutte le promesse, & oferte degli Spagnoli, non poterono mai rimuouerlo dalla sua naturale inclinatione. In somma vn Cardinale Francese, ò Spagnolo si burla nel Conclaue di quanti Partiti mai seppero formar le Corone; se il concorrente al Papato è suo Amico, egli non lascia di aiutarlo, e con i trattati segreti, e con il voto suo occulto, benche nemicissimo del suo Rè; & al contrario se bene merito della Corona, e poco suo affetionato, per questo secondo interesse, rompe

rompe quanti maneggi si vanno trattando.

Gob. Se così è gli interessi delle Corone, non prevagliono molto nell'elettione del Papa dentro il Conclaue?

Mar. Prevagliono assai, perche seruono come di Parapetto, dietro al quale i Cardinali tirano il lor colpo di Moschetto, e poi si ritirano, per caricarne vn' altro peggiore, e colpire col secondo, se non si è fatto col primo.

Gob. Questo si è visto dopo la morte d'Vrbano VIII. nell' elettione d'Innocentio X. contro di cui hauendo il Cardinale Antonio con tante arti, e preghiere ottenuta per propri riguardi l'esclusione dalla parte della Francia; poco dopo per i medesimi suoi propri riguardi, acconsentì all' esaltatione del medesimo, contro gli ordini reggi, e senza aspettare il ritorno del Corriero spedito sopra ciò alla Regina Regente dal Marchese di Fontanè Ambasciatore di Francia, quasi che la Corona fosse stata obligata di seguire l'inclinatione del Cardinale Antonio, non già questo d'vbbidire

a' comandi Reali, & à ſeguire la Regia volontà.

Mar. La Regina ad ogni modo con ſaggia prudenza ſeppe vendicarſi dell' affronto, hauendo per riputatione della Corona, degradato della Protetione di Francia il Cardinale Antonio, priuato della gratia reale il Cardinal Teodoli, & il Marcheſe di Santo Vito ſuo fratello, e richiamato in Parigi à render conto del ſuo procedere il Marcheſe di Fontanè, accuſati tutti inſieme d'hauer tradita la Corona, per ſodisfare al Cardinal' Antonio, inſegnando con queſto caſtigo agli altri Cardinali Nationiti, di non burlarſi mai degli ordini Regi; ma conſeruare la fedeltà douuta ad eſempio del Retz, ò ſia Gondi, che nel tempo dell' accidente del Duca di Crecchì ſoſtenne benche nemico, il partito reggio, reſtando tutti ſtupiti di queſta naturale inclinatione.

Gob. Credo bene che ſe mancano i Cardinali Franceſi al loro douere, gli Spagnoli non ſono eſenti di ſimili colpe.

Mar. Non parliamo degli Spagnoli, perche queſti ſi giuocano, quella Corona di

na di mano in mano come la Palla.

GOB. Nel tempo di Carlo V. e di Filippo secondo si caminava d'vn altra maniera, & nissuno ardiva di contravenire agli ordini Reggi, altramente si vedevano fulminare l'indignatione Reale sopra di loro, ond'è che ne' conclavi per lungo tempo prevalse talmente quel Partito, che si faceva in Roma quel Papa, ch'era prima fatto nella Corte di Spagna.

MAR. Verissimo, ma le cose al presente hanno preso vna faccia tanto diversa, che quasi non sa la Corte di Spagna quello fanno in Roma i suoi Cardinali, operando questi secondo i dettami de' proprii interessi nell' intrinseco, senza curarsi troppo, che apparentemente degli interessi della Corona, la quale serve solo à confirmare quel tanto che i Cardinali Nationali conchiudono, benche le conclusioni sono diverse dagli interessi legitimi della Corona.

GOB. Per dire il vero, i Prencipi douerebbono esentarsi di tante fatiche, e spese inutili, che giornalmente fanno, per acquistar' aura in Roma: gli Ecclesiastici

son come i Fiori salvaggi d'un Campo, quali da lontano sodisfanò gli occhi, ma quando si toccano da vicini con mani, danno gran puzza alle narici, e così grande, che, chi non è forte di cervello, corre pericolo di cadere in qualche vertiginoso trabalzo.

MAR. Li Venetiani, e molto più i Francesi hanno il Cervello assai duro, per sostener la puzza di questi fiori.

GOB. Ancor loro sarebbono caduti più volte in vertigine, se non havessero fatto provigione di buonissimi Antidoti, e controveleni, con i quali si sono schermiti, e difesi à luogo, & à tempo. Ma sia come si vuole, io non posso lodarli, di quella grande intrinsichezza, perche dovrebbono goder da lontano questi tali Fiori, senza domesticarsi troppo da vicino, già che ogni giorno esperimentano il cattiuo odore che n'esce. Se volessero i Prencipi pesare in vna stessa Bilancia, gli disgusti che ricevono dalla Corte di Roma, e le male sodisfattioni degli Ecclesiastici da vna parte; e dall'altra le gratie, & i benefici che ne tirano, certo che

che per contropesar la Bilancia, sarebbe di mestieri mettere dalla parte delle Gratie, tutti i Pesi delle Dogane del Mondo, non che dell' Europa.

MAR. Non sarebbe altro che il meglio, che ogni vno se ne stesse à Casa sua, parendo à me strano, che si sia ridotta la Città di Roma, che tanto è à dire, che il Vaticano, à servir solo di Teatro, sopra il quale i Prencipi rappresentano quei Personaggi che vogliono, e quelle Rappresentationi che loro piace.

GOB. Se i Prencipi si ritirassero di Roma; questa Corte restarebbe appunto come vn vero Bordello di Matti, & i Pontefici sarebbono vilipesi, non che, non vbbiditi da' Popoli dello Stato Ecclesiastico, quali in tanto si sottomettono al Papa, con tanta sofferenza, in quanto che lo veggono assistito, e protetto delle Corone, onde l'interesse della Corte, deue esser quello, di mantenersi la buona amicitia de' Prencipi, benche questi smungono quasi il fiore de' loro Tesori per far comparsa in Roma, e per arrichiare il fasto de' Cardinali Nationa-

li, che finalmente servono loro stessi, e non i Padroni, le lor Case, e non le Corti de' loro Prencipi.

MAR. In somma li Pontefici hanno bisogno de' Prencipi, e questi de' Pontefici, perche altramente gli uni sarebbono Capo, senza membra, e gli altri membra senza Capo; nè i Prencipi hanno sogetto di lamentarsi della Corte di Roma, ma della poca fedeltà di quei Cardinali a chi essi tanto si fidano, e confidano.

GOB. Veramente i Prencipi hanno ragione di scaldarsi nell' Elettione del Papa, perche essendo questo Capo, e li altri, membra, conviene che le membra conoscano la qualità di quel Capo che deve reggerli; ma quello che mi pare strano è che i Cardinali, che sono Senatori di questo Corpo intiero della Chiesa, sono tanto divisi di affetto, d'inclinatione, e di passione, che quasi non conoscono nè meno le infermità che vi regnano.

MAR. Li Cardinali sono come lo Squadrone volente d'un' Esercito, il quale è obligato di stare all' erta, e di correr con prontezza là dove il bisogno lo ricerca;

cerca; così questi, bisogna che stiano sempre vigilanti, acciò che gli humori falsi del Capo, non diano dolori colici alle membra, ò pure la rottura delle membra, non turbino il riposo del Capo. Ben'è vero che per far questo, converrebbe che vi fosse vnione tra li Cardinali, essendosi osservato da lungo tempo, che la loro divisione, ha posto in vn' equilibrio di perdita la Christianità.

GOB. Dica chi vuole, i Cardinali benche nati in Madrid, ò in Parigi hanno sempre un certo instinto naturale alla porpora, che gli communica un certo affetto, con il quale difendono se non altro copertamente il partito della Chiesa, e de' Pontefici; e con ragione perche la porpora risplende con maggior decoro all'hora che i Pontefici che la danno, si riveriscono con più grande pompa, onde è loro interesse l'avanzo del Pontificato.

MAR. Non dubito di questo, e nelli Conclaui se ne veggono l'esperienze, benche confondano l'eletione per la varietà de' loro affetti particolari, ch'è più

difficile di accommodare che gli interesſi publici de' Prencipi, perche finalmente il Rè di Francia non pretende altro, che la creatione d'vn Papa diſintereſſato di affetto con la Spagna, e gli Spagnoli vn' altro d'inclinatione aliena della Francia; anzi li Franceſi ſi contentarebbono che foſſe nemico alla Francia, pure che nemico foſſe ancora alla Spagna, e gli Spagnoli non curarebbono che foſſe auverſario alla Spagna, pure che auverſario foſſe ancora alla Francia, e queſto vuol dire in ſoſtanza, che condeſcendono di primo tratto all' occordo della neutralità; ma i Cardinali vi meſcolano i loro fini particolari, che ſono quelli poi, che generano le lunghezze, e li diſpareri; tuttavia il Mondo che vive nell' ingnoranza, e che giudica ſecondo la ſuperficie, non ſi lamenta de' Cardinali, ma delle Corone, e crede che gli intereſſi di queſte, prolungano l'eletione del Pontefice; il ch'è falſiſſimo.

GOB. M'imagino, che ſe le Corone non ſi foſſero tanto intereſſate nella ſcelta del Papa, che à queſta hora ſi ſarebbono

no nella Chiesa sdrucciolate infinite scisme, come accadeva spesso ne' tempi andati, quando rimettendosi l'elettione alla libera dispositione de' Cardinali, e non havendo questi così prossimi gli interessi delle Corone creavano hora vn Papa Spagnolo, & hora vn' altro Francese, ò d'altra Natione straniera, con tanto danno dell' Italia, e dello Stato Eclesiastico, ma da che le Corone cominciarono à concorrenza l'vna dell' altra ad interessarsi nell'elettione del Pontefice, si restrinse il Pontificato nella persona de' soli Cardinali Italiani, con tanto beneficio & vtile dell' Italia, restando le altre Nationi con un Curadenti nelle mani, essendo cosa ridicolosa di veder tanto affacendati li Francesi, e gli Spagnuoli, per creare un Papa d'altra Natione che della loro, anzi che sanno non poter la loro Natione nè meno concorervi, per essere spogliata di tal privileggio.

Mar. Sarebbe da desiderare che il Papa si creasse sempre Romano, ò almeno dello Stato della Chiesa, & in questo dovrebbono affaticarsi e Francesi, e Spa-

gnoli; e ſarebbe appunto il vero mezzo da levar una gran parte delle differenze, & abbreviar tanto più l'eletione; perche à miſura che ſi diminuiſcono gli intereſſi de' Concorrenti, ſi facilita maggiormente la creatione del nuovo Papa, eſſendoſi viſto quaſi in tutti i Conclavi, ò per lo meno ne' più lunghi, che le difficoltà più acerbe, e più ſcabroſe ſono vſcite da queſta maledetta conſideratione della Natione, e molti benche meritevoliſſimi, tutta via hanno perſo il Papato, per il ſolo riguardo del Paeſe, onde tolta via queſta conſideratione, non vi ſarebbe altro, che quel ſolo riguardo del merito della perſona, che criuelarebbe ben toſto; e veramente le Corone non ſaprebbono come meglio aſſicurarſi, di non havere un Papa troppo congiunto di affetto verſo l'una, ò l'altra d'eſſe, che coll'eſentarſi di queſto punto, perche quando foſſero certi, che il Papa ſia per farſi dello Stato Eccleſiaſtico, potrebbono ſubito conchiudere le lor pretentioni.

GOB. Tu vuoi dire, che converrebbe far Decreto, che il Papato non poſſa

darſi

darsi ad altro, che ad vn sudito dello Stato della Chiesa. Il pensiero è buono, ma l'esecutione sarebbe cattiua, e di gran pregiuditio alla Christianità.

Mar. Perche questo? Li Francesi in Francia, gli Spagnoli in Spagna, e li Venetiani in Venetia, non vogliono altri Vescoui per governare il Gregge di quelle Diocesi, che loro propri suditi; e con ragione, mentre quello del Paese conosce meglio la natura delle Pecorelle che non già il Forastiere. Hora perche questo privileggio, e questo dritto di natura, non si goderà da' sudditi di questo Stato? Perche dare il Papato ad vn Venetiano, ò ad vn Milanese, se nello Stato della Chiesa, vi sono sogetti capaci, e d'esperimentato valore nelle cose del governo?

Gob. Vedi, io ti parlo con sincerità. Quello che possedono gli altri Prencipi, lo possedono come proprio, ò per legitima heredità del lor sangue, ò per ius, & acquisto di legitima guerra, onde fanno bene di non volere altri Pastori, che propri sudditi. Questa ragione non milita nella Chiesa, perche i Pontefici non pos-

ſedono altro, che quello ſolo che gli è ſtato dato dalla generoſa liberalità, e benignità de' Prencipi, nè queſti hanno dato alla Chieſa, per renderſine vſurata di ſe ſteſſa, ma ben ſi per communicarlo al beneficio comune de' Popoli Chriſtiani, onde ogni volta che vorebbe ſpogliar gli vni, per veſtir gli altri, perderebbe ogni dritto di poſeſſo; oltre che vi ſono mille altre ragioni.

MAR. Quando anco i Prencipe haveſſero dato del loro proprio a' Ponteſici, non per queſto ſi debbono render Signori, di quel che hanno generoſamente donato, tutta via non ſi concede tal propoſitione, perche la Chieſa è la Madre di tutti Beni del Mondo, e gli altri Prencipi ſono ſemplici Economi, onde non queſti alla Chieſa, ma la Chieſa à queſti ha dato quei Regni, e Teſori che poſſedono in Economia.

GOB. Oh queſta ſi ch'è vn' opinione moderna, ma da lungo tempo inventata dagli Eccleſiaſtici Romani.

MAR. L'opinione è buoniſſima, ma dalla corruttione del ſecolo, non accettata;

tata; sia però come si vuole, i Popoli della Chiesa appartengono di libera, e legitima possessione alla Chiesa, e l'ammettere Stranieri al comando, e governo ciò è vn dechiarar Schiavi dell' Vniverso i Sudditi dello Stato Eclesiastico. Se in questo Stato non vi fossero Sogetti capaci di governare, e Cardinali atti, & idonei al maneggio di cose grandi, si potrebbe ricorrere altroue, per cercarne di più abili: ma da lungo tempo si è osservato, che mai la Chiesa è stata meglio governata, & i Popoli ben retti, che all'hora, che i Pastori sono stati Sudditi di essa Chiesa, e con ragione mentre i Forastieri entrano come Mignatte, per succhiare il sangue di questi poveri Popoli.

Gob. Si è detto, che fu risoluto sin dal primo giorno della Sede vacante, di creare vna Fattione di Cardinali Romani, à solo fine d'impedire alle Famiglie straniere, di rendersi potenti col Pontificato?

Mar. Non vi è cosa più ragionevole di questa, essendo cosa barbara di veder

preferire gli Stranieri a' Cittadini benemeriti. Mentre il Papato fu in Francia, non si crearono altri Pontefici che Francesi, & è ben ragione hora ch'è in Roma, di crear Papi Romani : tanto più che l'Historie moderne, & antiche insegnano la differenza che si trova d'havere la Chiesa vn Papa Romano, ò vn'altro Forastiero; essendo vero che mentre è stata retta da Cittadini dello Stato, non si è visto che tranquillità, & abbondanza & al contrario i Forastieri hanno turbato lo Stato, e sconvolto la mente, & il riposo di tutti i Prencipi.

GOB. Mi piaceno queste annotationi, e son sicuro che poco importa alle Corone, & a' Prencipi grandi, che il Papa sia d'vn luogo, ò d'vn' altro, pure che sia disintereſſato, e questo disintereſſe si trova ordinariamente ne' Cardinali dello Stato; ma questo bisogna che succeda per congiuntura, e per libera dispositione de' Cardinali, altramente la libertà del Collegio sarebbe persa, ogni volta che haueſſe piede la Fatione Romana.

MAR. Sù il principio veramente fu conchiusa,

conchiusa, & accordata tale Fatione, con animo deliberato de' Cardinali Fationati di non creare altro Papa che Romano, il che potrebbe succedere; ma per la malevolezza dell'affare in se stesso difficile, trattandosi di tenere vniti più sogetti di varij interessi ad vno scopo solo, oltre alla debolezza di chi l'intraprese il primo, si è andato poi rafredando, e se pure il Papa sarà Romano, non già questa Fatione, ma altri interessi dell'altre Nationi saranno quelli che l'eligeranno.

GOB. Il crear Papa Forastiere, à ben considerare il punto, non è altro che beneficio dello Stato Eclesiastico, e di Roma, mente richiamando i Pontefici tutti i loro Parenti in Roma, si viene per conseguenza à render tanto più popolato, & illustre lo Stato, e benche sembra, che s'impoverisca l'erario publico, per arricchir le Famiglie Pontificie, ad ogni modo non è così, perche il danaro resta nel medesimo Stato, cavandone i particolari, & il publico non picciolo beneficio. Questa ragione dourebbe bastare, per chiudere la bocca à quei tali che hanno.

intrapreso di mettere in Campo la Fatione Romane, tutta via ve ne sono ancora dell' altre più recondite.

MAR. Ho à caro di saperle, perche quantunque io sono Romano, godo di mostrarmi disinteressato.

GOB. Ascolta dunque; non sarebbe vna cosa empia, di vedere, per esempio, vn Cardinale Napolitano, ò d'altro Paese, di grata presenza, nobile di volto, pelegrino d'ingegno, mansueto ne' costumi, ornato di dottrina, di vivere sobrio, di pensieri generoso, affabile con gravità risoluto con buon consiglio, accorto senza inganno, amator del giusto senza rigore, benigno con tutti, grande ne' pensieri, e finalmente proprio, e degno à sostenere le Chiaui che reggono la Christianità, e che poi venisse escluso dal Pontefica-to, non per altra ragione, che per non esser nato in Roma?

MAR. Credo che sarà difficile di trovare tra Cardinali vn sogetto ornato di si belle virtù. Ma io ti domando non è ancora vna cosa pure empissima di veder due Cardinali d'vguale merito, Romano l'vno,

l'vno, l'altro Straniere, e che si dia l'inclusiua allo Straniere come amico d'alcuni Capi di Fatione, e l'esclusiua al Romano, per essersi mostrato disinteressato? Che il Forastiere, per esser Forastiere, sormonti al Cittadino, per esser Cittadino.

GOB. Non si farebbe torto à nissuno, quando si pigliasse per metter nel Trono vn Papa straniere, ma si pregiudicarebbe ad ogni vno, quando si escludesse il Forastiere, per il Cittadino. Ma noi parliamo secondo l'interesse volgare del comune. Tra li Cardinali non vi è nè Cittadino, nè forastiere: il Collegio è quella che fa la Patria, e però non si deve haver riguardo che nel merito, e nella capacità. Di più il Papa è Padre vniversale de' Popoli, nè potrebbe dirsi tale, quando la sua eletione si restringesse ne' soli Romani, e bastarebbe l'aggiunta di questo articolo, per dar motivo agli Heretici di lacerar la Chiesa, e di chiamare il Pontefice Prencipe particolare, non Capo Vniversale.

MAR. Tanto sarebbe il Papa, vni-

versale Pastore della Chiesa, col crearlo Romano, che Napolitano.

GOB. Si, è verissimo, pure che la concorrenza de' sogetti sia libera; ma quel volere che il Papa sia Romano, e quel creare vna Fatione, à solo fine d'impedire, che non sia creato alcun Forastiere, se ne può tirar chiaro argomento, che i Forastieri non hanno parte al Ponteficato, e così il Papa si potrebbe dire, Prencipe particolare de' Romani, non già Capo vniversale della Chiesa. Ecco la vera opinione de' falsi Heretici.

MAR. Dunque mentre la Sede fu in Francia, e che per tanti lustri da questa Natione altro Papa che Francese, non fu creato, non poteua dirsi per questo Capo vniuersale; e così hora che non ne vogliono nè Francese, nè Spagnolo?

GOB. Vi è gran differenza, perche li Francesi, e gli Spagnoli non sono priui della concorrenza, ma s'impediscono di peruenire al Triregno, gli vni con gli altri, rispetto à quella gran gelosia che regna tra di loro, del resto levata questa gelosia, potrebbono ancor loro far col-

po

po come gli altri;dove che promettendosi quella Fatione Romana, ò pure condescendendo à questa sua domanda, ch'è di non volere altro Papa che Romano, si viene manifestamente à confessare vna privatione tacita à tutte le altre Nationi di poter concorrere al Ponteficato.

Mar. Si i Cardinali dello Stato Eclesiastico volessero, certo che potrebbono spuntarla vna volta per sempre, tanto più che al presente vi sono più della meta de' Cardinali dello Stato della Chiesa, quali se fossero vniti, darebbono l'esclusiua à tutti gli altri, quali converrebbe alla fine cedere alla ragione naturale.

Gob. Se i Prencipi, e Cardinali Stranieri non sono del tutto privi di senno, dovrebbono per questa medesima ragione, che i Romani ne vogliono vno Romano, pigliarne vn' altro dall' estremità della Terra, e così distruggere nella fascia questo primo aborto, per nomarlo così, di Fattione Romana. Se si concede questo punto; se si da alla Fatione Romana la vittoria, anzi se si lascia pigliar-

piede à questa Fatione adio Francia, adio Spagna, à dio ogni altra natione, perche il Papa creato per questa Fatione (parlo quando la spuntasse) non crearebbe altri Cardinali che Romani, e di rado ne promoverebbe alcuno all' instanza delle Corone, il di cui voto per essere scompagnato, non potrebbe fare grande effetto. Il peggio è che le medesime Provincie dell' Italia ne soffrirebbono la lor parte, e con il girar del tempo, non si darebbono più nè Carichi, nè Offici, ne Cardinalati che à Romani. In somma questa volta si conoscerà la politica de' Cardinali, e Prencipi Farastieri, dovendo star fermi, & dare il crollo non solo alla sostanza, ma alla forma, & abbattere non dirò il disegno, ma il nome, e titolo della Fatione istessa Romana.

MAR. Già ti ho detto, che da se stessa si consuma, non havendo buon Pedestallo per mantenersi ferma.

GOB. Io trovo che sarebbe cento volte meglio per la Città di Roma, d'havere un Papa Straniere che Cittadino, perche lo straniere, per la sicurezza di divenir

venir Cittadino, procura di rendersi amorevole quel Popolo, con chi deve eternare i suoi giorni, doue che il Cittadino assuefatto da lungo tempo alla domestichezza, e temendo che non sia per esser disprezzato, si sforza di ridurre con altiera auttorità, ogni simile in inferiore, la qual cosa non può che generare schizza, e sdegno nell' animo di tutti quelli che gli erano stati simili, essendo vn gran tormento di spirito agli vguali, il vedersi di Concittadini divenir servi, di amici Sudditi, e trattar da Padroni quelli stessi, che gli erano stati simili.

MAR. Di questi crucii non è tanto allo spesso afflitto il Popolo Romano, mentre da due Secoli in qua, non vi sono stati tre Pontefici nativi di Roma, di dove è nata la distrutione di tante Famiglie antichissime, procurando le moderne con vn semplice braccio di fortuna, di destruggere anco il nome di chi oscurava con l'antichità di tante generosissime attioni, i primi raggi di quel Sole, che spuntando in vn tratto offuscava

ogni antico splendore.

GOB. Vn' altra cosa deve torre dalla mente de' Romani l'obborrimento di Papa Straniere, & questo è l'affetto della passione naturale. Vn Papa Forastiere entra nello Stato, e nella Città, spogliato d'ogni interesse, comincia il suo governo con la bilancia dalla giustitia, perche non ha alcuna passione, che li levi il velo dagli occhi, onde non essendo obligato di guardare in faccia nè à questo, nè à quello, tratta vgualmente i buoni come Padre, & i cattivi come Giudice: dove che un Cittadino, entra nel governo con le braccia ligate, da questa, e da quell'altra consideratione, questo Parente lo tiene per la mano, quell' altro lo tira per la falda; un'amico gli chiede questo, l'altro prossimo quello, e così nell' heredità del Ponteficato non hanno parte che quei soli Esau, che sanno torre con le stratagemme, & inganni la primogenitura a' Fratelli.

MAR. Di queste stravaganze se ne veggono sì gran numero, che quasi ci hanno gia appanati gli occhi, & il senso.

GOB.

Gob. In tanto i Romani ſono quelli che lacerano il più la ſantità del Ponteficato, e che pungono con acutiſſime ſaette, l'autorità del ſommo Pontefice, pagando d'ingratitudine quei immenſi benefici che ne ricevono, vedendoſi chiaramente da tutti, gli infiniti Teſori ch'entrano in Roma da tutte le parti del Mondo, ſpogliandoſi lo Stato iſteſſo per veſtir Roma.

Mar. Se le richezze ſi compartiſſero à miſura del merito delle Famiglie, e delle Perſone, non ſarebbe hoggidì, in effetto Città più fortunata della noſtra, ma il male è che ſi ſpogliano gli uni per arricchir gli altri, eſſendoſi viſti molti nudi veſtiti non dalla carità, ma dalla fortuna; e molti ricchi ſpogliati dal capriccio, non dal demerito; dalla paſſione, non dalla giuſtitia.

Gob. Queſte Canzone ſono la ſalſa de' Malcontenti, de' quali il numero è grande, e di chi il Mondo non è ſtato mai eſente; dicaſi quel che ſi vuole; li Romani peccano d'ingratitudine ogni volta che ſi lamentano de' Ponteſici, e del Pon-

ragione; ma al contrario la Città di Roma è qu'ella che stata data in feudo, e vassallaggio perpetuo al Ponteficato; onde non il Ponteficato à Roma, ma Roma al Ponteficato apartiene; e però il Ponteficato ha dritto di domandare ogni sorte d'vbbidienza a' Romani, ma questi non possono chiedere alcun dritto soprà il Papato, per la qual cosa si può dire ingiusta questa nuova pretentione di voler che il Papa sia sempre creato Cittadino di Roma.

MAR. Tu ti scaldi molto, & pure sei sicuro di non veder mangiar più da Venetiani questo boccone. Ma sia come si vuole passiamo ad altro ragionamento, e non parliamo più di questa benedetta Fattione.

GOB. Entriamo dunque in quel tanto che tocca più da vicino le particolarità del nostro Conclave, & informami ti prego con brevità (senza però tralasciare i punti nicessari) del numero delle Fattioni, dell'abiltà de' Capi, dell'essere de' Cardinali Papabili, della capacità de' Ministri delle Corone che più s'inte-

ressano, e di qualche altra cosa simile, propria à rischiarare la mente per meglio conoscere gli intrichi più reconditi, e segreti.

MAR. Nell' hora della Morte di Clemente IX. non vi era in Roma alcun Ministro Francese, di che pareva si rallegrassero molto gli Spagnoli, credendo per la mancanza di questo, di poter avanzare à maggior stima il loro Partito, e tanto più che i Cardinali Francesi di maggior talento, erano in Francia, ma il Christianissimo che non ha mira maggiore che di farsi conoscere l'arbitro sovrano dell'Europa, come in fatti è tale, spedì à tutta diligenza per la volta di Roma, subito ricevuto l'aviso della malatia, non che della morte di Clemente i Cardinali Francesi, che si trovavano in Francia, e con essi il Signor Duca di Sciona, poco prima ritornato in Parigi dall' Ambasciata di Roma, acciò sostenesse il Regio Partito con quella riputatione dovuta ad una Corona simile. Questo Signore ha un cervello misto di caldo, e di tiepido, come appunto se

fosse

fosse nato da Padre Francese, e da Madre Italiana. Nella sua prima Ambasciata di Roma, impiegò la maggior parte del tempo ad instruirsi degli affari di questa Corte, della quale ne haueua gran cognitione, ma ordinaria esperienza, onde non potè ottenere tutto quello si era presupposto, per lo seruitio del suo Rè. Al presente è così bene instrutto de' Maneggi di Roma, e per essersi trouato nel Conclaue passato così bene informato degli interessi di sì fatta natura, che subito giunto nella Corte, fece conoscere il suo valore, e capacità, sollevando il Reggio partito sopra quello d'ogni altro, e maneggiando con gran destrezza gli interessi del suo Rè, mostrando disinteresse verso tutti i concorrenti, ma in effetto tenne sempre fermi, & vniti i Cardinali della sua Fatione, all'esclusione di tutti quei sogetti che non si erano resi degni della reggia protetione, adoprando poche parole, & assai fatti.

Gob. Contro l'vso dunque comune de' Francesi, quali sogliono bravare assai, per far poco. Et il Ministro di Cesare?

MAR. Sono molti anni che Cesare non ha in questa Corte Ministro secolare, seruendo à tale Officio il Cardinal Langravio d'Hassia, Prencipe che nell' aspetto, e nel genio fa conoscere la maestà della sua prosapia; ben'è vero che per non hauere rendite bastanti, e per mancare nell' economia di quelle che ha, risplende meno di quel che porta il suo grado; in ogni cosa che maneggia per seruitio dell' Imperadore, si mostra discreto, e modesto, e tanto più in questi interessi del Conclaue, di che ne lascia la cura maggiore agli Spagnoli, che hanno gli interessi vniti con quelli di Cesare, e che in efetto son' obligati d'invigilare molto più di Cesare, per esser più interessati con Roma, onde questo Cardinale con somma prudenza viuendo vnito con gli Spagnoli per ordine del suo Padrone, e per suo particolare interesse, lascia la cura maggiore di creare il Papa à detti Spagnoli, facendo egli quel Personaggio che questi li suggeriscono, e mostrano.

GOB. Questo Signore è pieno di spiriti generosi, onde vorrà hauere il suo

Tondo

Tondo à Tavola come credo, tanto più che è buon cultore delle massime della Corte Romana, e dotato di buonissimo, & esperto giuditio.

Mar. Gli Spagnoli in quanto à questo lo mettono nel Capo della Tavola, e gli stendono il Tondo, ma vuoto di viuanda, conseruando per loro la buona sostanza, ancorche il Marchese di San Romano Ambasciatore del Rè Catolico, sia diuertito in maneggi amorosi, come il volgo crede; ma dicasi quel che si vuole, egli intende assai bene la superficie della Romana Corte, non già il mi dollo, e se negli affari più importanti non si gouernasse col parere del Canonico Settina, ch'era Camariere d'honore di Clemente IX; sogetto veramente abile, ed erudito sopra l'vso comune degli altri Spagnoli, il quale essendo mirabilmente riuscito nel Conclaue passato, particolarmente nel menar per il naso il Cardinale Sforza, onde si è reso di tanta stima che detto Marchese, in questo presente Conclaue l'ha scelto come il principale puntello del Partito Spa-

gnolo, & egli con l'esperienza si è reso assai capace di seruire la Corona Catolica, con tutto che si siano seminate tra Cardinali Spagnoli alcune zizanie, proprie ad indebolire quelle poche forze, che il Marchese ha procurato con ogni industria di tenere vnite.

GOB. Il Grimani Ambasciatore della nostra Republica, dicono che ha procurato questa volta di rendersi immortale?

MAR. Veramente ha mostrato d'intendere assai bene i maneggi di questa Corte, ma conforme all' ordinario de' Venetiani, piglia tanta cura a portare gli interessi del suo Senato, che non sa quello si fa quando entra à negotiare altri affari publici, ò per altri particolari. In questo Conclaue si è fidato all' abilità del Cardinale Ottobuono suo Compatrioto, forse per condescendere agli ordini della Republica, del resto ha fatto gran passi per negotiar con Cardinali, tuttavia ha rinversato la massima del suo Senato, che cerca sempre di rinforzare il Partito debole, ma egli tutto il contrario, si è tenuto sempre dalla parte più forte.

GOB.

GOB. Io so però ch'è andato tentando la fortuna di molti. Ma che altro Ministro si è interessato nel Conclaue?

MAR. Non vi è altro Prencipe che s'interessi sù questo particolare, con ardore almeno, fuori delli sopradetti che il Gran Duca di Toscana, che per essere vnito con gli Spagnoli, ha sempre hauuto gran parte in tali maneggi, e benche habbia vn Ministro publico quasi d'ogni tempo, gli suoi interessi vengono sempre portati da' Cardinali della sua Casa; particolarmente questa volta, che si è rimesso del tutto al Cardinal suo fratello.

GOB. In somma io non credo che si sia visto mai Conclaue, nel quale i Cardinali, e le Corone restassero con li loro propri interessi liberi, senza obligo di seguire la fortuna di qual si sia de' Pretendenti al Papato.

MAR. Verissimo, necessitato vn ciascuno à procurar l'esaltatione di quei Sogetti Papabili, che più le torna acconcio; e questo appunto è vno de' principali motiui della lunghezza, hauendo

ogni vno diuersi ogetti innanzi gli occhi, perilche ne sono nate si grandi irresolutioni.

GOB. La causa principale di tanta varieta di pareri, e delle difficoltà che s'incontrano per la conclusione, si crede che nasce dall' inhabilità de' Cardinali, quali non hauendo quel fondamento di virtù niceßaria, divengono gli vni timidi, e gli altri insolenti, e tutti insieme si spensierano sopra la speranza di quegli stranieri che li consultano.

MAR. Del Sagro Colleggio di hoggidi, si può dire senza adulatione, e con verità che in esso pochi Cardinali si trouano senza merito ordinario, ma pochissimi sono di merito singolare, onde nell' occorrenze anche mediocri bisogna hauer con chi consigliarsi, per non mancare à loro stessi; e veramente, se Borromeo con la Teologia, Ottobuono con li Canoni, Imperiale con il giuditio, Albizi con la generosità delle scienze, Azolini con l'eruditione, Chigi con la politica, e Rospigliosi con la prudenza, non mantenessero in qualche sorte il decoro,

e cre-

e credito, perderebbe in tutto di riputatione.

GOB. Passiamo oltre alla qualità, e numero delle Fattioni, e vediamo gli interessi di ciascheduna in particolare.

MAR. Il Conclaue questa volta è stato diuiso in sei Fationi (toltone la Romana, che non ha fatto strepito) cioè le due Corone, e li quattro Nipoti de' Papi premorti, che sono Barbarino, Pansilio, Chigi, e Rospigliosi. La Fatione Barbarina, come più antica, e per conseguenza decrepita nella sua vecchiaia, si mantiene però ancora, si può dir per miracolo, non hauendo mai saputo il Cardinal Francesco che n'è Capo, maneggiar con destrezza le sue Creature, tanto più che i due vltimi Pontefici Alesandro, e Clemente mostrarono sempre ripugnanza di far gratie à dette Creature all'instanza del Barbarino, à solo fine di dissunirle, onde non l'affetto verso il Capo, ma l'interesse della propria riputatione l'ha tenute vnite, e sopra tutto per non essere obligate di cedere alla giov n ù, se però alcuna d'esse hauesse trouato altroue le sue

Franceſi, hora con il Roſpiglioſi, & hora con quelli dello Squadrone, e con queſte mutationi di ſcene ſi mantiene dritto, e fermo.

Gob Vincaſi per fortuna, ò per ingegno, dice il proverbio; ma ſegni di gratia all'altra Fattione de' Panfiliani.

Mar. Queſta porta il titolo di Squadron volante, inventato dal loro ſteſſi, benche ſia vn nome improprio alla creatione Apoſtolica. Il numero ſarebbe di 20. cioè, Albici, Pio, Cibò, Homodei, Odeſcalco, Santa Croce, Ludoviſi, Imperiale che ſe ne confeſſa Capo, Azzolini, Borromeo, Gualtieri, Ottobuono, Acquaviva, Carlo, Spada, Sforza, Retz, Raggi, Maldachino, Langravio, mà queſti ſette vltimi devono ſottrarſi per eſſer Fattionari ſcoperti, cioè Carlo, e Spada, che ſeguono il Barberino come ti ho detto: Retz, e Maldachino il Partito Franceſe; e Sforza, Raggi, e Langravio quello di Spagna, ſi che ne reſtano tredici; tutta via non vi è ſtata gran conſtanza d'animo in Azzolini, & Ottobuono, havendo fatto ambidue la parte di Truf-

faldino; ma ſia come ſi vuole, quando anche foſſe lo Squadrone più picciolo nel numero, la virtù lo rende grandiſſimo, equivalendo i ſoli Cardinali che lo compongono à tutti gli altri inſieme, coſi per ragione di merito, come per la grande vnione, e buona corriſpondenza che paſſa tra di loro; e benche ſi mormora che queſto Squadrone ſia di pregiuditio alla riputatione del Collegio, come io medeſimo n'ho mormorato, ad ogni modo, è più che vero, che alla ſtima douuta a' medeſimi, vi ſi aggiunge il concurſo della divina providenza, la quale favoriſce mirabilmente le ottime qualità, e ſincere intentioni di queſti Signori, indrizzate alla maggior gloria di Dio, & al bene della Chieſa, ſenza che ſi laſcino ſuolgere, ò muovere da verun ſentimento di mondano affetto, & intereſſe particolare. Queſto Squadrone veramente, congiunto al preggio ineſtimabile della libertà ſi conſtituiſce in grado ſublime di riputatione, e di ſtima, per lo che la Corti, fa tanta differenza tra vn Cardinale dello Squadrone, & vna Creatura del Chigi,

Chigi, ò del Barbarino, come del Sourano, al Vassallo ò dal Padrone, allo schiavo; che schiavi appunto sono quelli, che per havere il voto in deposito; sono obligati à darlo ad arbitrio de Legislatore.

Gob. Io ho pur mormorato di questo Squadrone, ma me ne passa la voglia di farlo più. Passiamo hora alla Fattione del Chigi.

Mar. Di questa Fattione si può dire, che il Capo val tanto solo, quanto tutto il resto delle membra, e pure le membra sorpassano il merito mediocre. Nel Conclave passato corse pericolo di alienarsi la maggior parte delle sue Creature, per non essersi aperto, nè confidato con esse loro, e l'haurebbe assolutamente perdute tutte, se per altro nel Ponteficato di Clemente non si fosse studiato à tenerle ben' vnite, e dipendenti da lui, havendosi preso vna cura particolare à Palazzo di fare passare ad instanza sua, tutte le gratie che dette Creature domandavano, con discapito dell'auttorità del povero Rospigliosi che portaua il titolo di Cardinal Padrone, benche per altro Chigi ne haves-

ſe gli effetti; in ſomma ſi ſtimaua da tutti, che ſin come non è lecito d'aſpirare alla gloria del Paradiſo, à quelli che non entrano per la porta del Batteſimo, coſi nel Ponteficato di Clemento niſſuno poteva pretendere alle fortune di Roma, chi non era portato dal Chigi, il quale ſtudiaua di compartire le gratie maggiori alle ſue Creature. Certo è che non ſi è viſto mai nel Colleggio Cardinalitio, alcun Capo di Fatione, più accorto, più deſtro più applicato, e più artificioſo del Chigi in conſervare vnite, indipendenti, & oſſequioſe à ſe ſteſſo tutte le ſue Creature. Nel Ponteficato del *Zio*, ò per riſpetto di Don Mario ſuo Padre, ò per altro, acquiſtò il biaſimo di tutto il Popolo, ma hora con ſomma prudenza, non ſolo ha ſcancellato ogni odore di macchia, ma di più ſi è reſo adorabile, havendo aquiſtato appreſſo ogni vno, l'applauſo di gran politico, e gran manieroſo, dando ogni giorno ſempre più ſaggio del ſuo valore, onde ſia chi ſi vuol Papa, ſarà certo, che non vorrà vnirſi con altro, che con vn ſimile Cardinale,

in

in cui garreggia la fortuna, col merito. Dunque non vi è nissun Capo che possa meglio assicurarsi de' suoi voti, come può far Chigi, e così l'hà hora mostrato. Egli ne ha 23. ben'affetti, e Creature non Fattionarie, onde la sua è senza dubbio la Fatione più numerosa, e più potente, per le ragioni sopradette, havendo sola l'arbitrio dell'esclusione.

GOB. E' vn gran miracolo che vn' Huomo si gran politico, non habbia possuto spuntare fino à questa hora la vittoria.

MAR. Li Francesi l'odiano, gli Spagnoli l'invidiano, Barbarino non vuol cedersi, lo Squadrone vuol vincerla, e Rospigliosi non sa quello risolversi, ecco li contrasti maggiori, che si oppongono alla vittoria del Chigi. Seguirò hora à parlarti della Fatione Francese, e Spagnola, ma prima converrè toccar qualche cosa della Rospigliosi, ch'è composta di otto soli voti, escludendosi Medici, Buglione, Portocarrero, e Sigismondo Chigi, li tre primi come Fattionari scoperti delle Corone, e l'altro come necessito.

à seguire nell'interessi del suo Cugino, quelli della sua propria Casa; gli altri otto che restano per la maggior parte decrepiti, non sono buoni à far gran Fattione, tanto più che il Capo ha il naso lungo, per doue tutti commodamente lo tirano.

GOB. La sua bontà è stata troppo grande, e forse se ne pente al presente. Ma parliamo vn poco della Fattione Francese.

MAR. Questa è composta di otto Cardinali scoperti che sono Este, Antonio Orsino, Maldachino, Mancino, Grimaldi, Retz, e Buglione, ma questi tre vltimi sono solamente capitati dopo trascorse le due prime Settimane del Conclave, per la di cui essenza si credeua che restasse assai debole, tanto più che gli interessi privati, che regnano tra Este, & Antonio che se ne stimano Capi, portavano pregiuditio agli interessi Reali, ma l'arrivo di questi tre Cardinali, e dell' Ambasciatore ridusse la cose in vna forma molto avantaggiosa, rinforzandosi la Fattione fino al numero di sedici, cioè gli

gli otto Fationari scoperti di sopra cennati, & altri otto occulti, ma però constanti à seguire il Partito Reale, benche due di essi bilanciassero altroue.

GOB. Non vi è da far gran capitale d'Orsino, Maldachini, e Mancini; Orsino per esser di tanti, e per haver le membra in tante parti disgiunte, appena sa doue posare la testa; e gli altri due hanno si poco cervello, che se mancano al voto, mancano à tutto, non essendo buoni ad intraprendere negotiati; Buglione è giovine, & inesperto; Antonio interessato con Francesco suo fratello, si che questa Fattione non ha che Este, Grimaldi, e Retz che fanno da senno. Passiamo agli Spagnoli.

MAR. La Fattione Spagnola ch'è la sesta, vien riputata la più debole da quelli che giudicano le cose superficialmente credendo molti che per esser gli Spagnoli deboli in Madrid, che siano ancora più deboli in Roma: ma questo è vn'inganno di giudicio, havendo questa Corona, molti Cardinali, e Vassalli divisi nell'altre Fattioni, che non ardiscono per ris-

petto de' loro Parenti, tentar cosa scopertamente contraria agli interessi Reali, oltre à quelli che sono obligati di seguir come vassalli questo Partito con volto svelato. Vi sono in essa 18 voti certi, che si sono dechiarati di non far cosa alcuna che potesse pregiudicare agli interessi della Corona, benche la maggior parte siano divisi in altre Fattioni. Li Fattionari veramente scoperti, sono Medici che n'è il Capo; Sforza, Raggi, Langravio, Visconti, Porto Carrero giunto poche settimane fa, e Rossetti dipendente del Medici, il quale con il credito del Fratello, e con la propria destrezza, si fa conoscere vero Medico, per guarir le altrui piaghe; lo Squadrone volante che ha per massima prudentissima di abborrire il Cardinalato nella persona de' Prencipi d'Italia, non ha visto volentieri in Conclave il Cardinal Medici, spaventevole più d'ogni altro, per havere congiunto alla sublimità della nascita, l'eminenza della virtù, & il pregio della letteratura, con che si è fatto valere molto, in pregiuditio di quella quiete che si è pro-
vata

vata si grande nel passato Conclaue, onde gli Squadronisti, si sono affaticati con ogni diligenza, e alla coperta, e alla scoperta, per abbattere su questo principio, il disegno, e la troppo maestà del Medici, che haurebbe spaventato da senno tutto il resto, se da Spagna fossero venuti in Roma, l'Aragona, & il Moncada che sono ancor loro due Cardinali di ciappa, e di stima.

Gob. Dunque per quello che io posso conoscere, nissuna Fattione in se stessa ha l'esclusiua?

Mar. Il Chigi solo in qualche maniera, e da qui pure è nata in gran parte la lunghezza del Conclaue procurando ogni Capo di Fatione d'inescar l'altro, per farlo consentire a' suoi fini, in che si è perso la maggior parte del tempo, aprendo ogni vno gli occhi, e stando attento à non lasciarsi sorprendere, la qual cosa era riuscita più volte al Chigi con Rospigliosi già guadagnato, ma l'assistenza dell' Azzolini, & Ottobuoni, altre tanto accorti, e raffinati, quanto il Rospigliosi innocente, e da bene, hanno fatto cam-

biare in vn momento la ſcena, con li loro artificioſi negotiati.

GOB. Di gratia dimmi adeſſo qualche coſa de' fini particolari de' Capi delle Fattioni, almeno di quel tanto ch'è ſucceſſo ſin'hora.

MAR. Barbarino tentò la ſua fortuna, col mezo del fratello, e d'altri, ma vedendo perſe le ſue ſperanze, preſe per ſcopo principale de' ſuoi diſegni l'eſaltatione di Spada, ma tutto ciò riuſcì vna chimera, ſimile à quella ſi era imaginato di ſe ſteſſo, opponendoſegli il Chigi, & il Medici con aſſai ardore, tanto più che non ſeppe mai ſciegliere per portarlo quei mezzi propri à tale effetto, cinto naturalmente di mille dubij, e nell' oprar ſempre irreſoluto, e confuſo, imperfetione ſeco nata ad vn parto, e da eſſa reſo incapace à maneggiar graui negotij, e tanto più che queſta volta gli è ſtato niceſſario incontrarſi in cervelli gagliardi, quali conoſcendo i ſuoi reggiri, ſi ſono beniſſimo ſchermiti; dirò in breue che in tutti queſti 4. Meſi, e più di Conclaue, altro non ha fatto il Barbarino, che armarſi d'vna buona

buona ostinatione, per difendersi da' colpi del Chigi, e del Medici, del resto non è stato buono à colpire; e tra lui, e Chigi si sono viste in Conclaue, quelle medesime scene, che si sono osseruate nel Teatro dell'Europa tra li Francesi, e Spagnoli, mentre da lungo tempo questi secondi, vedendo impossibile di poter offendere, si sono contentati di restringersi nella difesa, & al contrario li Francesi, assicurati di non poter essere offesi, hanno constantemente proseguito l'offesa: così il Barbarino vedendo impossibilitata la strada di offendere il Chigi, si è contentato di ritirarsi dietro il bastione della difesa, di doue per la naturale durezza, non è stata sufficiente qual si sia forza à rimoverlo.

Gob. Non ha fatto poco di guadagnar questo punto, in che è stato nicessario per quello dicono applicar l'vnguento di molti preghi.

Mar. Fra Squadronisti dall' altro canto, pretendendo Imperiale per le sue impareggiabili qualità, che in fatti non sono poche, di tenere il Prencipato, &

essendo egli tanto congiunto di sangue,e d'affetto co' Bonelli, adoprò tutte le sue macchine per indurui vna quantità di suoi amici, molti de' quali gli promisero, per contentarlo apparentemente, certi per altro, di non poter mai Bonelli far colpo, per essere odiato, & abborrito da' Cardinali: Nel Conclaue passato fece veramente assai Imperiale per questo suo Parente, ma in questo non ha lasciata intentata alcuna opera,e benche conoscesse, sù il principio l'impossibilità del negotio, pure sempre è ritornato à questa stessa canzone, con tutto che ha finto di mutar spesso di voce, e tuono insieme con gli altri Squadronisti.

GOB. Mi marauiglio d'vna cosa, ch' essendo lo Squadrone volante tutto dedito à creare vn Papa, da bene, e intento tutto al seruitio diuino, che habbia poi dato l'esclusiua all'Elci capacissimo, e degno di tal dignità.

MAR. Già che tu sei entrato à parlar di Chigi, ti dirò che con ogni eccesso di forze, si diede anco prima d'entrare in Conclaue à maneggiar l'eletione di

questo

questo suo parente, e molti credeuano che fosse per riuscir Papa di certo, nello primo Scrutinio, essendo Chigi secondato in ciò dal Medici, e per conseguenza dagli Spagnoli, e con certezza di tener Rospigliosi per le mani; e tanto più teneua il fatto certo, perche la Fattione Francese era ancor debole, per la mancanza dell' Ambasciatore, e de' tre Cardinali Francesi, da qual partito era certo dell' esclusiua; in oltre haueua Chigi guadagnato con promesse qualche altro voto dell' altre Fattioni, che però non credeua in conto alcuno trouar ripugnanza, in che restò ingannato, opponendosi lo Squadrone per primo, à solo fine di render la propria libertà al Conclaue, e gli altri Cardinali concorrenti per la speranza di tentar la propria fortuna, oltre che Rospigliosi gouernato da Ottobuono, & Azzolino in questo rancontro, si vnì con Barberino, e Francesi per l'esclusione dell' Elci, il quale entrò in Conclaue come il Campora, e tanti altri, Papa, per vscirne Cardinale, senza rientrar mai più in altro Conclaue, vcciso sù il

principio d'Aprile dall'acerbità del dolore, come si crede, benche vi hauessero parte le malatie corporali, che pure pareuano originare dal dolore.

GOB. Doueua esser più politico Chigi, e vedendo l'impossibiltà del suo pensiero, doueua tentare la fortuna dell' altre Creature.

MAR. Mentre visse Elci, non potè mai disingannarsi di questo disegno, e benche si diede à cimentare Vidoni, Celsi, e Bonvisi sue Creature, ogni cosa faceua con confusione, hauendo di continuo il cuore rivolto alla parte dell' Elci, stimandosi assai politico, di poter ottenere con li radoppiati tentatiui l'intento, & in fatti benche vi fosse l'esclusione di Francia alla svelata, pure si vedeuano grandi apparenze fauoreuoli a' disegni del Chigi; ma la morte diede la vera esclusiua ad Elci.

GOB. Sarebbono stati poco politici i Cardinali di fare vn Papa esclusiuo da Francia, che vuol dire da vn Rè si potente.

MAR. Anche Panfilio era stato apertamente

tamente escluso, e dopo fu creato senza che si sapesse la sua creatione in Parigi.

GOB. Vi è gran differenza fratello, all'hora la Francia era gouernata da vna Conocchia, e da vn Capello nato in Roma, hora è comandata da vn Rè che sa maneggiar lo Scettro, e sostenere con grande auttorità la Corona; basta che si deuono per il bene della Chiesa guardare i Cardinali di disgustar Luigi XIV. ch'è il più potente Rè che habbia visto in alcun tempo l'Europa. Ma già che l'esaltatione dell'Elci fu la causa principale di fare indurare le Fattioni nell'inclusione, & esclusione, morto questo perche non si facilitò e dall'vna, e dall'altra parte la creatione di qualche altro Papa, e finirla con vna santa pace?

MAR. Perche ogni vno pretese subito di ripigliar' i tentati della sua fortuna, vedendo Chigi spogliato di questo vnico scopo.

GOB. Vorrei sapere adesso quali sono stati i fini principali del pouero Rospigliosi, & in che batteua il suo vero disegno.

MAR. Si può dire con buona ragione che da lui è vscita la prima causa della lunghezza del Conclaue, e se non direttamente da lui, almeno da quei tali che lo consigliavano, essendo egli per altro di buon naturale, e di costumi non maligni, & aspri.

GOB. Questo si ch'è vn'altro; vn Cardinale di minori forze, che sia stato capace ad indebolire le forze de' più Potenti.

MAR. Anche il Pulce basta à tormentare il Lione, quando entra nell' orecchio. Rospigliosi sapeua benissimo, che non vi era da sperare nella sua Fattione gran fortuna, ancorche vi fossero sogetti Papabili, se non in caso che i Cardinali stracchi di pratiche infruttuose consentissero di depositare il Papato in qualche personaggio decrepito, che tenesse la Sedia per breue tempo con toglirsi di mezzo molti sogetti Papabili, e con la mutatione delle congiunture, recare à Capi di Fattioni conditioni migliori.

GOB. Forse questo è stato il disegno di Clemente di formar la Fattione del suo Nipote, tutta di Cardinali Decrepiti.

MAR.

Mar. Senza altro, onde si crede che come politico haurà lasciate instrutioni bastanti al Nipote sopra questo punto, ond'egli poi assi tito d'altri consigli, si diede ad intorbidare, & imbrogliare tutti i maneggi degli altri, vnendosi sempre (nota bene) con i più deboli, per dar l'esclusiua a' più forti, tenendo fermo à non lasciarsi guadagnar da chi si sia, e se per auventura si vedeua cascare, Azzolini, & Ottobuono correvano subito à darli la mano per sollevarlo, promettendoli la vittoria dalla sua parte, e cosi sopra questo scopo che fossero per terminare i negotiati nella creatione di qualche vecchione, & hauendo nella sua Fattione i più Decrepiti, e disinteressati d'ogni vno, tenne sempre fermo all'esclusione di tutti.

Gob. Veramente non posso persuadermi che i Cardinali fatti accorti ad altrui costo, voglino seguire il funesto consiglio già posto in opra da Ludovisio, e Borghese nella creatione d'Vrbano VIII. d'eligere vn giovine, ad eff tto di poter nella lunghezza del Papato, restar liberi

dal numero grande de' Pretensori : Conseglio, che come la riuscita dall'hora fe conoscerlo imprudente, & infausto con la morte, & annichilatione de' Capi, con l'intiere loro ancor che numerose Fattioni, così ne' tempi presenti con la creatione d'vn giovine sortirebbe effetto non punto diuerso, onde ha fatto, e fa bene Rospigliosi di attendere solo ad escludere tutti, perche potrà assicurarsi di veder cascare alla fine il Papato in vna delle sue Creature.

MAR. Così lo credo ancora io, onde converrà aspettar l'esito, che mi vado imaginando sia per riuscire ben tosto, e se non m'inganno, mi par di vedere passar molti, che corrono alla volta del Conclaue, senza dubio vi sarà qualche cosa di nuouo.

GOB. Noi habbiamo passato già tutta la notte in ragionamenti, & ecco appunto l'Alba delli 29. d'Aprile, di gratia sino che sarà l'hora propria d'andare in Palazzo, ò nella Piazza del Conclaue, dimmi qualche cosa separatamente di tutti sogetti Papabili.

MAR.

Mar. Sono più di venti quelli de' quali si è cimentata la fortuna, caminando in testa per ordine come primo Cardinale il Barberino, di cui come ti ho detto, non si è vista, che qualche ombra coperta d'altre ombre, predicendoli ogni vno che morrà degno Decano del Sagro Colleggio, perche degno esso veramente per le ammirabili sue private virtù di reggere vna Religione di Frati, vien quanto al resto giudicato inhabile à gouernare l'vniuersal della Chiesa; poiche conosciuto capriccioso, testardo, & implacabile, è tenuto per questo in concetto di pessimo politico, atto à souertere il Mondo per vn suo vano capriccio, e capace con le sue risolutioni irresolute di sconvolger la Chiesa di Dio, e rinovare in Roma le peripetie di Clemente VII. il quale trascurate le provigioni nicessarie, dopo hauere stuzzicato il Vespaio, non seppe ben coprirsi il volto; tale appunto riusciria Barbarino, che non mancarebbe per legiere occasioni d'irritar tutti i Prencipi, trascurando poscia le nicessarie provigioni, se non fossero

quelle del ricorso all'orationi de' Frati. Gli Spagnoli per queste ragioni, non lo desiderano Papa, benche l'amino Cardinale, onde nell'intrinseco se gli sono opposti, ancorche nell'estrinseco per non disgustarsilo si siano mostrati di qualche affetto. Li Francesi non si fidano troppo, ancorche vi s'impieghi l'intercessione d'Antonio. Chigi non lo vuole da senno; lo Squadrone si burla di lui, si che si è risoluto non potendo esser Papa di restar Cardinale.

GOB. Si è creduto però che lo Squadrone lo accudesse, per lo zelo di rimediare all'abuso del Nipotismo, e per dare alla Chiesa vn Pontefice con Parenti ricchi, e non mendici, tanto più, che conviene di necessità ch'egli sia capacissimo di sostenere tal carico, hauendo gouernato nel tempo del Zio 22. anni continui. Ma passiamo al Ginetti.

MAR. Ginetti è stato portato da Barbarino, per vna certa politica di spuntare la vittoria per la sua Fattione, mentre per altro non l'ama con sincerità, non hauendo trouato per il passato in lui

quella

quella corrispondenza di gratitudine, che pareua proportionata alla grandezza de' beneficii riceuuti. Altro merito, non si è posto innanzi mentre si è parlato di lui che la sola età di 83. anni; del resto senza aura del Sagro Colleggio, abborrito per la sua grande avaritia dal Clero, e dal Popolo, poco grato a' Prencipi, eccetto agli Spagnoli, è stato facile di trouar abbondante esclusione.

GOB. Che diremo del povero Carpegna che è veramente vn' huomo da bene, potendosi dir di lui che peccasse sempre nella troppo bontà, onde lo disse bene vn politico alludendo alle sue vesti, *ch'era vn vero fior di velluto.*

MAR. In Carpegna la fama d'huomo dabene giova assai, ma per la debolezza del corpo, e de' talenti è in poco concetto nel Sagro Colleggio, che stimerà di far Papa vn spirante Cadavero. Gli Spagnoli l'haurebbono voluto, & il Medici ha fatto il suo possibile, essendo veramente Carpegna gratissimo al Gran Duca, di cui la sua Casa ha sempre professato seruitù, & il Conte Marco suo

fratello, n'è stato lungamente Servidore attuale. Li Francesi non gli sono stati diffidenti, ad ogni modo, per la ragione di essere troppo benemerito del Gran Duca, e per conseguenza delli Spagnoli, non si sono impiegati molto per lui. Barberino con ogni affetto s'è interessato al suo auanzo, & ha procurato d'indurui benche in vano lo Squadrone volante, & il Rospigliosi; ma Chigi si è trauersato, non già per odio che hauesse contro Carpegna, ma perche non voleua in conto alcuno, che il Barberino vscisse dal Conclaue con vn Papa sua Creatura, e benemerita di più.

GOB. Dunque la medesima ragione ha possuto muouere il Chigi à dar l'esclusiua à quasi tutte le Creature di Barberino?

MAR. Senza dubbio, e questo punto diede al Brancaccio l'esclusiua, per altro assai amato dal Chigi, e meritevole al pari d'ogni altro del Papato, essendo huomo di gran letteratura, buono Eclesiastico, & atto al governo; e benche non fosse stato mai grato al Barbarino, per la difformità

difformità de' genij, tuttavia non ha tralasciato d'interessarsi per lui,ò da senno,ò apparentemente. Gli Spagnoli con tutto che fosse sudito loro, gli sono stati contrari, confessandosi da lui offeso, con il tanto decantato homicidio, in persona del Nipote del Preside, successo per materie giuriditionali, e per conseguenza delitto da non mai perdonarsi da quella vendicatiua Natione. Li Francesi l'hanno ajutato, e Chigi à chi li parlaua di lui, rispondeua, che douessero procurare per primo il beneplacito degli Spagnoli,che erano assai forti per escluderlo, che doppo accordato questo punto di grande importanza, e gli poi si sarebbe risoluto ad vn ripiego profittevole per Brancaccio,e non pregiudiciale a' suoi interessi.

Gob. Si è parlato qualche cosa di Rosetti, e si è vociferato che il Medici lo volesse Papa da senno insieme con gli Spagnoli?

Mar. Tutto ciò si è fatto per metterlo in credito, e riputatione di Concorrente al Papato, ma del resto lo stesso Medici che l'adula,vede molto bene,che

non vi è cosa alcuna à fare per lui, non essendo nè ben voluto, nè ben'appoggiato; e lo stesso si può dire del Gabrielli, che pure si è fatto metter nel Corso d'alcuni suoi amici, e dagli Spagnoli à cui è grato, ma del resto li suoi Trattati morivano mentre si trattavano, non interessandosi à suo prò verun Capo di Fattione, trouandosi più della metà de' Cardinali che abborriscono quel suo vitio bruttissimo di sordidezza, al quale è sottoposto in così eccessiua maniera, che porge materia à ridicolosi discorsi, non meno che habbia recato materia di scandalo, e d'odio contro i suoi interessati costumi i gouerni da esso amministrati, tanto nella Legatione d'Vrbino, come ancora ne' suoi Vescouadi d'Ascoli prima, e poi di Rieti. In somma delle Creature di Barberino Facchinetti è quello di cui si è parlato da senno.

GOB. Di gratia dimmi qualche cosa, come questo si è possuto fare, essendo egli giovine, e meno di 64. anni.

MAR. Questa consideratione seruì di scusa in buona parte per levarli il Papato, perche

perche de' Cardinali vecchi essendo il più giovine, non poteva porger speranza di breve Ponteficato, in modo che potesse venire eletto quasi per depositario momentaneo del Papato. Barberino, perdute le speranze del suo diletto Spada, si diede con tutto l'animo à procurar l'esaltatione di questa sua diletta Creatura, & il Cardinale Antonio vi haveva tirato il partito Francese, havendo per altro lo Spagnolo, tenuto generalmente neutrale. Lo Squadrone volante non gli è stato contrario, ma Chigi ostinato à voler sua Creatura, e non del Barberino; e Rospigliosi saldo à confondere il tutto, per far cadere il Papato nelle sue Creature, gli levarono ogni speranza, pure è stato vicinissimo alla Sede, e se havesse hauuto altri cinque, ò sei anni haurebbe corso maggior fortuna, essendo egli destro, prudente, dotto, e piò; da tutti comunemente amato, intimo agli Spagnoli, per la memoria d'Innocentio nono; accetto alli Francesi, grato al Colleggio, indifferente nello Squadrone, e con buonissimo numero di amici in tutte le Fat-

tioni: con tutto ciò non potè spuntarla.

GOB. Queste che habiamo nominate sono tutte le Creature del Barberino, descendiamo hora à quelle dello Squadrone.

MAR. Di queste Spada è il più gran Campione, benche del tutto congiunto agli interessi del Barberino, che veramente l'ha portato anche à sua esclusione. La sua età è grave, i maneggi che ha hauuti l'ha trattati con lode, nel far serviggi è stato sempre inclinato. La Prencipessa di Rossano che sostiene la memoria Panfilia tra le Creature di Innocentio, che vuol dir dello Squadrone, lo racomandò con ogni affetto, benche queste racomandationi li servissero quasi di pregiuditio appo detto Squadrone, occultamente però, rammemorandosi le Vanozze del secolo passato. La Regina di Suetia lo racomandò ancora in buona forma all'Azzolini; Chigi si dechiarò che dovendo vscire dalle sue Creature, si sarebbe ricordato di lui, Gli Spagnoli lo volevano in effetto, ma il Medici per rispetto della Patria, fece dissipare in vn baleno,

no, ogni aura favole, con dispiacere del Barberino, che non potè nè meno tirarui i Francesi.

GOB. Non so, se si è parlato di Odescalco, essendo egli grato alle Corone, in concetto di ceruello placido, non torbido, huomo inclinato alla pace, ottimo Eclesiastico, amico de' poveri, & in fama di vero, e reale huomo da bene.

MAR. L'essersi mostrato nemico dell' Imperiale, non gli ha fatto del bene. Di lui si è parlato come di passaggio: e tutti hanno mostrato concorrerui in apparenza, ma però nissun Capo ha preso à cuore gli interessi di lui con buon senso, come ancora dell' Albici, che ancor che habbia merito, non vi è stato chi lo porti, potendo dire egli medesimo *Hominem non habeo.*

GOB. Vediamo hora quello sia delle Creature del Chigi, ch'è dotato di vna si grande politica, e destrezza d'operare.

MAR. La forma con che Chigi si è formalizzato per Elci è tanto strana, che chi sa che Camporà per vn simile inconsiderato maneggio del Borghese, entrò

in Conclave Papa, & vscì Cardinale, crede, che Chigi in effetto habbia hauuto la mira più tosto à rouinarlo, che à promoverlo; & è certo ò che Chigi presumendo troppo delle sue forze, ha stimato non douer temere alcuna esclusiua, come l'ha mostrato con la violenza del trattare, fidatosi al Medici, e per conseguenza agli Spagnoli, error ben grande in chi che sia ancor che novitio nel regolar' vn Conclave; ò pure non ha curato promuoverlo, mentre l'ha così scopertamente esposto nel bel principio, al bersaglio degli odij, & invidie de' Concorrenti, essendosi per esperienza osservato in tanti Conclavi, che non vi è alcuno, che non vogli tentar la sua fortuna, prima di risoluersi all'inclusione di chi si sia, e forse non si è visto che il solo Cardinal Ludovisio, che fu poi Gregorio XV. eletto nello primo scrutinio, senza che alcuno vi contradicesse per tentar la sua fortuna; ma il nome del Ludovisio era così grande, che sorpassaua il merito di chi si sia. Mancò ancora Chigi, benche gran politico, promettendo à Nini la Segretaria

taria di Stato, e la Dataria al Piccolomini, per havere i loro voti, & ajuti; attioni non dico tante cattive in se trattandosi di regnare (per cui solo è lecito violar le Leggi) quanto plausibilmente scandalose; & in fatti i suoi Emoli, e sopratutto i Francesi, presero pretesto di renderlo abominevole, & odioso al Sagro Collegio, benche vsasse somma prudenza nella difesa di questa accusa. Tuttavia è certo che se con più prudenza si fosse governata la pratica, vniti al Chigi il Medici e gli Spagnoli, che pure stettero sempre constanti, potean formar Fattione da tirarui per via di spavento anche gli altri. La sua disgratia (parlo d'Elci) veramente è nata, primo, dall'odio che i Romani portano a'Senesi, onde i Cardinali dello Stato Eclesiastico, parte per aderire a'nemici di Chigi, parte per tentare l'esaltatione d'amici non l'hanno servito che solo in apparenza; di più fra i Cardinali Spagnoli, non vi concorreua Visconti aperto nemico del Chigi, nè Savelli caro amico di Celsi, nè Pio collegato con questi; che però aggiuntaui

l'esclusiua aperta di Francia, la contraditione del Barberino, i garbugli che cercaua Rospigliosi, per meglio avantaggiar la fortuna delle sue proprie Creature, divenne dal più forte, il più debole.

GOB. Già ch'egli è morto, non occorre parlar più nè del merito, che proponeua il Chigi per avanzarlo, nè del demerito che publicavano i nemici per scavallarlo. Ma che cosa fece Chigi nel vedere escluso questo si caro Compatrioto?

MAR. Non si perdè mai d'animo sperando sempre di poter' ottenere l'intento, & ingannato da questa speranza, confondeua i maneggi di tutte quelle Creature che l'erano proposte, ò ch'egli stesso proponeua ad altri.

GOB. Si crede però che vedendo escluso Elci, si sia dato con gran calore all' esaltatione di Vidoni, in che ha stimato di poter molto meglio colpire, e di trovar meno ostacoli, pure vi è apparenza, che anco in questo sia mancato il disegno.

MAR. Veramente non vi è alcuno che si sia tanto affaticato di Vidoni istesso, havendo promesso à chi pensaua poterli

terli giovare officij, e beneficij senza ritegno, non so poi se per rinovare l'antico esempio di Giulio secondo, che tutto promise, e nulla osseruò. Certo è che di lui si è parlato molto, e si è visto con maraviglia di quegli stessi che lo promovevano in precinto di stringer le Chiaui più di due volte. Sopra questo vi sarebbero vn'infinità di cose à dire, ma le cause della sua inclusione, & esclusione si trovano in questa Scrittura, che ho meco, formata d'vno de' più abili sogetti della Corte, subito che si promulgò la nuoua che si era risoluta l'esaltatione di Vidoni; quale scritura fu inviata dentro lo stesso Conclaue, e della quale se ne seminarono molte Copie, che al sicuro non l'hanno fatto gran bene.

Gob. Di gratia leggila vn poco, perche se non m'inganno ne ho inteso parlare per strada da due Canonici di San Pietro.

Mar. Voglio bene legertila potendo da questa comprendere, e cavarne il sugo di quello è seguito. Senti la dunque con attentione.

CON la notitia che vostra Signoria Illustrissima mi partecipa nel suo Viaggio di cinque, confronta per l'appunto quello, che si contiene in vna Poliza vscita di costì, sotto l'istessa data, e caduta per l'invertenza ad vn Palafreniero, cresce per tanto in tutti di questa Casa la maraviglia, che si stabilisca per risoluta l'esaltatione di Vidoni, contro gli argomenti che militano à disfavor di lui de fatto, e de jure.

De fatto, perche si suppone che i Capi di Fattione siano di già d'accordo in lui, e ch'Este, & Antonio assicurino, che per il compiacimento del Rè di Francia, come insino da otto giorni in qua s'era publicato, à che più tardare nell'esecutione, e particolarmente quando questa celerità d'operare si sfugirebbe d'attendere il Duca di Chaunes, e li Cardinali Francesi, che si con vn'esempio insolito voglino sospendere l'influsso dello Spirito Santo, e coartare la libertà dell' eletione, almeno quanto al tempo d'essa: Vi è di più vn'altra consideratione prudentiale di non lasciar cogliere questo pomo s'è

cosi

così maturo, poiche i Promotori di Vidoni dourebbero conoſcere quello che può il tempo in *utramque partem* negli affari tanto importanti come è queſto, e ricordarſi che gli amici di Baſſarone, per non fargli perdere vna nottata di ſonno, gli fecero perdere il Papato per ſempre, come appunto per ſimil dilatione lo perdè il Cardinal Colonna, nel Conclaue di Gregorio XV. nel quale anco i Fautori di Puteo, per irreſolutione d'vn' hora nell' andare in Cappella, laſciorno preualere il Cardinale di Chieſi che ſi guadagnò il Pallio: Che l'imperitia, per non dir ſciochezza di Borromeo in traſcurar di far Papa Moroni la ſera, diede campo à maturarſi l'eſcluſione all' alba del di ſequente: Che la ſicurezza del Papato di Mondouì pericolò per ſimile procaſtinatione: Che la ſtupidità di Geſualdo in non ſaper contare ſino à Trenta ſei, fece ſuanire la certa adoratione di Santa Seuerina in quello d'Innocentio nono, & altri eſempi della pretioſità de' momenti, non che de' giorni, e Settimane in queſta grande attione, e per ciò torno à dire

non eſſer punto veriſimile che vi ſia quell' vniuerſal conſpiratione, che voi altri ci aſſerite di coſtà dentro, mentre l'effetto iſteſſo la contradice, e tacitamente la diſtrugge.

Paſſando hora dal fatto al dritto, io non ſo accommodar l'animo à creder che Vidoni ſia Papa, perche ſe ben conſidero le circoſtanze che in lui concorrono, l'eſſer Creatura di Chigi per far che queſto vi conſenta, trouarſi obligato à Barberino per il Cardinalato del Zio: hauer per amici li primati dello Squadrone, che hanno riconciliato in lui, le repugnanze tra li due primi, e conſtituiti ſolo in legame tra queſti due contrarij, doppo hauer fomentata la loro diſſunione, e ingroſſata la Fattione à Barberino con l'inventioni, e artificij de' quali voſtra Signoria Illuſtriſſima, & io habbiamo altre volte diſcorſo, douer' eſſer deſiderato dagli Spagnoli come ſudito, abbracciato da' Franceſi come Amico, e confidente ad Eſte, & à Biſiers, & al Rè Caſimiro, nulla di meno queſti motiui che tutti aſſieme conſiderati, appariſcono tali, che

non

non si possono divellere, come la coda vnita di quel Cavallo di Sertorio, sè si prenderanno ciascheduno à parte, vederemo che à chiocca, à chiocca la pomposa coda resterà deformalmente pelata.

E per venir pelando promettiamo prima per cagione d'escludere questo sogetto, il generale abborrimento che ha di lui tutta la Corte, e tutto il Popolo, dicendosi che, di viua voce, e popolar consenso, e massime non essendo questo sbigottimento mal fondato, e con timore pari, come era quello, che destò nel volgo la creatione di Giovanni Quinto, ma fortificato da indubitata, e lunga esperienza d'vn' animo sordido, e spilorcio che ha prodotto effetto di venalità nell' amministratione delle materie secolari, in tempo che governò Bologna, e della giuriditione spirituale nel Vescouado di Lodi, intorno à che vostra Signoria Illustrissima potrà dare vn' occhiata a' Processi che ha portato seco in Roma il Cardinal Litta, Arciuescouo di Milano, che ne dourebbe fauorire di buon' animo i curiosi, e amoreuoli, come gli è V.S.Il-

lustrissima per far quell' effetto con essi, che fecero contro Camfora le scritture, che manifestò Pio, nel Conclaue di Gregorio XV. nè vorressimo ch'egli si ammutolisse *Tanquam Canis non volens latrare*, perche sarebbe stato altre tanto più imprudente il rumore fatto qua fuori, e verrebbe à farsi conoscere della razza di quei Mastoni strepitosi in Campagna, e vigilanti fra le muraglie.

Se farà vostra Signoria Illustrissima poco caso, motiuo, perche è sommamente legale, e lo dourebbe intender' ogni vno, che non hauesse l'orecchie intronate dal rumore di cotesta guerra, che non farà forse servire le leggi Canoniche, come diceua Mario, che allo strepito dell' Armi non sentiva le Leggi di Roma, *Oportet autem illum* dice San Paolo del Prelato, che i Dottori l'intendono nel Pastore vniuersale ancora, *testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt*: Si che vedete che noi pure di qua fuori, dobbiamo hauere qualche voce in capitolo, che in vn caso come questo lo Spirito Santo per bocca di San Paolo ci da esclusiua,

clusiua, *ut non in opprobrium incidat* la dignità Sagrosanta del Vice Dio, del Mediatore tra Dio, e gli Huomini, anzi secondo l'adulatione de' Canonisti di vn vero Dio in Terra, & in laqueo vt Diaboli, non inciampiamo noi altri nell'animo, e nel corpo, che per forza haueremo à dir mal di lui, e di chi la vuol per lui, se le cose anderanno come ci fate temere.

Ma lasciamo da parte queste delicatezze scrupolose, & accademiche, & entriamo nel massiccio dell'interesse, che piacesse à Dio non hauesse più forza negli animi degli Elettori, di quello che dourebbe hauere il fine del suo santo seruitio e del bene vniuersale della Chiesa, e dello Stato.

Parmi impossibile che nella proposta di Vidoni, non s'incontri vna necessaria esclusiua, per parte d'vna delle due Corone, perche se noi trattassimo d'vn' huomo di vita incolpabile, & innocente, e che il concetto comune radicato dalla sua bontà, & ingenuità supposte, & in lui i pregiudicij dell'origine, e del Vassallag-

gio, talmente che li Francesi, e gli Spagnoli se gli hauessero à promettere per Padre venerando in lui la virtù eminente, & incapace d'affettione per altri inferiori rispetti, che vediamo in Eroi simili non essersi altre volte esaminati, direi che la macchina del peccato originale d'esser Cremonese, non douesse attendersi, ma hauendo sotto lo scrutinio vn sogetto, non ardisco di dire sagrilego, simoniaco, homicida, & incestuoso, come pretende il Cardinal Litta, ma al certo acciecato d'vn'ambitione manifesta, & auidissima del danato, inurbano, duro, e difficile di costumi à tutti li suoi Famigliari, ingiurioso ad vno de' più vili, similmente di natura subordinata, che sono tutti inditij d'animo infermo, e discomposto, e pieno d'indegne passioni, altre tanto voto delle buone arti, e doti egregie, colle quali si ha da reggere vn vero Ponteficato. Gli Spagnoli che sanno che gli emoli loro, non pretendono invaghirsi delle di lui virtù, haueranno gran ragione di sospettare, che se li Francesi pur lo vogliano, habbino assicurato la riuscita, che sia per fare

fare altro vtile, ò per le promesse del medesimo, ò per le macchine del suo Promotore, che nel passato Ponteficato, senza mettere in conto quel che apparisce nel registro di Monsieur Foquet, rispetto ad vno d'essi, hanno dato bastantemente à dividere, la loro traboccante partialità verso la Francia, & auversione agli interessi della Monarchia Spagnola, per rendere à quella diffidente ogni Pontefice, che habbia da quella ogni semplice dipendenza da loro negotiati, non che tanta collegatione con essi loro, che sarebbero l'arbitri assoluti di questo governo, e con più auttorità ancora che nel precedente, perche qui empirebbbero anco l'apparenza del...... che se bene fu sostenta vanamente affatto dal buon Cardinale Rospigliosi divertita da loro, nondimeno parte di quell'ossequio che qui in tutto, e per tutto in se deriverebbbero.

Dall'altra parte i Francesi che fin hora assorbiscono con le pretentioni, e speranze, tutto quello che gli Spagnoli hanno di qua alli Pirenei, non dourebbero ancora hauere sicura fiducia in vn Vassal-

lo del loro contrario, che pure ha vn Patrimonio assai considerabile nello Stato di Milano, il che vuol dire vn pegno & vn' ancora della sua partialità verso Spagna, nè egli s'indurrebbe mai ad auventurarlo, per speranza, ò promessa di qualsivoglia evidente ricompensa, perche vn' avaro non sa cominciare à niun contratto dal perdere, nel modo appunto che non ha voluto auventurare al saccheggiamento le supellettili della sua Casa, posta in serto al vicino Hospitio di San Romoaldo, benche vn giorno solo il Papato bastasse à risarcirlo di questa perdita, benche il picciolo sia remotissimo per la custodia che haueranno à fargli li Caporioni, e se bene finalmente questa diligenza habbia annesso con pericolo di assai maggior momento, qual'è il publicare in tal maniera la sua fiducia di esser Papa; ò la sua nativa, ò pur troppo cognita bassezza d'animo, che sola dourebbe bastare ad inhabilitarlo al Trono. Ma supponiamo le Corone di volere vniforme, nella persona di Vidone per non escluderlo, e discendiamo à ponderare l'interesse

del

del Cardinal Chigi in portarlo.

Già vostra Signoria Illustrissima conosce Chigi, per huomo cauto, e sagace, che nelle parti della prudenza e della nicessaria dissimulatione ad vn suo pari nella condotta del passato Conclave superò l'aspettatione della Corte, & esseguì molto aggiustatamente, e con mezzi proprii quel che vedeva convenirsegli, e se bene le jattanze di qualcuno, ci tennero qualche tempo in sospetto, s'egli havesse operato, ò fosse stato condotto in Rospigliosi per facilità propria, ò per inganno altrui, già egli ha dimostrato con vna lunga esperienza, che sa fare molto bene la parte di Capo di Fattione, in mostrarsi vgualmente inclinato, & affettionato verso li sogetti Papabili d'essa, & indifferente all' esaltatione più d'vno che d'un' altro per quanto all' apparenza, e se ci si fosse aperto più particolarmente ad alcuni per occulte, e fidelissime indicationi, per conoscerli più facili à riuscir Papa, il che se si li permette da' Maestri di questa arte, sarebbe vn grave errore questo tale prediletto, à dar minimo fumo, e sentore di

questa partiale volontà, prima che i suoi negotiati non fossero cõdotti intieramente in Porto, e si renderebbe immeritevole della continuatione di si fatta intelligenza, che scoperta è bastante ad alienare le altre Creature Papabili, & indurle in quelle strane risolutioni, che altre volte si sono vedute, in questi termini di considerarsi abbandonate dal Capo, e vederlo dechiarato poi con sommo crepacuore à favore del loro emolo.

Hora che Chiggi habbia i suoi desiderij più prependenti verso l'esaltatione di Vidone, io malegevolmente m'induco à persuadermilo, perche se vogliamo considerare in lui l'amicitia che ha il Benefattore verso la persona benificata, e se questa si misura dall'eccellenza del beneficio, secondo i principij d'Aristotile nel trattato dell'Etica, certo che di gran lunga maggiore sarà quello verso Elci, che dopo havere infelicemente compita la Nuntiatura, s'è veduto reintegrato nella Carriera, che supponeva già tronca, e verso Bonvisi restituito alla Corte già abbandonata, & esaltato impensatamente

alla

alla Porpora, ſenza alcuno ſcommodo, ò diſpendio, dove che in quella verſo Vidoni, fatto Cardinale dirà egli neceſſariamente à nomina del Rè di Polonia, ch'era coſa contingente che cadeſſe in favor d'altri: comme ne vediamo hoggi honorato il Veſcovo di Beſiers, e con lunghi viaggi, diſcapiti di danari, e proliſſa reſidenza in clima avido, & inſalubre, nè leucrà egli in oltre di mettere à partito di credito proprio, per ſminuire il debito del beneficio riporrato, il diſguſto che li diede Papa Aleſandro nel Legatione di Bologna, reſtringendoli l'auttorità ſolita in pregiuditio della borſa, ch'è la pontura in lui più ſenſibile, e nel parlare con poco buon concetto di lui in Caſtello Candolfo alla preſenza d'un mediocre numero di Miniſtri delli più conſiderabili della Corte, come anco di molti Cardinali.

Se poi voleſſimo dedurre queſta amicitia da ſimilitudine di genio di ſtudij, e d'educatione, & altri ſimili origini, io trovo aſſolutamente più contra poſti, che con relationi tra l'vno, e l'altro, perche

Chigi è splendido, e casto, questo stracco, e scrocco: Chigi allegro, & affabile, questo tetro, e saturnino: Chigi affetionato, e cortese, questo importuno, e bestiale con la Famiglia; e in somma sia detto con verità, e non per facetia, quello Staffiere che habbia patienza vn solo anno di servir Vidoni, diventa infallibilmente Decano: Si trouano di più altri contradittori, che vostra Signoria Illustrissima da se stessa sapià andare rincontrando tra questi due, si come è facile il ritrovar varii Capi d'uniformità, con ciascheduno degli altri Papabili,

Se dunque Vidoni non può per mio credere fondar la speranza che ha si viva sopra il Papato senza la preferenza di Chigi, che non mi figuro così sciocco di sciegliere questo Sogetto alla cieca, fra tanti più Papabili che n'ha intorno, nè così imprudente da metterlo in questa certezza; sarà dunque segno che la di lui fiducia sia sopra degli altri appoggi, e per ciò ch' egli non è per riconoscer Chigi auttore della sua fortuna, ma che gli oblighi saranno non solo comuni con gli altri,

tti, ma maggiori verso degli altri, che verso Chigi, poiche negli altri ha da gradire che vogliono lui solo, fra tante altre Creature, e che siano quelli che lo conoscono attivamente, e lo preferiscono nella scelta: Ma in Chigi ricognoscerà il concorso passivo, e più inperfetto, secondo la decisione già fatta in altri Conclaui di tal Problema, tanto più ch' essendo proprio degli animi poco ingenui, nel numero de' quali io reputo quello di Vidone, per l'imperfettione de' quali è impastato, non se gli deve fidare, che se Chigi è concorso in lui l'ha fatto per salvare la riputatione della Fattione propria *ne pignum auferatur ab ea.*

Sarebbe per tanto non solo al buon giudicio di Chigi ingraduare i suoi affetti, ma alla providenza e cautela di procedere nel medesimo: chi volesse credere ch' egli trovasse il suo maggior' interesse in Vidoni sto per dire, e dico, che ciò potrebbe essere, quando non havesse altra Creatura in chi far cadere il Papato.

Perche si Vidoni si riconoscerà in sua opinione per inalzato più da Barberino,

e ſuoi aderenti, che da Chigi come habbiamo detto, che fondamento potrà far mai in lui, che gli emoli non poſſano farcelo maggiore, per tenerlo lontano dalla confidenza, & eſcluderlo dalle gratie, che tanto più premerà Barberino, per levarſi dalle ſtrettezze che provò nel Ponteficato di Clemente, goduto à ſuo pro dal Cardinale Chigi. In ſomma per concludere l'avaritia nella quale Vidoni è abituato, è quel vitio che nella vecchieza rinforza, & à cui va ordinariamente aggiunta la perfidia, come l'oſſervò Santo Ambrogio diſcorrendo di giuriditione; & il fare vn Papa di pravi coſtumi, e di mala volontà, con ſperanza non ſia per eſercitarla, e non ſia per nocere, obligato dal beneficio, e regola, che il Cardinal Barberino iſteſſo ha trovata, mal ſicuro in termini più forti d'vn beneficio che procedeva intieramente da ſe, e però ſarà penſiero più prodigo d'aſſicurarſi d'vn huomo di ſana intentione, e di temperamento benigno, che riconoſca i beneficii, e ne ſia ricordevole, che non nella volontà mutabile di chi habbia vn natural

ral

ral cattivo come costui; Secondo scrive quell' altro, *Patrem simulare nequitiam tristi supercilio protegit?* e spaventi coli' opere, e col sembiante de farcelo volontariamente superiore, e d'haver da rimettere nelle sue mani l'arbitrio supremo della vita, e fortune.

GOB. Non haverei creduto che si trovassero tanti ostacoli per questo Cardinale, come m'ero imaginato di Celsi?

MAR. Celsi è vn sogetto, che s'accompagnasse la bonta della vita, e la sobrietà del senso all' altre sue qualità che possede in grado sublime, forse non haveria nel Sagro Collegio chi l'ugguagliasse, essendo egli dissinuolto, pronto, attivo, applicato al negotio, letterato nelle materie Legali, studioso, e di gran governo, benche nõn sia vscito mai fuori di Roma, qual consideratione lo fa stimare disinteressato, ricevendosi le passioni, e la differenza dell' inclinationi nella pratica delle Nationi. Chigi l'ama per rispetto di Ravizza ch'è il suo cuore, onde non ha mancato di tentar la sua fortuna, respingendo le calunnie d'esser

troppo dedito al senso, con la certezza che l'età, la dignità, & il Sacerdotio rimedieranno ad ogni scandalo. Gli Spagnoli l'hanno servito, ma egli per qualche ragione non si è del tutto fidato al Medici. Li Francesi non li sono stati tanto contrari, ma nè meno tanto favorevoli, quanto il bisogno lo ricercava. Barberino altre volte per il suo genio torbido, per disgusti originati da legierezze feminili, gli era aperto nemico, al presente se gli è mostrato mitigato, ma non placato: in somma se i Cardinali suoi Compatrioti l'havessero tutti uniti servito da senno, egli haurebbe possuto correr meglio d'ogni altro questa lancia.

GOB. Vorrei sapere, se Chigi ha operato ancora per Bonvisi, con sincerità, ò vero con doppiezza d'animo?

MAR. L'ha servito con tutto l'affetto del cuore, e con pericolo di digustarsi il Medici, che per la consideratione della Patria non intese volentieri i suoi trattati, opponendosegli, e da se stesso, e col distornarli gli Spagnoli che lo volevano. Egli si stima dotto à sufficienza, prudente

quanto

quanto conviene, docile, affabile, benigno, & ha mostrato ne' suoi governi grandissima continenza. Barberino tra le Creature del Chigi, in questo trovaua le meno oppositioni; li Francesi non gli vogliono male; li Spagnoli lo riconoscono come d'vna Patria, che riconosce la sua libertà dalla protetione di questa Monarchia: tutte queste cose vnite insieme furono buone con altre considerationi ad avanzarlo fino à certo segno, e se lo Squadrone non havesse preso qualche occasione di escluderlo, dubioso che fosse per ricordarsi delli strapazzi ricevuti sotto Innocentio, forse haurebbe colpito, benche in ogni Fatione vi erano Cardinali disgiunti, e sopra tutto in quella del Chigi, risoluti di non concorrere in lui, facendo testa con il Medici, e con altri dello Squadrone, e di Rospigliosi, che caminaua molto fredamente, quando li veniua parlato di questo Signore.

GOB. L'vscire dall' Eletione di Bonvisi cioè è stato vn aberrare dalla vera strada del giusto, & vn far torto alla virtù, & alla giustitia.

MAR. Di lui altro non si è detto di male, che in diverse occasioni, ha mostrato gran genio di Festini, Veglie, Comedie, e conversationi di Dame, benche non è stato mai appreso sinistramente: ma ben si, si è detto molto de' suoi Parenti, quali nella sua Legatione di Ferrara, vogliono che habbino dato segni di grande ingordigia, con metter mano nelle Gabelle, Offici, e far quasi da Padroni; oltre alla superbia grande di Francesco ch'è il suo prediletto Nipote.

GOB. So che s'è parlato molto di questo Francesco, ad ogni modo si stima il migliore, al meno per la pratica della Corte.

MAR. Tra tutti li concorrenti nissuno si è reso si ridicolo come Bonelli, & in fatti se al suo desiderio che ha di esser Papa, fosse corrisposto l'evento, nè anche San Pietro gli haurebbe levato il Papato. Sono molti anni che la Corte resta stupita degli artifici grossolani ch'egli vsa, per persuadersila cadente, moribondo, e di corta vita; e pure si sa per altro, che fuori della Città opra per eccellenza

l'Archi-

l'Archibugio, & à tiro di vccider gli Vccelli per aria; tanto è sano, e disposto. Si è dato à credere che Chigi come amico lo servisse da douero, & è certo che ha parlato di lui, ma i Politici conoscevano benissimo, che faceva questo per non stare otioso nel Conclave, mentre vedeva assai bene l'impossibilità del disegno. Imperiale poi l'è andatato precantando per il più degno sogetto che sia stato mai nel Collegģio, ma tutte le sue speranze volarono, per essere state fondate nel solo Squadrone volante.

GOB. Grande imprudenza, per quelli che tentano di pescar la Luna nel Pozzo. Ma del povero Litta che s'è detto?

MAR. Di questo si è parlato la sua parte, forse più tosto, per mostrar li suoi amici di non scordare vna persona meritevole che per altro. Veramente la sua età di 70. e più anni, l'esser huomo di negotio, di bontà di vita, ottimo Eclesiastico, e zelante della sua Chiesa, l'ha fatto considerare non poco; ma à guisa del Cardinal' Albici, egli ha perso, e perderà il Papato, per mostrarsi pieno di troppo

rigore. Ancor che ſudito degli Spagnoli, non hanno tralaſciato queſti di darli à voce aperta l'eſcluſiua, e tanto più quanto che vedevano concorrerui li Franceſi; l'odio però degli Spagnoli, contro i quali ha intrapreſo in vno ſteſſo tempo 17. Capi di lite, per voler mantenere non ſo che giuriditione Ecleſiaſtica, lo renderà ſempre eſcluſo del Papato.

GOB. Hanno ragione di farlo, perche ſe così contrario gli è ſtato da ſudito, che coſa ſarebbe da ſopremo Superiore?

MAR. Delle Creature del Chigi, vi reſta ancora Raſponi, huomo di talenti mediocri, quale appunto deſiano, per intereſſe proprio i Prencipi che ſia il Papa, cioè di genio rimeſſo, e pacifico. Chigi vedendo diſperato l'intento per le altre ſue Creature, preteſe portar Raſponi, da lui però ſtimato al pari d'ogni altro. Molti ſi ſono imaginati che Chigi faceſſe queſto per diſperatione, credendo nella diuturnità del Ponteficato d'vn'huomo di 55. anni in circa, anzi meno che più, di reſtar privo di Barberino, e di tutti quelli dello Squadrone volante; la

qual

qual cosa non posso imaginarmi che potesse cadere nella mente d'vn politicone simile al Chigi, perche la morte non haurebbe speragnato le sue Creature, quali mancando insieme con altre, Rasponi si sarebbe dato à formare vna Fatione per il suo Nipote, e così diminuendosi quella del Chigi, e crescendosi quella del Rasponi, tanto Chigi nell' altro Conclave sarebbe restato inferiore di forze, oltre che la gioventù di Rasponi, imitando Vrbano haurebbe atterrato forsi lo stesso Chigi, il quale per mio credere si è fidato, alla poca sanità che gode Rasponi, stimato comunemente da tutti huomo di cortissima vita; ma la prescienza del futuro è vno di quei segreti, che ha riservati à sé stessa l'onnipotenza divina; oltre che la contentezza del cuore, nel vedersi constituito soura i Rè, & Imperadori del Mondo, pare che rinoui la vita, e risani qualsivoglia infermità pericolosa. Certo è che Chigi per guadagnare il punto di fare il Papa delle sue Creature, haurebbe condesceso anco in vno che fosse stato certo di esser da lui sepellito,

non che nella persona di Rasponi doue l'esito n'era dubioso. Pareua in fatti questo tentatiuo molto riuscibile, primo, per l'assistenza del Barberino stretto parente à Rasponi, e per il favore del Gran Duca di cui è ancora assai prediletto, ma nè Chigi, nè Barberino, nè Medici poterono indurui tutto quel numero che haurebbono desiderato, benche i Romani suoi Compatrioti mostrassero di servirlo, havendoli dato vn gran tracollo i Francesi, e quella nausea, di quella attione leggiera commessa contro il Duca di Paganica, che nauseò tutto il Sagro Colleggio, ma io non vorrei giurare, che non fosse per ottenere l'intento in qualche altro Conclave, se Celsi non gli toglie il Papato.

GOB. Tu non mi hai detto nulla del nostro Ottobuono, che son sicuro che haurebbe fatto vn governo felice.

MAR. Si è detto ancora qualche cosa di lui, & io so di buona parte, e da persona pratichissima, che non gli mancavano per esser Papa, che solamente i voti di quelli che non lo volevano, che in

tutto

tutto potevano essere sessanta cinque.

GOB. In somma tu sei nato per burlatti de' Venetiani. Ma dimmi vn poco come hai tu saputo sin'hora tutte queste ragioni? chi t'ha informato di cose tanto recondite? chi t'ha informato di particolarità si segrete?

MAR. Sono vsciti tanti Cardinali per la lunghezza del Conclave, e tanti Conclavisti, ò finti, ò da buon senno ammalati, che haurebbono bastati da seminar, quante mai parole, sono state seminate tra Cardinali in Conclave, e tra gli altri io parlai avanti hieri ad vno de' miei amici, che ti giuro ch'egli sa sino le sillabe di quanto si è detto.

GOB. Tu puoi ben dire di quanto si è detto, perche infatti non trovo che si sia fatta gran cosa.

MAR. Io ti ho però racontato la sostanza de' più alti maneggi, da' quali si può cavare il sugo dell'inclusione, & esclusione d'vn ciascuno, havendo hauuto il primo lungo in questo Conclave l'ostinatione de' Capi, di non volersi cedere l'vno, l'altro, onde le attioni de'

Concorrenti sono state crivellate, solo per mantenere l'vso comune.

GOB. Non habiamo ancora fatto mentione delle Creature di Rospigliosi, ch'è il Capo de' Decrepiti, e moribondi.

MAR. Egli ha saputo sin'hora, mediante l'ajuto dell' Azzolini, e dell' Ottobuono, far cosi bene i fatti suoi, che già son di accordo tutti i Capi di pigliare vna delle sue Creature, la qual cosa non sarebbe riuscita, se non fosse stato fermo, e constante all' esclusione di tutti amici, e nemici, e della Fattione del Barberino, e dello Squadrone, e del Chigi.

GOB. Se cosi è ti prego di dirmi qualche particolarità, del merito, ò demerito delle Creature del Rospigliosi.

MAR. Quattro sono le Creature del Rospigliosi di cui si è parlato, & in vno de' quali si vede apparentemente sia per cadere senza alcun dubio il Papato, precipitate già le speranze di tutti gli altri Concorrenti: questi sono Cerri Romano, Bona Monaco Piemontese, Nerli Fiorentino, & Arcivescouo di Fiorenza, & Altieri Romano.

GOB.

GOB. Ma qual di questi si trova in maggior predicamento, & in concetto nel Colleggio di portarne il premio?

MAR. Ti dirò quello si è detto d'un ciascuno, di che ne potrai tirar la conseguenza. Cerri entrò il primo nella Lizza, benche non il primo nel cuore di Rospigliosi, mà per esser servidore intimo di Barberino, questo lo messe in campo, e li procurò col mezzo del fratello la sequela de' Francesi, e di qualche altro di qua, e di la; tutta via si conobbe di primo tratto suanito il suo diseguo, imaginandoselo tutti vn sogetto di poco merito per la porpora, e molto meno per il Triregno, non havendo mai prestati altri servigi alla Chiesa, che quello solo d'haver servito la Rota per lo spatio di 30. anni, ch'era tutto quello che proponevano i suoi amici in favor di lui, à che se gli replicava dagli auversari, ch'era in bilancio, s'havesse più sofferto ò lui nella Rota, ò la Rota in lui. Di più se gli opponeva la sua natura colerica, e le coleriche attioni, con le quali diede occasione al Bonini di descriverlo nel suo

A'cista convinto, come vn Giudice vitioso, e di costumi indegni ad vn buon Prelato; e non mancarono di quelli, che ricordarono l'accidente successoli ne' tempi passati, quando con suo poco decoro, e non men della Rota, fu fermato dagli Sbirri, con le altre mortificationi che indi ne scaturino; si che per queste, & altre ragioni restò nel primo scalino del concorso.

GOB. Non vi è stato mai chi habbia hauuto un gran concetto di lui; ma più tosto si è stimato riuscibile il Bona.

MAR. Ohibò, e questo ancor meno; ben' è vero che dal primo giorno del Conclave, cominciò à mostrarsi ritirato, e quasi esente d'ogni ambitione, delle quali massime si burlano al presente i Cardinali, esperimentate finte nella persona di tanti altri Monaci, che dal Chiostro sono saliti al Triregno, tanto più ch'è troppo fresca la memoria di Sisto V. Se il voto del Signor Duca di Savoia havesse da fare il Papa, altro che il Bona non ascenderebbe al Papato, e veramente questa Altezza non ha mancato di

guada-

guadagnarli il partito Franceſe, & i Franceſi vi concorrevano volentieri, perche lo conſideravano, e conſiderano Piemonteſe, e per conſeguenza d'inclination Franceſe; ma queſte medeſime ragioni gli hanno ſuſcitato vna eſcluſiva aperta dalla parte di Spagna; oltre che il Gran Duca, per le antiche geloſie che regnano tra eſſo, e queſta Altezza Reale, non haurebbe mai condeſo à fare vn Papa ſudito di Savoia, & il Cardinal Medici potente in Conclave, inteſe mal volontieri le propoſte del Bona, come ancora i Cardinali di Genoa, per cauſe delle differenze che tutta via regnano, tra il Duca, e queſta Republica, onde i Genoeſi non haurebbono volſuto rinforzare il partito del Duca, col metterli vn Papa dalla ſua parte: che però li ſuoi trattati, ancor che ſeminati per tutto il Conclave tra le Fattioni, reſtarono tutta via corti, tanto più che i più ſauii, ſanno ch'egli non ha talenti da governare il Mondo, coſtumato alla ritiratezze de' Chioſtri, nè val l'eſempio di Siſti V. perche vn fiore non fà Primavera.

GOB. Già che si è risoluto di far Papa vn decrepito, converrebbe accordarsi nella persona del povero Nerli.

MAR. Questo veramente è il più vecchio di tutti quelli della Fattione di Rospigliosi, havendo passato l'età di 83. anni, per quel ch'egli dice; ma incontrò ne' primi trattati grandissime difficoltà, non facendone gran caso i Capi di Fatione, benche nissuno gli dasse esclusiua aperta. Il Gran Duca con tutto che fosse suo suddito, non intese volentieri i negotiati in suo favore, per certi disgusti passati con il fratello, & lo Squadrone si mostrò ripugnante di concorrere con vn tal decrepito poco abile di talenti, e di forze; onde vien lasciato in vn Cantone.

GOB. Non resta altro che il Cardinale Altieri, e se tutti gli altri sono esclusi di necessità bisogna che questo solo corra il premio.

MAR. Così lo credo ancora io, & in questo punto non si parla d'altro che della sua sola persona, e perche in lui si osservano le difficoltà minori, vi è grande apparenza che ne porti la vittoria, con

crepa-

crepacuore di quelli che si stimano di magior merito.

Gob. Di gratia dimmi qualche cosa della sua vita, già ch'egli è tanto in precinto di ottenere il Papato.

Mar. Nacque il Cardinal' Emilio Altieri, nell' vltimo anno del Ponteficato di Sisto V. & in quel tempo appunto che successe quella grandissima inondatione del Tevere, con tanto danno della Città di Roma, onde riuscendo questo Pontefice, si verificarebbe la profecia publicata in questo Conclave, cioè che il Papa nascerà *de flumine magno*, perche egli in fatti è nato nel tempo che il Tevere, per l'inondatione sorpasseva qualsisia Fiume del Mondo, e tanto più che la sua Casa soffrì la prima la furia dell' inondatione. La Famiglia degli Altieri sorpassa il merito dell' vltime Famiglie Nobili della Città di Roma, benche cede allo splendore delle prime. Prese l'abito Eclesiastico nel Ponteficato di Paolo V. ma non si avanzò in gran fortuna, procurando solo d'acquistar l'affetto de'Cardinali suoi Cōpatrioti, non speragnando alcuna fatica

di Corteggio. Gregorio XV. ſe gli moſtrò affettionato, e lo racomandò al Cardinale Ludoviſio ſuo Nipote, ma la brevità della vita di queſto buon Pontefice, levarono all' Altieri le ſperanze concepite; ben' è vero che ſucceſſo al Pontificato Vrbano VIII. nell' anno 1623. lo ſpedì ſubito Auditore della Nuntiatura di Polonia, ch'eſercitò con ſomma ſodisfatione di Vrbano, onde ritornato poi in Roma, gli diede la carica di Governatore della Santa Caſa di Loreto, poi di tutta la Marca, e di là à qualche tempo di Ravenna, ſodisfacendo in tutto, il Pontefice, & il Cardinal Franceſco ch'era Padrone, il quale gli procurò il Veſcovado di Camerino, dove reſtò ſino alla promotione di Innocentio, che conſapevole del ſuo merito gli diede la Nuntiatura di Napoli.

GOB. Forſe egli ſi trovava Nuntio nell' anno 1647. in quell' infrangenti delle rivolutioni di Mas' Anello?

MAR. Appunto; e con gran prudenza ſeppe maneggiar gli intereſſi degli Spagnuoli racomandatili dal Pontefice.

GOB.

GOB. Questo non li porterà pregiuditio, perche gli Spagnoli non sono ingrati in renconrri simili.

MAR. Innocentio l'haveva richiamato da questa Nuntiatura, con intentione di prevalersine in Cariche di maggior rilievo, ma sopragiuntali in questo mentre la morte, non potè effettuare i suoi buoni pensieri. Nella Sede vacante di esso Innocentio fu mandato Altieri dal Sagro Colleggio al Duca di Modona, e Governatore di Milano, per trattare qualche accordo, già che si trovavano in gran discrepanza. Assunto poi Alesandro VII. al trono fu da questo Pontefice deputato Segretario della Sagra Congregatione de' Vescovi, e Regolari, & haveva intentione ben buona di promoverlo al Cardinalato, e nell' vltima Promotione l'haveva scritto nella Lista, ma il Cardinal Nini, amicissimo del Cardinal Chigi, l'impedì col mezo di questo l'esaltatione. Clemente nono lo dichiarò suo Maestro di Camera, e ne' suoi vltimi giorni cioè li 29. di Novembre del 1669. lo promosse al Cardinalato.

GOB. Questo dunque è stato vno de più degni Prelati della Corte, & il più benemerito del Papato, almeno per l'età.

MAR. Egli è stimato di genio placido, e d'inclinatione quieta, e pacifica, e però grato sommamente a' Prencipi. Barberino che fu contrario al fratello, non l'ama con quella sincerità, tutta via imaginandoselo obligato al zio con tante cariche, non nega di condescendere alla sua esaltatione. Chigi, e Nini consci à se stessi di haverlo acerbamente offeso non concorrono con quella prontezza d'animo, però Chigi, se gli è reso al presente amorevole, & in luogo di contradire favorisce la sua esaltatione. Gli Spagnoli lo considerano loro amorevole; li Francesi lo lasciano correre, sotto la speranza che vn'huomo in vna età simile non può far nè bene, nè male. Lo Squadrone volante non potendo vincere in altro concorre volentieri in questo, onde tutte le apparenze sono ch'egli sia per riuscire senza alcun dubio Papa. Si è fatta qualche difficoltà sopra due de' suoi Parenti, in cui si crede che risederia la

soma

soma di tutto il governo, e che per essere in concetto di pochi buoni politici, e di mediocre vaglia, potrebbero cadere in qualche scappata, dannosa alla Chiesa, alla Corte, & alla persona del Papa.

Gob. Sono caduti in tanti precipitij li Nipoti degli altri Papi, che i Romani avezzi à vederli errare, stimano ignoranti, e semplici quelli che non errano, come s'è visto chiaramente ne' Nipoti di Clemente nono, che per haver voluto caminare per vna strada incognita agli altri, che vuol dir buona, si sono resi da per loro l'opprobrio degli speculativi, onde fanno tutti bene di seguir la strada degli altri anticessori.

Mar Ti assicuro che difficilmente gli Altieri per quello crede il comune di Roma, potrebbono accommodarsi ad abbracciar l'esempio de'Rospigliosi, tanto più che vedono benissimo, esser questi più tosto biasimati che lodati, per non haver saputo fare il fatto loro; Don Gasparo Altieri tutta via che haurebbe la maggior parte ne' beneficij del comando, è vn Signore che se non eccede nella

bontà,non ha ſi gran parte al vitio.

COB. Che ſtrepito è queſto, che gran concorſo di Popolo, tutti gridano viva, viva. Domanda in gratia quel Monſignore che paſſa, perche m'imagino che vi ſia qualche novità; fa preſto, mentre io ti aſpetto in queſto angolo.

MAR. Gobbo, Gobbo oue ſei, eſci pur fuori del buco, & andiamo à rallegrarci con gli altri, hora che il Papa è fatto.

GOB. Mi ſono imaginato lo ſteſſo, vedendo che tu reſtavi tanto à ritornare,e non dubito che non ſei ſtato curioſo à richiederli di tutte le particolarità concernenti à queſta eletione, che biſogna notarla come conviene, perche ogni coſa pare che ci preſagiſce fortuna,e che ci promette felicità e conſolatione. Ma io parlo del generale, ſenza aſpettare il raguaglio del particolare; hor dimmi dunque chi è queſto Papa;

MAR. Il Cardinale Altieri,del quale noi parlavamo poco prima, creato in queſto giorno medeſimo che ſono li 29. Aprile,& in Martidi quel che più impor-

ta,

ta, qual giorno secondo osservano gli Historici è stato in ogni tempo a' Romani presagio di felicità, & accrescimento di gloria, hauendo sotto la tutela di Marte guadagnate tante Provincie, e resesi padroni di tutto l'vniverso, da loro dominato per tanti secoli, e Lustri.

GOB. In conformità di quello che tu m'hai detto, ch' egli è nato nel Pontesicato di Sisto V. bisogna che sia molto vecchio onde non è possibile, che habbia la forza d'vn Marte, ma più tosto la lentezza di Saturno.

MAR. La Chiesa ha bisogno al presente di riposo, e non di travaglio, e questo Pontefice sarà vn Vicedio di pace, e non di guerra, anzi per assicurarne la Christianità con vn publico testimonio, ha voluto investirsi del nome di *Clemente Decimo*, volendo con questo inanimire gli stessi figlivoli Prodighi à ricorrere da lui come da vn Padre santissimo, ripieno di benignissima, & abbondantissima Clemenza. Che si può sperare Gobbo mio caro d'avantaggio; ecco risorgere doppo la caduta d'vn'Aprile tenebroso; vn

Maggio di soavissimi fiori alla Chiesa, e le sue Stelle ci presagiscono in questa Primavera, che dourà la Christianità raccogliere in abbondanza dolcissimi frutti. Certo è ch'essendo stato Altieri, il più degno Prelato della Corte Romana, che non mancherà à farsi conoscere, con la Santità dell'opere, il più considerabile Pontefice del Vaticano.

GOB. Temo grandemente, che non potendo egli per la vecchiaia sostenere solo il peso del Ponteficato, che non sia per darsi in mano di Sparuieri di rapina, come fece Clemente suo Anticessore, di che ne langue ancor Roma.

MAR. Mi vado imaginando quel ch'egli farà per rimediare à questo inconveniente che tu ti figuri.

GOB. Sia come si vuole, la creatione d'vn Pontefice di questa età, non può che confondere la Corte, e la Christianità, perche vedendosi con il piede alla fossa, vorrà finire la sera, tutto quel che comincia la matina, onde tra questi precipitij correrà rischio di precipitar se stesso, e quelli altri sopra i quali s'appoggia.

MAR.

MAR. Al contrario ogni cosa anderà bene, tanto più che non vorrà arrischiare in vn'anno la salute di quell'anima, per la quale ha già lavorato 80. anni. Il vedersi vicino alla Bara l'obligherà di governare con l'anima nelle mani, che vuol dire con gli occhi drizzati alla conscienza, e l'esperienza ci insegna che quei Pontefici quali hanno hauuto questo punto per primo mobile, non sono stati sogetti ad errare.

GOB. Tu ti sei ingolfato negli scropoli amico caro, & io ho preteso di parlare politicamente, e non altro.

MAR. Et in questo riguardo anderà pure bene, perche gli altri Prencipi, e Ministri della Corte che sono quelli che bene spesso, con l'intrapresa de' loro interessi particolari, turbano la mente del Pontefice vedendolo hora così vicino alla morte, non vorrano con esso lui entrare à negotiati di gran conseguenza, per non restare nel mezo del camino, onde in questa maniera, se gli diminuiranno le fatighe più pesanti e così egli non intraprenderà che le cose più nicessarie, che

non potranno non riuſcirli bene, maturando il tutto, con la prudenza d'vn cervello, già maturato nel corſo di tanti anni; che però non vi è da temere d'accidente pericoloſo, tanto più che havendo egli oſſervato il governo di tanti altri Papi, ancor che di fuori hora ch'è di dentro ſaprà beniſſimo rigettare il cattivo; e ſcieglierе per ſe ſteſſo il migliore.

GOB. Mi maraviglio come habbino potuto riſoluerſi i Capi di Fatione di concorrere in queſto ſogetto, che per varie ragioni doveva eſcluderſi da loro, già che effettivamente ſi era eſcluſo sù il principio più volte.

MAR. Veramente ſi è vinta vna gran ripugnanza, per primo Barberino non voleua condeſcendere per l'eſcluſiua fatta al fratello di detto Altieri per patto col Cardinale Antonio, temendo di cadere in qualche perſecutione ſimile, e forſe peggiore di quella d'Innocentio, e tanto più che proponendogli alcuni amici queſto ſogetto, riposе arditamente, *che non era Pazzo di catena à precipitare in queſto errore.*

GOB.

Gob. Tutta via lasciò percipitarsi nel fine. Ma non so come lo Squadrone volante vi sia concorso;

Mar. La Prencipessa di Rossano per l'inimicitia che gli ha sempre professato, procurò di tenergli ferme all'esclusiua tutte le Creature Panfiliane, quali si sono affaticate di tener lontano Alesandro settimo, di farlo Cardinale, come già gli riuscì il disegno, per sodisfar tanto meglio il gusto della Prencipessa, & il loro.

Gob. Son cose queste da non scordarsene, e tanto più che il povero Altieri si ammalò quasi à morte.

Mar. Il vostro Ottobuono, & il nostro Azzolino sono stati i primi à tenerlo in dietro, mentre oltre l'essere stati partecipi delle prenarrate attioni, gli trattennero ancora per due anni e più il Capello da Clemente nono con intentione di levarglilo del tutto, come sarebbe seguito se l'imminente morte di sua Santità non hauesse portata la promotione al precipitio, Chigi ancor li bilanciava, non solo per non fidarsi all'animo mal contento dell' Altieri, ma di più per l'ostina-

tione di volere vn Papa delle sue creature. Ma il Santo Spirito ch'è sopra tutti vinse tutti gli ostacoli, potendosi chiamare questa elettione, miracolo della providenza divina.

GOB. Così lo credo ancora io; ma non ti ha detto quel Monsignore qualche particolarità più recondita;

MAR. Mi disse, che per assopire quelle difficoltà poco prima proposte da noi, e cento altre che si andavano traversando, furono poste innanzi la virtù del suo animo, la placidezza del suo genio, la tranquillità del suo spirito, l'esperienza del suo valore, la santità de' suoi costumi, la purità della sua conscienza, e la sincerità del suo cuore, non havendo mai mostrato contro i suoi auversari segno alcuno di vendetta.

GOB. Questo è stato vn gran punto, per assopire l'animo di quelli che l'havevano tolto il cappello di capo.

MAR. Sisto V. mentre era Cardinale perdonò volentieri coloro che havevano vcciso il suo prediletto Nipote, tutta via creato Pontifice, cambiò di tuono, e divenne

venne il più vendicativo huomo del mondo.

GOB. Tutti non sono Sisto V. oltre che ordinariamente l'età estingue il calore di vendetta dal petto humano.

MAR. Per questo potranno viuere sicuri gli stessi nemici dell' Altieri, havendo egli l'animo inclinato al perdono.

GOB. Credo fermamente, come già n'habbiamo assai ampiamente discorso insieme, che i doni della virtù sono quelli che si riguardano meno nel Conclave, e che si crivellano da' Cardinali nella persona di chi concorre al Papato, onde bisogna di necessità conchiudere, che non la virtù dell' animo delle quali n'è dotato l'Altieri, ma la sua grave età della quale n'è bastantemente aggravato, l'ha esaltato al trono Pontificio, havendo maggior obligo à quelli suoi ottanta anni, che à quelli 65. Cardinali che si trovavano in Conclave.

MAR. Ben detto; essendo verissimo che la mira principale de' Capi di Fatione in queste elettione è stata quella di liberarsi d'vn si lungo Carcere, e riposare.

per qualche Mese, col cominciar nuovi maneggi, e negotiati, securi di dover ben tosto ritornare in Conclave all' elletione d'un' altro Papa: ma speriamo che il Cielo con la sua assistenza, lo sosterrà molto più di quello che si sono imaginati i Cardinali che sia per vivere questo nuovo Pontifice, onde gli sarà forza di veder delusi i loro disegni? e che si ricordino: che quando crede di morir la Pecora, muore l'Agnello.

GOB. Il Cardinal Chigi non so come s'habbia lasciato scappare delle mani delle sue Creature il Papato?

MAR. Egli è vno de' maggiori politici senza alcuna contraditione che si trova hoggìdi nel Christianesimo, non che in Roma, & ha saputo così bene maneggiare questa eletione, che quasi si stima vnico parto del suo cervello, & il Pontifice gli ne confessò altre tanto obligo, come appunto se fosse stato Cardinale sua creatura, & è certissimo che se Altieri, ò Clemente Decimo come vogliamo nominarlo sarà buon politico, rinforzarà l'auttorità del Chigi, col conceder

der le ſpeditioni delle gratie à ſua iſtanza, e poi unire la ſua Caſa à quella del detto Chigi, altramente non potrà mai vedere li ſuoi appoggiati come gli altri Nepoti, nè dubito che mancherà di farlo eſſendo politicone.

GOB. Quando lui non ſapeſſe farlo, Chigi ſarà aſſai deſtro per perſuaderglilo, onde mi vado imaginando che queſto Cardinale haverà la maggior parte nel governo della Chieſa dùrante queſto Ponteficato.

MAR. Piaceſſe al Cielo il Pontefice ſeguiſſe i conſigli del Chigi, ſenza metterſi nelle mani di qualche Triumvirato, come fece il ſuo Anticeſſore, perche finalmente inſtrutto il Chigi delle maſſime più fine della politica, lo condurrà per un camino dritto, e non ſpinoſo, e ſaprà con quale forma ſi dovranno guidare i vecchi ribambiti, che coſi apunto ſi può chiamare Clemente Decimo, ribambitoſi da vecchio col Papato di freſco.

GOB. Se Clemente ſi rimetterà nelle mani del Chigi, lo farà ſtare come vn Papa di cartone, perche egli non man-

gherà di pigliare ogni beneficio per se stes-
so, e per le sue creature, obligando que-
ste à spese del Pontefice à non discostrarsi
da lui, comme l'hanno fatto, e lo faran-
no, ricercandolo così il dovere, e la con-
uenenza, non essendosi mai veduto ca-
po di Fattione tanto affettionato à beni-
ficar le sue Creature conforme il Chigi.

MAR. Mentre questo Cardinale vi-
uerà sarà sempre padrone di Roma, & io
so quel che dico, e tu m'intendi.

GOB. Di questo ne lascierò la cura à
lui medesimo. In tanto Marforio mio
caro, con vn semplice Adio son constret-
to à separami da te, si per non incommo-
darti d'avantaggio, come ancora per
correr veloce à portare il primo la nuova
in Venetia, acciò il Senato con la solita
diligenza, e generosità dechiari nobili
gli Altieri parenti del Papa, come già ha
costumato di fare da lungo tempo in
qua.

MAR. Non so come questi tuoi Pan-
taloni che son tanto politici, si lasciano
cadere in questo fosso pericoloso.

GOB. Tu ti beffi di me, essi lo fanno,

per

per obligare i Papi à mostrarsi benemeriti con la Republica.

MAR. Tutto questo va bene, ma dechiarando i Venetiani Nobili, e per consequenza ammessi al legitimo governo di sopranità della Republica, tutti i Nepoti de' Papi, con il tempo vi saranno più Nobili in Roma che in Venetia, & essendo questi potenti per la richezza grande che hereditano dalla liberalità de' Pontefici, potrebono tentar qualche cosa pregiudichevole al bene della Veneta libertà. Roma comunica per l'ordinario una cattiva ambitione in testa di chi governa, & i Romani vorrebono tirare al loro uso tutto il dominio del Mondo, come hanno fatto altre volte, onde non mancarebbe per loro di tirar con l'Ancora di falsi pretesti à Roma Venetia. Certo è che se questo dura i voti de' Nobili Venetiani che sono in Roma, sorpasseranno quelli de' Nobili ch'entrano in Venetia al Senato; nè mancano quelli di Roma di protetione, & appoggio.

GOB. Oh che belle baie. Si conosce bene, che tu sei poco instrutto delle mal-

ſime recondite del noſtro Senato.

MAR. Non burlo altramente, anzi vi è vn' altra conſideratione che non voglio per hora dire, e la quale deve obligare i Venetiani ad aprir meglio gli occhi quando dechiarano Nobili i Nipoti de' Papi.

GOB M'imagino che quando le Porte ſaranno chiuſe per gli altri, che ſi chiuderanno ancora per li Nipoti de' Papi.

MAR. E quando ſtimi tu che ſiano per chiuderſi le porte, e levar l'ingreſſo à chi ſi ſia di farſi Nobile?

GOB. Subito che ſarà finita la guerra col Turco, perche queſta fu quella che obligò i Venetiani ad aprir tale porta & introdur per danari ſi gran numero di Famiglie popolari nel Senato, onde non ſi toſto ſi farà la pace col Turco, che ſi finirà queſta Canzone, reſtando i più ambitioſi di fuori.

MAR. Guardati bene Gobbo di dire al altri quello che tu dici à me, perche correrebbe riſchio la Republica.

GOB. Tu mi metti ſempre il cervello à partito, con tanti ſcropoli politici.

Di qual rischio parli?

MAR. Vedi Gobbo mio, io ti parlo con sincerità. L'vso di far Nobili i Nipoti de' Papi, è passato già in vna consuetudine nicessaria, à tal segno che volendo il Senato, non può far di meno di non seguir questo vso, prima per non tirarsi l'odio de' Papi, & è certo che vedendosi questi inferiori degli altri Anticessori nell' affetto della Republica, muouerebbono come Giulio secondo tutti i Prencipi contro la libertà del Senato; nè sarebbe buona politica il scusarsi che con la pace si siano chiuse le Porte, perche in tal caso si procurarebbe di prolungar la guerra col Turco, per obligare il Senato ad aprirle.

GOB. Non mancarebbe altro, che questo per finir di coronar l'opera; e ti assicuro che converrà far riflessione sopra tal punto, perche à dire il vero lo trovo ancora io pericoloso, nè mai lodai simile introdutione.

MAR. Lo scopo de' Nobili è stato ad ogni modo assai favorevole per loro, mentre essi con questa Nobiltà hanno

mandato da Venetia in Roma il fumo, per tirare da Roma à Venetia l'arrosto. Ma che pensino all' auvenire, potendo l'appetitto disordinato fargli perdere il gusto di mangiar cibi più delicati.

GOB. Di questo ne lascio la cura a' nostri Pantaloni Addio.

MAR. Ti ringratio della visita, e non mancarò di rendertila ben tosto. Dio ti accompagni nel viaggio.

FINE.